3
1165

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА



НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. МЕЧНИКОВА

3
1165

3. Hem

SOLITVDINE DI FILAGIA,

OVERO INDRIZZO

All' Anima amante della Santità, per occuparsi con profitto negli Esercitij spirituali una volta l'anno, per otto, ò dieci giorni, con le Meditationi, Considerationi, Esami, e Lettioni spirituali, che si potranno fare in quel tempo;

DEL P. PAOLO DE BARRY
Della Compagnia di GIESV.

Tradotta dalla Lingua Francese nell' Italiana da vn Padre della medesima Compagnia.



IN VENETIA, M. DC. XCVI.
Presso Paolo Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА

LETTORE.

Chi benefica il publico con la penna, ancorche debole, merita lode, e non biasimo. Questa è stata la cagione, che mi hà mosso ad impiegare il rozzo mio talento in tradurre l'opra intitolata, Solitudine di Filagia, poiche essendo stata riceuuta con sommo applauso da tutti ancorche stampata in lingua Francese ventidue volte, e quattro nella Latina, mi è parso, che sarà beneficio publico sodisfare al desiderio di quelli, che nè l'vna, nè l'altra lingua intendendo, goderebbono di accrescere la loro pietà con lettione di questo libro in Italiana. Onde non ti marauigliare, se io assecondando la pietà di costoro, hò atteso più al frutto, che a i fiori. Scusarai però, se di tempo in tempo ti si offeriranno alcuni errori. La stampa è giuoco di fortuna. Non è stato però tiro di fortuna, ma di propria deliberatione, il mancamento d'alcune cose, le quali conforme all'intentione dell'Auttore si è giudicato bene di mutare, ò leuare.

AL GLORIOSO S. GIVSEPPE

Il più amabile, & il più amato di tutti li Santi, doppo Giesù, e Maria.

Dignissimo Sposo della Madre di Dio, e sauissimo Gouernatore del Verbo Incarnato.

GRAN Santo, caro amico delle anime, che amano la Santità, che trà le loro amabili Solitudini sospirano a grandi auuanzamenti della vita ritirata di cui voi siete stato il modello incomparabile; Io vengo ad offerirui prostrato a piè del vostro altare, tutti li pensieri, c'hò hauuto in quest'opera, e non voglio, che la mia Filagia entri in Solitudine, e gusti i frutti di vn santo ritiramento sotto il mio indrizzo, che prima non sia sotto la vostra protettione. Aspetto con grandissima confidenza della vostra bontà, che non isdegnarete di spargere in queste pagine le vostre gratie, & in tutti quei, che si seruiranno di esse, e ch'io non sarò escluso da fauori de' vostri altari, benche non sodisfaccio al debito di vna persona, la quale è tutta vostra, & habitando vna delle case consecrate a voi, hà per obligo di non intraprendere cosa veruna sotto altri auspicij, che sotto i vostri. Principalmente doppo il gran beneficio fattomi coll'hauermi poco tempo fà pre-

preseruato dalla peste, la quale affligendo la Città di Lione, assediaua ben strettamente questa casa, che porta il vostro nome, senza mai entrarui. Non è dubbio, che con altra penna, che con quella dell'istesso amore non possino esprimersi le tenerezze d'affetti, e la grandezza de gli obblighi, e di desiderij, che gli amanti di Giesù, di Maria hanno pel vostro seruitio, e per la dilatatione della vostra gloria. Ma non bisogna, che mi perda d'animo, per vedermi tanto lontano di poter contribuire cosa degna dell'eccellenza de' vostri adorabili meriti.

Li beneficij, c'hò riceuuti, e riceuo ogni dì dalla vostra paterna bontà, non possono richiedere meno, che la testificatione di quest'obligo; e tanto più volentieri la faccio, quanto che stimo più l'honorarui, amarui, & offerirui me stesso, e le cose mie, che l'essere padrone di tutto il mondo, e godere de' piaceri, e delitie di tutti gl' huomini della terra.

Dissegno dell'Auttore.

FIlagia. Hò imparato da vn sottile Auttore dell'antichità, che per esser sauio, bastaua il sapere far vn solo personaggio. La ragione è, perche la moltitudine delle facende, che abbracciamo, e delle cure, che pigliamo sregola, e diuide il nostro pouero cuore, e lo rende reo d'incostanza, facendo che s'attacchi hor ad vn'oggetto, hor ad vn'altro: la doue maneggiando vn solo affare l'incaminiamo bene; poiche essendo

liberati d'ogni sorte d'occupatione meno vtile, non riteniamo, che i pensieri per il negotio, che vnicamente c'importa.

Questa bella lettione è a proposito del mio disegno, e di ciò che pretendo da voi nella lettione di questo libro. Se hauete risoluto darui a gli esercitij, che sono qui spiegati, non voglio fare che vn solo personaggio, e trattare che vn solo negotio, cioè il negotio importante della vostra salute, e del vostro profitto nello studio della Santità, e perfettione. Voi non douete hauer altro pensiero per otto, o dieci giorni, ma imaginarui, che siete in grande, e remotissimo deserto, oue non potete parlare che solamente a Dio, & all'anima vostra. Douremmo in ogni tempo far questo personaggio; ma poiche il corso di questa vita non lo permette, almeno facciamolo bene vna volta ogni anno: in questi esercitij l'anima impara la santità, & allontanata dalla terra, non respira, che l'aria del Paradiso, per piacere à Dio solo. In questo ritiramento ella attende al suo profitto con frutti incredibili, e vittoria degli habiti cattiui. In questa solitudine lontana dalle conuersationi inutili, e dagli incontri de' vitij contagiosi, essa viue in gran purità di coscienza, e tranquillità di mente, senza che cosa veruna possa turbar il suo riposo, & impedire i chiari lumi, & importanti verità, che Dio gl'insegna fuor del rumore, e dell'imbroglio delle creature.

Che se vi piace questo mio auuiso, & inuito, e pigliare affetto ad vn simile raccoglimento, eccoui per seruirui co'l meglio del mio cuore, e con l'indrizzo di questo libretto,

to, che vi guidarà come per mano, alcuni giorni trà le attioni, che bisognerà fare, secondo il metodo, che vi notarò negli auuisi generali; e per dirui la mia intentione, vi farò caminare, mentre sarete in questa solitudine, per le strade ordinarie Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua, alle quali saranno accomodate le meditationi, e considerationi: parimente metto i trattenimenti spirituali à proposito; acciò se non haueste per caso altri libri spirituali, che trattano le materie, che si debbono leggere ogni giorno, supplisca sufficientemente ciò che si contiene in questo libro. E come questi ci portano ad vna generale rinouatione di tutta la vita nostra, dirò non solamente ciò che bisogna fare per riparare gli errori della vita passata con buona confessione annuale; ma etiandio ciò che conuiene osseruare per l'auuenire; affinche siamo più fauoriti da Dio, e riceuiamo maggior copia delle sue Diuine gratie, si farà riflessione alle virtù più necessarie con gli Esami particolari, & alle diuotioni più importanti, delle quali riferirò le principali; acciochè riconoscendo quel che ci manca, ordiniamo bene vna volta in nostra vita tutta l'Economia delle anime nostre, e così disponiamo soauemente le cose nostre, di modo che la morte non ci colga sproueduti, che è vno dei principali frutti degli Esercitij.

Ecco, Filagia, quasi tutta la mia intentione; imperoche quanto al titolo del libro, e della mia facilità nel darlo alle stampe dopò tanti illustri Scrittori, che m'hanno preceduto, credo, che non domandate da me

gran dichiaratione. Assai chiara cosa è, che hò dato il nome di *Solitudine* a quest'Opera, perche chi se ne vuol seruire deue far il solitario per otto, ò dieci giorni, e risoluersi a conuersare solamente con Dio, il che è bella, e gradeuole solitudine; dietro cui sospirano tutte le sante anime: Potrei ancora dire, ch'essere in solitudine, & impiegarsi negli esercitij spirituali, è il medesimo, secondo al modo di parlare d'alcune persone Religiose.

Quanto à ciò, che la chiamo *Solitudine di Filagia*, questo si fà per dar ad intendere, che questa diuotione, e principalmente per le anime, che amano la Santità, e per le persone, che non vogliono tralasciare niente di ciò che concerne la loro perfettione, ò siano dedicate al seruitio di Dio nelle case Religiose, ò viuano nel secolo; imperoche la Santità può trouarsi in ogni luogo, & i secolari non meno, che li Religiosi possono acquistarla.

Mi resta a dire, che non hò fatto difficoltà di scriuere dopò tanti altri illustri Autori, che m'hanno superato in trattare questa materia: perche i gusti, essendo molto differenti frà tante persone, che si sbrigano degli altri affari, per attendere a questo solo dell'anima loro, potranno esse sciegliere con maggior libertà, ò vero, poiche non c'è cosa veruna, che piace tanto, quanto la varietà, seruirsi hora degli Esercitij de gl'vni, hora de gli altri, come lor parerà meglio. Il gusto dell'anima è simile al gusto della lingua. La pernice è più delicata della carne di bue; nondimeno si trouano alcuni appetiti che antepongono questo

sto a quella, ò vogliono gustare hora l'vna hora l'altro.

Filagia, a voi tocca lo sciegliere, & a me la sodisfattione d'inuitarui, & offerirui questo libro; loderò tutto quello, che voi farete, pur ch'alla fine ordiniate così bene l'anima vostra, ch'ogni cosa sia apparecchiata quando la morte s'auuicinerà; imperoche non douete aspettare a pensarui, quando essa viene a battere alla porta.

AVVISI GENERALI,

Che bisogna leggere il giorno auanti, che si faranno gli Esercitij.

FIlagia, l'attione, che intraprendete è così importante, poiche è tutta per gloria di Dio, e per bene dell'anima vostra, che non è punto necessario raccomandaruela; essa da se è tale, che non hà bisogno di parole affettate, nè di ragionamenti studiati, che la raccomandino; sono tuttauia necessarj alcuni auuisi, che vi rendano la solitudine più facile, e più profitteuole, e quanto essi sono più facili, tanto più gradeuolmente debbono essere da noi riceuuti.

I. Il giorno auanti de gli Esercitij bisogna ordinare ogni sorte di affari, che potrebbero diuertirci in questo santo tempo, terminandoli innanzi a questo ritiramento, ò riseruandoli dopò, che esso sarà finito. Vogliamo in quel tempo viuere come in vn deserto, per pensare solamente a quel Dio d'amore, il quale hà pensato a noi tutta vna Eternità; però è necessario l'allontanare da noi ogni sorte di cura, che potrebbe diuertircene.

Per questa ragione non dobbiamo parlare a nessuno, fuor ch'al nostro Direttore, caso che ne habbiamo bisogno; con cui ancora si deue procedere sobriamente, & a hore determinate. Quanto a quei compimenti di visita, di buon giorno, di buona sera, di raccommandatione alle nostre preghiere, di motti, di nuoue curiose, d'incontri affettati, e cose simili, le quali alcune volte nelle communità scappano a giouani, per hauer poco d'amore per Dio, e troppo per le creature di lor humore, dobbiamo leuarle tutte come contrarie affatto alla risolutione, che habbiamo preso, di non piacere che allo sposo dell'anime nostre, specialmente per il tempo, che gli destiniamo tutto intero per guadagnare il di lui cuore, e trouare il modo di darci interamente a lui; che se accade, c'habbiamo bisogno d'vn poco di ricreatione dopò la refettione, alla buona hora, ma sia con persone, che possano trattenerci con buoni discorsi spirituali, consolarci, e darci coraggio alla virtù, il tutto co'l consiglio di quei, che ci gouernano. Però nelli due, ò trè primi giorni, dobbiamo totalmente priuarcene, per non hauere auanti gli occhi altro, che il pentimento, e dolore della vita passata, e del tempo perduto per il disordine della nostra depraua-ta natura.

II. Bisogna prouedersi de'libri, che siano a proposito, quali sono le vite de'Santi, principalmente di quei c'hanno amato Dio più ardentemente, i trattati della perfettione del Rodriquez, Tomaso a Kempis dell imitatione di Giesù Cristo, il Gersone della perfettione religiosa del Padre Pinelli, & altri

altri simili, i quali saranno più a gusto nostro, e più conformi allo stato, e vocatione nostra, ricercando solo la lettione di quei che potranno toccare il cuore, e fare buone impressioni nelle nostre anime, e non di quei libri moderni, che lusingano più l'orecchio, che feriscono il cuore, non che però non potiamo seruircene, caso che fossero ben spirituali; che se accadesse di non potere hauer libri tanto profitteuoli, si potrà supplire con li trattenimenti spirituali, che hò quì ordinato, per souuenire al mancamento de'libri, che tutti non hauranno, e d'altro canto si dourebbono leggere. Ogni dì ne dò due, l'vno che si potrà leggere doppo il pranso della mattina, l'altro dopò la cena per supplire le ricreationi, se pur s'intraprende vna intiera, & esatta Solitudine, e non si cura di parlare, nè trattenersi con alcuno, che se non si leggono all'hora non importa, si potrà leggerli in altro tempo; non sono così lunghi, che non possino seruirci nel tempo, che sarà destinato per la lettione spirituale.

III. Nel tempo de gli Esercitij la diuotione dee essere straordinaria. I. Con visite del Santissimo almeno cinque volte il dì, per adorarlo, per aprirgli il suo cuore, e pregarlo con feruore: che se non c'è la commodità di salutarlo, si potrà supplire volgendosi alla parte di qualche Chiesa, oue sappiamo, che egli riposa. II. Con inuocationi frequenti del Santo Protettore, che si dourà eleggere il giorno auanti di ritirarsi, affinche egli ci aiuti per il felice successo de gli Esercitij. Il tempo più atto per pregarlo, sarà la mattina nel medesimo tempo,

che

che visitaremo il Santissimo; l'elettione di tal Santo sarà secondo l'affetto, & inclinatione, c'habbiamo a diuersi Santi. Non dubito, che S. Giuseppe, S. Alessio, e simili Santi non habbiano buona parte in questa elettione. Hò nominato S. Giuseppe il primo, come quello che aiuta particolarmente le persone, che intraprendono questa solitudine. Almeno habbiamo noi notato da trenta anni in quà, e più, che nessuno di coloro, ch'hanno fatto gli Esercitij nella casa della Compagnia, che porta il di lui nome in Lione, è stato ammalato in quel tempo, benche per l'ordinario vi si facciano per vn mese. Anzi alcuni, benche ammalati, v' hanno incominciato gli Esercitij, e subito sono guariti. Io ne hò conosciuto vno, che era soggetto ad vn continuo mal di testa: subito che gli cominciò si sentì liberato dal suo male. Egli finì con molta felicità, che se quel gran Santo dà questi aiuti al corpo, che non farà egli per le anime? III. Con amorosi pentimenti, e detestationi della vita passata, e della trascuraggine, che ci hà priuati di gran beni, e fatti cadere ne i vitij antichi; il tempo però più atto per quello, saranno i quattro primi giorni destinati alla vita purgatiua, & alla Confessione annuale, della quale parlerò al suo luogo. IV. Con le communioni il giorno seguente, il giorno dell'entrare, od vscire da gli Esercitij, & in altri giorni, che Iddio c'ispirerà, e vorranno quelli, che ci gouernano. V. Con alcune penitenze. della disciplina, del cilicio, della cinta di setole, ò di catenelle pungenti, d' astinenza, di digiuno, di mortificatione nella quantità, e qualità delle viuande secondo la

la licenza, che ci sarà data, e secondo il feruore, e la diuotione, che ci sentiremo. VI. Con vna santa perseueranza ne gli Esercitij per otto giorni, se la sanità lo permette, ò per dieci secondo l'orio, e le forze, che ne hauremo: e questa sarà vna occasione alle persone Religiose di guadagnare l'Indulgenza plenaria, che Paolo V. concede loro, quando esse s'impiegano per dieci giorni intieri, confessandosi, e communicandosi in quel tempo; il che m'hà spinto di somministrare materia per altrettanti giorni per amore delle persone, che risolueranno di farli tutti; di maniera nondimeno, che chi sarà contento d'otto giorni, dourà finire nell'ottauo giorno, essendo le meditationi di quel giorno tanto atte per la conchiusione, quanto sono quelle di due giorni seguenti. Consiglio però chiunque finisce l' ottauo giorno, che doppo hauergli finiti, ne' giorni seguenti si contenti di considerare ciò che è ordinato per il nono, e decimo giorno per via di lettione spirituale, ò nella maniera, che li piacerà.

Quì deuo aggiungere (se ben non è cosa per tutti) che la Santità di N.S. Papa Alessãdro VII. l'anno 1657. per suo Breue concesse Indulgenza plenaria, e remissione di tutti li peccati alli Religiosi della Compagnia di Giesù, & a tutte l'altre persone Ecclesiastiche, e secolari ogni volta, che faranno gli Esercitij Spirituali di S. Ignatio Fondatore di detta Compagnia in alcuna delle Case, ò Collegij di essa Religione.

IV. Ma bisogna sopra ogni cosa, che la nostra diuotione sia grande. I. Nel fare con esattezza non solamente i nostri Esami di co-

scienza generali, e particolari per ben conoscere ciò che siamo, e ciò che ci manca; ma ancora gli Esami sopra la virtù, che propongono ogni giorno, come vno specchio nel quale vedremo, ch'habbiamo fatto poco acquisto di virtù, & oue s'accenderemo di voglia d'abbellire le anime nostre di tutte le ricchezze dell'anime più pure, con vna generosa risolutione di pigliare per materia de i nostri Esami particolari quelle, da cui ci trouaremo più priui. II. Nel pigliar ogni giorno vn motto spirituale il quale è vna bella, e breue sentenza, ò qualche ricca verità, e poi dirla, e ridirla cento volte il giorno nella camera, od altroue, andando, ritornando in ogni occasione. Vna parola di cotal sorte è bastante a suegliarci nel seruitio di Dio, ed empirci di quel Diuin fuoco, che anima i feruenti. Mi sforzarò di dirle sempre conformi al soggetto delle Meditationi; che se questo motto non è a gusto vostro, ce ne son tanti altri simili, pigliate quei che giudicarete migliori. III. Nel seruirui delle Considerationi con tanto affetto, come se fossero meditationi, essendo ben sicuro, per la proua che ne hò, ch'esse hanno non minore efficacia, che le Meditationi; anzi ancora alcune volte maggiore. Nel tratteneruisi non è bisogno vn sì serio raccoglimento, od attentione, come nelle Meditationi, e per questa ragione son io di parere, che pigliate il sito che vorreste, ò sedendo, ò stando in piedi innanzi al vostro Oratorio, ò caminando per la camera; donde auuerrà, che considerando adagio i punti notati, e ruminando quelle verità, e ciò che lo Spirito Santo vi suggerirà, cauerete quantità

tità d'affetti, e di resolutioni per vostro profitto, e per la tranquillità, e consolatione dell'anima vostra. IV. Nel rinouarui ogni giorno sopra qualche diuotione verso le sante pratiche, che desiderate osseruare nel rimanente della vita vostra, quale ò la diuotione verso la Santissima Trinità, la gloriosa Vergine, e così delle altre pratiche, ch'io vi metterò in memoria.

V. Non hò niente da dire à Filagia dell'intentione, che bisogna hauere nel tempo di questi Esercitij, quale non deue essere altra, che per correggersi delle imperfettioni, e per ripigliare nuoue forze nella strada delle virtù, principalmente dell'amor di Dio; non parlo dell'eleggersi vna persona, che c'indrizzi, aiuti, consoli, & ascolti le nostre piccole, ò grandi difficoltà per questo tempo, secondo il bisogno; non dico parimente niente di quell'Istruttione commune, di non leggere per curiosità le Meditationi, & altre cose quì contenute; del fermarci quando faremo la Meditatione nel punto oue troueremo maggior gusto, e di cose simili, che sono ne' direttori, che insegnano a meditare. Filagia, san già tutto questo. Quanto al soggetto delle Meditationi ch'io piglio, non vedo perche lo debba por quì, come nè meno quello de' Trattenimenti, ogni cosa si troverà nel suo luogo, ò nell'Indice delle materie contenute in tutta l'opera, per sodisfar a quei che vorrebbero hauerne qualche notitia.

VI. Bisogna osseruar la distributione del tempo, ma è difficile ordinarla in tal modo, che possa piacere a tutti, & essere a proposito per ciascheduno; imperoche sono alcune per-

persone, che non vogliono, che trè Meditationi il giorno; le altre ne desiderano quattro; queste domandano sette hore di sonno, quelle otto; le vne sono astrette a regole di communità a cagione dello stato particolare della lor vita; le altre nò, ma godono la lor libertà; nondimeno spero io, che ogni vno con l'aiuto di Dio resterà sodisfatto; e mi pare, che vi procedo assai ragioneuolmente, perche concedo a ciascheduno ciò che domanda. Chi vorrà otto hore di riposo se le pigli; ma deue solamente scemare il tempo delle sue lettioni, ò preghiere vocali, e farà l'istesso. Noi vogliamo vn gran seruitio del corpo nostro: accordiamogli quel riposo, se guadagniamo, lusingandolo; per così poco non dobbiamo renderlo languido, & inutile, ne permettere, che sbadigli tutto il giorno.

Quanto alle Meditationi, io credo, che trè bastano con la Considerationc, la quale, se è ben fatta, vale per vna quarta Meditatione: che, se voi perseuerate nel vostro farne quattro, & habbiate la testa assai vigorosa, io son contento; basta fare vna reperitione di due vltime, il che è quel che S. Ignatio consigliaua tanto negli Esercitij, & ecco il vostro cuore, e la vostra mente sodisfatta. Resta dirui ciò che douerete fare, se siete in vna communità, che pigli le sue refettioni tardi, ò presto; accomodateui ad essi, fate innanzi la refettione ciò che haureste fatto dopò, ò dopò ciò che haureste fatto auanti, & eccoci d'accordo; così forse anche occorrendo qualche giorno di digiuno, leggere, ò fatte l'Esame sopra la virtù auanti la refettione, e così delle altre attioni, anticipatele,

se, ò ritardatele, prolongatele, ò abbreuiatele secondo le occasioni. Prego Dio, che non habbiate più grandi difficoltà ne i vostri esercitij, e quando sarà tempo di darui a Dio, il negotio ne sia così presto, e così facilmente sbrigato, perche il cuore mi dice, che voi disputerete assai prima d'essere seriamente risoluta. E Dio voglia, ch'io faccia vn giudicio erroneo, e sia ingannato nel mio pensiero.

VII. Parliamo adesso di questa distributione del tempo, e vediamo l'ordine, che si deue osseruare. Habbiamo ventiquattro hore da ordinare, e da impiegare ogni dì. Ecco già otto per il riposo; trè per le Meditationi vna per la Consideratione, vna per le due refettioni, due per le due ricreationi, doppo la refettione della mattina, e della sera; due per le lettioni spirituali, ma contentandoui di sette hore di sonno, voi ne darete trè per la lettione spirituale, vna per la Messa, e per li due Esami, vna per l'oratione vocale parte la mattina, parte doppo pranso secondo l'obligo, che habbiamo, ò secondo la nostra diuotione, recitando la corona, ò officio ad honore della Madre di Dio, ò di San Giuseppe, dell'Angelo Custode, e degli altri Santi. Vna per il tempo d'vn poco di pausa, che si potrà doppo pranso impiegare in ciò che si giudicherà più a proposito secondo il bisogno, ò in qualche Esercitio manuale, e corporale, ò per andare al Giardino a diuertirsi vn poco, ò per conferire col nostro Direttore, ò per tutte queste cose insieme, ò per qualsiuoglia altra, che parrà. Vna sia per l'Esame della virtù, ò per considerare, ò per pratticare qualche

bella

bella diuotione, che notarò, vna per varij mezi quarti, ò quarti d'ora per le riflessioni doppo le Meditationi, ò per le preparationi auanti di cominciarle. Finalmente vna parte per disporsi al riposo della notte: parte per vestirsi la mattina. Tutto questo, se io sò ben contare porta in circa vintiquattro hore, che fanno vn giorno intiero. Se vi resta qualche pezzetto di tempo frà tutto il giorno, impiegatelo nel visitare il Santissimo, ò nel leggere il vostro libretto dell'imitatione di Giesù Christo, ò della perfettione religiosa, aprendo a sorte, ò nel scriuere i lumi, che Iddio vi haurà dati, i vostri buoni propositi, & altre' cose; ò nel pregare per coloro, che vi hanno fatto bene, ò rileggere questi auuisi generali, & il dissegno dell'Autore, ò a ridire cento, e cento volte il moto corrente di quel giorno.

Dico tutto questo per non tralasciare cosa veruna, e per darui la giornata piena di buone opere, offerendoui per vltimo auuiso, poiche voi siete per cominciare il vostro santo ritiramento, che andiate adesso a salutare il Santissimo, per pregare Dio Signor Nostro, che v'assista in questa attione cosi importante, offerendogli con tutto il vostro cuore la risolutione, che hauete d'amarlo, e seruirlo per l'auuenire in altro modo, che non hauete fatto per il passato.

PRIMO GIORNO

De gli Esercitij.

Del fine per il quale noi siamo creati.



ILAGIA. Questa giornata con le tre altre seguenti sono destinate alle vita Purgatiua, essendo ragioneuole di purgarci, e leuar via tutto quello, che è in noi di cattiuo. Ciò fatto noi ornaremo le anime nostre di belle virtù, con le considerationi, che noi cauaremo per tre giorni dalla vita del Saluatore, i quali saranno le giornate della vita Illumiuatiua. Poi sarà ageuole di vnirci tutto il tempo rimanente del nostro ritiramento all'amoreuole Sposo dell'anime nostre al modo, che noi diremo, per i sentieri, che deuono offeruarsi nella vita Vnitiua. Queste sono le strade, per le quali bisognerà che passiate, mentre, che voi sarete in Solitudine.

Quanto a quel che appartiene a questa prima giornata, bisogna cominciarla non meno che le altre con la visita del Santissimo, purche voi habbiate la commodità di salutarlo in casa vostra. Doppo questa visita seguita la preparatione per la meditatione infrascritta.

MEDITATIONE PRIMA,

Per il secondo giorno de gli Esercitij.

Del fine, e del beneficio della Creatione.

L'Oratione preparatoria in questa meditatione, ed in tutte le altre sarà accompagnata da vna profonda humiltà, pregando Dio di farci la gratia di bene impiegare quest'hora in cui noi mediteremo il soggetto sopra del quale ci siamo preparati, e che tutte le potenze dell'anima ci seruano fedelmente. La memoria per ricordarci di quel che sarà a proposito della materia, che habbiamo da meditare; l'intelletto per penetrare la verità, che noi anderemo incontrando; e la volontà per cauar gli affetti, e le risolutioni, che saranno più conformi alla gloria di Dio, ed al maggior nostro profitto.

Primo Preludio. Imaginateui vn Rè potentissimo, che chiami da vn Villaggio qualche pouero figliuolo d'vn Contadino alla sua corte per farlo suo fauorito, e dargli gl'honori, i fauori, e le ricchezze, che non si danno che a i più grandi del Reame.

Secondo Preludio. Domandate a Dio lume di conoscere le gratie, ch'egli vi ha fatte col beneficio della Creatione, essendo incomparabilmente più grandi, che se vn Rè vi hauesse ritirato dal fango, dal letame, ò da qualche miserabile fortuna per honorarui, & ingrandirui appresso di sè.

Punto Primo. Iddio hà creato l'anima mia, accioche io l'ami, ed amandolo, e seruendolo, io mi renda capace della gloria de Cie-

Cielo, oue egli da me sarà veduto, ed amato eternamente fuor di pericolo d'ogni sorte di male, e nel possesso d'ogni sorte di bene. Io non sono in questo mondo per altro, che per questo fine. O il grande obligo, che io ne hò al mio così amoreuole Creatore! Gli Angeli sono solo per lui, ed io parimente. Maria la Santissima di lui Madre, e la più nobile di tutte le pure Creature è solo per lui, ed io similmente. Iddio medesimo non hà altro fine, che se stesso, ed egli per appunto è il mio Anima mia, ecco che sei la più ingrata di tutte le Creature, se tu non conosci questo beneficio: E sei la più disleale di tutto il mondo, se tu non corri al fine tuo, e se tù non t'impieghi a quello per il quale tù sei in questo Mondo. Il Cielo, il Sole, tutti gli Elementi, e tutte le creature vbbidiscono a Dio, e risguardano il lor fine, fuor che tù Anima mia sfenturata. Risolutamente la cosa per l'auuenire non andarà così. L'affare è conchiuso, ò mio grande Iddio. Io non sarò più nel numero de i vostri ribelli, e non hauerò più nè pensieri, nè disegni, che per il vostro seruitio.

Punto Secondo. Quando Iddio creò l'anima mia, cauandola dal niente, egli ne potea creare vn'infinità di simili, e nientedimeno hà lasciato a dietro quello, e non le produrrà mai più. Ohimè anima mia, che haueui tù fatto a Dio, per inuitarlo a farti questo bene? Quanto sei a lui obligata, come douresti ringratiarnelo, seruirlo, ed amarlo costantemente? Ci hai tù pensato mai? ci penserai nell'auuenire? Ammira hora questa amabile bontà, e questo effetto dell'incomparabile amore, che Iddio tanto amo-

amoroso t'hà portato, dandoti l'essere con l'esclusiua di tante altre.

Terzo Punto. Quando Iddio cauò l'anima mia dal niente frà quella infinità d'anime, le quali poteua egli creare, e non mai le crearà, e ve n'erano moltissime, che sarebbero state più fedeli, più sauie, e più sante di me, che l'hauerebbono amato più ardentemente, e non l'hauerebbero tante volte offeso, e che hauerebbero operate cose marauigliose più corraggiosamente assai di me, e nondimeno egli fece scelta della mia per crearla, ed alloggiarla in questo corpo, niente curandosi di tutte le altre. Quale scapito, che tante anime sì buone, e che sarebbono state così sante, e così innamorate di Dio siano nel niente? Ve ne sarebbono state senza dubbio tanto sante, e tanto accese d'amore, quanto S. Teresa; altre quanto la B. Catterina da Genoua; altre quanto S. Benedetto, quanto S. Orsola, quanto S. Ignatio. Anima mia poiche tù occupi il luogo di quest'anime belle, non egli è più che ragioueuole che tu viua, come vna di quelle haurebbe vissuto? Horsù, che vuoi tu fare? come vuoi tu viuere in auuenire? Hor via da vero col tuo Creatore, e fà sì, che le offerte, e le risolutioni tue vadano del pari con vn sì gran beneficio.

Colloquio primo. All'Augustissima Trinità, rendendole gratie come si deue per il beneficio della Creatione. II. Alla gloriosissima Vergine, affinche ella ti aiuti nelle buone risolutioni. Ella massimamente, la quale tanto fortunatamente riuscì secondo il fine della creatione dell'anima sua. III Alla Santa, ò al Santo del tuo nome, ouero a qual-

qualche altro, a cui hai diuotione, con questo spirito di confusione. Ohimè! ò mio buon Santo! è dunque vero, che per me solo stà l'esser simile a voi? E perche non hò io tanto amore, tanta humiltà, e tanta santità, quanto hauete hauuta voi. Pater, Aue.

Finita l'oratione seguita il tempo della riflessione, che bisogna fare sopra questa meditatione per maniera d'Esame di tutto quello, che noi habbiamo meditato. Come ogni cosa sia passata, che frutti ne habbiamo noi cauato, che mancamenti ci sono intenuenuti. Che può farsi passeggiando per la Camera, ò in qualsiuoglia positura in mezo quarto d'hora. Poi bisognerà conchiudere, domandando perdono delli difetti commessi nel tempo dell'oratione, e proponendo a Dio di far profitto de' lumi, che egli vi hà communicati, e delle risolutioni, che hauete fatte.

Doppo il raccoglimento, si hà da fare la scelta del Motto spirituale, per seruirsene fra'l giorno. Quello, che' voi pigliate hoggi, è la parola di Sant' Agostino, parlando a Dio. *Ve tempori illi, in quo non amauite!* Guai a quel tempo in cui non vi amai, ò mio Dio! e repetetelo incontanente ben dieci volte, e poi quando vi piacerà nel corso del giorno, ò nella Camera, ò altroue ascendendo, calando, andando di quà, e di là per qualsiuoglia luogo: questa parola vi potrà seruire di trattenimento, e suggerirui pensieri dolci, e molti amorosi sospiri per quello, che voi non hauete amato, che troppo tardi. Se questo contrasegno non

vi piace, fatte voi ſteſſa le leggi, voi hauete piena libertà di pigliare quello, che vi gradirà in queſto dì, e ne gli altri. Eleggetelo bello, diuoto, e breue, e poi ditelo più d'vn centinaio di volte innanzi notte. Queſto altro detto di Sant'Agoſtino, cioè: *Inquietum eſt cor meum donec requieſcat in te*, è diuoto aſſai, e molto a propoſito per queſta giornata. Vedete ſe vi piacerà più dell'altro, e ſe voi ſtimarete meglio dire; *Iddio mio, Voi ſiete il mio vltimo fine, io ſono per voi; il mio Cuore non ſarà mai contento finche non vi veda*.

Seguita l'oratione vocale, ò l'officio di obligo, ò qualch'altra preghiera della Corona, ouero dell'officio della Madonna, ò di San Giuſeppe, ò altro. Apparecchiateui poi per la Meſſa, e per la Communione, ſe pure voi havete da partecipare queſta buona ventura.

Ritornata dalla Meſſa, pigliate la voſtra lettione ſpirituale, ò queſto trattenimento ſpirituale che ſeguita, ſe per auuentura voi non voleſte riſerbarlo per il tempo della ricreatione doppo il pranzo, ò qualche altro libro, come ve lo noterò dopò queſto trattenimento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può ſeruire di lettione la mattina del primo giorno de gli Eſercitij.

Del profitto della ſolitudine compatibile con la vita commune.

FIlagia. Poiche voi ſiete in ſolitudine nel picciolo deſerto della voſtra Camera, voi

voi mi permetterete di lodarui vn tantino la vita de' ſolitarij, nel che farò anche queſto guadagno, che voi reſtiate perſuaſa quanto gran bene ſia il voſtro ritiramento. Oue voi hauerete ſenza eſſere Romito tutti gli auuãtaggi di queſta conditione; ed affinche voi poſſiate per l'auuenire eſſer più generoſa a riſoluerui di mutare di quando in quando la voſtra Camera in vn Romitaggio picciolo, il che è mezo eccellente per acquiſtare quella ſolitudine di cuore, e quel raccogliamento interiore, che i Maeſtri della vita ſpirituale inalzano tanto ogni volta, che ſi domanda loro qualche punto, che faccia pe'l profitto delle anime noſtre. Ma hora parliamo di queſta prima ſolitudine, e poi doppo pranzo ragionerò con voi dell'altra.

Io tengo già per certo, che voi ſoſpirarete verſo queſta bella vita: imperciochè colui, che cõſidera la dolcezza dello ſtato d'vn ſolitario, e le delitie del deſerto, non può fare, che non habbia egli penſieri dilettenoli, e grandi inclinationi alla ſolitudine. S. Girolamo hauea guſtato tanto, quanto altri il dolce piacere, che ſi ritroua nella compagnia de gli huomini, ma quando egli hebbe un poco guſtato l'aria del deſerto: Ah che più non mi ſi parli (dice egli) degl'imbarazzi delle Città, della conuerſatione de gli huomini, dell'incontro delle donne, nè dell'importunità di tutte le Creature. Non è pari ſoggiorno a quello della ſolitudine, oue io ſono liberato da migliaia di pene, oue io ſon fuori d'occaſione dell'offeſa di Dio, oue io conuerſo ſolo, e quanto voglio con Dio. Neſſuno indi me ne diſtrae; non hò da far cerimonie, non riceuo lettere, alle quali io ſia obli-

gato risponder e. Non hò altro, che pensare, a Dio, ed a me. In somma quà sono le mie amabili delitie, quà io ritrouo anticipatamente il Paradiso mio. *Mihi oppidum carcer est, & solitudo Paradisus*, in paragone della felicità, che io possiedo, la Città m'è vna prigione, e la solitudine vn Paradiso.

Et in vero bisogna, che la solitudine sia aggradeuole assai; poiche S. Giouanni Battista volse andarui fanciulletto, e vi perseuerò molti anni. Così è veramente. Egli, ch'era d'vna santità sì eminente, il più perfetto di tutti gli nati di donna. La gloriosa Santa Maddalena, benche ella fosse ritornata in gratia del Saluatore, e molto a lui gradita, non fece scelta d'altra dimora; e vi volse viuere trent'anni, che li restauano di vita. Carlo Quinto si risolse alla solitudine nella fine de' suoi giorni dopò hauer lasciati al figliuolo li suoi stati con tanta consolatione, e gloria; Onde l'Istorico della Compagnia di Giesù disse di lui quelle belle parole, *Carolus maior fuit in sua eremo, quàm in Imperio*. Carlo fù più grando, e più degno d'ammiratione nel soggiorno del Romitaggio, che nel gouerno dell'Imperio. Il suo Nipote Filippo Terzo a dir il vero non fece tanto, ma morendo disse egli spesso (benche hauesse vissuto assai innocentemente) piacesse al Cielo, ch'io non hauessi mai portato la Corona Regale; mi rincresce d'essere stato Rè, lo stimarei ben meglio hauer passati i giorni miei in vn cantone di qualche deserto, e fuor dell'imbroglio degli affari del mondo, e del commercio degli huomini.

Filagia: non vi vien hora voglia di dire cento volte viua il deserto, viua la solitudine,

ne, e questo pur non è quello, ch'io pretendo da voi, non è più il tempo d'andar al deserto, non si parla più di queste solitudini. Voglio renderui inuaghita d'vna più facile, ed ageuole solitudine, cioè di quella della vostra picciola Camera, del vostro Gabinetto, e della stanza della vostra Casa, oue voi potete taluolta ritirarui separatamente; e parlare solamente con Dio, e co'l vostro buon Angelo Custode.

Non pretendo però, nè vi dò consiglio, che ci stiate sempre: ma solamente tanto tempo, quando voi potrete, e che'l vostro officio, e le vostre occupationi ve lo permetteranno. Se voi siete in vna casa Religiosa, seruendo a Dio, credetemi, amate ben l'aria della vostra Camera, ed il soggiorno della vostra Cella. Non siate di quelle anime vagabonde, inquiete, e libere, le quali si trouano in ogni cantone della casa, appresso del parlatorio, e della porta per sapere chi và, chi viene, che cosa si dice, che cosa si fà: fermateui nella camera, ed amate il ritiramento, e la solitudine, quando il tempo lo richiede, e non girare tante volte per casa, ma fate di vostra Camera vn picciolo Romitaggio: che se siete nel Secolo, amate il vostro gabinetto almeno due, ò trè volte il dì in vece di stare con tanta curiosità alla porta, ò alla fenestra per vedere quello, che si fà nella strada, ò ne' giardini; ritirateui nella vostra stanza più rimota per quiui pregare, per pensare a Dio, ed a voi, per quiui leggere qualche libro diuoto, per quiui far il Romittelo con disegno di diuentar vn gran Santo, e per godere lo stato felice de' solitarij, almeno vn'hora del dì.

Siamo spesso curiosi di sapere, che aria è più sana, più dolce, e più agradevole: questo dice essere l'aria del monte Olimpo, quello dell'Arabia felice, altro altra, che ciascheduno pensi quel che vorrà: il mio parere è, che l'aria più dolce, più sana, e più profitteuole è quella della Camera, per chi brama auuanzarsi nella virtù, e darsi affatto a Dio. E come non lo farebbe? doppo i Cori, doppo le Capelle, e le Chiese, oue riposa il nostro caro Saluatore, io non trouo cosa così augusta, nè luogo così riguardeuole, quanto il gabinetto, e la Camera d'vn'anima bella, quando ne vsa tal volta, come della sua bramata solitudine.

Adesso mi renderei affatto colpeuole, se per giustificare ciò che hò proposto, non vi diceßi Filagia, i pensieri miei intorno a gli auuantaggi della Camera.

Che credete voi, che sia la Camera? ella è vn piccolo Romitaggio nel mezzo della città, nel cui racchiuso voi siete tutto quel tempo, che voi volete. Quì senza testimonij fate le attioni di pietà, e tutte le vostre divotioni senza che niuno vi riprenda. Quì baciate la terra per humiltà, quì adorate il Saluatore, ed attaccate la vostra bocca alle di lui sacre piaghe, ciò che non ardireste far altroue, ed auanti a gli occhi del Mondo. Quì inalzate gli occhi verso il Cielo, giugnete le mani, ò battere il petto senza paura di rispetto humano, e di quel maledetto, che si dirà. In somma quì potete fare, se volete, tutto quello, che vn solitario farebbe nel suo picciolo Romitaggio. Chi v'impedisce?

Che cosa pensate sia la vostra Camera? ella è il gabinetto del divin'Amore. Indi voi mandate cento sospiri verso il Cielo, verso il vostro Diuino amante, senza che altri li senta. Colà voi li raccontate i minimi vostri dispiaceri, gli amabili desiderij, e tutti gli teneri, e casti vostri affetti: Quiui parlate alla sua Santa Madre, a suoi Angeli, ed a suoi fauoriti, per meritar la sua mercè; quiui viuendo innocentemente fuori delle occasioni di ciarlar, di motteggiare, di mormorare, e di biasimare, e di dissipare i vostri pensieri, di perdere il tempo, e la coscienza. Voi li dite amorevolmente, e con spirito di gratitudine. Felice, ò Dio mio, è quello ch'è fuori dell'occasioni d'offenderui.

Che pensate voi, che sia la vostra Cella? secondo il dire di S. Bernardo, ella è vn picciolo Cielo per voi. *Cœli & cellæ habitatio cognata; cella & Cœlum cognationem habent nominis, sic & pietatis. Cœlum dicitur à celando, & quod celatur in cellis, hoc & in Cœlis, nempè vacare Deo, hoc frui Deo, Angeli Dei cellas habent pro Cœlis, & equè delectantur in cellis, ac in Cœlis: à cella in Cœlum ascenditur. Cella terra sancta est, & locus sanctus, ibi anima Deo iungitur.* Che cosa può dir più gloriosa in gratia della solitudine, che non meglio si guarda, che nella Cella? V'è relatione nella parola frà il Cielo, e la cella. Il Cielo porta quel nome, perche cela a noi, e nasconde quello, che iui si fà, parimente nella cella si fanno le penitenze, ed altre moltissime opere buone, che non vogliamo, che si sappino. Che cosa si sà nel Cielo, che non si faccia nella cella? Nel Cielo Iddio è amato, honorato, adorato, e conosciuto con ogni libertà, e quì parimente. Il Cielo è vn luogo, e soggiorno di santità, e la Cella similmente: gli

Angeli si dilettano, stanno volentieri nel Cielo: altrettanto auuiene alle Camere dell'anime sante, che stimano, e reputano le lor delitie il trouarui si. Che vorreste più che la Cella fosse la strada per andare al Cielo? ella è appunto. *A cella in Cœlum ascenditur*.

Dichiamo dunque il tutto, poiche ci siamo impegnati. La Camera (nominatamente d'vna persona, che fà professione di virtù) è vn picciolo Tempio, vna picciola Capella, oue quel che ci stà ne è il Capellano, ed il Sacrestano. L'Oratorio è l'Altar maggiore; non vi mancano imagini, ritratti, pitture, e vi si ritroua il Crocifisso, l'Effigie della Madre di Dio, e l'acqua benedetta; si fanno quasi le medesime attioni, che in Chiesa. *In Templo & in Cella diuina tractantur, sed crebrius in Cella*, dice l'istesso S. Bernardo. La Camera è giardino di delitie, ed il compartimento fiorito d'vn'anima bella. Colà ella piglia la sua ricreatione co'l trattenimento de' suoi ricchi, e diuoti pensieri. I suoi affetti non sono mai così santi, ed innocenti, come quando è ritirata lungi dal tumulto delle Creature ed occupata nel suo raccoglimento: *Cogitationes robusti semper in abundantia*, dice il Sauio; ed in vn'altra versione si legge: *Cogitationes collecti semper in abundantia*. Quel che si raccoglie, ed ama il ritiramento, e l'aria della sua camera, abbonda li santi, e diuoti pensieri.

La Camera è il banco dell'anima, oue ella fà i conti, vegghia sopra la sua masseritia spirituale, considera ciò, che hà, e ciò che li manca, oue ella delibera di regolare le sue imperfettioni, i suoi vitij, le sue passioni, ed ogni cosa. La solitudine è affatto atta a somiglianti attioni; perche ella ci dà il tempo pretioso per rientrare in noi stessi, questo ancora è il sentimento de' profani, onde il Poeta dice: *Tecum habita, & noris, quàm sit tibi curta supellex*. Rientra in te stesso, e conosci, quanto corte sono le tue masseritie spirituali.

La camera per quello che l'ama come soggiorno della sua solitudine, non è vna Camera, ma vna sala da conuersare con gli Angioli, e co' Santi; Benche siamo soli, ci stiamo sempre bene accompagnati: Cinque Persone almeno sempre vi si trouano: Il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, il nostro buon Angelo, e noi; Quì veramente si può dire: *Numquam minus solus, quàm cùm solus sim.* Non mai men solo, che quando son solo. Perche allhora io sono in vna buona compagnia, che vna di quelle persone vale più di vn migliaio di quelle, che viuono frà noi; Il mio gran Signore, e Padrone del mio cuore vi stà con tanto contento, che, se qualcheduno ardisce entrarui, ò venirui per trattenerui, ed impedire la mia solitudine, egli si sdegnerà, e mi torrà i suoi consueti fauori. Vn Sant'huomo raccomandaua grandemente alle Monache dell'Annunciata di Burges di non entrare nelle camere altrui: imperoche vna Monaca gli hauea detto, che doppo hauer permesso ad alcune l'entrare nella sua camera, Giesù, che soleua visitarla, l'auisò, che non ritornarebbe più, co'l dire, che lo sposo è zelante per la sua sposa, e non vuole, che ella dia entrata ad altri, che a lui. La camera, quando vi stiamo volontieri, è la piazza d'arme, ed il luogo di sicurezza contra i nemici. Noi hab-

biamo trè potenti, ed impotenti nemici, diceua S. Agostino, gl'occhi, e l'orecchie, e la lingua; Quando io stò nella Camera, non veggo nessuno, non sento nulla, & il silentio vi è grande, di maniera, che io godo vna profonda pace.

Finalmente la camera è il picciolo Paradiso delle buone anime: ed il luogo di riposo, di cui potiamo dire con altrettanta ragione, che S. Girolamo nel suo deserto. *Mihi cætera carcer, & solitudo Paradisus.* Almeno sò io, che il diuoto Tomaso a Kempis non trouò giammai riposo, nè perfetto piacere in questa vita, che nella sua celleta, e del cantone della sua camera con la lettione di qualche libretto di diuotione: Eccoui le di lui parole, le quali dourebbero essere scritte con caratteri grandi in vn luogo della vostra camera. *In omnibus requiem quæsiui, & non inueni nisi in angulo cum libello.* Io hò cercato il riposo da per tutto, e pur non l'hò ricontrato altroue, che nel cantone della camera mia co'l mio libretto.

Filagia. Non sarei io colpeuole assai, se vi hauessi nascosto tutte queste ricche prerogatiue, e felici vantaggi, che vi può portare la solitudine di vostra camera? Io ne hò detto a bastanza per farui amare quest'aria, e per farui conoscere il gran torto, che hanno quei, che non possono fermarcisi, e si abbandonano a i primi, che riscontrano. Non siete voi ben fortunata d'essere per pochi giorni impegnata nella solitudine della cella vostra? Se mi credete, non mancate di farne altrettanto ogni anno, fate anche più, pigliate vna volta il mese vn giorno, ò mezzo il giorno per far il Certosino, & allontanata vn poco

co da gli affari, pensate solamente a voi stessa, ed alla vostra coscienza. Nel principio d'ogni mese il tempo v'è attissimo, ed il profitto ne sarà incomparabile: almeno vederete voi lo stato dell'anima vostra, se voi sete costante nelle vostre resolutioni, e se voi siete apparecchiata per riceuere la morte, la quale s'auuicina a gran passi. La cura, che voi pigliarete in praticare ogni dì ciò, che vi hò detto in questo trattenimento, sarà vna bella dispositione a questi due ritiramenti d'ogni anno, e d'ogni mese. Per inuitarui con più efficacia voglio conchiudere questo discorso con le belle parole di S. Bernardo, il quale parlaua ad vna Filagia somigliante a voi. *O Anima sancta sola esto, vt soli omnium seruies te ipsam, quem ex omnibus tibi elegisti: fuge publicum, fuge & ipsos domesticos, an nescis te habere sponsum verecundum, qui nequaquam velit suam sibi indulgere præsentiam præsentibus cæteris?* Anima Santa, amate il ritiramento, e conseruatiuici per il carissimo oggetto del vostro cuore, priuateui di tante conuersationi con quelli, che anche sono nella vostra casa. Non sapete voi, che hauete vno sposo santamente zelante, e dilicato, il quale mai non vi si farà vedere, nè vi si accarezzarà in presenza de gli altri? Che vi pare di questo sentimento? Voi farete sauiamente, prestando fede a questo S. Abbate, e di vbbidire alla diuina inspiratione dello Spirito Santo, quando egli v'inspirerà di ritirarui nella vostra Camera. Subito, che hauete il pensiero, ed inspiratione, andateui; abbandonate la compagnia senza rispetto humano, e lasciate il tutto, eccetto quando il vostro officio, ò l'vbbidienza vi chiamasse

altrove. Non sapete voi imitare il diuoto Tomaso a Kempis? Se accadeua, che egli fosse costretto di ritirarsi nella sua cella per iui pregare, ò scriuere le sue diuotioni, egli diceua francamente a' suoi fratelli, ed altri co' quali egli si trouaua. *Carissimi fratres oportet me recedere, est enim in cella qui me expectat.* Fratelli miei carissimi, bisogna, che io vi abbandoni, vi è vno nella mia cella, che m' aspetta, e vuole trattenersi meco a solo a solo. Arriuato, ch'era in camera, subito inginocchiandosi su'l piede del suo Oratorio cominciaua la sua occupatione da quelle parole di Samuele. *Loquere Domine, quia audit seruus tuus.* Parlate Signore, perche il vostro seruo ascolta.

Filagia. Eccoui il trattenimento, che vi haueuo promesso; se pur voi volete qualch' altra lettione, leggete li cinque primi capitoli del primo trattato di Rodriquez nella prima parte, ouero il nono, decimo, ed vndecimo capo del terzo libro dell'imitatione di Giesù Christo di Tomaso a Kempis.

Finita questa lettione, ò altra, rinouate le vostre buone risolutioni intorno alla diuotione, che douete hauere alla Santissima Trinità. Questa è la diuotione delle diuotioni, la quale io vi raccommando sopra tutte l'altre: principalmente dite con gusto spesse volte il Gloria Patri: e fate le vostri attioni, e buone opere nel numero di trè, in honore delle trè Diuine persone. Per non ridire l'istesso, vedete, ò adesso (se il tempo ve lo permette,) ò dipoi nel tempo della ricreatione ciò, che hò detto di questa diuotione nel santo fauore appresso di Giesù, nel capo settimo, nominatamente nella quarta, e quinta diuotione, e poi risolueteui alla diuotione di questo sacro misterio più che mai. Fatto questo, apparecchiateui alla meditatione seguente, poiche noi siamo creati per amare, e seruire Iddio, ed amandolo, e seruendolo per vederlo vn giorno: non potrà essere che gioueuole il sapere, che cosa sia amarlo, e seruirlo, e così questo darà le materie alle due Meditationi, che bisognerà ancora fare hoggi.

MEDITATIONE SECONDA,

Per il primo giorno de gli Esercitij.

Dell'amore, che noi dobbiamo rendere a Dio.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio; io m'imaginerò vna sauia, e buona Madre, la quale prega sua figliuola d'amarla, e che la figliuola risponde, ch'ella non ne può far di meno, perche gli è obligata per molte ragioni, e che tutte le sue più grandi inclinationi sono solamente per lei.

Secondo Preludio. Domandate a Dio gratia di conoscere l'eccesso del desiderio, co'l quale egli brama esser amato da voi, perche egli v'hà fatta vna somigliante preghiera.

Punto primo. Iddio ci hà fatto per amarlo, e ci comanda di amarlo. Considerate, che questo amore gli è douuto per ogni sorte di ragione. Perche egli è nostro Padre, che ci hà data la vita, e l'esser, che noi habbiamo. E che cosa è più naturale, che l'amare il suo Padre. Perche egli è il benefattore nostro, prouedendoci di cibo, di vestito, d'albergo,

e di

e d'ogni cosa. E chi è talmente disnaturato, che non ami i benefattori suoi? Perche egli è il nostro Principe, il Signore, il Rè, il quale pretende, e brama di farci partecipi, ed heredi del suo Reame, cioè del Reame della Gloria, che mai non haurà fine. E chi non amarebbe il suo Principe, se sapesse, ch'egli hauesse simili disegni per gli amici suoi? Per tutti questi titoli, e tanti altri Dio è amabile: O amabilissimo Creatore mio, voi siete onnipotente, comandate dunque al mio cuore, che egli vi ami, e fatteui vbbidire. Ah perche non hò io migliaia, e millioni di cuori, tutti accesi, come il cuor del maggior Santo del Paradiso per amarui al pari de' miei desiderij, e de' miei veri lumi, c'hò dell'amore, che voi meritate.

Punto Secondo. Iddio vuol essere amato, ma senza misura, cioè con tutto il nostro cuore. Imperciochè, come il nostro cuore per picciolo che sia, si troua capace d'andare sempre auanti in amare, Iddio non vuole punto di misura in esser amato, non bisogna mai dire basta, ò non lo voglio amare, che fino à quì. Considerate perche ciò? E che? vorrete voi trattare Dio, come con le creature? bisogna amare queste con misura; Ama il tuo prossimo, come te stesso, dice il Signore, ecco la misura. II. Iddio è infinitamente amabile, adunque, se voi non gli potete rendere vn'amore infinito, e reciproco secondo le leggi dell'amore, rendeteglielo tanto grãde, quanto mai potete, sempre crescendo fino ad vguagliare l'amore, che gli portaua S. Agostino, S. Francesco, e S. Teresa, e tanti altri. Anima mia, ecco vna molto gran confusione per te, che sei più volte andata cercan-

cando misure molto corte del tuo amore, dicendo, questo non è peccato mortale. Questo consiglio, questa regola, questa ordinatione non pare obligo graue. Così adunque parlarai tu per l'auuenire, sarai così scarsa in amore?

Terzo Punto. Considerate tutto quello, che per l'auuenire potrete fare per amarlo, secondo tutta l'estensione delle vostre forze intorno al luogo, al modo, al tempo, ed a tutto. Scorrete vna per vna tutte le circostanze, accendete il fuoco d'vn'amor ardente, come hanno fatto li Santi, imitando l'esempio del Santo de' Santi, il figlio di Dio, che tanto fece, e pati per nostra salute, potendola condurre a fine con vn solo sospiro: Noi haueuamo basteuoli testimonianze del suo amore, vedendolo vestito di nostra carne, e giacere in vna mangiatoia. E pure, si contentò forsi di quello? Veramente nò. Quest'esempio non hauerà egli forza d'accendere le fiamme, delle quali è capace il cuor mio, e queste fiamme di Giesù addolorato, ed agonizante per me, non cacciaranno la freddezza dell'anima mia?

Colloquio al Figliuolo di Dio, il cui cuore è la fornace ardente d'vn'immenso amore; domandategli, ch'egli vi faccia partecipe delle sue fiamme, ch'egli vi faccia vn Serafino d'amore. O Dio, degno oggetto di tutti gl'ardori de' buoni cuori, perche non siete voi ardentissimamente amato da tutti gli huomini? O se io fossi vno di quelli? è stato vn tempo, che io non vi amauo. *Tempus erat, quando non amabam te.* Suenturato tempo, nel quale io non vi hò amato! *Ve temporibus illis, in quo non amauit te!* Risolutamente bisogna,

gna,

gna, che io ripari a questo delitto, e che io sia vno di quelli amanti infiammati. Il voglio sì, il voglio, benche mi douesse costare etiandio la vita, e benche mi bisognasse rinunciare, ed abbandonare ciò, che amo più ardentemente. Io lo protesto; Bisogna morire, ò amare Iddio: ma amarlo smisuratamente, e come l'amano i Serafini. Pater, Aue. Riflessione sopra la Meditatione. Visitate poi il Santissimo, fate il vostro esame: ed andate a desinare.

Filagia. Voi hauete adesso pranzato, non hauete, venendo quì, detto a voce bassa, vn *De profundis* per i benefattori defonti? i quali per le loro liberalità, e buone volontà vi hanno lasciato da mantenerui. Ecco vna lodeuole vsanza, fate sempre così, andando, e ritornando dalla tauola, e siate sicura, che Iddio vi benedirà; Dite vn poco, come volete voi passare quest'hora di ricreatione? A dir il vero, il mio sentimento è, che voi pigliate qualche distrattione, ò passeggiando nella vostra camera, ò in vna galleria commoda, ò nel giardino, se ne è tempo, purche viuiate separatamente; e fuor di romore, per dirui cento volte il vostro motto, del quale forse voi vi siete dimenticata, ouero trattenendoui con vna persona, la quale non vi parli, se non di cose spirituali, se pur non vi basta l'animo di priuarui anco di cotesto picciolo sollcuamento, almeno in questi primi giorni; ò leggendo sola il trattenimento della mattina, ò il settimo capo del santo fuore, se già non l'hauete letto. In somma occupateui in vna di queste maniere, e poi ci riuederemo.

Filagia, ecco passata l'hora della ricreatione,

ne, è venuto il tempo di visitare il Santissimo, e di domandare frà l'altre cose, la gratia di ben'impiegare questo tempo dopò pranzo

Quindi fate il vostro esame particolare, e poi scriuete quel che giudicate a proposito per tenerui occupata, ò per cacciare il sonno, al che lo scriuere è molto atto, ò pure quel che voi volete conseruar notato di propria mano per osseruarlo nell'auuenire. Ed a proposito di sonno forse doueuo io permetterui auanti, ò dopò hauer scritto, vn picciolo quarto d'hora per chiudere gli occhi, affinche voi foste più disposta all'oratione; Ma non voglio prendere questa sicurtà sopra gli occhi vostri, eglino sono assai capaci di domandare quel, che è loro necessario, e voi assai prudente per non pigliare, se non quel che vi bisogna: io non voglio intrigarmici. Bastami hauer detto, che questo tempo era attissimo a scriuere.

Quanto al soggetto di questa scrittura, io non sò che dirui, non sapendo di qual'humore siate voi, nè quel che gradite, nè quali siano le vostre minute diuotioni. Ma qualunque vi siate, io vi consiglio di scriuere ogni dì i lumi, che Dio vi haurà communicati, e le buone risolutioni, che haurete fatte, e poi quel che vi parrà. Vna mezza horetta basterà. Non può essere, che voi non habbiate qualche libretto, ò quinterno per porui le vostre più segrete diuotioni, e li vostri più santi affetti da leggere di quando in quando, massimamente i giorni delle feste principali, ò vna volta il mese, per rinouare tutti i vostri migliori desiderij. Questo libretto voi douete tenere segre-

to,

to, e non mostrarlo facilmente a gli altri. Hor in questo voi douete scriuere i vostri buoni pensieri, le vostre sante resolutioni, e quel che lo Spirito Santo v'inspirerà. Poco è, che io viddi vno di questi libretti appartenente ad vn buon seruo di Dio: Ecco quel che conteneua. I. Vna Litania di tutti li Santi particolari per recitarla ogni dì. II. Vna lista di tutti li beneficij generali, e particolari, che egli haueua riceuuti dalla diuina Bontà per ringratiarla spesse volte. III. Vn Catalogo de i suoi insigni benefattori, e fedeli amici, che l'haueuano beneficato per raccommandargli a Dio nel tempo della Messa, ò nel fine de gli esami. IV. Quantità di cose, le quali ogni dì domandaua egli a Dio, e che stimaua necessarie per la sua salute. V. I nomi de suoi amici già defonti, che credeua probabilmente essere in Cielo per pregarli, e nel Purgatorio per pregare per loro. VI. Alcune virtù sopra le quali voleua fare il suo esame particolare per acquistarle, con i vitij, che voleua combattere con l'aiuto di questo medesimo esercitio. VII. Le diuotioni, le quali desideraua esercitare in honore della Madre di Dio, ogni dì, ogni mese, ogni anno. VIII. Quelle, che deliberaua far in honor del Santissimo, e della Passione del Saluatore. IX. Varie orationi giaculatorie per seruirsene nell'occasioni tutto il tempo della sua vita. X. Diuerse penitenze, ch'egli voleua far ogni settimana, nelle vigilie delle feste principali, col breue testamento dell'anima sua, fatto ad imitatione di quello, che fece il S. Cardinale Borromeo. Ecco le cose principali, che conteneua quel libretto, il quale seruiua a questo buon seruo di Dio, in vece di

di giornale, e di guida, e di direttore per le sue minute, e segrete diuotioni. Frà questi diuersi punti eleggete quei, che vi saranno più gusteuoli, ed occupateuici nelli giorni seguenti, quando sarà tempo da scriuere vn dì l'vno, vn dì l'altro; finito il ritiramento vi trouarete il tutto già fatto. Cominciate hormai, io vi hò rubbato alcune particelle del tempo, che ci era destinato, ma patienza, io mi emenderò, e non lo farò più.

Dallo scriuere passate alla lettione spirituale del seguente Trattenimento, ò di quelle cose, che io vi notarò dopo di esso, per vostra maggior libertà. Per le vostre lettioni, io vi indrizzerò a quei libri, che saranno più adattati a voi, e più ageuoli a trouarsi.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione doppo il pranzo del primo giorno de gli Esercitij.

Intorno allo Spirito di ritiratezza, ed al raccoglimento interiore, il quale è la vera, e desiderabile solitudine del cuore.

FIlagia. Se io intraprendo di darui vn modo per essere felice non solamente nel Paradiso, oue il colmo d'ogni felicità, ma anche in questa vita, soggetta a tante sciagure, non direte voi, che io son degno d'essere ascoltato, e non leggerete voi ben volentieri queste facciate? ouero io mi debbo trattenere sopra questo eccellente modo? Eccoui dunque

que già mezza disposta: per dargli l'vltima mano, non vi resterà, che l'esercitio di ciò ch'io hò a dire.

Ma non son io vn poco troppo ardito in auanzarmi tanto di asserire, che la solitudine del cuore, della quale hò da parlarui, possa renderui felice in questo soggiorno di lagrime, e di miserie? Si dica di me quel che si voglia, ma io non sarò il più degno di biasimo, come non sono il più audace ad inalzare le lodi della solitudine del cuore, ed il raccoglimento interiore. Io hò sempre difficilmente creduto, che quel generoso campione Olandese parlasse d'altra solitudine, che di coteſta, quando egli diceua, con tanto affetto, e gusto queste quattro parole, che io stimo più di vn millione d'oro. *O beata solitudo, ò sola beatitudo.* O beata solitudine, ò sola beatitudine. Come che tutta la felicità di questa vita consistesse in essa, & in modo, che frà tutte le sciagure, ed occupationi di questa vita per vna merauiglia non più vdita, non restassimo di essere contenti: di maniera che se noi la possediamo vna volta, non sarà nel potere di tutte le creature, nè di tutti gli accidenti il leuarci la nostra pace, e la nostra felicità, se noi non vogliamo; non sarà buona, nè trista fortuna, la quale ci possa scuotere vn tantino, trauagliare, ò dar fastidio alcuno. Se è così; bisogna dirne, e ridire spesso tutto il tempo della vita nostra. *O beata solitudo, ò sola beatitudo.*

E per dirlo con maggior sentimento; non par ragioneuole di dichiararmi, il giustificare la mia propositione; il dirui, che cosa è la solitudine del cuore, ed il non sottrarui la se-

felicità, che v'è in rendersela famigliare? e questo è appunto tutto quello, che bramo fare; Non volendo punto dissimularui gli auuantaggi de' quali ella è arricchita. Imperoche, per dir il vero, la solitudine del corpo è buona, vtile, e taluolta desiderabile, come noi diceuamo questa mattina; ma ella è senza anima, se quella del cuore non ci si ritroua insieme: essendo questa la più importante, la più assolutamente necessaria, e la più ricercata perfettione, e l'altra a nissun modo, se non in quanto ella ci dispone a questa. Però San Gregorio Magno hà detto nelli suoi morali questa gran parola, che comprende ogni cosa. *Quid prodest solitudo, corporis, si desit solitudo cordis?* e che gioua l'essere ritirato, come vn Romito, se la mente è smarrita, e corre di quà, di là, e se la solitudine del cuore non c'è? Il detto di quel gran Papa risplenderà piu, doppo hauer detto in che consiste questa solitudine del cuore; io son contento di diuerlo, ma ditemi prima, se voi hauete mai visto persona alcuna appassionata di qualche altra? Hora non è egli vero, che per quel tempo, in quel cuore non entraua altro oggetto, e che altra persona non vi entraua, ò se vi passaua si faceua presto vscire, per pensare solamente a essa, di maniera che ella sola trouaua luogo in quel cuore, ella sola lo possedeua, ed ogni altra cosa le daua noia fuorche il pensare ad essa, e ragionare di essa. Hauere Iddio nel cuor suo in questa maniera, e saperlo amare in questo modo, è la bella solitudine del cuore, che io voglio, che sia appresso di voi. Quando voi sarete venuta fin quà, che tutte le creature non vi saranno niente, e che in-

pa-

paragone del vostro bene amato, voi le troualete tutte noiose, e che egli solo sarà l'oggetto de i vostri amori, de i vostri pensieri, e de' vostri piaceri; allhora voi haurete questa solitudine, della quale io vi parlo: Essere, e viuere nel Mondo, come se non vi fosse altro, che Dio, e voi, con dissegno, e godimento di compiacere a lui solamente, non vi curando, se non di contentarlo, principalmente nella conuersione delle creature, la quale però non deue esser seluaggia, ò meno caritatiua. Questo è hauere la solitudine del cuore, che io vi raccomando in questo Discorso. S Eucherio scriuendo a Sant'Ilario racconta, che vn'huomo curioso andò ad vn'altro per domandargli, oue Iddio habitaua; oue Iddio habita, amico mio, rispose l'altro, lo volete sapere? datemi la mano, e seguitatemi; pigliò dunque quell'huomo per la mano, e lo condusse in vn deserto, e quando vi furono; Eccoui, dis'egli, oue Iddio habita, dandoli con ciò ad intendere, che chi vuole trouare Iddio, lo deue cercare fuori del tumulto, e degl'imbrogli del Mondo, e nel picciolo deserto del suo cuore, affatto staccato dell'affetto delle Creature.

Non volete voi anche sapere, se in ogni luogo, ed ogni sorte d'occupatione si può trouare questa solitudine di cuore? Sì per certo; hora io ve lo dirò. Ascoltate dunque ciò, che Iddio disse a S. Filippo Neri, mentre egli dimoraua nella Città capo del mondo: Filippo bisogna viuere in Roma come in vn deserto. Questo era dargli vn buon documento, che si potea hauere questa solitudine di cuore, della quale noi parliamo in ogni luogo, e senza ch'ella possa essere impedita dalle occupationi dell'opere di carità, nè dalla conuersatione con gli huomini, e la conueneuolezza dello stato di ciascuno richiede. Nel che s'occupaua questo sant'huomo, secondo la sua professione.

Il tutto consiste in saperla adoperare, e a dir il vero, Filagia, riesce solamente all'anime reali il peruenirui. Così si deue intendere (secondo il dire di S. Gregorio) quel luogo di Giobbe, nel quale, dic'egli, che molto desideraua osseruare silentio con i Regi della terra, i quali si fabricano solitudini. *Nunc silerem cum Regibus terræ, qui ædificant sibi solitudines.* Ciò vuol dire, che queste paurose, ed ignobili anime, le quali non hanno grandi disegni della loro perfettione, non hanno acquistato questa felicità del raccoglimento interiore, per non hauer il cuore affatto reale, che non mira cose grandi.

Adunque, poiche voi sete nel numero di queste anime reali, e che voi fate sembiante di pretendere, che il vostro cuore diuenti vna picciola solitudine, io vi dirò, come ciò fà.

Tutto l'artificio, che si deue vsare è quello, che S. Bernardo c'insegna con queste diuote parole: *Deus spiritus est, sola tibi indicitur solitudo mentis, sede ergo solitarius, secede non corpore, sed intentione, & deuotione.* Iddio è spirito, e per questa ragione vuole da voi la solitudine non del corpo, ma dello spirito, la quale consiste in vna certa intentione, e deuotione, quasi chi potesse hauere, haurebbe egli tutti gli materiali, ed apparecchi necessarij, per fabricare vna di queste desiderabili solitudini nel suo cuore. Ben mi rincresce che questo Santo Abbate non si sia dichia-

chiarato vn poco più, non tralascierò per
io d'esporre il sentimento mio, e come io l
intendo. Per mio parere io stimo, che que
sta intentione richiesta alla solitudine del
cuore, & al raccoglimento interiore per vna
persona, che da douero lo voglia, consiste
in non riguardare, se non Iddio in tutte le
sue attioni, & in non hauere che questa
sola principale intentione; di modo che il
cuore sia staccato, nudato, e vuoto da tutte
le creature, e che egli habbia talmente per-
so l'affetto delle cose terrene, che se bene
trouitrà esse, e trà ricreationi, occupationi,
ed affari; tuttauia sia intento a Dio solo, non
pensi se non a lui, non cerchi altro che lui,
e la sua gloria, senza pigliare ò pretendere
altra sodisfattione da ogni altra cosa, che gli
auuenga. Onde accade, che vn cuore così
disposto, non solamente la mattina, e nel
principio delle prime attioni pensa a Dio,
ma ancora ricorre a lui, gli offerisce tutto
quello in particolare che fà, & intraprende,
non hauendo altra regola delle sue opere, de
i suoi pensieri, e delle sue parole, che la pre-
senza, ed il buon piacere di Dio, come vn
Capo Maestro, il quale fabricando vna mu-
raglia, suole pigliare la regola, ed il piomb-
no in mano, ed applicarlo ad ogni pietra,
ch'egli vuole collocare sopra l'edificio suo.

Filagia. Se voi fate così, eccoui dottissima
per fare del vostro cuore vna picciola Soli-
tudine, che sia solamente per il Creator vo-
stro, e per voi. Edificio, il quale, benche sia
picciolo, e però più eccellente in verità di
tutti li più superbi Palazzi de' Principi, e
Monarchi della Terra. Ed accioche voi non
crediate l'impresa impossibile, ò malageuo-
le:

le: gradite, che io vi racconti la grande at-
tentione, che haueua in tutte le sue attioni,
per indrizzarle a Dio, pensare nel farle a lui
quell'Anachoreta, di cui si fà mentione nel-
le Vite de' Santi Padri: quando egli comin-
ciaua vn'attione di preghiera, di lauoro, di
conuersatione, e qualunque ella fosse: egli si
fermaua vn tantino, ed interrogato quel che
faceua, vedete, rispose egli, le nostre attioni
non vagliono niente, almeno fanno gran
perdita, se elle non mirano, oue bisogna:
Questo detto mi riduce a memoria quella
notabile risposta, che fece vn Demonio po-
co tempo fà. Voi sapete l'afflittione di quel-
le buone Monache di Loudun per essere pos-
sedute da maligni spiriti. Accade vn gior-
no, mentre s'esorcizauano, che fù portata
vna bellissima Imagine del glorioso S. Do-
menico, subito ch'ella comparue, tutte quel-
le energumene gli voltarono le spalle, e non
volsero riguardarla. Finalmente per la for-
za de gli esorcismi la riguardarono tutte, ec-
cetto vna di esse, la quale vi fece di strane
resistenze; nondimeno costretta da gli eso-
rcismi, non solamente ella la riguardò, ma
anche applicò, e fissò gli occhi suoi contra
gli occhi dell'imagine, secondo l'espresso, e
possente commandamento, che ne haueua
fatto l'esorcista al Demonio. Ciò fatto il
medesimo Sacerdote comandò a quel catti-
uo Spirito, che dicesse la ragione, perche egli
haueua fatto tante difficultà di gettare gli
occhi sopra quella Imagine; hebbe egli gran
difficultà di dirlo, ma in somma disse queste
parole: Ohimè, mentre questo Santo viue-
ua, riguardaua sempre Dio, haueua egli
frà tutte le sue attioni la vista voltata ver-

so di lui, e noi habbiamo riguardati noi me
desimi, e per esserci riguardati, ci siamo per
duti, e siamo quelli, che noi siamo. Hor do
pò, che si sono ben considerate queste cose, è
possibile, che non bramiamo hauere sempre
Dio innanzi gli occhi, parlar a lui, ò riguar
darlo nel fondo del cuore, e dentro noi stessi
in tutto quello, che noi facciamo? & è mol
to meglio fare così, che di riguardare se stes
so a guisa de i Demoni, e guastare tutte le
opere nostre per le sodisfazioni, per gl'inte
ressi, vanità, e compiacenze, che noi cerchia
mo ad ogni momento. Ah! Filagia, chi ha
uesse gli occhi di S. Domenico, egli non ri
guardarebbe se stesso, egli diuentarebbe sa
uio doppo d'hauere inteso, ed imparato que
ste ammirabili parole, benche proferite da
vn'Angelo cattiuo, a cui Iddio comando (an
corche Padre di menzogna) di dire questa
tanto importante verità. Io non dubito, che
voi non profittiate di quest'Istoria.

Ma qual sarà il modo di peruenire ad vn
raccoglimento tanto sublime, e così difficile,
per la moltitudine delle nostre occupationi,
e la varietà de i negotij, e gran libertà, e di
sordine della nostra imaginatione? Io non lo
trouo migliore di quello di S. Bernardo nelle
parole mentouate, il quale è di ricorrere a
certe diuotioni, che rendono marauiglioſa
mente facile questa ritiratezza interiore.
Secede non corpore, sed intentione & deuotione.
Come, se la solitudine del cuore fosse com
posta di due altre, della solitudine d'inten
tione, della quale hò adesso parlato, e della
solitudine di deuotione, della quale hora io
debbo trattare. Io riduco queste diuotioni a
quattro capi, i quali radunati insieme, ò etiã
dio

dio separati, conseruano con somma facilità
l'anime nostre in questo raccoglimento. Io
li propongo qui tanto più volentieri, quan
to che li Santi se ne sono seruiti per acqui
starlo, e conseruarlo. Il primo è hauere alcu
ni luoghi di ricorso, e di rifugio, oue si possa
ricorrere, e starui col pensiero in ogni rin
contro; ma soauemente, senza però che gli
affari, che si trattano ne vadano men bene. In
questa maniera il diuoto Berkmans ricorre
ua alle piaghe del Saluatore, ed al manto
reale della Madre di Dio per starui con sicu
rezza. In questa maniera S. Caterina da Sie
na si ritiraua nel Gabinetto della Prouiden
za diuina, che ella haueua dirizzato dentro
il suo cuore. In questa maniera l'Apostolo
S. Paolo, come dice il gran S. Gregorio, saliua
al Cielo col volo della mente, qualunque oc
cupatione egli haueſse quà giù: *Nostra autem
conuersatio in Cœlis est.*

Il secondo è rendersi famigliare la presen
za di Dio in ogni cosa, ed in ogni luogo ad
esempio di Dauid, il quale se l'imaginaua
sempre al lato suo. Il terzo è quello dell'ora
tioni iaculatorie breui, e frequenti, le quali
infiammano li nostri cuori, ò di qualche
contrasegno spirituale, che bisognerà pigliar
ogni giorno. Io hò conosciuto vn seruo di
Dio, il quale spesse volte vsaua questo. *Nul
lum bonum nisi æternum, nullum malum nisi
æternum.* Non v'è bene, o male alcuno, se
non l'Eterno. E ne sò vn'altro, il quale hà
per suo motto. Che cosa non è da operare,
e da soffrire per Giesù? S. Francesco Sauerio
haueua per la sua ordinaria oratione iacula
toria: *Mater Dei memento mei.* Madre di Dio
ricordateui di me. Queste buone anime con

queste parole, e simili erano seco stesse tutto il giorno santamente raccolte. Il quarto raccomandandosi a diuerse occupationi in questo modo, S.Caterina seruendo sua Madre, suo Padre, e gli altri di casa s'imaginaua seruire Giesù, Maria, e gli Apostoli; in questa maniera il diuoto Padre Pietro Fabro primo compagno di S.Ignatio, auuicinandosi alle Città si metteua nella Compagnia de gli Angeli tutelari de Cittadini, e di quelli, per i poderi de i quali egli caminaua, e pregaua per loro. Così quando l'orologio sonaua le hore, S.Ignatio rientraua in se stesso per esaminare le sue attioni, e vedere, se ogni cosa staua bene. S.Teresa pensaua alla morte, ed il Venerabile Padre de Buz a qualche Santo di sua diuotione. Altri seguitando questo modo; vedono eglino vna bella creatura, vn bel volto? essi dicono a voce bassa, che Giesù è più bello, e Maria più amabile. Sono in conuersatione, ò ne escono: Ah, mio amabile Saluatore, dicono essi, quanto è più dolce il conuersare, ed il trattare con voi! Sono eglino con creature mal fatte, noiose, spiaceuoli, in qualche trauaglio di corpo, ò di spirito? Ah, che questo dicono essi, e più dolce assai, che l'Inferno, & il Purgatorio, che io hò meritato con i miei peccati, e disleal tà! E così vanno facendo secondo le diuerse occasioni, occupandosi tuttauia sempre in santi, e buoni pensieri, i quali rendono loro vn frutto incredibile, e li colmano di dolcezze ineffabili, che cagiona alle anime somigliante raccoglimento.

Filagia. Ecco il modo, che io vi haueuo promesso per facilitarui questa solitudine interiore. Che felicità sarebbe per voi, e per me

me se potessimo goderla, e vi ci risoluessimo. Guardate bene di non temere difficultà, benche ve ne fosse. Hauete voi minore animo di tanti Santi, i quali viuono così, ed i quali hauendo risolutamente vna sol volta: Io voglio, che così sia, che il cuore mio stia sempre volto verso Iddio: hanno superato ogni impedimento, e guadagnato vna grandissima facilità in questo raccoglimento dell'anima. Non habbiate paura, che questa attétione vi renda tediata, mesta, e malinconica, se al contrario questo raccoglimento causa giubilo al cuore, e non è cuore più sodisfatto di quello, che è ferito dal Diuino amore, e più spesso, e con ogni libertà occupar il pensiero nell'oggetto de' suoi casti, e santi amori; non cerchiate altroue sodisfattione; non ne trouerete in questa vita la più grande di questa: io ve lo dico vn'altra volta: *O beata solitudo, ò sola beatitudo.* Quello comincia la sua felicità in questo luogo di miserie, il quale sà perfettamente mettere in prattica questa diuotione: Questo è viuere a modo de gl'Angeli destinati alla nostra guardia, benche siano attentissimi alli nostri aiuti, ed alle diuerse occupationi de i nostri affari; non lasciano però di vedere Iddio, pensare a lui, ed amarlo. Restateuene, ed io vi lascio con questa parola. Possiate voi diuentare vn'altro Rafaele. Questo S.Angelo, essendo con Tobia, ed in diuerse conuersationi faceua ogni cosa, come gli altri, ragionaua, parlaua, trattaua di affari, pigliaua la sua refettione, e si credeua, che egli non hauesse altro pensiero, e fosse vn'huomo volgare, e frà tanto egli si tratteneua con Dio, caminaua nella sua presenza, e banchettaua con altra viuanda molto più

delitiosa di quella, che staua sopra la tauola in somma egli era vn'Angelo.

Ne sono tanti simili nelle case religiose, e nel secolo parimente, a vederli voi direste, che siano soprafatti da negotij, e che non pensino che a quello, e nientedimeno il cuore è altroue; imperoche egli è con Dio: si direbbe, che fanno ogni cosa, come gli altri, e tuttauia fanno molto più, peroche fanno tutto, come l'Angelo di Tobia, tutto, come farete voi, che così sia.

Se questa lettione non vi piace, ò non vi basta, leggete il Capitolo Sesto, e Settimo, ed Ottauo della prima parte di Rodriquez nel primo trattato, ò il primo Capitolo, ventesimosecondo, e trentesimoquarto del terzo libro.

Doppo la lettione, applicateui all'esame sopra vna virtù, per imparare in che grado voi stiate, e qual profitto voi vi habbiate fatto, per cauarne confusione nel vederui così poco auanzata nelli studij della virtù, e per concepire grandi desiderij di metterla in prattica per l'auuenire. Questo esame si deue fare dolcemente a modo di lettione, pensando però a ciaschedun capo, ò passeggiando, ò appresso il vostro inginocchiatoio, affinche possiate conoscere il modo, che voi osseruate, e ciò che voi farete per l'auuenire.

Esa-

Esame intorno all'amore, e carità, che noi douremo hauere verso Dio.

Ecco venti segni del vero amore verso Dio:

1 NOn fate mai nessun peccato mortale in qualsiuoglia occasione, e d'essere apparecchiato di morire più tosto, che commetterlo, anzi etiandio più tosto, che metterssi nell'occasione di esso.

2 Non fare vn minimo peccato veniale a posta, e per auuertenza.

3 Pentirsi, e dolersi di tutte le grandi, e minime offese, le quali si commettono contro Dio.

4 Far aperta professione d'amare la virtù, ed odiare il vitio, ed il peccato in qualunque luogo, ch'egli sia.

5 Amare Iddio con tutto il cuore suo, dadoglielo intero senza dluiderlo alle Creature con pregiuditio del rispetto, dell'honore, e dell'vbbidienza, che noi gli dobbiamo.

6 Amare Dio puramente per l'amore suo senza ricercare, ò mirare il proprio interesse, se bene non mi douesse ricompensare, nè in questa vita, nè nell'altra.

7 Amare tutto quello, che riguarda Dio, e tutte le creature in esso lui, e per lui, e non altramente.

8 Amare tutto quel che Dio ama, massimamente la sua legge, i suoi consigli, e le sue virtù.

9 Portar maggior amore a ciò che Iddio più ama, come la Santissima Vergine, e poi per li Santi, gli huomini da bene, e nomina-

tamente quei, che fanno particolare profes-
sione di seruirlo.

10 Pigliare cura di farlo amare, e di fa
auanzare la gloria sua, desiderando, ch'egli
sia amato, e riconosciuto da tutte le Creatu-
re capaci dell'amor suo.

11 Amare, e gradire tutto quello, che
egli fa verso di noi, e de gli altri, pigliandolo
con amore, come dalla mano della sua pa-
terna bontà.

12 Volere, e rallegrarsi di tutto quello,
che egli vuole, e di che si rallegra, ò ageuole
a farsi, ò molesto a soffrirsi.

13 Per suo amore priuarsi delle creature,
e de piaceri, che da quelle prouengono.

14 Pensare spesso a lui, e più volentieri,
che alle creature.

15 Parlare volentieri di lui, e degli effetti
della sua infinita bontà.

16 Rallegrarsi, che egli sia tanto grande,
e che le sue perfettioni siano degne di som-
ma adoratione.

17 Stimare più vn minimo grado di gra-
tia, & il minore de i suoi beni, e fauori, che
tutte le grandezze, e delitie della Terra.

18 Desiderare d'amarlo a qualsiuoglia
prezzo con tutti li trauagli imaginabili, non
solamente per il tempo, che gl'huomini
viuono, ma per millioni d'anni, se Dio co
li dasse.

19 Desiderare ardentemente d'andare a
vederlo.

20 Ogni dì crescere in amore, ed aspirare
ad vna somma, e sempre maggiore dilettio-
ne del nostro amabile Creatore.

Filagia, per dir il vero, io stimo, che voi
siate ben sbigottita nel vederui tanto ingan-
nata

nata dalla credenza, che voi haueuate d'
amare Iddio, e nel riconoscere in voi tanti
pochi segni del Diuino amore, & a ragione
hauendone forsi il primo, e non più. Hor-
mai vi rimediarete, e fra vn'anno voi ne
haurete più, e con l'aiuto di Dio, e di sua
Madre, voi gli hauerete tutti.

A questo esame hà da seguitare l'oratione
vocale, ò per dir il Vespro di qualche offi-
cio, che voi dobbiate dire per obligo, ò per
diuotione, ò pure per qualche altra simile
preghiera.

Quindi dateui alla consideratione, che se-
gue; vi hò già auuisato di ciò, che in essa voi
douete fare: ne gli auuisi generali tutto que-
sto vi è stato particolarizzato. Se vn'hora in-
tiera è troppo per pensarui; distribuite giudi-
tiosamente il tempo; e questa volta, e le altre
vi potete spendere vna mez'hora, se vi pare;
però non voglio, se non quel che volete voi.

CONSIDERATIONE

Per il primo giorno de gli Esercitij.

I. OH, che buona fortuna per voi, Fila-
gia, hauete otto, ò dieci giorni intie-
ri per non pensare, che a Dio, ed all'anima
vostra! vi sono migliaia d'infedeli, ed altret-
tanti Christiani, li quali operarebbono ma-
rauiglie nella virtù, e diuentarebbono gran
Santi, se hauessero il tempo, li conoscimenti,
ed i lumi che già hauete voi, e che Iddio vi
darà in questo ritiramento.

II. Ditemi il vero: non siete voi nel nume-
ro di queste anime, le quali vanno a Dio a

tentoni? E voi ancora deliberate? tanto andate tardando in applicarui al bene? Ah che grandi perdite voi fate! Imitate vna volta i Santi, i quali abbracciano ardentemente quel, che voi temete tanto, ò raddoppiano tanto più i loro progressi, quanto più pensano che s'auuicinano al fine per il quale Iddio gli hà creati.

III. Non è egli il vero, che vi è maggior piacere, e riposo nel seruire Dio, che il mondo, e se stesso? che frutto hauete hora cauato d'hauere seguitato le vostre passioni? che vantaggio hauete ritratto coll'hauer amato qualche creatura? Non v'hà cosa simile, quãto l'amare Iddio, e seruirlo; tutto il resto non è che inganno, e perdita di tempo, ò anima mia tante volte ingannata, e stanca per le slealtà delle creature; non riposerai tù mai nel seno del tuo vnico, e fedele amãte, se trà lasciãdo le pazze vanità, non metterai i tuoi pensieri, ed il tuo amore in Dio, il quale è solo vero amico, ed vnicamente amabile, il quale non inganna mai, e non abbandona mai i suoi, se non quando egli è abbandonato vilmente col dispreggio delle sue leggi.

IV. Oue ero io cent'anni sono? nel niente d'vna eternità passata. Oue sarò io da quì a cent'anni? Nell'eternità, che a gran passi sen viene, fuggendo il tempo con vna incredibile fretta. E tu sola anima mia camini bene adagio, e troppo lentamente nel seruitio di Dio.

V. Tutti questi piaceri, che il mio cuore piglia da ogni banda, e che vengono solamente l'vno doppo l'altro mi lasciano finalmente vn'amarezza di cuore, e di segrete inquietudini. E donde ciò viene? Se non che lo

lo spirito mio sospira al suo fine, ed aspetta la vista di Dio, il quale si come oggetto infinito, che egli è, può solo empire la capacità dell'anima mia, e dell'amore mio, il quale ricerca oggetti più solidi di quelli appresso de i quali io sin'hora mi sono occupato vanamente con pericolo di perdermi.

VI. Ecco forse l'vltima commodità, e gli vltimi esercitij, che tu fai; se tu lo sapessi per certo, che faresti? senza più lusingarti, senza più differire, fallo hormai senza paura, senza rispetto, per Dio, e per te stessa. Questo è il tuo affare, affare di somma importanza, e punto principale della tua predestinatione.

Filagia. Finita la considerationc, pigliate l'hora di ricreatione. Io v'hò detto verso il fine de gli auuisi generali, come bisogna impiegarla: Se vn'hora è troppo, impiegateui solamente mez'hora, gouernateui in modo, che vi sia tempo per ogni cosa.

Dì poi l'vfficio, od altre orationi vocali, visitate il Santissimo, e poi apparecchiateui a questa meditatione.

MEDITATIONE TERZA,

Per il primo giorno de gli Esercitij.

Del debito, che habbiamo di seruire a Dio.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Vedere, & ammirare l'Apostolo S. Paolo, il quale per somma lode delle sue qualità, piglia il titolo di seruo

di Giesù Christo. *Paulus seruus Iesu Christi.* Questo è il titolo di honoranza, che si dà più volte, non si chiama egli operatore di miracoli, Apostolo mandato per la conuersione delle nationi, ne Maestro de' Gentili, ma ben seruo di Giesù Christo.

Secondo Preludio. Domandate a Dio gratia di conoscere in che consiste la felicità, l' eccellenza, ed il modo di seruire a Dio: affinche da questa notitia noi passiamo alla prattica, per la quale siamo stati creati.

Primo Punto. Bisogna, che la Maestà di Dio sia grande, poiche il seruir a lui è regnare, & il più gran titolo d'honoranza, che sappiano pigliare huomini anche eminentissimi in genere, ò santità, è quello di seruo di Dio: In fatti, che si potrebbe dire di più honoreuole d'vna persona, che questo è vn gra seruo di Dio? Questa è vna gran serua di Dio? Questa è maggior lode, che se si dicesse: Questo è vn valent'huomo, vn dotto personaggio, è vn Principe; questa è vna Regina: Muoia il Mondo, e quei, che lo seguono; Viua Giesù, e quei che lo seruono. Anima mia, tu tanto ami l'honore, a chi vuoi seruire!

Secondo Punto. Seruir Iddio, ed esser seruo di Dio, è di riconoscere Dio per suo Padrone, e Signore. Il Signore può disporre a suo piacere di quel che è suo: chi è Padrone d'vn campo, può venderlo, e coltiuarlo, lasciarlo infruttuoso, seminarci grano, e legumi, piantarui alberi, e poi sradicarli, ed abbruggiargli, e farui tutto quello, ch'egli vorrà. Il campo dell'anima vostra è così nella dispositione di Dio. Ne fà egli quel che vuole? date voi li frutti, ch'egli vorrebbe? O quãto ne siete lontana! e per questo vi hà creata.

2 E'spendersi affatto, e quasi consumarsi nel seruire il Signore di tutte le Creature; così la candela consumandosi serue al suo Padrone, così il Sale struggendosi mantiene, e condisce le viuande. Quanto felice sarei, se la mia vita, la quale si consuma, come vna Candela, si squaglia come il Sale, lo facesse per Dio? Anima mia, quando dirai tu, come David: *O Domine quia ego seruus tuus.*

3 Viuere con riuerenza al suo conspetto, ed vbbidirli prontamente, con allegrezza, ed al minimo segno della sua volontà.

Terzo Punto. Vi sono trè sorti di seruitù. Primo di schiauo per paura di pene, e di ferite. Secondo di mercenario, il quale serue per la ricompensa, e pe'l guadagno. Terzo di figliuolo, il quale serue al suo Padre per amore; Come hò io seruito quel buon Dio? come lo seruirò?

Colloquio alla Santissima Vergine, la quale si chiamaua la serua del Signore, ed ad alcuni Santi, che sono stati grandi serui di Dio.

Pater. Aue.

Riflessione. Lettione del Gersone conforme all'apertura del libro. La Corona, Visita del Santissimo, la Cena, la Ricreatione, le Litanie de' Santi, nuoua visita del Santissimo, Preparatione alla meditatione per il dì seguente, Esame, Riposo, e quì vi lascio con buona sera.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. МЕЧНИКОВА

SECONDO GIORNO
De gli Esercitij.

Del pentimento dell'offese fatte à Dio nella vita passata.



Filagia. Sono i peccati, quelli che ci impediscono d'arriuar al fine per cui siamo creati; però voi passerete questa giornata nella consideratione della natura del peccato, ò sia mortale, ò veniale, per cauarne vn grand'horrore; e tutta la compuntione, che vi sarà possibile co' frutti d'vna vera penitenza.

Bisogna cominciare questa mattina, come voi faceste hieri con la visita del Santissimo, e poi apparecchiateui alla meditatione che segue.

MEDITATIONE PRIMA

Per il secondo giorno de gl'Esercitij.

Dell'horrore, che dobbiamo hauer del peccato mortale.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRrimo Preludio. State innanzi a Dio, come stà vn pouero reo incatenato, legato con i piedi, e mani, e con la testa scoperta auanti il Giudice per le sue sceleraggini.

Secondo Preludio. Domandate a Dio lume di ben conoscere li danni del peccato mortale, e che egli ve lo perdoni, se pur l'anima vostra n'è stata macchiata.

Pun-

Punto Primo. Il peccato mortale è tanto abbomineuole, e detestabile innanzi a Dio origine d'ogni santità, che per vn solo, che gli Angeli ne commisero, furono banditi dal Cielo, e precipitati nell'Inferno, doue sono ancora, fatti carnefici della giustitia di Dio. Adamo, il primo di tutti gli huomini, non fece se non vn peccato mortale, e subito fù egli cacciato dal Paradiso terrestre, e tutta la di lui posterità cascò nelle miserie del peccato, cioè malattie, pesti, guerre, afflittioni, sciagure, e contrarietà di questa vita: Centomila dannati ardono, & arderanno per hauer commesso vn solo peccato mortale, col quale la morte gli hà sorpresi. Oh peccato mortale quanto sei tu horribile! Ah, Dio mio, quanto io vi debbo ringratiare di non essere nel medesimo luogo de' dannati, e frà quegli tormenti con essi loro, già ch'io gli hò imitati nella colpa!

Punto Secondo. Non c'è cosa veruna nel Mondo così abomineuole, e così detestabile, come il peccato mortale; sarebbe meglio soffrire qualunque infortunio di perdita di beni, di sanità, di vita, d'honore, e d'amici. Sarebbe meglio essere posseduto da tutti gli Demonij, imperoche non v'è cosa più esecrabile, che l'esser nimico di Dio. Iddio medesimo odia solamente il peccato, egli si troua in ogni luogo, e concorre ad ogni cosa, fuor che al peccato: Egli non arde di collera fuorche contro il peccato, e così stranamente, che se egli è mortale il castiga con le fiamme eterne. Ah, perche sono io stato ribelle contro al mio Dio, contra il mio supremo Signore, contro vn Padre così buono, e contro le di lui leggi, e precetti, i quali sono così

giusti.

giusti. Io biasimo Adamo per hauer mangiato vn boccone di pomo. Eh, questo è niente in paragone de' miei delitti. Confessione, perdono, proponimento.

Terzo Punto. Il peccato mortale ci cagiona vna perdita indicibile, ci priua della gratia di Dio, e della sua amicitia. Tanti sono morti, ò cascati in afflittioni inconsolabili per hauer persa l'amicitia d'vn Principe, d'vna Dama, e d'vn'Amico, ed io che hò molte volte per o assai più di quei poueri afflitti, non son'io miserabile per hauer così poco sentimento? Molte altre perdite vengono in conseguenza di questa per mezo del peccato mortale. L'huomo è parimente priuato del merito del sangue di Giesù Christo, della cura, e della particolare prouidenza, che Iddio hà de' giusti, del diritto che egli haueua sù'l Paradiso, e sù la gloria, della bella radunanza, che sarà in Cielo, de' meriti de' Santi, del riposo della coscienza, che vale più di tutto il Mondo: ed in somma è priuato di Dio medesimo, ch'è la più grande di tutte le perdite. Peccato mortale, quanti mali n'hai tù cagionati? Ah quanto io sarei gradito da Dio! Ah quanto teneramente egli m'amerebbe, se li tuoi allettamenti non m'hauessero allontanato da lui, ò distratto il cuore altroue! O amabilissimo mio Dio! Io vi domando la morte, questo è poco; io vi domando l'Inferno più tosto, che offendervi mortalmente. Quelle fiamme eterne mi saranno dolci, pur che io vi ami, & habbia perdono delle offese fattevi.

Colloquio a i vostri Santi Protettori, pregandoli, ch'eglino per l'amor, che portano alla pouer'anima mia, si degnino aiutarla in negotio così importante: In questo si riconoscono gli Amici. Preghiera, Sospiri, e Protesta. Pater, Aue.

Raccoglimento sopra questa meditatione, scelta del moto. Il seguente pare assai proportionato per hoggi. Dopò il diletto d'vn momento, seguita vn'eterno tormento; ouero le parole della Beata Catterina da Genoua. Amor mio: Mai più peccati. Se voi intendete il latino, queste parole di Dauid sono ben buone. *Domine ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum.* Signore perdonatemi la mia mala vita passata.

Segue l'oratione vocale, ò dell'officio, ò altro appresso, la Messa, e poi la seguente lettione spirituale, od alcun'altra.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione la mattina del secondo giorno de gli Esercitij.

Della Confessione annua, ò pure straordinaria.

E'Incredibile il giubilo, che nasce da vna confessione generale ben fatta, quando tutto è stato degno, quando tutto è stato sinceramente spiegato, quando tutti gli affari dell'anima sono stati regolati da vna persona capace, spirituale, e bramoso del bene della nostra coscienza. Non v'è lingua, non v'è penna, che possa rappresentare il riposo dello spirito, il diletto interiore, che gode il cuore scaricato d'vn peso così graue. Io hò conosciuto vn Signore di nascita grande, il quale doppo hauer fatta con mol-

molta diligenza vna Confessione di tutta la sua vita, che era stata assai licentiosa per lo spatio di molti anni, soleua spesso dire, che gli pareua, che gli si fosse tolta vna montagna, che portaua sopra le spalle, e che nello spatio di cinquant'anni, che haueua vissuto in ogni sorte di delitie, non hauere mai sentito così dolci piaceri, nè consolationi simili a quelle, che godeua l'anima sua dopò essere stata liberata da vna sì cruda seruitù con questo generale ricercamento, e scaricamento de' suoi peccati.

Questo riposo dello spirito non è solo, ma subito seguitato da ardentissimi desiderij di amare Iddio, e di far vna nuoua, e miglior vita. La Beata Maria di Venetia giouane molto illustre si diede alle vanità quanto mai seppe, & auanti, e doppo il suo maritaggio. Accadde, che essendo il suo marito andato alla guerra, volse essa alleggerire i suoi dolori co'l sentire le prediche, ciò, che gli fruttò molto, anzi il tutto; però che vi fù di tal maniera toccata, che risolse di tralasciare tutta la pompa sua, e far vna buona confessione generale; ella fece ciò con tanto cor-

raggio, e risolutione, che l'istesso giorno ritornata in Casa salì alla più alta stanza, oue era il suo Oratorio, e pigliando tutti i suoi ornamenti, collane, anelli, specchi, ed altre vanità, le spezzò, e rese inutili, a che sopraueuendo la Madre, & auuertendola, che questa robba potrebbe almeno seruire alle sue sorelle, quando esse fossero in età di maritarsi. Ah, disse ella, le mie sorelle pur troppo ne troueranno, e ciò che hò fatto è per trarmi affatto dalle occasioni di mai più ripigliare le mie primiere vanità, e per mettere fermo, e sicuro il primo passo della mia totale conuersione, e della gran santità, a cui io pretendo incaminarmi.

Ma che direte di me, Filagia? Credete voi forse, che io vi lodo tanto questa sorte di confessione per consigliaruela? perdonatemi, non è quello che io voglio ottenere da voi. Io suppongo, che cotesta confessione generale sia già fatta, e che le vostre siano già regolate. Io anzi vi consiglio di non pensaui più, e non imbrogliarui più nelli tempi passati, se non vi sono grandi necessità, quali sarebbono d'hauer celati alcuni peccati nelle vostre Confessioni particolari, e poi nella confessione generale, il non hauer dichiarato il numero, nè le spetie differenti de' peccati mortali, od il non hauer fatto nella preparatione vn ragioneuole, e sufficiente esame: se queste occasioni non s'incontrino, non pensate più a rifarla. Si trouano alcuni Confessori, i quali non saprebbono Confessare trè volte vna persona, che essi non la gettino in questo pensiero, ò spinti da vn zelo souerchio, ed imprudente, ò sotto pretesto di meglio conoscere, e poi di meglio gouernare le anime, ò per altre ragioni, che sanno essi, e che a Dio non aggradiscono. Se voi ne incontrate simili, state ferma, e ringratiategli della pena, ch'eglino pretendessero pigliarsi. Al contrario, vi sono alcune persone, le quali (se si desse loro la libertà di far quel che vorrebbono) farebbono dodici Confessioni generali ogn'anno, vna ogni mese, ò qualunque volta trouassero Confessori nuoui, ò per tacita, e secreta compiacenza in parlare di ciò c'hanno altra volta fatto, ò per conscienza scrupulosa, della quale non trouareb-

rebbono mai riposo doppo anco cento simili Confessioni, per non voler punto credere ai più Sauij, i quali hanno loro spesse volte detto, che non vi pensassero più. Non siate voi di questo numero, e vivete contenta della gratia, che Dio vi hà concesso di haverne fatta vna buona; Che se poi vi hauete tanto a cuore di ritornarui per vostra consolatione, ò per cauarne alcuna gran confusione, e contritione, e per altre ragioni, che Iddio v'inspirasse; alla buon'hora ritornateui: Ma io vi consiglio d'aspettare, ò qualche gran Giubileo, ò la malatia mortale, nel qual tempo molti fruttuosamente la fanno. Però in maniera, che si dichino solo le cose più graui, ed importanti, e delle quali voi vi dolete più d'hauer offesa la Divina Maestà, senza scendere a tante particolarità, le quali turbarebbono vn'ammalato, ed impedirebbono la diuotione, che bisogna hauere.

Non pretendo io adunque da voi vna confessione generale, ma vn'annuale, che se io vi hò lodato quella, e detti li frutti, che ne seguono, ciò era per persuaderui, e dirui, che la straordinaria, e annuale, sopra la quale io hò da trattenerui ci per occasione di quella, che voi volete far'hoggi, ò dimani a proportione, è la medesima, che la generale. Io hò detto a proportione, perche il profitto è grandissimo, e l'allegrezza di cuore è inesplicabile, quando si fà come conuiene doppo vn'anno, ò doppo l'vltima generale. Poiche subito fatta, la persona si troua in vn Mondo nuouo di consolatione, e di accesa di desiderij così feruenti d'emendatione, e di vita nuoua, ch'ella vorrebbe volentieri viuere ancora otto giorni in questo stato, e poi morire,

rire, per non rientrare con le sue inconstanze ordinarie nelle prime debolezze, e dislealtà, di cui ella hà ancora il pentimento recente nel cuore: e questo è talmente vero, che per la esperienza, che hò in simili casi, io son certo d'hauer trouato alcune persone così contente dopò le loro confessioni annuali, ò straordinarie, con tante risolutioni di far meglio, che elle mi cauarono dagl'occhi le lagrime di consolatione, e dal cuore secreti pensieri, che sarei felice anch'io, se potessi far vna volta in vita mia vna confessione di questa sorte, co i profitti simili, e con li medesimi sentimenti.

Filagia, io spero, che la vostra sarà come vna di quelle; e come io bramo d'aiutaruici, Ecco, ciò che io vi prego di considerare sopra questa materia, e ridurre a due capi tutto quello, che io hò da esporre in questo trattenimento. I. Alle cose, che sono da osseruarsi per far vna buona confessione. II. A i mancamenti, che vi si ponno fare per fuggirli. In quanto all'Esame sopra essa, il quale parerebbe douersi porre appresso, lo riserbo per il trattenimento doppo pranzo. Hora bastano questi due punti.

Circa del primo, cioè di quello, che bisogna osseruare per farla bene, presto ce ne sbrigaremo; perche voi siete già assai ammaestrata intorno alle cose necessarie, per rendere buona, e valida vna confessione, ò sia particolare, ò annuale; mi basterà dunque d'auuertirui d'alcuni punti, i quali la possono rendere più perfetta, e compita. I. Confessateui nel principio di ciò c'hauete fatto dopò l'vltima confessione particolare, sì per hauerne speciale confusione, sì per non

non incorrere nella malitia d'alcuni, i quali sotto certi termini generali de' peccati già confessati, destramente insinuano peccati commessi pochi giorni prima, togliendo perciò al Confessore l'occasione di fargline interrogatione veruna circa del numero, ò della spetie, se la cosa lo richiedesse. Secondo. Dite quel che maggiormente vi rimorde la conscienza, quel che v'impedisce, e ritarda più nel seruitio di Dio, e quel che a vostro giuditio è l'origine de' vostri mancamenti; e questo sarà assai sufficiente per dar vna cognitione di voi al vostro Padre spirituale, caso che egli habbia l'ordinaria direttione dell'anima vostra. E così con tal occasione dicendogli l'origine delle vostre imperfettioni, non sarà poi necessario di dirgli i peccati, che voi hauete già detti nella Confessione generale. Terzo. Se voi hauete qualche cosa, della quale non vi siate mai confessata, datela ad intendere al Confessore, affinche egli v'interroghi sopra essa, se ve n'è bisogno. Quarto. Molto più è di necessità, dire, se qualche peccato graue si fosse taciuto nelle confessioni particolari, ò per vergogna, ò per altro rispetto. Imperoche in tal caso il Confessore, haurà molto più a cuore l'osseruare ogni cosa per aiutarui, e farui supplire le Confessioni, le quali potrebbono essere state inualide. Se il Padre Confessore non vi conosce, bisogna dirgli la conditione, e lo stato della vita vostra; imperoche, se voi siete secolare, come può egli sapere se voi siete maritato, ò nò? E se voi siete Religioso, come può egli sapere, se voi hauete fatta professione, ò nò? E che? volete voi dargli vna tal noia, che quando dite vn peccato con-

contro qualche voto, v'interroghi, se voi siete Nouitio, ò se voi hauete fatta professione? e così nel racconto de gli altri peccati, i quali sono di natura differenti, e possono mutare specie, secondo le varie obligationi di ciascheduno. Dite i vostri peccati, benche veniali co'l numero in circa per hauerne tanto maggiore confusione, quanto è più grande. VI. Dichiarateui bene in qualsiuoglia materia con termini, e parole decenti, e tali, che non possano offendere le orecchie, nè l'imaginatione del Confessore. Tuttauia raccontate ogni cosa di tal maniera, che intenda, e concepisca quel che voi volete dire, e quel che voi hauete fatto, ò pensato di male. VII. Finalmente fate questa confessione con tale sodisfattione dell'anima vostra, che riceuuta l'assolutione sareste apparecchiata a morire volentieri, se Iddio lo volesse. In somma, confessateui, come se questa fosse l'vltima volta in vostra vita. Ed ecco quanto al primo capo. Se intorno a ciò v'è qualche altra cosa a dire, io haurò occasione d'esplicarlo nel trattenimento della confessione ordinaria. Per adesso basta questo.

Veniamo al secondo capo, il quale comprende alcuni errori, che possono commettersi nella confessione annuale: è vero che gl'istessi errori possono ancor auuenire nell'altre confessioni, nondimeno trouo io quì il luogo di parlarne, già che noi siamo nella risolutione di supplire per mezo di essa i principali mancamenti delle ordinarie. Il primo errore è, quando s'vsano certi termini generali, ò pure ambigui, i quali non danno al Confessore la cognitione de' peccati de' quali s'accusa. Verbi gratia: Vno dirà. Io

nò

hò fatto attioni immodeste, & in che cosa? Forse hauete voi corso per la galeria, ò nel giardino, come vn fanciullo, forse per riscaldarui senza guardare la decenza, forse dicendo parole coperte, ed ambigue, le quali somministrano sciocche imaginationi, hauete voi forse presi gli altri per la veste, toccati, battuti, ò fatto qualche altro gesto disdiceuole, e qualche indecenza? tutto quello, ed altre cose simili sono immodestie. Non vedete, che vn pouero Confessore non sà quel che volete dire, e nondimeno voi l'imbrogliate, che se egli non vi dice niente in quella materia, la ragione si è, ch'egli confida, che vi siete intorno a ciò spiegata nelle confessioni particolari: Parimente vn'altro s'accuserà d'hauer hauuto cattiui pensieri. E che? Forse d'hauer bramata la morte del prossimo? Forse d'hauer consentito a pensieri dishonesti? Tutti questi sono pensieri cattiui. Quindi imparate a spiegarui meglio, ed a particolarizzare l'attioni; accioche si riconosca la specie, e che cosa è. Il secondo errore è, quando si dà occasione al Confessore d'interromperci, ed interrogarci, perche non diciamo i peccati, come dobbiamo. Voi gli direte, che voi hauete hauuto sospetti, e giuditij temerarij. Quello non basta. Imperoche bisogna dargli ad intendere, se è in materia leggiera, ò graue, se vi hauete acconsentito si, ò nò, ò pure se sono stati di passaggio. Voi vi confessarete d'hauer hauuto distrattioni nel dire l'Officio, ò vdire la Messa d'obligo, se voi non dite altro, che quello, che può egli indouinare? se quelle siano state lunghe, breui, leggieri, ò capaci di peccato mortale? O Dio mio, che non dite voi quel

quel che è bisogno, affinche egli conosca subito, se voi vi hauete peccato grauemente, ò leggiermente; a posta, ò per sorpresa, ò per qualche leggiera trascuraggine.

Il terzo errore è di ricercare, confessandosi, alcune parole, e modi nel parlare, li quali paiono affettati, e pieni di vanità. Questa compiacenza si troua da per tutto, etiandio qui nel Sacro Tribunale: si deue procedere semplicemente spiegarsi con termini chiari, e significanti, e quì consiste il tutto; il meglio linguaggio è il candore, e la contritione.

Il quarto errore è l'eleggere vn Confessore, che ci lusinghi, nè ci riprenda de' nostri falli, ò che non sappia quel che noi siamo: nondimeno noi douremmo fare in questo negotio quello che noi facciamo nell'eleggere i Medici corporali; Noi vogliamo i Medici più dotti, più pratici, e tali, che sappiano ben la nostra complessione, e tutte le malattie nostre nella loro origine. L'anima vale ben quanto il corpo, e qualche cosa di più.

Il quinto errore è formarsi vna conscienza a suo modo, presumendo di sè, e determinandosi troppo facilmente, senza hauer prima interrogate le persone capaci, se tali attioni è peccato, ò nò. O se ella è peccato mortale, ò veniale, e pure sarà peccato graue, ed indi accade, ch'vn'anima è in peccato mortale, ed in questo stato si confessa, si communica, e si getta nel pericolo di morire dannata. Per questa ragione è saluteuole il creder'a huomini dotti, i quali fanno professione d'aiutare le anime, quali fanno quest'arte senza confidarsi di

se stessi, e lusingarsi sopra la passione, la quale ti fa stimare per cosa lecita, ed indifferente quel che è veramente peccato, e talvolta mortale. Io sò la pena, che hò hauuto alle volte nel persuadere a certe persone, che alcune attioni riputate peccato da tutti li Theologi erano malfatte, e pericolose, ancora non so se io habbia ottenuto il mio intento. Veramente ridicola cosa è il vedere certe creature, che non hanno mai studiato, non sono dotte, che nel ciarlare; e che non sono niente nella Chiesa di Dio, e pur fanno le dottoresse, volendo risoluere, e determinare i punti, i quali non sono che della giurisdittione delle chiaui, che Dio hà date alla sua Chiesa, ed a i suoi Vfficiali. Quando esse con le loro belle parole, e la loro presuntione hauranno cagionata la perdita d'alcune anime, e quando saranno state causa di molte offese di Dio, io vi lascio pensare il conto, che quelle persone hauranno a rendere vn giorno al soprano Giudice, il quale illumina, ed esamina le minime nostre attioni. E questo basti. Dopoi diremo il resto, che tocca alla confessione annuale.

Se voi volete qualch'altra lettione spirituale, leggete il capitolo nono, decimo, vndecimo del trattato quarto della terza parte di Rodriquez, ouero il capo ventesimoprimo, e ventesimoquinto del libro primo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione rinouate i vostri buoni propositi intorno alla diuotione, che voi douete hauere verso la Gloriosa Vergine Maria: Non può essere, che voi non habbiate alcuni honori, ed homaggi di pietà da rendere a lei ogni dì, Hoggi è il tempo di ve-

vedere, se voi mi mancate, ouero di risoluerui a praticarne de' nuoui per l'auuenire; Ciò fatto apparecchiateui alla meditatione seguente.

MEDITATIONE SECONDA,

Per il secondo giorno de gl'Esercitij.

Della natura de' peccati Veniali, e della cura, che bisogna hauere per fuggirli.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui vna naue, nella quale s'ammassa ogni dì quantità di goccie d'acqua, ò di grani d'arena; finalmente essa n'è tanto caricata, che pericola assai d'affondarsi, e perire nel fiume; l'istesso è dell'anima, la quale s'abbandona a' peccati veniali.

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di conoscere la rouina c'hanno cagionata i peccati veniali nell'anima vostra, ed il pericolo in che l'hanno posta.

Punto primo. I peccati veniali dispiacciono a Dio, perche eglino sono sregolatamente volontarij di pensieri, di parole, ò d'opere contra la ragione, contra la volontà, e le ordinationi diuine; questi non sono notabili, come nel peccato mortale, ma benche siano piccioli, sono però a Dio dispiacevuoli assai, ed in tal maniera, che meglio sarebbe, che tutti gli huomini morissero, che gli Angeli fossero annichilati, e che tutto il Mondo perisse più tosto, che Iddio fosse offeso d'vn solo picciolo peccato veniale d'vna

sola parola otiosa. Imperoche il minimo disgusto del Creatore, e di quella Maestà infinita, è incomparabilmente più da temersi, e più degno d'essere impedito, che tutti li mali delle creature. Indi seguita, che tutti li peccati, essendo tali, essi sono altrettanti piccioli affronti, piccioli dispiaceri, picciole inobedienze, e certi piccioli dispetti di Dio. Chiunque ama ardentemente, non vuole in veruna cosa dispiacere all' amico suo. Ah! perche ho io tante volte offeso voi, ò mio Dio, venialmente? il numero di quelle picciole ingiurie, che vi ho fatte, è quasi infinito: non voglio più dispiacerui, nè sprezzarui in veruna cosa, ò amabilissimo mio Dio. Basta, ch'i gran peccatori del secolo vi offendano, senza ch'io, che fò professione d' amarui, venga a soprafarui d'ingiurie. Ah cuor mio, che tù sei sleale, e perfido! Tu non vuoi vn tantino dispiacere a quelli, che ami più teneramente in questa vita, ed'ardisci di dispiacere tante volte a quello, che merita d'essere vnicamente amato?

II. Punto. Vi sono peccati veniali di condition differente: gl'vni sono leggieri, gl' altri più graui; gl'vni di malitia, gl'altri d'inconsideratione; gl'vni d'habito, gl'altri di fragilità; gli vni in presenza de gl'huomini, gl'altri segretamente; gli vni di pensiero, gli altri di attione esteriore. Guai a me, che mi trouo colpeuole di tutti questi capi, ed il peggio è, che io strascino la vita mia miserabile, e piena di dapocaggine senza sentimento di tutte queste piaghe dell'anima mia, ed in tal modo, come se Iddio non fosse offeso, e non douesse castigarmene: e pur è cosa certissima, che Iddio punisce quelle picciole offese alcune volte con malattie, afflittioni, desolationi, abbandonamenti, e ricadute ne gli altri peccati veniali; sempre però col castigarle con le fiamme dolorosissime del Purgatorio, se in altra guisa non si è sodisfatto alla pena loro douuta. O carissimo Dio mio, apritemi gl'occhi questa volta, aiutatemi con le vostre gratie, e siatemi misericordioso.

Terzo Punto. Giudicate dello stato dell' anima da i vostri peccati veniali. I. Se voi ne commettete per malitia volontariamente, e spesse volte, questo è vn segnale cattiuo. L' anima vostra è in vno stato molto pericoloso, & in prossima dispositione di cascare in peccato mortale. Il vaso, che và spesso alla fonte, finalmente si rompe. II. Quando si fanno peccati veniali considerabili in conseguenze di qualche passione disordinata, e violenta, verbi gratia parlar male d'vn'altro, far contra la carità, disobedire, ed altri simili, che nascono da qualche segreto odio, ò auuersione, che la persona non conosce quelle colpe, e non si cura risorgerne, ò confessarsene, questo è vn tristo segno, e chi fosse in questo stato, haurebbe egli molto a temere. III. Non astenersi da peccati veniali, ed impegnarsi senza resistenza a tutti quelli, che si offeriscono. Questo anche è vn segno non buono, perche è non pigliarsi cura dell'auanzamento della sua perfettione, la quale vuole, che più tosto si perda la vita, che si commetti vn solo peccato veniale volontariamente, e si combatti così fortemente la tentatione del minimo, che se egli fosse mortale.

Colloquio allo Spirito Santo. O Diuino consolatore dell'anime, che sarà della mia

con tante picciole ferite? Come può ella dirsi la sposa vostra con tante imperfettioni? domandate perdono. Non mai più peccati veniali volontarj. Protesta, e preghiera, poi Pater, Aue.

Raccoglimento sopra questa meditatione. Visita del Santissimo, Esame di conscienza. Pranzo.

Filagia, ecco la ricreatione, voi sapete, come ella si hà da passare.

Eccola finita. Salutate il Santissimo, e poi fate il vostro esame particolare.

Seguita il tempo dello scriuere, ch'io vi consiglio d'impiegare nello scriuere la vostra confessione annuale, apparecchiandoui secondo l'indrizzo, il quale v'offerisco nell' esame, che voi trouerete in questo trattenimento, il quale vi seruirà di lettione, e di mezzo per apparecchiarui, e rinfrescare la memoria di quel che voi vorrete dir nella confessione. Che se voi hauete tempo souuerchio per impiegarlo nella lettione, voi trovarete dopo questo trattenimento materia da leggere nel Rodriquez, ò nel vostro picciolo Gersone.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Quale può seruire di lettione doppo il pranzo del secondo giorno de gli Esercitij, in cui si contiene l'Esame per la Confessione annuale.

Filagia. Questo trattenimento, il quale abbraccierà solamente l'Esame per la vostra confessione verrà bene per vna lettione

ne spirituale, se voi sapete trarne quel frutto di rimetterui in memoria tutti i vostri mancamenti per confessargli. Come io parlo a molte persone, non vi marauigliate, se io vò toccando varie corde; notate quello solo, che sarà per voi, e lasciate il resto per gli altri: che se questo metodo, & esame, che io vi hò steso non vi piace, prouedeteuene altroue. Ci sono libri, i quali potranno aiutarui; ma non fate come quella Damigella, la quale facendo vna confessione generale di tutta la vita sua, e seruendosi a questo fine d'vn metodo, ch'ella trouò in vn libro, scrisse scioccamente ogni sorte di peccati grandi, e piccioli, che essa fatti, e non fatti hauea. Quando fù il tempo di confessarsi, non mancò essa di dire tutto ciò, ch' era scritto nella sua carta. Il Confessore, che conosceua per altra via la virtù di questa figliuola, e la di lei innocenza, restò molto sbigottito, sentendo cose molto differenti dall'opinione, ch'egli n'haueua, e si risolse finalmente a dirgli: Figliuola, hauete voi fatto tutto quello che voi mi dite. Ahimè Padre mio, nò, rispose: Iddio me ne guardi. Perche dunque ve ne confessate? replicò egli; perche io gli hò trouati così nel mio libro, soggiunse ella; ed io credeuo, che per humiltà, e per ben fare, bisognaua dirne d' ogni sorte. In somma fù necessità di stracciare quella carta, e fargli dire fedelmente i peccati suoi, de' quali ella presto si sbrigò, imperciochè era vn'anima di vita Angelica, e la continuò sin al cinquantesimo anno in circa dell'età sua nello stato di Virginità, e d'ogni sorte di virtù, delle quali parimente si crede ne riceua hora i frutti, e le glorie

nel Cielo da alcuni anni in quà. Io posso ben valermi di questo fatto, perche l'hò saputo dalla sua propria bocca, ma forse haurei io fatto meglio a tacerlo, imperciochè non mi pare, che voi siate di quelle persone, che vogliono dir nella confessione, quello che non hanno fatto. Nientedimeno; io vi dirò, che se non vi serue, potrà essere vtile ad vn'altro, almeno per non dire cosa veruna, che non s'intenda bene, essendo che mi sono incontrato in alcune persone, le quali diceuano parole, che haueuano trouate ne i libri, ò ch'erano loro state dette, ed esse non l'intendeuano, che superficialmente, ciò che cagionaua, che il Confessore intendesse vna cosa per vn'altra. Non si deue dir niente, che non si sappia che cosa è, e studiare di non dire, se non quello, che s'è fatto. Quanto s'appartiene a me, spero parlare sì chiaro, ed intelligibilmente, che tutti intenderanno quel che voglio dire, ed i termini co'quali parlerò di questo esame: Bisognaua però dare questo auuertimento per ogn'euento a quelle persone, le quali ricorreranno altroue, che a questo indrizzo.

Io hò ancor da darui vn'auuiso, che io farò questo Esame assai corto: imperoche non sarà egli quasi se non de' peccati veniali, e per quanto tocca a' mortali, voi non siete sì infelice di cascarui per gratia di Dio; nondimeno se vi ci foste auuicinata, io ne dirò a bastanza per daruene quella cognitione, che bisogna, e per rinfrescarui la memoria di ciò che voi potreste hauer fatto. Toccarà a voi di hauerui l'animo attento, e fermarui vn poco sopra ciascun punto, ponderando, se voi hauete fallito in quello leggiermente, ò grie-

ò grieuemente, ò quante volte in circa per notare poi, e scriuere i vostri peccati.

Quanto all'ordine, che io osseruerò è cosa facile. Voi non hauete, che a star attenta. Io incominciarò dalli peccati contro Dio, contro il prossimo, contro se stesso, e poi gli altri secondo, che mi verranno in mente. E' tempo di principiare.

ESAME

Per la Confessione annuale.

ESaminateui. I. Intorno a ciò che più presso concerne Dio, e cominciate dalle cose spirituali, cioè la Messa, l'Officio, la Corona, l'oratione vocale, e mentale con la sua preparatione, Confessione, Communione, Esame di coscienza generale, e particolare, come tutto è riuscito. Che distrattioni? lunghe, ò corte? volontarie, ò per inauuertenza? che commessioni vi siano interuenute in tutto quello: hauete voi abbreuiato il tempo? hauete fatto profitto? vi hauete proceduto con trascuraggine, ò per vsanza: La confessione è stata con dolore? e proposito, con sincerità, e con preparatione? La Cómunione hà ella hauuta ancora la sua preparatione? e poi l'attione di gratie, e la lettione spirituale nel tempo del pranzo, ò altroue è stata ella con profitto, ed attentione? Vi è qualche cosa da riprendersi nella negligenza in guadagnare l'Indulgenze? nel preualersi dell'acqua benedetta? nel pregare il suo Santo del mese, e dell'anno? nel far'oratione per quelli a' quali l'habbiamo promesso, ò per quei, e per chi siamo obligati? nell'attione di gratie

dopò il pranzo, e nella benedittione, che le precede? nell'vso delle penitenze publiche, ò secrete, ò date nel Sacramento della Confessione? Nella diuotione intorno al Santissimo, e la Santa Passione del Saluatore; verso la Madre di Dio, l'Angelo Custode, ed i Santi, verso i quali noi siamo diuoti. Nella parola di Dio nelle prediche, ò esertationi, non attendendoui, ò dormendoui, ò ciarlandoui, ò non andandoui. Nella modestia di Chiesa co'l silentio, e riuerenza, che vi si deue portare; Nelli buoni ragionamenti, e santi trattenimenti, nelle ricreationi, e nella conuersatione. Nell'esercitio della presenza di Dio, dell'offerta delle nostre attioni a sua Diuina Maestà la mattina, e nelle più importanti attioni frà il giorno; Nella diuotione alla Salutarione Angelica trè volte il dì a' tocchi della campana, e nel dire la corona ogni dì. Nella cura di passare i giorni di festa con feruore, e maggiore diuotione, che ne gl'altri. Nella gratitudine intorno a' beneficij di Dio, ringratiandolo di rado, e freddamente: Nel rendere la gloria a Dio di tutti i buoni successi senza cauarne vanità; Nella confidanza in lui nel tempo de' nostri trauagli d'anima, e di corpo. Nel ricorso a lui ne' nostri bisogni, ed in tutto quello che noi facciamo. Nella curiosità, e nelli piccioli dubij intorno alle cose della fede, non scacciandogli presto. Nel poco zelo nell'impedire le offese di Dio, dando occasione a gli altri di peccare con maggior libertà per le nostre dissimulationi, ò anche con l'esterior sembiante. Nella resistenza, ò freddezza nell'vbbidire alle sante inspirazioni.

II. In-

II. Intorno a' peccati contro il prossimo. Vedete se voi hauete mancato, sprezzandolo esteriormente, ò nel cuore vostro; ò lusingandolo, ò lodandolo troppo; ò tacendo nell'occasione di parlar bene di lui; scuoprendo le sue imperfettioni notabili, ò picciole, palesi, ò segrete; calunniandolo, ò accusandolo a torto; volendogli molto, ò poco male; scemando la sua riputatione, e diffamandolo; non salutandolo; facendogli mala ciera, ò parlandogli con isdegno; dandogli grandi, ò picciole maledittioni; fuggendo la di lui conuersatione; non gli parlando; volendo prendere grande, ò picciola vendetta per li dispiaceri, che vi hà fatti; mostrando antipatia, ed auuersione contro di lui; riprendendo tutti i fatti suoi; parlandogli aspramente; dandogli risposte secche, e dicendogli parole mordaci per collera, ò arroganza; dandogli occasione d'infastidirsi, sdegnarsi, giurare, e gridare, preparandoui a risposte, repliche, e parole di disprezzo, ed insulto; pungendolo nelle di lui attioni, ò ne' parenti; ingiuriandolo, minacciandolo, battendolo; mormorando di lui; riprendendolo indiscretamente, imperiosamente, e senza hauere autorità; adirandosi contro di lui; e rimprouerandoli le sue imperfettioni, ò mancamenti naturali; negando d'vsar seco carità in ciò ch'egli voleua essere aiutato, ò soccorso. Inuidiandolo, perche egli fà meglio, ed è più amato di voi; burlandolo, beffandolo; dandogli mala edificatione, e scandalizandolo; dandogli cattiuo consiglio; riferendo a gli altri quello che bisognaua tacere ò vero, ò falso, che fosse; dicendogli vn tale hà detto questo, e questo

di voi, dandogli mentita; ò scoprendo quel che vi haueua detto in segreto; seminando discordie, e contrasti trà lui, e gli altri; ò pigliando diletto nel vederlo in garra; ò non impedendolo, potendo farlo; pigliandosi gusto di qualche sua disgratia, ò affligendoui del suo bene, & ingrandimento; non hauendo compassione di lui nelle sue pene; volendo sapere curiosamente tutto quello, che gli concerne; sospettando, e giudicando temerariamente delle sue attioni in materia di molta, ò di poca importanza, con credenza, e giuditio fisso, riducendolo anche a gli altri. Interpretando le attioni altrui, chiamando astutia, ciò ch'è prudenza; ed ipocrisia, ciò che è moderatione, ò diuotione: Sostenendo la vostra opinione superbamente, aspramente, ed ostinatamente. Amando alcuna persona per seguitare più tosto l'inclinatione naturale, che l'vtile, e prò dell'anima; eccedendo nell'amicitie particolari, e continuandoui non ostante la mala edificatione, che ne auuiene; permettendo ad alcune persone (però del medesimo sesso) certa familiarità con voi, che non ardireste permettere in presenza del Confessore, ò di persone graui; disprezzando i parenti nostri, ò quello, a' quali siamo obligati; impiegandoci nell'opere di carità con accettatione di persone; facendo le nostre attioni per compiacenza, per rispetto humano, con astutia, con frode, e con dissimulatione.

III. Intorno a quello, che concerne a noi stessi. Pensate, se siete stata incostante nelle vostre risolutioni, e massimamente pe'l seruitio di Dio. Se siete stata recidiua, se hauete hauuto dolore, quando i vostri disegni, e

fatti vostri non sono riusciti, se allegrezze eccessiue per cose di niente, se sdegni, e mormorationi interiori. Vantamento delle vostre parole, lodi di voi stessa, e di vostri parenti, diffidanza della prouidenza di Dio, pusillanimità nella virtù, troppo cura, & ansietà per le commodità del corpo, eccesso nell'amore di voi stessa, fuga di mortificatione, vana compiacenza delle vostre doti naturali, ò sopranaturali, scuse de'vostri peccati, bugie de'vostri discorsi, parole inutili, ed otiose, pensieri vani, impatienze, affetti disordinati a qualche cosa. Amore appassionato il quale ad ogni momento mette nell'imaginatione l'oggetto, che voi amate. Se poco raccoglimento, hauendo lo Spirito tutto dissipato, ed occupato dietro le creature. Pensieri d'odio, e di vendetta, ò pur di compiacenza de' peccati della vita passata. Attioni a fine d'esser stimata, ò amata, presuntioni, buone opinioni di voi stessa, stimandoui tanto capace, quanto gli altri a ben fare, e riuscire se foste impiegata. Dapocaggine nel leuarsi la mattina, vso di troppo dormire, ò fuor di tempo. Il tempo perso per otio, ò male impiegato. Desiderio della propria riputatione, etiandio sotto pretesto della gloria di Dio. Ambitione, & honore ricercato, procurandoui dignità, & ed altre cose per questo fine. Resistenza a ben fare, ò correggersi non ostante le ammonitioni, & auuisi. Facilità nel peccare per esserui già altre volte caduta, ò presumendo, che con la Confessione, ne otterrete il perdono. Trascuraggine nel far penitenza d'obligo, ò di diuotione. Risolutione di non confessarsi d'alcuni peccati veniali per

non volere correggersene. Disprezzo nel conseruar la santità, dando troppa sodisfattione a sensi nostri. Curiosità nel sapere nuoue, e tutto quel che passa dentro, ò fuori di casa. Leggere libri ridicoli, burleuoli, pericolosi, e cose simili, le quali possono dissipare lo spirito, e somministrare presto, ò tardi imaginationi poco buone. Facilità nel credere a sogni, & indouinamenti. Ipocrisia fingendo d'esser virtuosa, ostinatione nella vostra opinione, e proprio giuditio. Immodestia nel caminare, nel ridere, nel parlare, e riguardare. Compiacenza, sentendo le detrattioni. Vana sodisfattione nell'accommodarsi, acconciarsi, e specchiarsi, ò in altro. Pratiche di massime, & vsanze del mondo. Dissimulationi nelli ragionamenti con equiuochi, ò parole ambigue, offerte, complimenti, e cerimonie inutili, e cose simili: Intraprendere negotij superflui, ingerendosi in troppi affari, ò pigliando l'assunto di cosa, che non è conforme alla vostra conditione. Esentione dalle fatiche, sotto colore di sanità, e debolezza, eccetto però in cose splendide, ed honoreuoli: poca stima della virtù, e di quei, che la prattisia quei, che fanno molti officij di carità, e volentieri pigliando quel che si offerisce loro, parlando loro anche aspramente, e rimprouerando la loro crudeltà, dando fede subito a tutto quello, che si dice: Troppa presuntione non volendo seguitare, nè domandare consiglio a più sauij nelle cose dubbioni de i Confessori, de i Superiori, de' Padri spirituali, e Predicatori. Superbia non cedendo a gli altri, stimandoui più di essi, ed insultando con arroganza. Gola mangiando fuor della refettione ordinaria senza necessità sia per intemperanza, ò per esempio d'altri, cercando viuande particolari, sotto pretesto di sanità, non essendo pure, che vna mera delicatezza, hauendo solamente rispetto a piaceri della gola con tanta auidità, che si perde l'attentione a quello, che si legge, ò si dice, e mormorando souente, quando le viuande non sono a gusto vostro; Libertà pericolosa, non negando niente a sensi, viuendo a sua fantasia, come se non vi fosse regola, ripigliando i vostri vecchi modi del Mondo, ed allontanandoui dalla communità, per capriccio, ò per spirito di singolarità.

IV. Quanto a ciò che s'appartiene alla castità, considerate, se voi n'hauete data occasione a sogni cattiui, e se doppo esserui sue. gliata, voi vi hauete prestata alcuna sorte di compiacenza, e di consentimento, se voi non hauete custodito gli occhi vostri, per vedere oggetti lasciui, se voi gl'hauete distornati dalle pitture poco honeste, da oggetti pericolosi. Se voi hauete fatto, ò promesso qualche cosa disdiceuole in voi stessa, ò ne gli altri, ed a che fine, essendo cattiuo ogn'altro fuor che quello della necessità; se voi hauete facilmẽte toccato ad altri le mani per leggierezza, ò per compiacenza, se vi sete compiaciuta di vedere altri, ò essere da altri vista; se voi hauete amato alcune creature meno castamente, ò troppo ardentemente, nutrendo quell'affetto con parole amorose, e dolci, con doni, con lettere, e con passione di familiarità, domestichezza, e

di

di continuo penſiere di eſſe : Se voi hauete vſata negligenza in far reſiſtenza a penſieri contro la purità , e fuggite le occaſioni di tentatione. Se voi hauete vſato parole troppo libere, ò ſe voi le hauete ſentite volentieri; ſe voi hauete cantato , ò ſentito con diletto cantare da gli altri canzoni profane.

V. Quanto a ciò , che s'appartiene all'vbbidienza ; ſe voi ſete nello ſtato d'vna vita religioſa , rimettereui nella memoria , ſe voi hauete mancato, ſe voi hauete vbbidito preſto ſenza barbottare , ò mormorare , ſe voi hauete tirata la volontà del Superiore alla voſtra , ſe voi hauete parlato male di lui , ſe hauete mancato al riſpetto , che li douete ; poiche egli tiene il luogo di Dio per reggerui , ſe hauete fuggito rincontrarui con lui , ò per mantenerui l'auuerſione , ò per timore , che non vi comandaſſe alcuna coſa , ſe voi li ſiete ſtata bene ſincera , in quello, che ſiete obligata di fargli ſapere , ſe voi l'hauete contriſtato per le voſtre attioni , inſulti , mormorationi , parole pungenti , rifiuti , e difficultà d'vbbidire , ò per altre attioni di ſuperbia , e diſubbidienza.

VI. Reſta la pouertà . Se voi ne hauete fatto voto. Hauete voi niente pigliato, preſtato, riceuuto, ò dato ſenza licenza? hauete voi forſe qualche coſa di ſouerchio nella voſtra camera , od altroue ? Procurate voi hauer le migliori coſe per l'vſo voſtro? hauete voi ben conſeruato quello , che hauete per voſtro vſo ? hauete diſſipati , guaſtati , e male impiegati i beni della caſa? hauete qualche affetto diſordinato ad alcuna coſa di voſtro vſo , talche vi dorreſte molto , ſe ella vi foſſe tolta? hauete voi niente celato affinche il

il Superiore non lo trouaſſe? C'è niente appreſſo di voi , che vi rende proprietaria hauendo denari , od altra coſa appreſſo di voi nella camera , ò altroue ſenza licenza , ò ſaputa del Superiore ?

VII. Oltre a ciò riuedete le regole voſtre ; ſe voi ſete in religione , od in qualche Communità, Congregatione, e Confraternità, intorno al voſtro officio, ſtato , e conditione . Riuedete i commandamenti di Dio , e della ſua Chieſa, ſe dubitaſte di hauerci mancato . Quando tutto queſto ſarà ben viſto , & eſaminato, ſe vi è ſtato qualche errore , e di più ſi ſarà data vn'occhiata alli eſami delle virtù, e maſſime de' tre voti , ch'io quì metto per ogni giorno, non ſi dee dubitare, che vn'anima , in cui è il timore di Dio non ſi troui con ſodisfattione, e facilità di ordinare vna buona , ed intiera Confeſſione . Così ſia .

Apparecchiata , e ſcritta , ch'hauerete la voſtra confeſſione per mezzo della lettione di queſto trattenimento , ſe vi reſta ancora del tempo deſtinato alla lettione , leggete il capo ottauo , e nono del trattato ſettimo della prima parte di Rodriquez, ouero il capo ventesimoquarto del libro primo , ed il capo quinto , e ſeſto nel libro ſecondo dell' imitatione di Gieſù Chriſto .

Seguita l'eſame intorno alla carità verſo il proſſimo . Eccouelo come quello , che faceſte hieri in queſta medeſima hora .

ESAME

Della carità, e dell'amore, che noi dobbiamo hauere verso il prossimo.

ECco quindeci segni del vero amore verso il prossimo. I. Amarlo come se stesso. II. Non fargli cosa veruna, che non vorressimo esser fatta a noi stessi. III. Rallegrarsi del bene, e della buona ventura, che gli accade. IV. Dolersi del male, che egli soffersce. V. Non scontentarlo, nè fargli qualsiuoglia dispiacere per picciolo, che sia. VI. Non dar verun segno d'hauer basso concetto di lui, ò sia egli presente, ò nò. VII. Non riprenderlo mai senza ordine, ò commessione de' Superiori. VIII. Non negargli seruigio alcuno ragioneuole. IX. Scusare le di lui colpe. X. Non contrastare con lui. XI. Trattare con esso con cordialità, e sincerità. XII. Sopportare li di lui difetti, & imperfettioni. XIII. Honorarlo, e preuenirlo nelli compimenti. XIV. Non inuidiarlo, e gustare delle di lui lodi. XV. Soffrire patientemente i dispiaceri, che egli vi rende.

Filagia. Giudicate da questo, se voi amate il prossimo, appena ne riconoscerete in voi vno, ò due di questi segni; ma non vi perdete d'animo per questo, ò per gli altri mancamenti; la gratia di Dio è possente in tutti, quando essa troua vn buon cuore, come il vostro. Hora humiliateui assai, per trouare in voi così poco di questo amore verso il prossimo; e proponete di farui studio particolare.

Doppo questo esame seguita l'oratione vo-

vocale dell'officio, ò altra, e poi la consideratione, che segue appresso.

CONSIDERATIONE

Per il secondo giorno de gli Esercitij.

TVtta la Teologia consente, che non è in questa vita dolore così acuto, malatia così noiosa, tormento così crudele; Ruota, fuoco, piombo liquefatto in bocca, ò sopra le membra, ò qual si sia altro, che non sia minore di quello, che merita vn solo peccato veniale. Eh dunque, che non penso io a tutto questo; quando vi casco sì facilmente, e quando hò tanta difficultà nel fare penitenza per pagare, e sodisfare per i peccati della vita passata.

II. Ahi, chi potrebbe apprendere quanto dispiace a Dio il minimo peccato veniale, ohimè quanto ritenuto egli sarebbe! Vna vanità del Rè Dauid per hauer fatto numerare li suoi vassalli fù punita con vna mortalità di trè giorni, e della perdita di settantamila persone. Dopo questo ardirò io mai entrare in vanità, ò farmi lecito commetter vn minimo peccato veniale?

III. O Dio, quanto ingiustamente ci dogliamo de' mali, che noi soffriamo, e ch'egli ci manda; se noi considerassimo i peccati, che habbiamo commessi, e quel che le nostre offese meritano! Benche noi non hauessimo commesso, ch'vn solo peccato, la Maestà di Dio (la quale ne viene disonorata) è di tanta consideratione, che non sono pene così grandi in questo mondo per poterli sodisfa-

disfare legitimamente, venga dunque quel che potrà di finistro, e di molesto, non mi lamenterò mai, e dirò in ogni luogo, in ogni tempo, che merito ancora più.

IV. Si dice, che Iddio vedendo la moltitudine de nostri peccati anche veniali si raffredda nell'amore verso di noi, e ritira le gratie di protettione, e di aiuto, per mancamento delle quali alcune volte l'anima viene a perdersi, e cascare nel peccato mortale. Ohimè, ed io potrei dunque trouarmi in questa disgratia, e nel pericolo della mia dannatione, per questa troppo grande libertà, che io hò nel gran numero di queste minute offese! O Dio mio amabile, io vi richiedo la gratia di non esser soggetto a queste colpe veniali, ò pur la morte.

V. Ah! che grande è la felicità di quelle anime, che già habitano in Cielo, elle non offendono mai Dio. Ah! che io le amo, perche esse eleggerebbono esser bandite in eterno dal Paradiso, & il perdere quelle ricchezze, e grandezze di gloria, che iui possiedono, l'esser inghiottite ne gl'abissi dell'Inferno per tutta l'Eternità, od essere annichilate più tosto, che commettere la minima colpa veniale; così voglio per l'auuenire viuere, eleggere l'Inferno, od il ritorno del mio niente più tosto, che il peccato.

VI. E ben vero ciò, che già diceua la Beata Caterina di Genoua, che se l'huomo conoscesse di che odio, e di che fuga è degno vn solo peccato, eleggerebbe più tosto essere in vna fornace ardente, e arderui viuo prima che commetterlo; e se il mare fosse

fosse tutto di fuoco, egli si getterebbe nel mezzo fino al fondo, e indi non vscirebbe giamai, s'egli credesse, che nell'vscire, lo douesse rincontrare, ed esser macchiato. Questo è pur troppo vero; imperciochè non è cosa nel mondo, che si debba temere se non il peccato, e l'offesa di Dio: se sapessero gli huomini, e s'io concepissi come conuiene, io diuenterei ben vn'altro, e noi saressimo tutti Santi.

Ecco il tempo di vn poco di pausa, e poi di dir l'Officio, ò altra oratione vocale; della visita del Santissimo Sagramento, e della preparatione alla Meditatione seguente.

MEDITATIONE TERZA,

Per il secondo giorno de gli Esercitij.

Di trè principali frutti d'vna vera penitenza.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui S. Giouanni Battista, che grida ad alta voce: fate frutti degni di penitenza; pensate ancora, che egli ve lo dice amorosamente, perche ne hauete gran bisogno.

Secondo Preludio. Domandate a Dio vn'aiuto particolare per riconoscere questi frutti, e poi per produrgli, e conseruargli nel giardino dell'anima vostra.

Punto Primo. Vno de' belli frutti della penitenza è il pentimento, & il dolor habituale d'hauer offeso Dio, e quando ella si con-

conserua tutto il tempo della vita, e che di quando in quando si cauano atti conformi a questo dolore, questo è il segnale, che il frutto è maturo. Considerate, che ciò si può fare in diuerse maniere, e ch'è saluteuole l'esercitarui si. Mi ricordo d'hauer offeso Dio, e chi m'impedisce di gettare vn sospiro, vna occhiata al Cielo, ò di percuotere dolcemente il petto senza, che niuno s'accorga, e m'impedisce di dir a voce bassa, od alta, se nessuno è meco? Mio Dio, perdonatemi la vita passata, Saluator dell'anima mia scordateui li peccati della mia pouera giouentù. *Mio dolce Giesù, io amerei più tosto esser morta, che d'hauerui offeso.* Risoluetevi a simili pratiche, e fate che non passi giorno almeno della vita séza qualche atto simile, & adesso cominciate quì nell'inginocchiatoio, e seguitate l'istinto dello Spirito Santo. Se voi desiderate vn'atto di Contritione intero sia per adesso, sia per altro tempo, vsate questo. *Dolce mio Giesù, vero Iddio, e vero huomo, io vi amo con tutto il mio cuore, e perche voi siete buono infinitamente, io detesto tutti i peccati miei più di tutte le cose, con proponimento di non mai più offenderui con la vostra Santa gratia, e con li meriti della vostra morte, e passione, con i quali vnitamente v'offerisco tutte le attioni mie. Così sia.*

Secondo Punto. La sodisfattione è l'altro frutto della penitenza, che dobbiamo procurare, è ben ragioneuole l'attenderui; imperoche nella casa di Dio tutto è pagato, ò presto, ò tardi: ma è meglio assai sodisfare a Dio con le nostre mani, che con siamme, le quali compiscono nel purgatorio quella sodisfattione, che non è stata adempita

pita in questa vita. Quel, che io farò è, che io mi risoluerò alle penitenze, le quali farò tutto il tempo della vita mia, si per li peccati presenti, come per li passati, tante volte la settimana, ò il mese la disciplina, il cilicio, il digiuno, astinenza, e cose simiglianti, che Iddio m'inspirerà, e non tralasciandole mai, saluo in caso di malatia. Confusione d'esserci stato rilassato così. *O anima mia! che cosa può dir Iddio, ed i suoi Santi, i quali vedono la dapocaggine, che tu hai vsata in tutto questo, come poco hai temuto il fuoco del Purgatorio, che è tanto stranamente crudele. O anima trascurata, e chi hà mai veduto vna infingardaggine simile alla tua? Cento anni di Purgatorio, e di tormenti in quelle ardenti fiamme non possono mancarti. Oh Dio di misericordia, che sarà di me? in vece di castigare il corpo mio, altro non fò, ch'accarezzarlo, e fuggir l'occasioni di patire? Datemi Dio mio il cuore d'vn Dauid penitente, ed il cuore di vna Maddalena macerata sotto trenta anni di penitenza.* Hìc vre, hìc seca, modò in æternum parcas. *Bruciate, tagliate, trinciate, e fatemi soffrire in questa vita qualsiuoglia martirio, purche nell'altra io ritroui perdono, e sodisfattione totale de i peccati miei.*

Terzo Punto. L'horrore del peccato, e massimamente del mortale: ed il gran timore di non mai offendere in qualsiuoglia cosa la diuina Maestà; questo pure è il bello, e bramato frutto della penitenza. Ogni cosa c'inuita a questo timore, l'incostanza principalmente della nostra natura. Tante persone doppo sì belle conuersioni, e penitenze, doppo tanti buoni propositi, doppo

tanti

tanti lumi, e doppo gli esercitij sì bene fatti si sono mutate, e souente perse. Io stesso mi sono mutato tante volte. Vna persona, la quale hauesse continouato cinquanta anni nel seruigio di Dio, douerebbe pur temere d'abbandonar il tutto, e perdersi, ed io giouane, che non debbo temere? Li più virtuosi possono abbagliare; ed io che non hò veruna, ò poca virtù, che sicurezza posso di me hauere? Vn'Angelo, che hauesse vn corpo, come il mio, vna natura affatto tale, quale è la mia sarebbe intrigato assai; ed io, che sò le ribellioni, e le battaglie, che il corpo mio mi fà patire, c'hò vna natura mutabile, impatiente, iraconda, orgoglioſa, e che debbo io sperare di me stesso? Che so io qual sarà la volontà mia di quì ad vn'anno, che da quì a dieci anni, se Iddio mi prolunghi tanto tempo la vita? Temi dunque, ò pouera anima mia, l'incostanza, la ricaduta, e la tua perdita. O Saluatore dell'anima mia! ch'io muoia adesso, se vi è pericolo, che mai v'abbandoni, e se mai debbo mutare risolutione. Amici miei, diceua il B. Luigi Gonzaga, essendo vicino alla morte, e non hauendo solamente, che vinticinque anni, lasciatemi morire, peroche, se io viuo più non sò, che diuenterò. Veramente anima mia, sarebbe forse meglio per te il partire da questa vita quanto prima, che tanto languire, e peggiorare nelle sue mutationi.

Colloquio alle trè persone della Santissima Trinità, le quali sono inuariabili, nè punto mutabili nel suo amore, ò nelle risolutioni. Che non sono io, come vna di quelle? Ahi! perche non sono io assicurato della mia costanza, accompagnata da vna vera penitenza? Voi me la darete, se vi piace, ò Trinità adoranda, io viuo in questa speranza, e spero di morire con questa costanza, tanto amata, e tanto bramata. Così sia.

Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione, lettione di Gersone aperto a caso. La Corona. La visita del Santissimo. Cena; vn poco di passeggio, ò quiete. Le Litanie de i Santi; di nuouo la visita del Santissimo. La preparatione per la meditatione della mattina seguente. L'esame di coscienza. Riposo; ma non vi scordate prima di pigliarlo, di domandar la benedittione alla Madre di Dio, volgendoui verso alcuna delle sue Chiese. Ciò ch'era la bella diuotione del B. Stanislao Nouitio della nostra Compagnia è quella, che voi doureste hauere ogni sera, come lui, poiche doppo questa benedittione non hauete da temere la notte; essendo certissimo, che quel, che la Madonna hà benedetto, è veramente benedetto.



TERZO GIORNO

De gli Esercitij.

Delle miserie della vita tiepida, e languida nel seruitio di Dio.



Filagia. La principale origine de' nostri peccati viene dalla languidezza spirituale, e dalla tiepidità, e trascuraggine nel seruitio di Dio. E' dunque più che ragioneuole il combatterla hoggi, e conoscere sì chiaramente la rouina, ch'ella cagiona nelle anime nostre, che ella non habbia mai l'entrata dentro di noi. Questo pertanto sarà quello in cui passaremo la presente giornata.

Visitate il Santissimo al solito, e poi apparecchiateui alla seguente Meditatione.

MEDITATIONE PRIMA,

Per il terzo giorno de gli Esercitij.

Delle miserie, e danni della vita tiepida nel seruitio di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. State innanzi a Dio, come vna persona, che hà tutte le membra inutili, senza orecchie, senza naso, senza occhi, senza labra, hauendo il corpo tutto vlceroso, e coperto di piaghe, niuna però delle quali è mortale. Tale con proportione

ne è lo stato d'vna pouera anima soggetta a quantità d'imperfettioni, e fiacchezze.

Secondo Preludio. Domandate a Dio gratia, che vi apra gli occhi per vedere se l'anima vostra sia di tal sorte.

Primo punto. Il sommo de i mali di questa spirituale tiepidità è disgustare Dio, e cagionarli nausea di simili anime fredde, e rimesse, sin'a prouocarlo a quel vomito di cui parla la Scrittura sacra, come se Dio vi fosse soggetto, e come se egli fosse simile a quello, che doppo hauer beuuta acqua tiepida non può tenerla nello stomaco: *Quia tepidus es, ego incipiam te euomere ex ore meo.* Perche tu sei tiepido, io ti getterò dalla mia bocca. Comunque la cosa si sia, questo stato dispiace molto a Dio, e cagiona molti danni. Egli oscura lo splendore, e la bellezza d'vna communità, che serue a Dio. Vn solo trascurato nel seruitio di Dio basta per turbarla, e disonorarla. Vn tale è come vn soldato insolente, il quale rompe gli ordini della militia, vn'amico sleale, vn figliuolo disubbidiente, ed vna Sposa infedele allo Sposo suo. II. Vn'anima trascurata, e veramente ingrata, ella rende male per bene, e dispiacere per amore. III. In vna communità ella impedisce gli effetti, e le disposition della prouidenza diuina, ella allontana da essa li fauori del Cielo, così nel temporale, come nello spirituale. IV. Ella resiste sempre alle ispirationi diuine. V. Ella s'abusa della sanità corporale datagli da Dio per essere seruito con feruore. VI. Ella inganna quei che nel Cielo, ed in terra aspettano merauiglie da noi. Anima mia, che ti pare di questo stato? Eccoti tutta dipinta, e

se li consideriamo ogni dì dalla mattina sin' alla sera, così appunto sei vissuta. A che tante parole? Di solo al tuo Capitano, al tuo Padre, al tuo Sposo: Se tu vuoi mutarti, ò nò, ch'egli ò ti perdoni il passato, ò affatto ti abbandoni per l'auuenire. Poiche tu non vuoi vna tal guida, vn tal Padre, ed vn tale Sposo, il quale non si piglia diletto, che del feruore d'vna santa vita.

Secondo Punto. Quello, che è trascurato fà vna grande ingiuria alla Chiesa, e alla Communità della quale egli è membro. Vn' altro farebbe cento mila volte meglio di me; perche dunque occupo io il luogo, e mangio il pane d'vn'altro, il quale sarebbe feruente? II. Tanti mezzi, che Iddio offerisce, nelli Sagramenti di Confessione, e di Communione, nelle lettioni, nelle penitenze, nelle ricreationi spirituali, nell'esortationi, ed altri esercitij sono per niente, e tutte le attioni del dì sono perse. III. Fò perdere alla mia Communità il buon nome, imperoche a bastanza si sà come io procedo, nel vedermi vna volta fuori, ò dentro di Casa, nella faccia, nel parlare, e nella minima delle mie attioni si vede il carattere della tiepidità. IV. Gli altri fanno altrettanto a mio esempio, e lo faranno per l'auuenire, e diranno, vna tale persona, che si tolleraua, faceua l' istesso. V. Non si và innanzi, mà si torna a dietro, imperciocche in casa di Dio non auanzare è ritornare a dietro. VI. S'acquista vn' induramento di cuore, percioche alla fine egli fà il callo a i rimorsi della coscienza, che in darno ci stimola, con manifesto pericolo di cader in processo di tempo in qualche graue peccato.

Ter-

Terzo Punto. La vita tiepida è vna febre etica, con la quale l'ammalato si consuma a poco a poco, e quando pensa hauere molti anni di vita, muore in vn subito; per questa ragione si deue dir al tiepido ciò che l'Angelo diceua nell'Apocalisse ad vn certo. Tu dici, che sei ricco, e felice, e tu non sai, che sei miserabile; ti pensi esser viuo, e pur sei morto. Morto? Dio mio grande, e che sarebbe di me? Eccomi apparecchiato a tutto ciò, che bisognerà fare per l'auuenire.

Colloquio co'Santi, ch'io sò esser stati feruentissimi, mentre viueuano. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione; Scelta del motto. Questo par d'essere a proposito hoggi. *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.* Maledetto quello, che serue a Dio trascuratamente. O le parole di S. Gregorio. *Dominus vigilat iustis, dormit tepidis.* Il Signore Dio veglia per li giusti, e dorme per i tiepidi.

L'Oratione vocale, ò l'Officio, la Messa, la Lettione Spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione la mattina del terzo giorno de gli Esercitij.

Intorno alla confessione ordinaria, la quale si fà ogni ottogiorni, ò più spesso.

Filagia. Io mi merauiglio sommamente nel considerare tante persone nella re-

ligione, e nel secolo, le quali facendo professione di diuotione, e di virtù, in vece d'auanzarsi tornano a dietro, e fanno vna vita trascurata, e tiepida, e totalmente languida nel seruitio diuino, di maniera che doppo molti anni passati in questa sorte di vita, esse restano più imperfette, più indiuote, e più fredde nella pietà, che nel principio della loro conuersione, e li mancamenti loro sono più frequenti, più importanti, e più pericolosi. Io sono stato assai curioso di sapere la ragione di ciò, e doppo d'hauere molto pensato, non hò trouato la più conuincente (secondo il mio parere) che la mancanza della debita dispositione nel frequentare i Santissimi Sacramenti. Imperoche si và alla Confessione, ed alla Communione per habito, per vsanza, e per cerimonia, senza preparatione, senza feruore, e senza il vero proponimento d'emendatione, che si richiede, Onde accade, che li Sagramenti, i quali non operano che secondo la dispositione dell' anime, sono defraudati del suo effetto, e noi restiamo non meno imperfetti di quel, che erauamo auanti. Le Confessioni sono delle medesime colpe, e pure le cadute sono più graui. Le aridità, e le fredezze accompagnano sempre la Communione, l'anima và peggiorando. Laonde se si procedesse come conuiene, si riceuerebbono le gratie proportionate alla buona dispositione, e si pigliarebbono forze particolari da superar i vitij, e peccati, de' quali haueuamo promesso a Dio la vera, e generosa emendatione.

La cosa stando così, io voglio dare questo trattenimento alla Confessione ordinaria, poiche essendo fatta male, ella è causa delle no-

nostre dapoccagini, e della nostra vita tiepida, che è la vita, che hoggi prendiamo ad espugnare. Vn'altra volta parlaremo della Communione, e l'occasione sarà attissima per il decimo giorno de gli Esercitij, oue hò disegno di parlare della diuotione del Santissimo Sagramento.

Non intendo però dir quì tutto quello, che s'appartiene alla Confessione; io suppongo, che la mia Filagia sia istruita a bastanza, e che ella sà assai quel che in questo Sagramento è essentiale. Io suppongo parimente, che ella si ricordi di ciò, ch'io hò detto nel Trattenimento della Confessione annuale, la quale può hauere qualche relatione coll'ordinaria.

1. Tutto quello, che io pretendo quì è di ragionare sopra alcune conditioni, che deue hauere la Confessione ordinaria, che si fà ogni otto giorni, ò più spesso, secondo la diuotione, che hà ciascuno di frequentare questo Sagramento; imperoche li Santi vi hanno proceduro diuersamente. S. Epitetto non lo consigliaua che vna volta la settimana, S. Catarina di Siena, S. Birgitta, S. Carlo Borromeo, e S. Ignatio nostro Fondatore lo pigliauano ogni giorno. Qual si sia modo, che s'vsi, io spiegherò le qualità, che stimo esser di rilieuo, e le riduco tutte a dieci, oue dirò all'occorrenza tutto quello, che noi dobbiamo schiuare per non errare, e tutto quello, che bisogna osseruare e per farla bene, e con frutto. Cominciamo dalla preparatione.

I. La Confessione sia ben preparata, non solamente con gli esami quotidiani, e col picciolo raccoglimento, che noi facciamo

poco auanti di presentarci al Confessore, ma particolarmente con vn'atto di dolore, e di buon proponimento, che noi faremo prima di dire i nostri peccati, il che non saprei a bastanza raccomandare; imperciochè io sò, che in questo alcune volte si commettono mancamenti grandi da persone virtuose, le quali andaranno a questo Sagramento senza hauer fatto vn'atto di contritione, ò d'attritione, diranno il tutto, ma per mancamento di dolore sufficiente, e auualorato dal motiuo di contritione, ò d'attritione, e per difetto di buon proponimento d'emendarsi, la loro confessione sarà nulla, e forse anche aggrauata di peccato mortale, e di vn sacrilegio, secondo la trascuraggine, e colpa, che vi sarà stata; doppo vna tal Confessione segue la Communione, anzi altre Confessioni simili forse a quella, le quali pongono l'anima in vn misero stato, donde essa non si ritrahe, che nel tempo della Confessione annuale, nella quale il tutto s'esamina vn poco più a minuto. Non fà di bisogno, ch'io più vi ridica quale è il motiuo della contritione, e dell'attritione; douete saperlo; nô si può fare, che voi non sappiate, che il contrito è dolente d'hauer offeso Dio per la di lui bontà, e per lo di lui amore; e chi è attrito, e dolente, se ne duole parimente per la bruttezza del peccato, e per le pene a lui douute. Io hò detto, che l'vno di questi due atti di dolore si deue fare, per andarui con più di sicurezza, innanzi a dir i peccati suoi, imperciochè l'aspettare di farlo, quando il Sacerdote vi esorta, ò vi dà l'assolutione, questo è metterui in pericolo di scordarlo, ò di non hauer tempo di farlo, perche forse penserete voi, se hauete detto

detto il tutto, ò alla penitenza, che il Sacerdote vi haurà imposta, ò a qualche altra cosa, e vi scordarete di ciò, che più importa: che se è fatto auanti, non c'è pericolo di far vna Confessione nulla, e voi siete in libertà di rifarlo alla fine, se la commodità ed il tempo lo permetteranno.

II. Sia profitteuole, imperoche noi non dobbiamo mai andare alla Confessione senza vincere qualche peccato; percioche benche habbiamo la volontà d'emendarci di tutti li peccati, tuttauia dobbiamo pigliare resolutione di liberarci d'alcuno di loro particolarmente, poi applicaruici con diligenza doppo la Confessione, per schifarlo, e non ricaderui più, e in questo punto consiste il profitto delle nostre Confessioni: perche il correggersi di tutti è malageuole; noi siamo poueri peccatori, soggetti a molte, e spesse cadute: ma almeno potiamo hauere tanto d'animo, e tanta risolutione, che superiamo quel peccato, che noi combattiamo, ò non commettendolo affatto, ò più rado, ò con meno attentione, e malitia, ed in questo sarà il frutto; onde accaderà che frà pochi mesi, ed anni, noi ci auuanzeremo molto sopra li cattiui habiti, e moleste inclinationi.

III. Coraggiosa; dicendo subito quel che graua più la coscienza, e quello, di che più ci vergogniamo non solamente al vostro Confessore ordinario, ma anche a quello, che sarà in luogo di lui, se accade che l'altro sia assente, ò ammalato; ricordandoci che colui, che ci ascolta tiene il luogo di Dio, in che mancano alcune persone, le quali hanno difficoltà di Confessarsi ad altri, che

al suo Confessore ordinario, di maniera che elle non diranno il tutto, taluolta con pericolo di sacrilegio, ò stimeranno meglio priuarsi della Confessione, e Communione, quali mancamenti sono notabili nelle persone, le quali fanno professione di virtù, e di vita spirituale. Nel che non imitano la Beata Maria di Venetia, la quale non mostraua veruno risentimento dell'assenza del suo Confessore, stesse egli poco, ò molto tempo a ritornare. Non resta però di esser vtile assai l'andar sempre al medesimo Confessore, ma quando alcun caso ci obligasse a mutare, bisogna portarsi coraggiosamente, e ricordarsi, che li Confessori, a i quali noi andiamo, sono Luogotenenti di Dio, e sarebbono grandemente colpeuoli, se per la loro gelosia, ò imprudenza, noi fossimo meno liberi di confessarsi con altri, secondo le occasioni, che possono auuenire.

IV. Breue, perche non dobbiamo intraprendere minutamente di dire tutti li peccati veniali, ch'habbiamo fatti, e molto meno pretendere di non tralasciarne veruno; altrimenti non si finirebbe mai: tanto siamo fragili. Basta dirne alcuni, e più notabili, e lasciare gli altri alla misericordia di Dio, ò riserbargli per la Confessione annuale. Non si deuono parimente dire li peccati, come se si raccontassero historie, dicendo ogni cosa in particolare, ò con certe formole, come quelli, che mostrano reliquie, nel che se si mancasse vn tantino, crederebbono che la confessione non fosse valida; però sono alcuni, i quali ritornano ad vn'altro Confessore, il quale li lascierà dire tutto quello, che vogliono, e raccontare adagio

tutte

tutte le loro historie. Bisogna similmente guardarsi di non dir certe cose, le quali ad altro non seruono, che a dar pena al Confessore nel trouare materia d'assolutione. Voi ne trouerete, che diranno. Io non hò amato Dio, come doueuo; io non hò pregato Iddio, come si conueniua; io non hò fatto la carità, come bisognaua. E così d' vna simile comitiua di parole, le quali non portano seco il frutto, che dourebbero, e spesso fanno con longhezza perdere la patienza al Confessore, ed a quei che vogliono confessarsi doppo voi. Ditemi qualche cosa di sodo, cioè qualche cosa mal fatta, e chiaramente spiegata, particolarizata, e lasciatemi tutte queste dicerie inutili, acciò la Confessione sia corta, & niente noiosa.

Nondimeno, quando io dico, che la Confessione deue esser corta, io non intendo, che ella sia tale, che voi non vi trouiate la vostra ragioneuole sodisfattione, e che la vostra coscienza non resti ben manifesta al Confessore. La Confessione è propriamente fatta per questo fine, e se alcuno si trouasse, che dicesse il contrario, ditegli a mio nome, ch'egli hà torto, benche fosse anche il vostro Confessore, questo è il suo mestiere, ed egli deue ascoltarui, purche voi diciate cose sode, e che non ricantiate sempre l'istessa cantinella, e non ripigliate le cose, alle quali vi è stato detto, che non pensiate più; e facciate nel resto quel che si deue.

Che se quelli, che aspettano a Confessarsi doppo voi trouano, che la vostra confessione non sia assai corta al parer loro, lascia-

tegli dire, purche voi habbiate il vostro douere in cosa così importante, non vi date fastidio, dite c'habbiano patienza, e che voi non li riprendete, quando mangiano lentamente, & adagio, che voi hauete risoluto di pigliar il vostro nutrimento spirituale vn poco adagio, e che voi non saprete andare con tanta fretta. Questo mi rimette nella memoria alcune case di Monache di diuersi Ordini, oue la più corta nel confessarsi era la più valente; e la più longa, la più mormorata, e la più perseguitata e dalle Reuerende Madri, e dalle carissime sorelle, così accadeua, che molte non si confessauano che imperfettamente, ma parlando seriamente elle non diceuano il tutto; ed io posso ben dirlo; imperoche alcune mi pregarono di fare le loro doglienze appresso di quei, che si conueniua, e porui rimedio, il che io feci, e farò, se piace a Dio, anche con questo libro, mostrando, che quel zelo di volere, che le confessioni siano sì corte, che se vna pouera figliuola dimori più d'vn *miserere*, bisogna tirarla per la veste, far rumore appresso di essa, e battere al Confessionale per auuisarla, che è tempo di finirla, e poi riprenderla, farla piangere; non è gradeuole a Dio, nè conforme alla ragione, la quale vuole, che le anime habbiano il loro riposo, e la loro consolatione nell attione la più importante di tutte, lasciando il souerchio (se vi fosse troppo) alla prudenza del Confessore per rimediarui, per auuisare di sbrigarsi, d'abbreuiar il tempo, e di dar luogo a gli altri. Tutte le coscienze non sono le medesime, chi hà più da dire, chi meno; vno dice il tutto, l'altro nasconde la metà;

ed

ed il meglio; questo trauaglia, quello nò, purche non si parli colà, che di cose, le quali sieno materia di confessione, e di quel che dir non si può, che in questo Tribunale, nessuno giustamente può lamentarsi, che si dica quel che si vorrà; per me io stimo, che la più grande carità, che potiamo far ad vn'anima, è il permettere, e procurare, ch'ella sia in pace, ed in quiete, benche la confessione fosa più longa, e noiosa. E veramente a che gioua tutto il resto, a che seruono tutte quelle belle cerimonie esteriori, se l'interiore non và bene, se non vi è la pace? Et io non dubito niente, che coloro, che impediscono, che le coscienze non godino questa calma, e tranquillità siano per render vn giorno a Dio vn conto strettissimo, e paghino in questa vita, ò nell'altra ciò che merita vn tal zelo indiscreto, & impertinente. Tuttauia sarei di parere, che se si preuedesse, che vi douesse essere longhezza notabile, sarebbe benissimo il ricercare tempo atto per non abusare della patienza di quelli, che aspettano: ma fuor di questo caso habbi patienza, chi vorrà, ò Filagia, confessateui adagio, dite bene il tutto, ed vscite contenta da quest'attione, e sprezzate tutto questo rispetto humano. Altro non c'è, che far bene, e lasciar dire, e per accomodarui al modo d'alcune persone indiuote, e men zelanti, non vi priuate dell'aiuto, e consolatione, & indrizzo del Sacerdote, e lasciate ch'egli pronunci tutta la formula dell'assolutione, con tutte le parole, le quali sono auanti, e doppo, perche elleno sono parole di benedittione, e preghiere per voi, e le quali otterran-

no,

no, che tutto quello che voi farete per l'auuenire vi sarà meritorio, e satisfattorio per i vostri peccati, cioè che non haureste, se per sbrigar presto egli non dicesse, che la semplice assolutione contenuta in cinque, ò sei parole. Vn giorno, che voi haueteil tempo, fatevi dichiarare quel che vogliono dire le parole, le quali si pronunciano auanti, e doppo l'assolutione, e voi trouarete, che io hò ragione di commandare, che elleno vi siano dette dal Confessore, come agli altri si sogliono dire, se non quando vi è grande, e straordinaria calca.

V. Prudente sì nella maniera di confessarsi non nominando le persone in modo, che si venghi in cognitione de' complici, si col Confessore trattandoui con confidenza, ma con famigliarità, imperoche bisogna procederui grauemente, e con i termini di rispetto, e d'honore. Il che si deue anche auuertire fuor di Confessione, quando bisognerà parlargli, ciò che sarà rare volte, per mio consiglio, e solamente nell'occasioni di qualche dubbio, di qualche licenza, la quale vogliamo ottenere, o per qualche gran desiderio d'auuanzarsi nell'amore di Dio, ch'erano li soli motiui, che obligauano la B. Maria di Venetia di conferire fuor di Confessione col Confessore.

VI. Seria, facendola come attione la più importante per la vostra salute, e come se doppo di essa haueste a morire, ad esempio di quel diuoto Religioso dell'ordine di S. Domenico, il quale auuisato di disporsi alla morte nel tempo d'vna gran malatia, rispose al Superiore, che l'auuisaua di ciò. Ahimè, Padre mio, sono da trent'anni, ch'io mi sono

sono confessato ogni giorno, e poi hò celebrata la Santa Messa, come s'io douessi subito morire. Donde io imparo, che non si deue mai fare alcuna attione, che habbi del leggiero, quando è tempo di riceuere questo Sagramento. Sono alcuni immodesti in quel tempo, come se fosse tempo di ricreatione, fin'a domandar ad altri i suoi peccati, ò a vdire le Confessioni d'altri, per formarne la sua. Tutti questi modi di fare, ò simili mostrano vno spirito leggiero, vano, e molto dissipato.

VII. Humile. Imperoche bisogna accusarsi più tosto, che discolparsi; biasimarsi più tosto, che lusingarsi: bisogna parimente per humiliarsi più, e cauare vna confusione più grande, dire non solamente il numero de i peccati venialiin circa, ma etiandio qualche peccato della vita passata. E' ben vero, che molti vsano questa vltima cosa, ma non per questo fine: il disegno loro è di dare sufficiente materia per l'assolutione, come se non vi fosse materia sufficiente, senza ricorrer a qualche picciola bugia, ò atto di vanità, che si dice nel fine; il che a me non piace molto (se non c'è altra intentione) perche è occasione di vanità al penitente; mentre può far credere al Confessore, che egli non habbia materia d'assolutione. Non è male questo modo, ma deue mutarsi il motiuo, cioè per più humiliarsi, e più detestare le colpe passate, e così si fugge il pericolo di vanità; dall'altro canto, caso che non vi fosse materia sufficiente, in tal maniera vi si pone.

VIII. Fedele al Confessore, non ridicendo ciò ch'egli vi hà detto in confidenza per la fa-

salute dell'anima vostra. Non che voi habbiate l'istessa obligatione, che egli hà di non ridire quello, che hauerete a esso detto, ma pare ben ragioneuole, che non andiate diuulgando quello che vi haurà detto; altramente voi renderete la Confessione odiosa, e gli leuate la libertà di parlare francamente. Questo è vn gran mancamento, perche voi siete causa, che egli non ardirà fare tanto liberamente quello che richiede l'officio suo. Vorreste voi, che egli andasse a ridire non pur li peccati, ma certe cose dette da voi per occasione, ed in confidenza in questo santo luogo? perche dunque gli mancate voi dal vostro canto in simile caso? Credetemi, non parlate mai di ciò, che è stato detto in questo Sacramento, nè etiandio delle penitenze, che vi saranno state imposte, ciò dispiace al Confessore, e voi date indi a conoscere lo stato dell'anima vostra a coloro, che sanno ben giudicare, che per quei peccati si danno tali penitenze; e ciò da molti è poco appreso in questa attione, oue Iddio ci fà così grandi misericordie.

IX. Segreta. Non essendo ragioneuole, che altro, che il Confessore sappia i peccati nostri. Questo è vn'affare, & vn segreto, il quale non è communicabile a gli altri, ed io non posso non biasimare, che di leggierezza, ò d'imprudenza, ò di puerilità questa gran facilità nel mostrare talvolta la sua confessione, ò particolare, ò generale a i compagni suoi, ò ad altri, benche habbiamo qualche superiorità sopra di noi. Douressimo far più conto dell'offese commesse contro Iddio, benche picciole, e non posso non biasimare simili communicationi, e qualunque ragione, che si allega, io non saprei approuarla, nè potrei lodare questo modo di fare. Non per questo s'acquista vna più grande contritione, ma tutto il contrario, s'insinua vna tacita compiacenza de' peccati, ed vna certa sodisfattione d'hauer commesse tali, e tali attioni, ò pure d'essersi conseruati in qualche picciola innocenza; il che è materia d'vna secreta, e insensibile vanità. Non sono per questo meglio indirizzate le coscienze, benche fosse nouitia quella, che in tal maniera scoprisse li suoi peccati alla Superiora, ò Maestra, percioche esse non sono in questi officij per le confessioni, & Iddio non suole dar loro questo spirito di direttione per simili facende; oltre che non sapranno la natura di quei peccati, e non hauranno mai inteso parlare di simili materie, per esser entrate giouanette in religione; di maniera, che elle imparano quel che mai non haueuano saputo, e ciò che elle mai sapere non doueuano. Il che è vn grand'inconueniente, e più pericoloso di quel che si crede. E di più per conseguenza elle saranno molto impicciate nel giudicare, se debbono essere confessati, ò nò, molti de' notati capi, e se vorranno, facendo delle dottoresse, determinare cosa alcuna, metteranno l'anime in compromesso, & in pericolo di perdersi, con impedire anche vna buona Confessione. Ma poniamo il caso, che qualche indrizzo, ò istruttione douesse riuscire, non sarebbe meglio, che ciò venisse dalla mano del Confessore, benche gli costasse vn poco più di tempo, e di patienza, che dalla mano altrui, a cui non tocca il sapere queste cose? e la pena, che piglierà in-

indi il Confessore (poiche per altro tocca a lui) non è considerabile in paragone del pericolo, che c'è per vn'altro in leggere, ò sentire simili materie, di cui non bisogna parlare, ò far sapere, che nel segreto della Confessione. Di maniera, ch'io non vedo ragione da tolerare questo modo, e libertà nel voler vedere l'altrui confessioni auanti la confessione, che se l'vsanza n'è stata introdotta in alcune case religiose di varij ordini, non però deue continuarsi: imperoche questo è vn'abuso, e ben grande, introdotto, e fomentato da persone meno prudenti, e troppo curiose, le quali non intendeuano (sia detto con pace loro) l'importanza della confessione, nè il loro Istituto, il quale non permette cose simiii; non capiuano gl'inconuenienti, che possono da questo accadere, nè il rimorso di coscienza, che può con ragione per tale curiosità pungere le loro proprie coscienze.

E sì lontani dobbiamo noi essere dal soffe-
rire questo abuso, che più tosto fà mestieri
screditarlo, & annichilarlo, co'l palesare
e li danni, e le triste conseguenze, che ne
seguono, e per prima sono li sacrilegij, che
si possono fare in questa occasione; imperoche vna persona, che sà douer'essere riueduta la sua confessione auanti di dirla al Sacerdote, e non considerando, che non è tenuta a dire alla Superiora tutto ciò che si deue poi palesare al Confessore, tacerà qualche cosa graue a quella per timore, e dipoi a questo con sacrilegio. Sappiasi, che io non dico ciò per capriccio, e senza cognitione della causa, tali sacrilegij sono accaduti, & in modo, che vna pouera creatura hà dimo-

ra-

rato molti mesi (per non dire molti anni) ed innanzi, e doppo la sua professione in questo stato di dannatione; e chi n'era la causa di quello infortunio? quella zelante Superiora, che volea sapere ogni cosa, e leggere tutte le confessioni, che haurebbe mostrato vn volto sdegnato, ed anche peggio di quello, se alcuna fosse stata tanto ardita di non volere, ch'ella hauesse veduta la sua carta; ma io parlo ben arditamente, mi direte voi. Così è, perche nò? poiche bisogna rimediare a questo male, ed io hò licenza di parlarne quì, affinche le altre diuentino sauie. Secondo vi è la curiosità di voler sapere la vita altrui principalmente quando vi sono de' peccati contro la castità, esponendosi a simili tentationi, e cattiui pensieri, e se non sono ben virtuose, à far tali interrogationi per sapere il tutto, quali vn Confessore non ardirebbe fare. Il che scandalizza quelle, che mostrano le loro confessioni, e che non mancarono a suo tempo di far quella, come elle hanno già fatto souente, e di condennate questo modo di procedere; dolendosi d'hauerui fatto vedere le loro carte, ò di haueui scritti tutti i peccati della loro giouentù. La terza è il periodo di riuelare ciò che si sà in questa maniera, ò di farui qualche rimprouero, come io sò esser accaduto in qualche luogo, imperciochè come il segreto non è tale, quale nel sacro tribunale della Confessione, si scappa ben più facilmente, e massime trà le donne, le quali non possono tenere il secreto. La quarta è il dispiacere, c'hanno la maggiore parte di quelle persone, che così mostrano le loro confessioni, lo fanno con repugnanza nel

cuo-

cuore, e dissimulatione nella faccia, vi vanno per forza, per rispetto humano, e per compiacere, ò perche le altre hanno fatto così, ò perche esse non sarebbono così ben viste, e per auuentura mal volute. Io non dico cosa alcuna, che non lo sappia bene, e della quale io non habbia proue, & esperienze assai notabili: Nè mi merauiglio di quelle repugnanze, percioche v'è tanta difficoltà nel dire la vita sua, e le più segrete attioni a vn Confessore, che le sente con quel gran segreto, che ogni vno sà, ed il quale altronde tiene il luogo del gran Sacerdote Giesù; che deue essere, quando dobbiamo venire fin'a dichiararsi ad vna donna, la quale è molto lontana da queste qualità, e la quale non hà nessun diritto di sapere tanto auanti, & il fondo della coscienza, che non dee esser communicata (quanto alli peccati) che a Dio, ed al suo ministro, portando il carattere della sua commissione, e la dignità di Luogotenente?

Io credo, che per tutte queste ragioni, & inconuenienti le principali Superiore di vn certo Santo ordine di Monache hanno ordinato, e fatto sapere alle loro case, ch'elle non pretendeuano, ch'vna tale licenza s'introducesse nelle case del loro Istituto, e che se fosse stato alcun abuso, ò qualche cosa men bene intesa, si rimediasse, e che niuna Superiora, direttrice, ò maestra di Nouitie fosse così imprudente di commettere mai vn mancamento sì grande, il quale potrebbe screditare il loro monasterio, e ne seguirebbono molte offese di Dio. Quanto a voi Filagia, io vi vieto di far sapere, ò far vedere la vostra confessione ad altro, che al

al vostro Confessore; se voi volete mostrare confidanza, che voi hauete con alcuno, alla buon'ora, mostratela in qualche altra maniera, non in questa, io ve la vieto ancora vn'altra volta, e fate di gratia quel che vi dico. Bench'io sia quel che sono, se anche doppo la vostra confessione fatta meco, vorreste darmi la vostra carta a leggere, io vi assicuro, che non ardirei leggerla; io la pigliarei ben per abbruciarla, ma non per vedere ciò che vi si contiene dentro, benche io lo sapessi già da voi stessa, e benche io l'hauessi letta, ò auanti, ò doppo con vostra licenza, io mi confessarei di questo mancamento, tanto poco ragioneuole mi pare il leggere le confessioni altrui.

X. Pacifica, e tranquilla. Questa qualità è solamente per l'anime scrupulose; e però Filagia, se voi non siete tormentata da scrupuli, non passate più auanti, quanto al restante di questo trattenimento, il quale passa già la sua giusta misura, che se voi siete scrupulosa, io vi dò per primo auuiso di reseruare il vostro scrupulo, ed il pensiero, il quale vi darà ansietà per il giorno della confessione, come faceua il B. Luigi Gonzaga, il che li daua vna gran pace per le sue diuotioni, la doue se egli hauesse voluto pensare alla scrupulo suo, si sarebbe rotto la testa nel pensare, se hauesse peccato in quello, se vi hauesse acconsentito, ò se hauesse douuto confessarsene, ò nò.

Il secondo auuiso, che vi dò è di seruirui de'punti seguenti, i quali sono stati dati da Santi, e da Teologi intorno a gli scrupuli, & i quali io hò raccolto a posta per aiutar l'anime, che potrebbono hauerne bisogno;

ma

ma innanzi d'esporre questi punti, io stimo, che bisogna dar ad intendere, che cosa sia essere vn'anima scrupolosa, e poi vedere, quando ella sia capace di far profitto di ciò, ch'io dirò. Io intendo per vna persona scrupulosa, vn'anima paurosa la quale è sempre in ansietà, se ella habbia peccato, ò nò, acconsentito al pensiero, ò nò, e così del resto. Hor quando vna persona è così giudicata scrupulosa da suoi Confessori, e da persone capaci di giudicarne, e che per altro hà cura dell'anima sua, ed hà questa risolutione di non offendere Dio mortalmente per cosa veruna del mondo; di modo ch'ella hà questa esperienza, che doppo la risolutione fatta di seruire Dio non l'hà mai ò quasi mai mortalmente offeso; quando dico vna persona è tale, quale hò detto, ella può con sicurezza, e senza paura seruirsi di questi punti.

Primo, Vna persona scrupulosa non è obligata Confessarsi d'vna cosa, che non ardirebbe giurare, che hauea opinione, che fosse peccato mortale, quando ella la commise, ò pure di presente la stima grauemente mala, e questa regola è molto più vera per rispetto de' peccati veniali, de' quali si dubita se sono stati confessati. Imperoche, se non ardireste giurare di non esserui mai confessata, non deue confessarsene.

In secondo luogo, se ella considera il passato, dicendo frà se stessa, hò io acconsentito, ò nò? me ne sono accusata, ò nò? hò fatto contro la coscienza mia, ò nò? l'hò deposta, ò nò? ella dee giudicare, e credere, che non hà fallito, ò peccato in tutto questo, e che non è necessario il confessarsene, e che ella deue essere quieta, & assicurata nella sua coscienza; di modo che se bene fosse stato peccato, Iddio non li domanderà conto, se intorno alla determinatione, che ella piglia, come intorno a ciò che ella non confessa.

In terzo luogo, se accadesse che trà li dubij, che sorgono in vn'anima scrupulosa ve ne fossero di questa sorte, cioè se è peccato, ò nò, nel dire, ò fare, ò tralasciare la tale, e tal cosa, mentre che ella non lo vede sì chiaramente, che potrebbe giurare, che sia peccato, deue tenere per certo, che non è peccato, e che non peccarebbe, se lo facesse. E' però vero, che all'hora sarà meglio d'informarsene bene, e frà tanto lasciare di fare ciò, che non sà se è peccato, se commodamente si può tralasciare; ma con tutto ciò quando lo facesse non peccarebbe.

In quarto luogo ella deue credere, e sottomettere il suo giuditio a ciò che il suo Confesore gli dice, e commanda, intorno alla direttione della sua coscienza.

Se doppo tutti questi auuisi ella vuole leggere alcune volte il trattato de' scrupuli, il quale è nel Rodriquez, e per esser liberata da essi hauer vna particolar diuotione a S. Giuseppe, à Sant'Ignatio nostro fondatore, pregandogli ogni dì a questa intentione, questo non può essere che ottimo, e sommamente profitteuole, come anche il domandare l'istesso al figliuolo di Dio nel tempo, che si alza la santa Hostia nel sentire la Messa.

Ed

Ed ecco ciò ch'io haueuo a dire della confessione ordinaria. Veramente sono stato vn poco lungo, ma bisognaua dir tutto, già che haueua cominciato. Hor io sarò con l'aiuto di Dio più corto dopò pranso nel trattenimento, ch'io vi darò, e non vi dirò più tante cose insieme.

Se questa lettione non vi gradisce, leggete il capo terzo, quarto, quinto del trattato secondo della prima parte del Rodriquez, ouero il capo decimonono, & vndecimo del libro primo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione verso le anime del Purgatorio; per la loro negligenza elleno si trouano in queste atroci pene; non sarà che bene, in questo giorno, nel quale considerarete gl'infortunij della tiepidezza spirituale, il pensare a quelle pouere anime per aiutarle hoggi, e per l'auuenire. Nel mio anno Santo potete leggere ciò che dico al principio di Nouembre, oue ne tratto; ouero pensate da voi stessa, come potete soccorrerle. S. Domenico facea molte penitenze per esse. S. Malachia facea dir messe, per cauarle da quelle fiamme, & addolcire i loro strani tormenti. S. Sauerio guadagnaua tante Indulgenze, quanto poteua per esse, ed Alessandro Luzago recitaua molte orationi vocali, e massime l'officio de' morti moltissime volte per la loro liberatione.

Apparecchiateui alla Meditatione seguente.

MEDITATIONE SECONDA,

Per il secondo giorno de gli Esercitij.

Quanto male sia far le sue attioni negligentemente, e per vsanza.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Contemplate Iddio nel Paradiso terrestre, che stà creando, e facendo ogni cosa, ma con perfettione, e non trascuratamente, imperciochè le opere di Dio sono perfette.

Secondo Preludio. Domandate a Dio gratia di conoscere in che consiste questa imperfettione di lauorare come per passaggio, poiche questa è la causa, che fà, che noi viuiamo negligentemente, e senza feruore, per abborrire questo modo di fare.

Punto Primo. Fare le sue attioni così imperfettamente. I. E' fare la sostanza dell'opera, ma non con le circonstanze conueneuoli, Exempli gratia, si fà Oratione, si sente la Messa, ma la qualità manca, cioè l'attentione, la quantità parimente non c'è, perche s'abbreuia il tempo, la diritta intentione non si troua similmente, imperoche si fà per rispetto humano; il medesimo accade nell'altre attioni, come se alcuno camina con modestia, e lo fà per essere veduto. II. Questo è giuocare in incerto, e battere per l'aria come dice S. Paolo; perch'io nō hò fine, nè bersaglio nelle mie attioni, come io dourei hauere, ò io ne piglio vno contra la volontà di Dio, benche buono in apparenza. Saule

fece così, riſerbando vna greggia, anche la più graſſa ſotto preteſto di ſacrificarla a Dio, il che diſpiacque al Signore ſommamente; perche l'attione era contra il voler ſuo, però fu ella rifiutata, ed abborrita.

Punto ſecondo. Le attioni così traſcuratamente fatte cagionano a noi queſti trè mali. I. Elle ci diſpongono taluolta al peccato mortale. V.gr. Io fò oratione per paſſaggio, e piglio ogni ſorte di diſtrattioni, ſentendo la ſanta Meſſa li giorni di lauoro, poi fò l'iſteſſo ne i giorni di feſta, ed ecco vn peccato mortale, ſe la diſtrattione è notabilmente longa, e volontaria; il medeſimo accade nell'officio quando vno è obligato di dirlo. II. Straſcinando così le attioni, io mi priuo della conſolatione, e riposo di ſpirito, che poſſiedono coloro, i quali fanno le loro attioni con feruore, io non godo il loro giubilo, nè il loro merito. La loro contentezza è incredibile, quando per vn'anno, per dieci, e venti, hanno lauorato il tutto con ſpirito di feruore, facendo ogni coſa perfettamente, cioè per Dio. III. Queſte attioni traſcurate c'impediſcono l'acquiſtar la perfettione noſtra, alla quale pure ſiamo obligati. Tutte le creature operano conformemente al loro fine, e perfettione: Che ſi può aſpettare da vn melo? che mele: ſe produceſſe pietre, che prodigio ſarebbe? Rifleſſione ſopra di noi, ſe diamo frutti conueneuoli alla noſtra profeſſione. Ah chi ſapeſſe la noſtra confeſſione generale, Dio buono, che prodigii v'incontrarebbe, e quanto ſtrani? Anima mia, perche non ammiri la patienza, la bontà, e la dolcezza di Dio; queſte ben poſſono mutare vn cuore peggior del mio,

mio, e dargli lo ſpirito di feruore.

Terzo punto. Ricercaremo li mezzi con li quali poſſiamo ſcuotere da noi queſta negligenza, che s'inſinua in tutte le attioni. I. Eſame particolare, che è attiſſimo, facendolo ſopra queſte colpe, per alcuni meſi in hore determinate. II. Vn poco di rigore, dando a ſe ſteſſo qualche penitenza, quando vi ſiamo caſcati: noi dobbiamo hauere, ſecondo il dire del diuoto Granata, vn cuore di figliuolo verſo Dio, vn cuore di madre verſo il proſſimo, ed vn cuore di giudice verſo noi ſteſſi. III. Dichiaratione della colpa ſua, candida, e ſincera, ò al Confeſſore, ò alla perſona, la quale hà la cura dell'anima noſtra, con deſiderio, che ci dia qualche penitenza, ò in publico, ò in particolare. IV. Eſercitio della preſenza di Dio, immaginandoſi, che egli ci riguarda. V. Penſare a Gieſù, alla ſua Santa Madre Maria, ò qualche Santo, conſiderando, come eſſi faceuano ſimili attioni.

Colloquio allo Spirito Santo, il quale è tutto amore, cioè tutto feruore. Biſogna ſolo dire, io voglio riſolutamente procedere con feruore, ed ogni coſa ſi farà con la gratia del Diuino ſpirito. Così ſia.

Veni Creator. Pater, Aue. Rifleſſione ſopra queſta Oratione. Viſita del venerabile Sacramento. Eſame di coſcienza; pranſo, ricreatione; noua viſita del Santiſſimo; eſame particolare; il tempo dello ſcriuere, voi ſapete, che ſi hà da ſcriuere. Lettione ſpirituale, ò di queſto trattenimento, che ſegue, ò di ciò ch'io notarò dapoi.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione la mattina del terzo giorno de gli Esercitij.

Del spirito di feruore, che bisogna hauere nelle attioni anche heroiche.

FIlagia. Non pigliareste voi a fauore, se io vi communicassi vn segreto molto importante per salute dell'anima vostra? per vostra fede ditemi, che vorreste voi sapere di curioso intorno a questo affare tanto importante? Io vi prometto, che se far si può, voi ne hauerete sodisfattione tale, quale sapreste mai pretendere. Haureste forse curiosità di sapere, se siete del numero de' predestinati? ma questo da me non potete sapere. Iddio ve ne guardi, Filagia, di sapere la vostra predestinatione; e se auueniisse, che ve ne fosse data la nuoua, voi perdereste il sonno, come San Francesco fece per otto giorni doppo hauerne riceuuta riuelatione. Voi non potreste contenere in seno il giubilo, correreste per le strade, ò per le galerie, e camere di casa, come vna stolta; Iddio ve ne guardi di sapere questa nuoua. E chi sà, se essendo assicurata della vostra salute, voi non sareste trascurata nel far progresso nella virtù, e nell'acquistar vna gran gloria? e poi se vi fosse detto, che voi siete riprouata, questo sarebbe peggio assai, bisognarebbe nascondere tutte le funi della casa: se non fosse, che haueste il coraggio di quel buon Abba-

Abbate, a cui vn cattiuo Angelo diede la nuoua, che era riprouato; riprouato, rispose l'Abbate, che la volontà di Dio sia dunque fatta; ma sò ben io quel che farò, poiche io son per esser dannato in eterno, e priuato del bene d'amore di Dio, se io non posso amarlo nell'altra vita, l'amerò in questa, ed in questo poco tempo, che mi resta haurò il mio Paradiso.

Che altra curiosità vorreste voi sapere? percioche quanto a quella d'esser predestinata, io mi persuado, che non vi pensiate veramente più; che vorreste dunque sapere il giorno, l'anno, ed il luogo della vostra morte, nè anche ciò douete bramare: imperoche se'l tempo ne fosse vicino, voi ne sareste inconsolabile. Se ne fosse lontano, voi differireste tutti i vostri feruori, e tutte le vostre buone opere fino a quel termine; quanto al luogo, tremereste, quando vi foste vicina. Credetemi, eleggete qualche altra cosa più vtile a sapere; forse vorreste sentire, se i vostri peccati vi sono perdonati? io v'assicuro, che non doureste desiderare parimente di saperlo, imperoche, se vi fosse detto di nò, eccoui disperata; se si dica di sì, eccoui contenta per otto giorni, ma doppo venti, ò trenta giorni, eccoui in ansietà, come innanzi, percioche hauendo commessi nuoui peccati, la curiosità vi ripiglierà di sapere, se eglino vi sono perdonati.

Per far meglio, lasciate tutte queste curiosità, e domandatemi in vece d'ogni altro segreto la dritta strada per andar al Cielo. Ah! parlare dunque; ecco vna buona curiosità, della quale bisogna informarsi, ed io m'obligo volentieri d'insegnaruela, se voi già non

lo sapete. Questa è curiosità, che tutti gli huomini dourebbono hauere. In verità voi mi rallegrate molto nel farmi questa domanda; Eccomi pronto a rispondervi.

Sicuramente vi sono strade diritte per andare al Cielo, altramente il Sauio non haverebbe detto nel capitolo decimo della Sapienza, che il Signore hà condotto il giusto per i sentieri diritti, e che gli hà mostrato il regno di Dio. Io non voglio quì disputare, quali siano queste strade diritte, s'è vero, che le strade più corte, siano le più diritte, io non ne trouo affatto di più corta, e conseguentemente di più diritta di quella dello spirituale feruore, quando egli è pigliato dalla buona parte, e dal modo ch'io vi dirò.

Io non trouo che due sorti de' seruenti nel seruitio di Dio, ma gl'vni, e gl'altri s'affrettano nella strada del Cielo con vna celerità incredibile. Il che mi fà credere, ch' il feruore dello spirito è ammirabile per guadagnare molto appresso di Dio, e per andare presto, & a gran passo alla bella santità.

Parliamo de' primi. Io non trouo feruore di spirito più eccellente di quello de' diuini Heroi, i quali si portano alle attioni heroiche, generose, e sì sublimi, ch'elle offuscano co'l loro splendore il commune delle attioni ordinarie. Si dice, che la natura tiene nelli suoi secreti alcune produttioni straordinarie, ed alcuni effetti glorioſi, i quali secondo il giudicio del volgo sono stimati prodigij, e miracoli. Nell'Indie sono alcuni alberi fruttiferi, i quali tal'hora fanno solamente vna mela, ma così grossa, e pesante,

te, che vn huomo robusto, e gagliardo non può portarla, nè anche tantino innalzarla da terra. Vna mela di quella sorte è vno sforzo della natura: il quale fà istupire tutti quelli che la vedono. Nella terra di promissione si ricoglieuano vue così grosse, e pesanti, che vn solo rampazzo caricaua ben due huomini gagliardi, vna simile vua era vn miracolo della natura, che accendeua i cuori de gl'Israeliti verso la terra promessa. Nella Prouincia del Paraguai dell'Indie Occidentali, si troua vna pietra pretiosa, la quale racchiude dentro di se tutte le bellezze dell'altre gioie, iui si veggono Diamanti, Ametisti, Turchine, Rubini, Carbonchi, Smeraldi, ed altre simili gioie, le quali vi sono incastrate, come i grani di vna mela granata. Gioiello sì mirabile, che per la bellezza sua è chiamato il Gioiello delle meraviglie, ed il fiore di sessanta bellezze: questa gioia hà vna tale proprierà, che quando la terra stà per partorirla, essa ne esce con tanto impeto, e fracasso, che ci credereste di sentire vn tuono, che dà vna squarciata nuuola, il che serue di segnale a i paesani per ricogliere questo picciolo mucchio di tanti ricchi gioielli; simili altri miracoli della natura vedendosi souente. La gratia imita la natura, ella hà li suoi impeti, e li suoi sforzi, i quali sono attioni heroiche, che non appartengono, che alli feruenti di spirito, ed a certi cuori, che sono di altra tempra, che quelli de gli huomini ordinarij. Per esplicarmi più chiaramente: io dico, che quelle attioni sono più Angeliche, che humane, attioni tutte sublimi, alte, coraggiose, feruenti, Angeliche, diuine: le quali

sono cagione, che gl'huomini, che vi sono vna volta impegnati, fanno vn profitto da non crederſi, ed vn progreſso nella perfettione, che è ammirabile, e sono tutte capaci di guadagnare i cuori de gli huomini, de gli Angeli, e di Dio. Tale fù la fuga d'vn Santo Aleſſio dalla caſa paterna la prima ſera delle ſue nozze, laſciando la ſpoſa ſua ſenza toccarla, per andare mendicando in paeſi ſtranieri, per l'amor di Gieſù, e della purità. Queſta era vn'attione heroica, feruente, e generoſa, ed vn'effetto del feruore ſpirituale, che era dentro il ſuo cuore. Tale fù parimente il diſpreggio delle grandezze mondane, che fece vn Santo Lodouico della Caſa di Francia, il quale laſciò ogni coſa per veſtirſi d'vna Santa, e pouera veſte di San Franceſco. Tale fù ancora l'amor della Caſtità nel B. Caſimiro figliuolo del Rè di Polonia; ſi deliberaua di perder la vita, ò di pigliar moglie, eſsendo la caſtità contraria alla ſanità, ſecondo il giuditio de' Medici; che fece egli? Stimò meglio morire, che perdere la ſua purità Virginale. Queſta attione, e cento mila altre ſimili, che i grandi, e feruenti ſerui di Dio hanno fatto nelle belle occaſioni, ſono appunto attioni heroiche, miracoli della gratia, e frutti del feruore ſpirituale.

Ma queſto è dir niente, ſe io non fò vedere, che queſta è la ſtrada diritta, e la più corta, per andar al Cielo: queſto è così vero, che tal'hora baſta vna ſola attione heroica, e feruente, non ſolamente per acquiſtarſi la buona gratia di Dio, ma anche per godere i primi fauori appreſso di lui; Così comprendo io quello che ſi legge nella Sacra Can-

Cantica, oue lo Spoſo dice alla ſua ſpoſa, che ella gli hà rapito il cuore con vn ſolo de penſieri ſuoi. *Vulneraſti cor meum ſoror mea Sponſa in vno crine colli tui.* Il primo penſiero, che hebbe la Santa Vergine di conſecrarſi affatto a Dio, nel primo momento della ſua immaculata Concettione, rapì talmente il cuor di Dio, ch'ella fù l'oggetto di tutti i grandi fauori, che Iddio fece mai alle creature più nobili. Maria è incomparabile, ella non hà pari, è troppo ſublime per noi; paſſiamo ad vn'altra Maria, cioè alla glorioſa Maria Maddalena, vna ſola attione heroica, e feruente gli fruttò vn ſommo fauore appreſso di Gieſù. Vedere vna giouane Damigella la più compita della Città di Geruſalemme, la più pompoſa, e la più vana di tutta la giouentù del ſuo ſeſſo, proſtrata in terra a' piedi d'vn'huomo, nella ſala del banchetto, alla preſenza de gl'inuitati, per acquiſtar il cuore di colui, ch'ella credeua eſſere il ſuo Dio. Queſto non è hauer auanti gl'occhi il modello del feruore, ed il paragone delle attioni heroiche? *Fia imprudentia*, dice Sant'Agoſtino, *quæſiuit ſanitatem irruens importuna conuiuia, importuna beneficia.* Si chiama queſt'attione vn'attione ſantamente ſfacciata, è meglio dargli il nome di feruore, e dire; queſta ſola attione heroica gli acquiſtò talmente il fauor del Signore, ch'iui fù il principio del gran progreſſo, che ella fece dipoi nell'amore Diuino. Iddio non ſi laſcia vincere di corteſia dalle ſue creature; egli le ama, egli le accarezza, egli le remunera cento mila volte più che li grandi della terra non riconoſcono i ſegnalati, e feruenti ſeruitij, che gli

fanno i loro seruitori. Ecco che l'Historia de gl'Ottomani c'insegna, ch'il Visir Mahometo il quale fù il fauorito di Solimano, non ascese a quel grado d'honore, ed a quel gran fauore, ch'egli hebbe sotto il Regno di Solimano, e di due altri Imperadori Turchi, che dopò hauer fatta vn'attione segnalata, e piena di feruore, e coraggio. Staua Solimano leggendo vna lettera appoggiato sopra vna delle finestre della Sala, la quale riguardaua il giardino del Palazzo; questa lettera gli scappò dalle mani, e cascò nel giardino. Ecco subito la nobiltà scendere con fretta le scale per ricogliere la carta, & hauer l'honore di riportarla al suo Signore. Che fece Mahometto per preuenire gli altri? Si gettò di repente per vna fenestra della scala, e raccogliendo la lettera, la portò prima di tutti al Prencipe molto più presto di quel che gli altri haurebbono fatto. Questa attione piacque tanto a Solimano, che eccolo in credito, ed in fauore più di tutti gli altri della Corte, e tutto il tempo della vita fù egli il suo fauorito, e tutte le di lui delitie. Tanto è possente vn' attione piena d'amore, di feruore, e di zelo verso il suo Prencipe. Li Solimani, li Prencipi terreni sono eglino amatori di quest'attioni segnalate, e piene d'amore, Iddio vi procede d'vna maniera anche più ammirabile. Vna sola attione piena di feruore, e d'amore, & vn tantino segnalata per il suo seruitio, l'obliga amorosamente a riconoscere per suoi fauoriti simili amici, non solamente ne gli anni di questa vita mortale, ma anche nelli grandi, ed interminabili di tutta l'Eternità. Diciamo il tutto, poiche vi siamo. Vna so-

sola attione heroica, e straordinariamente feruente prouoca questo gran Dio, (se mi è permesso di parlar così) all'ammiratione, e caua da lui testimonianze d'amore incomprensibile. Questa fù la ragione, per la quale Giesù si leuò dal Trono, e stette in piedi per riguardare Stefano, il quale pregaua con tanto feruore per i suoi nimici, come ammirando questa marauiglia non mai più vdita. Vn giorno Santa Teresa haueua fatto non sò che segnalato atto di feruore: credereste voi che Iddio non si puote contenere di dirgli: Teresa, se io non haueßi fabricato, e creato il Mondo, adesso io lo crearei per amor tuo.

Filagia, ecco l'auantaggio di abbracciare attioni di feruore segnalato. Hauete voi gusto ch'io vi trattenga sopra di questo? Seguitarò dunque, e certo sono persuaso, che volete diuentare santa, e che pretendete d'acquistar sublime perfettione. Vi dico, che bastarebbe vn'attioue heroica, e segnalata per farui arriuare alla Santità: e fate meco questa riflessione, leggendo le vite de' Santi, voi trouarete per l'ordinario, che il principio della loro Santità è qualche attione segnalata, e generosa. S. Alessio di doue hà egli incominciato? io ve l'hò già detto, ed il ricordo è bello assai, che non è Santo, nè Santa, che porti il nome di generoso, e generosa, saluo il giorno di S. Alessio, la di cui festa è il decimo settimo di Luglio, come se Dio ci haueße voluto insegnare (permettendo la morte di Santo Generoso, e di Santa Generosa in questo giorno solamente;) che gl'huomini, che volessero essere santamente generosi, e le donne, che volessero essere san-

fantamente generose, dourebbono cominciare da attioni heroiche, come fece Sant' Alessio. Tanto è vero, che vna sola attione generosa, e feruente è basteuole di darci la santità. Quello incomparabile Cesare di Buz diuentò Santo, e continuò l'essere subito, che (come hò detto altroue) egli hebbe animo di seguitare il Santissimo Sagramento, che si portaua ad vn'ammalato con la testa nuda, e con la torcia in mano, non ostante l'incontro, ch'egli era certo d'hauere di quantità di gentilhuomini compagni suoi, i quali non mancherebbono di burlarsi di lui, e sprezzarlo. Tutto il mondo sà in qual maniera s'auuanzò grandemente nella santità, e perfettione l'Imperadore Teodosio. Vn buon Anacoreta si lasciò lusingare da questo pensiero, che egli era arriuato ad alta perfettione; all'hora vn'Angelo gli disse, che egli ne era molto lontano, e che Teodosio quantunque secolare, ed Imperatore haueua altra santità, e perfettione di lui. Inteso ciò, si risolse d'andar all'Imperatore, ed informarsi dello stato di vita, che faceua per essere del numero de' perfetti; Eccolo in strada, e poi co'l Principe. Ahimè, Vostra Sacra Maestà, mi faccia la gratia di dirmi il modo suo di viuere, le sue diuotioni, e gli esercitij di pietà. Padre mio, rispose Teodosio, io fò, come gli altri, io prego Iddio quãdo è tempo la mattina, la sera, ed alla messa, io temo Iddio, e non vorrei offenderlo per tutte le corone della terra, io m'ingegno di essere casto, e d'essere fedele alla mia consorte, come debbo. Ecco tutte le mie diuotioni, e tutto il mio modo di viuere. Il Romito non fù contento di tutto questo, dicendo

frà

frà se stesso, che egli ne faceua altrettanto, & anche più: poiche era fuori della tirannia del maritaggio, di maniera, che si risolse di sollecitar l'Imperadore a dirgli il tutto. Teodosio vedendosi assalito per la seconda volta da questo buon'huomo, gli disse, che parlaua sincero, e non vsaua artificio, nè fintione; che haueua però ancora questa buona vsanza quando assisteua alle attioni teatrali di chiudere gli occhi, e mortificare i sensi, e la curiosità sua, quando vi era alcuna cosa bella, e curiosa da vedere; e quando il popolo alzaua le grida d'allegrezza, e di giubilo nelli spettacoli, i quali delettauano la vista, che all'hora era il tempo, che chiudeua gli occhi suoi. Quando questo ammirabile Padre hebbe inteso questo. Ah! disse egli, questo era quello, ch'io voleuo sapere, adesso io me ne vado contento; subito egli se n'andò, e tutto sbalordito dell'esercitio d'vna virtù così eccellente nelle occasioni, si risolse più che mai d'applicarsi alle attioni heroiche, feruenti, e generose; poiche elle hanno questa proprietà d'innalzare gli amici di Dio, tanto sù nella strada della virtù. Filagia, io ritorno sempre a voi, non ve lo diceua io: basta vna di queste attioni seruenti, e generose per renderui Santa; basta vna per facilitarui le cose più difficili, e contrarie a'sensi vostri. Subito, che San Sauerio hebbe applicata la bocca alla piaga di quell'appestato, per succhiarne la marcia, non sentì più difficoltà nel toccare, vedere, e curare gli ammalati, quantunque essi fossero miserabili, puzzolenti, stomacosi. Basta vna di quelle attioni, e per dar di se buon'odore a tutti quelli, che ci riguardano, e

toccar

toccar il cuore a tutti quelli, che ne sentono le nuoue. Vn compagno di S.Sauerio, predicando nell'Indie in piena piazza, riceuè nella faccia vno sputo da vn'Infedele arrogante, il quale passaua per colà. Questo sant'huomo senza adirarsi, ò lamentarsi di questa insolenza, non proferì vna parola, nè s'alterò punto, tutto quello, che egli fece fù di pigliar il fazzoletto, & asciugare il volto suo, e poi continuare il suo catechesimo!. Questa attione heroica di patienza fece vna gran mossa, e conuersioni incredibili, tanto è vero, che vna sola attione segnalata porta frutti indicibili ad ogni sorte di persone, e nominatamente a quei, c'hanno il bene di produrla, di maniera, che il Sauio haueua ragion di dire, che li valenti, e feruenti con le loro segnalate attioni raccogliono le più pretiose ricchezze. *Manus fortium diuitias parat*. Ahimè, che è facile il diuentar ricco in poco tempo, e che è facile di peruenire alla santità con poche spese; per arriuarui basta vestirsi della generosità di questi diuini amanti, e d'andare diritto per questa strada, la quale conduce infallibilmente al Cielo.

Diciamo ancora vna parola di quegli altri feruenti, i quali pure caminano per la strada diritta del Cielo. Quelli primi forse vi fanno perder d'animo, e voi hauete peraauentura difficoltà nel risoluerui ad vna vittoria di voi così ardua, imitate dunque questi altri, e non vi partite di quà, se non piena dello Spirito di feruore, ò de gl'vni, ò de gl'altri. Questi altri feruenti sono quelli, di cui parla il Sauio, quando dice: *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit,*

bit, nec erit inter ignobiles. Hauete voi fatta riflessione a questi egregij Cortegiani de' Prencipi, i quali vbbidiscono con tanta prontezza in tutte le cose, che loro sono commandate sian quanto elle si vogliono difficili, ò facili, grandi, ò picciole, gloriose, ò vili? Eglino sono pronti a qualunque commandamento, e lo adempiono con vna celerità, e giubilo da non crederfi; onde il Prencipe, che riconosce i loro meriti, li vuole hauere sempre appresso di se, & alle sue orecchie, e distribuisce loro le prime cariche, e le più sublimi dignità. Similmente trouerete persone nel seruitio di Dio pronte, ed apparecchiate ad eseguire tutto ciò, che loro è detto, e commandato senza riserbo, senza replica, senza dilatione, senza interrogare, perche a me questo, e non ad vn'altro? Senza accettatione di persone, ò siano eguali, ò inferiori, ò superiori. Ah! dite arditamente, che tali sono i feruenti, che voi douete seguitare, e che se quelli non hanno il feruore Spirituale, voi non sapete punto oue risieda. Vn giorno il nostro Patriarca S.Ignatio incontrò vno de i suoi religiosi, i quali andaua operando assai negligentemente, ed egli li disse, fratello mio, per amor di chi lauorate voi quì? per l'amor di Dio, Reuerendo mio Padre, rispose il fratello; per l'amor di Dio? aggiunse S.Ignatio, e vi andate tanto adagio? Ah bisogna pigliar altro modo, e con più di feruore, e di prontezza seruire quel gran Padrone. Tante volte io hò pensato, con che prontezza si leuò dalla sua Sedia Santa Maddalena, quando la sua sorella Marta gli disse, che il Signore la chiamaua. *Magister adest, & vo-*

& vocat te, illa vt audiuit, surgit citò, & venit ad eum. Io ſtimo, che in queſto modo fanno i feruenti; ſi figurano, che Gieſù li chiami, e loro comandi queſto, ò quello; e qualunque coſa ſia ſubito vi corrono con vna allegrezza, ed vn feruore degno di quello, per l'amor di cui eſſi imprendono, e continuano le loro attioni. Filagia, non potreſte voi fare come eſſi, ò come gli amanti del Mondo, e queſti Cortigiani de' grandi della terra, i quali corrono con tanto feruore a tutte le coſe, che appartengono al ſeruitio loro? Sarà egli conueneuole, che Gieſù voſtro caro Amante ſia men ſeruito da voi, la quale vi profeſſate ſua ſpoſa? Quando voi amate vna creatura, la quale nondimeno non è che verme della terra (ſia amabile quanto ſi voglia) voi caminate, correte, volate così ardentemente per eſſer con lei, e ſeruirla, ò per dargli proua dell'animo voſtro verſo di lei. Che non douete voi dunque fare, e con quanto più grand'amore, e feruore biſogna eſeguire in tutto, e per tutto la volontà del voſtro vnicamente amabile Signore, il quale è cento mila volte più amante dell'anima voſtra, che non potrebbono eſſere tutte le creature dell'vniuerſo, benche voi foſte amabile come vn'Angelo. Al feruore, al feruore Filagia io v'inuito: Quì è la perfettione, quì è il meglio dell'amor Diuino; e ſe voi hauete compagne nel voſtro amore, fate a gara l'vna dell'altra per eſſere di tutte la più feruente nel fare attioni heroiche, e generoſe. Siate voi ſempre la prima, e la più inferuorata di tutte, e rendeteui degna figliuola dell'incomparabile, e valoroſo Sant' Aleſſio, il quale hà fatto vna vita di trenta,

ta e ſei anni ſempre occupato in attioni heroiche, e generoſamente feruenti. Anticamente nel tempo di Debora ogni vno a ſuo eſempio diſputaua, chi guadagnarebbe il premio del feruore, e della magnanimità. *Cùm Debora facta eſt contentio in magnanimorum*. Non potremmo noi far ritornare quel tempo, e per vn Santo prouocamento preuenire gli altri nella ſtrada della virtù? Voi lo farete, ò mia cara Filagia, poiche voi non hauete indarno bramato di ſapere la diritta, e certa ſtrada per arriuare felicemente al Cielo.

Se queſta lettione non baſta, leggete il capo ſeſto, e ſettimo, ed ottauo del Trattato ſecondo della prima parte del Rodriquez, ouero il capo venteſimo, ò ventuneſimo del libro terzo di Gerſone.

Ecco il tempo dell'Eſame intorno alla diligenza ſpirituale, la quale douereſſimo noi hauere, ed ecco la materia per farlo, e vedremo, ſe facciamo profitto nel feruore ſpirituale.

ESAME

Della diligenza ſpirituale.

ECco quindeci ſegnali per farui conoſcere. ſe voi hauete queſta diligenza ſpirituale tanto bramata da gli amatori di Dio.

I. Hauer vn gran deſiderio di far profitto nella vita ſpirituale, e darſi affatto a Dio.

II. Superare valoroſamente i mali paſſi, e quegl'incontri che l'amor proprio teme tanto, quali ſono i diſprezzi, le confuſioni, le humiliationi, ed ogni ſorte di mortificatione,

ne, e annegatione della propria volontà. III. Far buone risolutioni spesse volte, e di costante durata. IV. Nè riguardare punto il passato, e ciò, c'habbiamo fatto per Dio, ma quello si bene, che ci resta a fare. V. Stimare di lauorare pochissimo, benche molto si fatichi. VI. Fuggire le persone secolari, ò altre, le quali ci diuertono, e danno occupationi, ò pensieri contrarij al raccoglimento interiore. VII. Non procurare, nè volere punto esentione da gl'esercitij regolari. VIII. Amare questa santa schiauitudine, la quale ci necessita a quantità di minute osseruanze. IX. Amare l'Oratione, e farla con gusto, e spirito di raccoglimento. X. Ritirarsi in se stesso, e raccogliersi facilmente. XI. Esaminare la sua coscienza adagio, e con seria auuertenza delle sue colpe, e con spirito d'emendatione. XII. Impiegarsi con repugnanza nelle cose esteriori, saluo per aiutare il prossimo, per qualche buona opera. XIII. Amare l'osseruanza, e disciplina religiosa, e le nostre antiche diuotioni, come faceuamo nel principio della nostra conuersione. XIV. Occuparsi volentieri, e fuggire l'otio. XV. Impiegarsi prontamente, e con ardore all'aiuto della salute dell'anime. Doppo questo esame seguita l'oratione vocale dell'officio, ò d'altra, e poi questa consideratione.

CON-

CONSIDERATIONE

Per il terzo giorno de gli Esercitij.

PRimo. Il nostro proprio auuanzamento è tale, che non bisogna perder tempo, è necessario attenderui continuamente, e con grande assiduità senza giamai straccarsi, ò allentarsi nel seguitare il bene, c'habbiamo vna volta incominciato. Nell'altre facende vi sono pause, ed hore di rilassamento. Quì non vi sono.

II Non manca se non da me il peruenire ad vna gradissima Santità, solo per mancamento di feruore io perdo questa gloriosa corona, ch'Iddio mi darebbe: per mia negligenza io perdo molto, piaccia a Dio, che non perda il tutto.

III. Che merita il seruo, il quale in vece di faticare per il suo padrone, passa tutto il giorno in ridere, in giuocare, e in non far niente, tenendosi le mani alla cintola? che gli dirà il padrone nel fine della giornata, e dell'anno, quando si dourà pagare il salario? Ah! che io sono vn tal seruo.

IV. Il figliuolo di Dio hà ordinato, che si debba gettare nel fuoco l'albero, che non produce frutti. O se l'anima mia fosse vn'albero buono, pigliando buone radici per dilatarmi, & impiegarmi in tutte le occasioni di pratticare le virtù, crescendo d'ogni lato per mezzo dell'intentione, e del feruore delle attioni mie, e nõ producẽdo nessuni frutti guasti, e verminosi per cagione della vanagloria, e dell'amor proprio, ed interesse humano.

V. Ogni

V. Ogni cosa c'inuita a cauarci dalla nostra infingardaggine, e far progresso. I. Il corpo cresce, e arriua alla perfettione sua, e perche non fà così l'anima mia? II. Il mercante si loda, se guadagna molto, e stabilisce bene la casa sua, con la sua fatica, ed io posso diuentar più ricco, che lui. III. Il Prencipe è ammirato, se con la punta della spada, e la bontà della causa acquista nuoue Prouincie, e nuoui Regni, e non stà che a me con poca fatica l'acquistar di più eccellenti Reami: sia pigro chi vorrà: io non lo voglio più essere.

VI. Più vale vn giorno passato con feruore, e nell'attioni fatte tutte per il santo amor di Dio, che vn migliaio d'altri, che s'impiegano ne'diletti de'sensi, e nella sodisfattione delle sue proprie volontà. Perche come dice S. Agostino, tutto il tempo è perso, il quale non è impiegato in amar Dio.

Ecco l'hora del riposo, e poi dell'officio, ò dell'oratione vocale, della visita del Santissimo, e poi della preparatione all'oratione.

MEDITATIONE TERZA,

Per il terzo giorno de gli Esercitij.

Motiui per animarsi al feruore, ed alla strada della perfettione.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Figurarsi coloro, che furono nella terra promessa, com'è rifferito nel cap. 13. e 14. de Numeri, i quali trouarono quel terreno ammirabile, e fertile, abbondante di latte, e di mele, e dilettenole in ogni cosa; ma quando bisognò andarui, molti di loro si persero d'animo, dicendo per pura apprensione. *Illa terra deuorat habitatores suos*. Questo paese è bello, ma costa troppo l'andarui, ci sarà troppa difficoltà nell'acquistarla.

Secondo Preludio. Domandate a Dio di non hauer tali apprehensioni, nè questo spirito di pusillanimità nella strada della vostra salute.

Punto Primo. Il Mondo, il Diauolo, la carne, l'amor proprio, la sensualità, e l'interesse non cessano mai di dirci, e suggerirci, che c'è troppa fatica nella strada della perfettione, e per acquistare tale, ò tale virtù. Che debbo io fare? debbo io ascoltarli? io sarei dunque nel numero di tante persone, le quali per mancamento d'animo sono andate alla dannatione, ed hanno deuiato dalla strada della lor salute. Se noi fossimo alla porta dell'Inferno, ne sentiremo cinquecento mila, i quali gridano quanto possono: Eccoci per mancamento di coraggio in questi abissi eterni. Alla porta del Purgatorio noi vi sentiremo il medesimo. Nel secolo sono molte persone, le quali per pura pusillanimità non sono entrate nelle sante, e religiose case, oue Iddio gli chiamaua per stare iui con più di sicurezza della loro salute, e della loro perfettione; e Iddio voglia, che nel mondo non si perdano. Dopò tutti questi non piglierò io animo per vn'affare di tanto rilieuo, e così importante per la salute mia?

Punto II. Non c'è tanta fatica, come si crede nel seruire a Dio perfettamente. I prin-

principij, perche non ci siamo auuezzati, ci paiono noiosi; ma i progressi sono dolci: Giesù hà detto egli stesso: Venite a me, perche il giogo mio è dolce, ed il mio peso è ben leggiero; chi è quello, che non piglierà animo, sentendo quest'amoroso inuito? S. Andrea chiama la sua Croce buona, e da lui molto bramata. S. Paolo dice, che tutta la gloria sua è nella pena, e nella Croce. Tanti Santi dalla giouentù loro (benche nobili, benche di poca, e delicata complessione) hanno sprezzate tutte le difficultà, ed hanno fatto ciò, che io posso, ciò ch'io debbo fare, e ciò, ch'io farò con la gratia di Dio. Ricordateui di coloro, le cui virtù molto bene sapete, e quì pigliate animo.

Punto III. Ripassate per la mente vostra tutte le difficoltà, le quali s'incontrano nel perfettionarsi; la mortificatione continua del corpo, la vittoria delle passioni, la contrarietà, i rispetti humani, e tante altre cose, ma che cosa è tutto questo in paragone del Cielo, ò della ricompensa, la quale sarà eterna? E che cosa è tutto questo rispetto l'Inferno, il quale voi schifarete vincendo voi stesso? e che cosa è tutto questo paragonato a quello, che patiscono i secolari per farsi la loro fortuna? E che cosa è tutto questo, se consideriamo ciò, che Giesù hà patito per noi? tanto sangue sparso, tanti dolori per voi tolerati, meritano bene, che voi gli rendiate vn tantino di fatica in vece del sangue vostro, e della vita nostra. Risolutione. Coraggio.

Colloquio coll'anima mia. Anima mia niente di grande s'ottiene senza pena, e fatica. La scienza, la buona gratia de' grandi, ed i beni si comprano a questo prezzo; i Mondani non si sparagnano per acquistare gli honori, e conseguire i loro disegni, Giesù ti aiuterà, la gratia non ti mancherà, i Santi ti daranno soccorso. Esempio, & animo.

Pater, Aue.

Riflessione. Lettione di Gersone, aprendolo a sorte. La Corona, visita del Santissimo. La Cena, le Litanie de i Santi. Visita del Santissimo, preparatione alla meditatione per domani, Esame di coscienza. Il riposo; ma non vi scordate di risoluerui ad essere diligente nel leuar domani, ed a non disputare con il guanciale al solito vostro. Da quello deue cominciare il feruore di tutta la giornata. Voi haureste poco profittato hoggi, se non foste risoluta all'auuenire di leuarui presto la mattina, v'haurete vn poco di difficoltà; ma non importa, e poi sapete voi quello, che douete fare? pregate il buon'Angelo vostro, che vi suegli, ò pregate il Santo vostro diuoto, per questo effetto: affinche la prima delle vostre attioni, non sia attione di tiepidezza, e negligenza. Sopra questo io vi dirò, che S. Metilde il giorno di S. Giouanni Euangelista, vide Giesù fanciullo dell'età di dodeci anni, il quale suegliaua le sorelle quella mattina con grande allegrezza, e San Giouanni in piedi appresso del letto d'vna delle sorelle, la quale gl'era grandemente diuota. Questo basti, ed io vi dò la buona sera. Ritirateui.

QVAR-

QVARTO GIORNO

De gli Esercitij.

Intorno a quello, che accade nell'vltimo giorno della vita.

Filagia. Non c'è veruna cosa più potête per disporre ben l'anima, per purgarla, e far ch'ella pigli buone risolutioni, che la consideratione della morte, del giudicio, che la seguita, e del Purgatorio, che vien doppo. Quello, che non si rende a questi pensieri, io non sò che cosa potrà muouerlo. Però noi discorreremo tutt'hoggi sopra questo con la maggior dolcezza, che potremo, e vi accorgerete, che noi andiamo dolcemente; poiche io non fò nessuna mentione dell'Inferno. Io sò benissimo, che voi non volete andarui, e con ragione. Non ne parliamo adunque. Ciò che diremo farà effetto a bastanza.

Visitare il Santissimo, e se non v'è chi veda, bacciate tre volte la terra per humiliarui in questo giorno tanto felice per voi, oue Iddio vi farà vedere, ch'altro non siete, che terra, e fango. L'vsanza è buona assai di far questo ogni mattina nell'vscire da letto, subito che noi siamo vn poco decentemente vestiti. E' questa era la bella prattica del B. Francesco Borgia. Doppo questa visita, pensate alla meditatione, che voi douete fare adesso.

MEDITATIONE PRIMA,

Per il quarto giorno de gli Esercitij.

Intorno alla morte.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui esser nel letto, vicino alla morte, che vi si offerisce il Crocifisso, che la candela benedetta è accesa, e che il Sacerdote recita le raccommandationi dell'anima; essendo frà tanto empita la camera di gente, che fà oratione, ed aspetta, che l'anima esca.

Secondo Preludio. Domandate a Dio, che possiate apprender viuamente questo passaggio, ed apparecchiaruici bene.

Punto Primo. Decreto infallibile; Bisogna morire, ogn'vno muore etiandio i giouani, e quei che ci pensano meno, e che credono di star meglio; la morte non perdona loro; ella vien'a tutti, ed a gran passi; imperoche ad ogni momento ella s'auuicina. Però pensiamoci spesso, non lasciamo sorprenderci, ed adesso facciamo quello, che vorremo hauer fatto all'hora. Quello non si guarda bene, che non si guarda sempre.

Secondo Punto. Come non ci è cosa alcuna tanto certa quanto è la morte; così non è veruna tanto incerta, quanto è l'hora di questo passaggio. Non sappiamo nè l'anno, nè'l giorno, nè l'hora, nè il momento, nè il luogo, nè anche la maniera della morte, tutte le circostanze ci sono nascoste.

Discorrete sopra tutto questo, e sappiate, che questa incertezza deue farci vegliare. Vegliate, dice il Figliuolo di Dio, imperoche voi non sapete nè l'hora, nè il giorno.

Terzo Punto. La morte è terribile al corpo, ed all'anima. Il corpo è oppresso da dolori, e da debolezza per la grauezza del male. Come dunque potrete voi far oratione, confessarui bene, e pensare a voi stesso? Se l'agonia s'auuicina peggio è, non si vede più, non si sente niente, il gusto si perde, l'estremità delle membra sono fredde, ed il corpo comincia ad hauer odor di terra, e diuien puzzolente. Quei che ci seruono ne hanno horrore: gli più dilicati ci abbandonano, gli altri per necessità, ed obligo di seruitio ci restano intorno. Questo infelice corpo non hà veruna funtione, nè punto di moto, che nelle mani, solamente libere per trarre la coperta, e le lenzuola: segnale, che l'ammalato raccoglie tutto quello che può, e piglia la robba sua. Misero, e sfenturato corpo mio, tutto questo a te accaderà. Eh, che mi gioua il farti tante carezze? all'hora subito, che l'anima mia ti haurà abbandonato, eccoti senza vita, senza moto, soggetto a i vermi, ed alla putredine. Tu sarai tratto dal letto, e dalla casa quanto prima si potrà per sepellir in terra te, e di te ancora la memoria.

La morte non è meno spauenteuole all'anima; in che anfietà è essa nell'abbandonare il corpo, ch'ella hà così amato, accarezzandolo, e non volendo farlo soffrire niente per Dio, cercando più la di lui bellezza, che quella dell'anima? Ah! quanto amaro sarà il lasciar le persone, che erano amate, le

le commodità di questa vita, e li grandi, e piccioli disegni nostri! Che cordoglio a questa sfenturata anima andare oue ella non fù mai, pensare alla sua vita passata, e vedere i demonij; che la tentano, spauenteuoli, con le loro figure horribili, e con i rimproueri, che essi fanno! Non saper che sentenza haurà! a che luogo capitarà! O che terrori! ò che sbigottimenti! O anima mia, quello sarà all'hora felice, c'haurà seruito Dio, mortificato il corpo, e sprezzato i piaceri di questa vita.

Colloquio a quelle benedette anime, ed a quei Santi del Paradiso, che sono morti con allegrezza, e consolatione. Ah, se io morissi come voi altri! Ah se non temessi nulla, quando io mi azzuffarò con la morte! Ah se la Madre di Dio m'aiutasse in quel tempo di battaglia, ella, che ne hà aiutato tanti altri! Ah, se il mio buon'Angelo cacciasse all'hora gli nimici miei! Ah, se io fossi tanto felice di riceuere tutti li Sagramenti! Ah, se io potessi morire amando Dio, e dando a lui il cuore mio, e pronunciando i nomi di Giesù, Maria, e Gioseppe. Così sia.

Pater, Aue.

Raccoglimento. Scelta del motto. Per hoggi questo sarebbe molto buono. *Moriendum est, & post hæc iudicium.* Bisogna morire, e poi render conto. O pigliate il motto di Gersone, *quid prodest diu viuere, quando tàm parum emendamur?* A che gioua il viuere tanto tempo, poiche ci emendiamo così poco? Parimente mirando spesso le mani, non sarà che profitteuole, se voi dite. Vn giorno i vermi roderanno queste mani. Seguita l'oratione vocale dell'offi-

cio, ò altro, la Messa, e poi la lettione spirituale, quale sarà l'infrascritta, ò quella che io notarò doppo questo ragionamento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione la mattina del quarto giorno de gli Esercitij.

Intorno all'importanza di ben conoscere la qualità della morte.

FIlagia: Sarebbe fatica persa il dirui, che bisogna morire; noi habbiamo trè lampade, le quali ci mostrano questa verità continuamente; quella delle sacre lettere, le quali ne danno gli decreti quasi in ciascheduna facciata del libro; quella della ragione naturale, che ci fà vedere chiaramente, che noi non essendo altro che terra, e composti da quattro elementi, dobbiamo risoluerci alla mutatione in vn'altro stato; quella dell'esperienza, imperoche da Adamo fin quà tutti vi sono passati, ed i viui vi passeranno, come anche quelli che ci seguiranno. Questa è vna professione solenne della morte. Tutti gli huomini, ò più presto, ò più tardi, deuono interuenirui. *Ea conditione intrauit vt exitum*, dice Seneca; io sono venuto al mondo per vscirne; nessuno, quantunque grande egli sia, e di qualità sublime, si può liberare da questa legge, ed Iddio ne hà voluto dar vn'ammirabile lettione doppo la venuta del suo figliuolo nella persona del capo della sua Chiesa. Imperoche bi-

bisogna, che la prima testa del Mondo seruа di proua assai particolare per questa esperienza, affinche non si credesse, che li più grandi fossero esenti dal colpo della morte. Il Beato Pietro Damiano Cardinale fà questa riflessione. Papa Alessandro II. gli haueua domandato la ragione, perche li Papi doppo la loro assuntione alla dignità Papale viueuano così poco, e che etiandio non arriuauano a' giorni, che San Pietro haueua vissuto in quella carica? La risposta, che gli rese fù, che Iddio voleua imprimere il pensiero della morte in tutto il Mondo, & auuisarlo di questo passaggio; imperciocche il Papa essendo solo in questa vita, il quale possiede questa qualità, & è come il Monarca del Mondo, per parlare al modo di Bartolo, e dell'Accursio Maestro suo, subito ch' egli muore tutta la Christianità ne è auuisata; le nuoue ne corrono per tutto il Mondo, poiche i Christiani sono in ogni luogo della terra, il che fà pensar'alla morte, e persuade, che questo è vna necessità, poiche il Grande la passa. Il Papa in terra è come il Sole in Cielo, quando questo si ecclissa ogn'vno lo sà, le di lui tenebre ne danno le nuoue a tutti gli huomini. Se vna stella sola si nasconde a gli occhi nostri nessuno se ne accorge, se non qualche Matematico, che contempla le stelle; nella medesima maniera, se muore vno di coloro che somigliano a quelle picciole stelle, chi lo sà, che quelli della sua Città, della sua Prouincia, del suo Reame? ma se è il Papa, ch'è andato a Dio, questo è il Sole nascosto a gli occhi nostri, tutto il Mondo lo sà: che se accade, che coloro, che occu-

pano quel grado, viuono poco gli vni dopo gli altri per la caducità della loro età. Ecco sempre rinouare il pensiero della morte, e molto più spesso assai, che se eglino viuessero in quel grado d'honore cinquanta, ò ottanta anni.

E dunque a bastanza chiaro, che bisogna morire; ma il male è, che non si conosce assai la natura, nè la qualità della morte: per mancamento di questa notitia sono moltissimi, che si trouano ingannati nell'hora della morte, cioè troppo tardi vorriano prouedere, ed in tempo, che non è più tempo d'aprire gli occhi. Io non voglio Filagia, che voi siate in tal'inganno, e pericolo. Per liberaruene, voglio dire tutto il male, che potrò della morte, almeno voi non direte, che non vi sia stato detto, ve la esprimerò da capo a piedi; conoscetela bene, comincio da i piedi.

La morte è vn vero corriero: ella è sempre in camino, ed in viaggio: per venire a noi, di giorno, di notte, & in ogni tempo ella camina d'vna celerità da non crederfi. Si dice essere trè segnali d'vna estrema prestezza. La prima, se s'incomincia di buon'hora. Pigliate voi la cosa così? la morte comincia sì a buon'hora, che subito, che cominciamo a viuere, cominciamo parimente a morire; donde viene, io vi prego, che Giobbe diceua, *de vtero translatus sum ad tumulum*, dall'vscire del ventre della mia Madre, io sono stato condotto al sepolcro? questo non è probabile. Gran Prencipe: all'hora, che voi dite queste parole, voi hauete già viuuto trecento anni; voi hauete regnato; voi vi sete pigliato i vostri piaceri; voi hauete gu-

gustata la cattiua fortuna sopra vn letamaro, nessuno vi hà ancora fatto il vostro cataletto, e speriamo, che voi viuerete ancora alcune centenaia d'anni. Dite tutto quello, che vi piace. Dal giorno della mia nascita non si fà altro, che trarmi alla morte, e in questo momento, ch'io vi parlo, & in ogni altro della mia vita me ne vado con tanta celerità, che ben si può dire, che ogni parola, ogni attione è vn passo al sepolcro. Il secondo segnale, se senza interottione si camina, e senza riposo; e questa appunto è la maniera con cui si auuicina, e viene la morte: per tutto si ritroua qualche posa, eccetto che nel viaggio della morte; la guerra hà tregua, la musica le sue pause, i viandanti hanno li loro termini ed osterie; la Rota hà le sue ferie, gli scolari hanno le loro vacanze, gli artigiani il loro riposo; ma la morte non hà luogo di quiete, sia ch'io mangi, ch'io vegli, ò che io dorma, sempre ella camina, e viene: *Quotidie morimur, quotidie pars aliqua vitæ nostræ decrescit*. Ogni dì noi moriamo, ogni dì la vita nostra si scema, e nel nostro crescere ella si fà sentire sempre più corta, e breue, dice Seneca. Il terzo segnale, se vsa diligenza, e sforzo estremo. Questa circostanza pure non manca alla morte, quando ella camina; parmi che anticamente ella caminasse assai adagio, ella andaua con i piedi di piombo; si viueua cento, ducento, cinquecento anni, e più alcune volte. Adesso a pena si giunge a sessanta, ò ottanta anni, in fatti la morte và a cauallo, e San Giouanni nel cap. 6. dell'Apocalisse la vide caualcare ad vso di prode, & ardita Amazone. Certo caualca frettolosa, & sol-

lecita, appunto come vn corriere. *Dies mei velociores fuerunt cursore*. Anzi come vn vascello, che se ne và al pari del vento che lo sospinge. *Pertransierunt quasi naues poma portantes*. Vola come vn'aquila; precipita come il Sole, il quale fà in vn minuto noue mila cinquecento leghe, e ciaschun'hora più di cinquecento settanta mila leghe. *Dies eius sicut vmbra prætereunt*. Matusalem hauea vissuto già cinquecento anni, ed egli contaua quello spatio di età per niente, tanto velocemente trouaua egli, che si era affrettato. *In fasciculo temporum*. Si racconta, e non sò se sia per vaghezza d'inuentione, ò rapporto di verità, che quando egli hebbe vissuto cinquecento anni, il Signore gli mandò vn'Angelo per auuisargli di fabricare vna casa, perche haueua ancora da viuere altri cinquecento anni. Come, rispose egli, ch'io fabrichi vna casa per cinquecento anni, ch'io hò da viuere? per sì poco? Ah! veramente, se essi non durano più, che quelli che sono passati, io che non fabricai per l'adietro non son di parere di intraprendere l'opera, che voi comandate per cinquecento anni, che per esperienza veggo volarsene così presto; vi prego instantemente perciò a farne col nostro buon Dio le mie scuse, e supplicarlo a dispensarmi da questo commandamento. Il valente Epaminondo, diceua gratiosamente, che questa vita caminaua tanto presto, & era sì corta, ch' appena si poteuano dire trè parole ad vn' huomo per molto ch'egli viuesse; dalla sua nascita fino a trent'anni, si può dirgli solo, voi siete il ben venuto, da' trenta fino a' cinquanta, ò siete con noi; eccoui dopò cinquanta anni ditegli, buona sera; nè gli dite altra cosa, imperoche egli hà il Sole sul tramontare, e non dee pensare, che alla ritirata. Ma Tomaso di Kempis affrontò meglio di tutti a spiegarne la breuità della vita con questa breue parola: *Modicum est, quod cum tempore transit*, è poco assai tutto quello che passa col tempo. Filagia, infelice quello che mai pensa come si deue, come rapida si auuicini la morte, la quale viene a voi, ed a me con tanta prestezza; pensiamoci, io ve ne prego, e non bramiate sì ardentemente, che i mesi, e le stagioni passino: passano pur troppo presto; quello che vi domando è, che voi siate così pronta ad andare a Dio, come la morte è presta in venire a voi: fate a gara voi, e la morte, chi habbia da correre con maggior fretta, ella a voi, ò voi a Dio; seguite l'orme di lei; cominciate di buon'hora, correte senza interrompimento, e senza prender fiato, e con vna diligenza estrema, e così non haurete di che temerla; non nuoce, che a coloro, i quali si fermano, ò strascinano vna vita languida, e come senza pensiero.

Dalla di lei velocità passiamo a gl'inganni. La morte è vna ingannatrice, ella inganna, ella sorprende la gente e fuori, e dentro le città, e in ogni luogo. Gli huomini distinguano pure a suo piacere l'alberghi loro; vogliano essi, ò non vogliano, sono tutti all'hosteria della morte ingannatrice. In tutte le case, e sopra tutte le porte dourebbero porre questa insegna; imperoche presto, ò tardi la morte ingannerà tutti quelli che ci habitano. Non può già dubitarsi del parlar dell'eterno Verbo, il quale

dice, che ella viene, come vn ladro, che rubba quando il padrone meno ci pensa. *Venit mors super illos, & descendent in Infernum viventes.* Vn'altra versione legge, *decipiat illos mors:* che la morte gl'inganni dice il Profeta Reale, ma ella è bene così artificiosa ingannatrice, che nessuno sospetta de i suoi inganni. Inganna i giouani, che si persuadono, benche li loro simili muoiano, che la sorte nientedimeno non caderà sopra essi. Inganna i vecchi, imperoche secondo il dir commune, l'huomo quantunque egli sia vecchio, nondimeno spera campare almeno vn'anno, e quando haurà finito quest' anno, spererà egli campare anche il seguente. Inganna gli ammalati, imperoche con le menzogne, e lusinghe de i Medici si persuadono fuggirla, quando ella hormai gli tiene frà l'vgne; che più? quando l'adulatione, ò ignoranza de i Medici non può seruire alle sue frodi, ella per ingannarci desta sin dall'Inferno i demonij. Nell'historia di San Francesco si riferisce, che a Frà Christoforo huomo di Santissimi costumi, mandato da San Francesco alla Città di Marsiglia, accade questo marauiglioso accidente; visitando vn giorno vn'ammalato il trouò con due medici (erano due demonij trauestiti in quella forma) che gli diceuano essere il di lui male di nessun pericolo, e che ben tosto il rimetterebbero nel primo stato di sanità. Il Sant'huomo riconobbe quei galanti Fisici, e li loro inganni; come parimente lo stato di peccato mortale nel quale si trouaua l'ammalato. Onde fatto egli il segno della croce sopra l'infermo, l'ammonì del tutto, e lo fece confessare; frà tanto quei valenti me-

medici suanirono, ed il moribondo nostro hebbe tempo di far buona morte. Hor confidate poi ne i medici, i quali, se non son demonij, hanno però, come quei due medici d'inferno, questo pernicioso costume di dissimulare il pericolo della sanità. Ma quei che pur ingannano gli aggrauati dal male sono i parenti, i quali nascondono il male, che c'è, per paura, che se eglino sapessero il pericolo, parlarebbono di testamento, ò codicillo, ouero potrebbero mutare le dispositioni già fatte. Sfortunati, che fanno l'officio di traditori, & ingannano quelle misere anime, come se la morte non fosse per se stessa ingannatrice, senza hauer bisogno del loro aiuto; ma pure son più sfortunati gl'infermi, i quali hanno parenti così crudeli, che stimano più cento doppie, che vn'anima, che vale più di molti miglioni di oro, e di tutte le ricchezze del mondo. Al momento istesso dell'agonia la morte inganna il pouero patiente, e gli persuade, ch'egli habbia forze a bastanza per camparla, ò per viuere almeno fino alla mattina seguente, di maniera, che se voi gli parlate di confessarsi. Ah! dirà egli lasciatemi riposare, aspettiamo a domani, e quel domani non viene poi per lui, ma bensì vn'eterno domani, il quale lo trahe nelli supplicij, che merita la sua rea coscienza. All'hora è che si può ben dire. Il Signor tale è stato colto dalla morte; la Signora tale è stata sorpresa a quell'vltimo punto: miseri, non han potuto confessarsi; ma non per tanto queste sono parole al vento, e di nessun'aiuto a quelli infelici, prima forsi traditi da coloro, che poi inutilmente gli piangono. Qual felicità è viuere

in tal maniera, che non siamo sempre col timore di Dio, e però dispotti a non essere ingannati dalla morte. Filagia, voi siete felice, poiche lontana da quelle occasioni, che seruono d'insidie alla morte per ingannarci, voi siete stata fedele a Dio, voi l'amate costantemente, e siete in vn luogo, e frà persone, le quali non vi lusingaranno punto, ma vi diranno, Filagia, ecco l'hora pregiata, che deue condurui allo Sposo dell'anima vostra, a godere de gli incomparabili splendori di Maria, e di tutti i contenti della santa Sione. Di più sopra la malignità della morte, bisogna dirui ancora, che ella è contentiosa, e di litigiosa ferocia. Il pouero ammalato nel suo vltimo passaggio è fieramente contrastato, e non sente per l'ordinario che contese, e dispute nell'interno dell'anima sua. *Ab eo qui portat coronam, vsque ad eum qui operitur lino crudo, tumultus fluctuaris vsque in diem sepulturæ, & timor mortis & contentio immutat scientiam*. Iddio contrasta con noi, e ci rimprouera le gratie, e le ispirationi, le quali ci hà compartito tutto il tempo della vita nostra, e quante buone parole ci hà fatto dire, saranno tanti testimonij contro l'anima nostra per la diuina giustitia. *Tot conuincar testibus, quot me proficuis testibus adiuuisti*. La nostra propria coscienza ci fà in quella estrema ansietà i più gagliardi rimproueri, ella è che parla, e sospira la prima in quel formidabile incontro. Io hò conosciuto vn giouane di buona nascita, ma di cattiui costumi, il quale sorpreso dalla morte, che gli fece far il viaggio dell'altro mondo, mentre ch'egli si calzaua gli stiuali per andar ad vn'amico suo, e lo combattè tal-

talmente, ch'egli in mez'hora fù spedito. Tutto il tempo, ch'egli hebbe fù solo per sentire i rimproueri della coscienza sua. Il confessore non vi fù à tempo; & egli non proferiua altre parole, che queste, significando, che la morte, e la coscienza sua atrocemente lo contrastauano. *Pouera anima, oue andarai tu?* Il Diauolo contrasta parimente con noi, e ci rappresenta alla mente mille impertinenti imaginationi; egli ci persuade, che noi non habbiamo osseruata la douuta sincerità nella confessione, & hauendoci lasciato in riposo in tutto il corso de i nostri giorni, nel fine loro poi s'ingegna di turbarci, ed ingrandire i peccati, i quali già non ci haueua rappresentati, che come piccioli, e leggieri.

Siate certa Filagia, che i rimproueri, e le contese sono grandi in questo passo. Poche persone ne sono esenti, e ben ne ponno dar conto singolarmente i mondani. Ah, sfuenturato, ch'io sono (diceua vn Segretario sul morire) io hò impiegato venticinque risme di carta per il mio Padrone, e non hò impiegato pur vn mezzo foglio per scriuere vna buona confessione. Ah, quanto sarei io felice (diceua Filippo III. Rè di Spagna morendo) se fossi stato tutta la vita mia in vn cantone di qualche solitudine! Tuttauia anche i Religiosi prouano le sue molestie. Ne sia testimonio quello, ch'hauendo lasciato contro la regola del suo ordine cascar in terra, e perdere le molliche, mentre che egli interueniua alla mensa commune, vidde alla sua morte il Demonio, il quale in maniera terribile gli mostraua vn facco pieno di molliche per sbigottirlo, e con-

fon-

fonderlo, e farlo disperare, se haueſſe potuto; onde egli hebbe fatica assai a liberarsi di quella spauentosa visione, e forsi non l'haurebbe ottenuto, se le preghiere de gli altri religiosi non l'haueſſero aiutato. Testimonio ancora ne sia quel giouane della Compagnia nostra, il quale morendo in Linguadoca alcuni anni sono, diceua sospirando. E che mi hà giouato l'hauer letto tante volte Pindaro? a che mi seruono adesso tante lettioni curiose? Eh, bisogna, che io vada con questo acerbo rimorso di non hauer letto con tanto ardore, ed assiduità i libri della mia salute. I Santi istessi hanno bisogno di conforto contro le accuse della propria coscienza in quell'estremo: queste parue, che agitassero S. Elzeario, e sforzassero S Hilarione a difendersi con quelle celebri parole. *Egredere anima mea, quid times? Septuagiuta annis seruisti Deo, & adhuc times?* Sono settant'anni, ò anima mia, che tu serui a Dio, esci francamente, che temi tu? In somma tutti prouano i contrasti di questa contentiosa. Che vogliono dire quelli sospiri de'moribondi, quegli occhi innalzati verso il Cielo, quelle ciere distorte d'ammalati, quelle risposte non intese, quelle parole troncate? che significano quelli gesti delle mani, e quelle perturbationi, quel tremor de' membri? sono le contese della morte, ella disputa, ella litiga, ella contrasta con loro.

Ah doglioſe contese! Ah pungenti rimproueri! Ah insopportabile litigio! Ahimè! mi pare, che io son già nel letto della morte, e che la coscienza mia litiga meco, che il nemico mio m'assalta, ed io non hò che rispondergli; grido quanto posso con Giobbe: O mio

mio gran Giudice? *O custos hominum quid faciam tibi*. O Padrone degli huomini, che posso io? che farò per placarui, ò mio benigno, e misericordioso Saluatore? potrei io far meglio, che gettarmi alli piedi della vostra formidabile, e misericordiosa Maestà, e dirgli dall'intimo del mio pouero cuore: *Domine vim patior, responde pro me*. Signore, io non posso più; rendeteui malleuadore per me, e rispondete, e promettete per me.

Filagia, bisogna pensare a tutto questo, e per tempo, e se siamo sauij, e voi, ed io, non aspettiamo quel punto per disporci a ben morire, che non sarà all'hora tempo di pensarui. *Frustra parantur remedia, cùm mortis imminent pericula*. O huomo miserabile, dice S. Bernardo, perche non ti apparecchi tutte le hore del giorno per ben morire, già che la morte è ineuitabile, fà conto che sei già morto. *Miser homo, quare omni hora te non disponis, cogita te iam mortuum, quem scis necessitate morituram*. Ecco quel che noi dobbiamo fare, cioè ridursi spesso nella memoria, che la morte è vn corriere, vna ingannatrice, vna contentiosa, e che non ci è niente di meglio, che di ben stabilire l'affare della salute, e perfettione sua: poiche si tratta d'vna Eternità. *Nulla satis magna securitas, vbi periclitatur eternitas*. Noi non sapremmo mai stabilire a sufficienza questo passaggio, donde si và all'Eternità.

Volete voi qualche altra lettione? leggete dunque il capo decimonono, ventesimo, e ventesimoprimo del trattato ottauo della prima parte del Rodriquez, ouero il capo ventesimoterzo del primo libro dell'imitatione di Giesù Cristo.

Doppo

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione verso i Santi, i quali sogliono aiutare all'hora della morte quelli, che sono loro diuoti. Al qual fine leggete ciò che ne hò detto nella mia ricca consideratione nel capo vndecimo. Quella diuotione è di molta importanza, non la sprezzate. Seguita la preparatione a questa oratione.

MEDITATIONE SECONDA,

Per il quarto giorno de gli Esercitij.

Del Giuditio particolare.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui vn Padrone, e Signore, il quale domanda conto al suo seruo di dieci mila scudi d'entrata annuale, de'quali egli hà hauuta cura da trenta anni in quà. Gli fà egli rendere conto tanto esatto, che vuol anche sapere in che cosa sin ad vn quattrino sia stato impiegato. Iddio farà il medesimo verso gli huomini.

Secondo Preludio. Pregate Iddio di farui la gratia di ben aggiustare i conti vostri, e che niente vi sia da riprendere.

Punto Primo. Nel Giorno del Giudicio particolare, il quale si farà nell'istante, che l'anima vscirà dal corpo, Iddio ci domanderà conto di tutta la nostra vita, béche ella fosse di cento anni, cioè di tutte le attioni nostre. Ahimè, sono tante! di tutte le nostre parole anche otiose, ma elleno sono in tanto numero! patienza non si può schiuar questo passo. Di tutti li nostri pensieri! ma ve ne sono vna

sì grande quantità, e de così pazzi, ridicoli; ed impertinenti; però si debbono giudicare; e per questa ragione bisognerà soffrire per tanto tempo le pene del Purgatorio.

In somma si dee render cóto di tutto quello, che a noi è accaduto dopò l'vso della ragione, ò di giorno, ò di notte, ò in presenza de gli altri, ò frà noi stessi, ò buono, ò cattiuo, secondo i disegni, e l'intentioni, che hauremmo hauute fin'all hora della nostra morte; e benche noi ce ne siamo scordati, tutto nondimeno si troverà notato nel giornale di Dio. Se gl'huomini pensassero a questo conto, viuerebbono essi nella licenza nella quale viuono? Ogn'vno hà in questo punto il suo interesse; per tanto io vi pensarò, e non dirò come quei pazzi, che per non aspettare all'vltimo; dicono, che il termine vale il denaro. Sia tale chiunque vorrà, io voglio esser apparecchiato per questo termine, ed a questo conto, e discuotere in maniera tante volte le mie attioni, facendo bene gli esami miei generali, e particolari, ò bene cófessandomi, che il conto mio sia netto, e le partite ben chiare, ò pure le mie colpe sieno cancellate dalle lagrime, e da' pianti miei.

Punto II. Il Giudice sarà Giesù Christo, Giudice sauio assai, il quale nō può essere ingannato; che non ammette le scuse delle colpe commesse; che essendo Iddio sà tutto ciò, che è più nascosto, nè perdona più doppo che l'anima è separata. Egli non fà fauore a nessuno in questo Esame, nè anche alle Spose sue. E'inflessibile nelli giuditij suoi, e risolutioni, ed ama la giustitia in quel tempo, come egli hà amato per innāzi la misericordia.

Gran Giudice, almeno in quell'hora, che

non guadagno io le vostre buone gratie? perche non vi parlo io spesso ? perche non vi prego per la mia causa , la quale è di tanta importanza? perche non vi saluto souuente nel SS. Sagramento, ò nel mio Oratorio, e che non sono io appresso di voi, per raccomandarui la mia pouera anima , e poi dirui col vostro Profeta: *Domine non intres in iudicium cum seruo tuo , quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*. Signore, non entrate in giudicio col vostro seruo . Eh che modo di discolparmi; voi volete essere Giudice rigoroso.

Terzo Punto . Quali sono coloro, che assistono al giudicio, mio Giesù , per giudicarmi ? San Michiele a nome di lui, Satanasso per accusarmi, l'Angelo mio Custode per produrre le mie opere buone, e per portare, e condurre l'anima mia al luogo, che dirà la sentenza, ò in Cielo, ò in Purgatorio, come il Demonio porta, e trahe le anime riprouate nell'Inferno. La Madre di Dio vi sarà parimente presente, i nostri più cari auuocati, e li Santi più riueriti dalla nostra diuotione, se noi gli habbiamo ben seruiti per meritar questo fauore . O strano giudicio, benche particolare, perche da questo dipende la buona, ò cattiua sentenza, la qual sarà pronunciata nel Giudicio vniuersale , per essere alla destra, ò vero alla sinistra collocati.

Colloquio a Giesù, ed alla sua Santa Madre : imperoche questi possono ogni cosa : Ricordateui nondimeno di pregare ancora i Santi, i quali aiutano li moribondi, e finite con vn'Aue maris Stella.

Raccoglimento sopra questa meditatione:

ne: Visita del Santissimo, Esame di coscienza, Pranso, Ricreatione. Visita del Santissimo. Esame particolare, tempo di scriuere, se hauete alcune cosa da copiare, ed eccoui quì la lettione spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione il dopò pranzo del quarto giorno de gl'Esercitij.

Che importa di ben impiegare il tempo per far vna buona morte.

ARdirò io, Filagia, proporui subito vn Paradosso, il quale forse vi parerà qualche poco lontano dal senso commune; nondimeno, come io lo stimo verissimo, così io son contentissimo di diruelo, poiche egli dee vantaggiosamente profittare al mio disegno. Li giouani sono i più ricchi, ed i più felici del mondo. Ecco ciò ch'io voleuo permettere nel primo passo di questo trattenimento. Hor non habbiate veruna difficoltà in crederlo. Essi possedono il tempo, il quale è la cosa più pretiosa di tutte quelle, che sono nel mondo, con maggior opportunità, e vantaggio di tutti gli huomini. Voi sapete bene, che non c'è cosa più pretiosa del tempo, parola ordinaria di S. Bernardo, *nihil pretiosius tempore inuenitur* . Per questa ragione vn Poeta hà detto, che per poco che sia, egli supera il prezzo di tutte le cose. *Non poterit pretio vel breue tempus emi* . Vno de' nostri Rè (questo era Lodouico XI.) daua tutti li giorni

ni della malatia sua cinquecento scudi al suo medico, per ottenere da lui, che per mezo de' remedij suoi gli prolongasse il tempo di viuere. Questo buon Prencipe comprauа il tempo a prezzo d'oro, e d'argento. Ma il tempo non si lasciò pigliare a quel prezzo. *Non poterit pretio vel breue tempus emi.* Io fui presente vn giorno alla morte d'vn giouane della nostra Compagnia (il quale di mala voglia moriua nel fiore dell'età sua); mentre egli andaua morendo, il di lui Superiore gli disse: Alessandro, che cosa volete voi da me? (questo era il suo nome) dite fratello mio, che cosa desiderate, che cosa domandate? La vita Padre: Rispose Alessandro; e domandando la vita, altro non voleua, che il tempo per viuere più, e quello era, che nè il Superiore, nè altro potea dargli. E' troppo caro; non si può già comprare: *Non poterit pretio, vel breue tempus emi.* Quel ricco di cui parla S. Gregorio, il quale fù citato a disloggiare da questa vita trà mez'hora da' Demonij, i quali visibilmente gli si presentarono con grossi volumi, ne' quali erano scritti gli eccessi della sua vita scelerata, gridaua quanto poteua, domandando al suo figliuolo, il quale era iui presente, ed a Demonij, che gli impetrassero vn poco di tempo, e tregua fino alla mattina seguente: *Inducias vsque manè.* Che non haurebbe egli offerto per hauer vn poco di tempo? non haurebbe egli sparagnate le sue ricchezze; nè i beni suoi per hauerne; ma il pouerello non sapeua, che non si vende a nessun prezzo: *Non poterit pretio vel breue tempus emi.* Il che essendo così, chi dubiterà, che i giouani, i quali possedono, secondo il corso della natura, il tempo

po più lungamente che gli altri, non sieno più ricchi, e più felici per questa abbondanza di tempo, e d'vna cosa sì eccellente, e pretiosa? quanto a me, io non ne dubito punto. Voglio nondimeno auuanzarmi sopra questo pensiero, e dire, che i più ricchi, ed i più felici sono quelli, che impiegano bene il tempo. Imperoche i giouani benche habbiano tempo a riuendere, e cento anni a viuere, se nondimeno impiegano male quel tempo, e se lasciano fuggire le occasioni di ben fare, sono essi miserabilissimi, e poueri assai, quantunque eglino viuano, ed il lor fine non può che esser deplorabile.

Per giustificar il mio dire, io non voglio che premettere due propositioni, delle quali eccoui la prima.

Chi lo crederebbe, il più bello, ed il meglio giorno dell'anno, non è il giorno di Pasqua, nè il giorno in cui il Sole comparisce con maggior vaghezza sopra il nostro orizonte, nè il giorno in cui il Cielo non ci fà vedere altro, che il suo bell'azzurro; ma il giorno più bello dell'anno, ed il meglio di tutti è quello, che è meglio impiegato, ed in cui il tempo è più sauiamente dispensato. Tutti li giorni ne i quali si aggira la nostra vita non sono che particelle, e saggi dell'vnicamente bello, e buon giorno della felice Eternità. Tutti quei giorni, che noi passiamo, ò per meglio dire, i quali ci passano gli vni doppo gli altri, non sono che vigilie, ed antiuigilie di quel bel giorno eterno. Dunque a quella misura, che sono somiglianti al bel giorno dell'eternità, il quale sarà in vna gloriosa occupatione, e trà amabili affari, e sommamente dilettеuoli,

al l'istessa sono essi belli, e buoni giorni. Ma che, ch'amate voi vn giorno ben'impiegato, ed vn tempo ben dispensato? e forse quello in cui si lauora dalla mattina fino alla sera in qualche cosa? Questo nò, ma quello in cui tutto ciò, che si fà, si fà per Iddio, e per amor suo. Quando voi lauoraste come vn Turco, e che sudaste sangue, ed acqua, se quello non è per Dio, tutto è per niente, ed vna vera pazzia; che se voi faticate per Dio, questo è renderui ricco delle ricchezze di Dio medesimo. Ecco quello che Giesù Christo disse vn giorno ad vn'huomo ben' affaticato intorno alle sue massaritie, e che impiegaua tutto il tempo suo nel fondare vna buona casa. *Stulte hac nocte repetunt animam tuam à te: quæ autem parasti, cuius erunt?* O pazzo, tu morrai questa notte, e di chi diuerranno tutte le fatiche tue? Ecco vn'huomo, il quale si chiama pazzo, il quale con tutto ciò hà molto lauorato, ed impiegato il tempo suo per affaticarsi stranamente. Hora chi è simile a quel pazzo? Giesù Christo ce lo dice; imperoche egli aggiunge subito: *Hic est, qui thesaurizat sibi, & non est in Deum dives.* Tale è quello, che lauora per se, e non per Iddio, ma egli diuenta ricco, ma egli acquista molto honore, e credito, ma egli è valente, dotto, ed ammirabile con la sua industria, e col suo trauaglio. Non importa, benche egli si rendesse il più riguardeuole dell'Vniuerso, l'Oracolo del Mondo, & il Signore di tutti li tesori, e di tutte le ricchezze della terra; se non è ricco di Dio, e verso Iddio, facendo tutte le sue attioni per esso, egli è vn vero mendico, ed vn pazzo: *Hic est, qui thesaurizat sibi, & non est in Deum di-*

ues, egli lauora per niente, e perde il tempo, e sarebbe meglio assai per lui lo stare con le mani alla cintola, che lauorare così infruttuosamente. Ed ecco, come si deue intendere la ricca parola di Sant'Agostino, il quale è di parere, che tutto il tempo che non è impiegato nell'amar'Iddio (non è solamente far'atti d'amore di Dio, altramente per ben impiegare il tempo, bisognarebbe far sempre questo esercitio, il che non si può in questo soggiorno) ma è fare tutte le sue attioni per lui, e per l'amor suo, e chi non fà così, perde il tempo. Ma volete voi vedere, che il tempo non impiegato nell'amare Iddio, e nel seruirlo, come si conuiene è vn tempo perso. Voi douete solamente notare, che la Scrittura Sacra nel libro de'Rè dice, che Saule non regnò, che due anni, e nondimeno certo è, ch'egli portò la corona, e fù riconosciuto Rè quaranta anni. Tutto ciò è nel testo delle sacre lettere, e non si può accordare, che confessando con S Gregorio, che Saule non hauendo amato, e seruito fedelmente Iddio che due anni, tutto il resto del suo regno non si contaua punto nel libro di Dio. Di maniera che ecco trent'otto anni per niente, ed vna eccellente lettione per noi, la quale c'insegna, che noi non viuiamo, che quanto impieghiano bene i giorni, ed anni nostri. Hor questo mi porta in vn'altra riflessione, ed è, che qualcheduno pensa hauer viuuto molto nella Religione, che forse non vi hà viuuto che vn'hora, ò vn giorno, per non hauer fatto ogni cosa per Dio, facendo il tutto per interesse, per amor proprio, con fiacchezza, e sprezzo della perfettione sua. Voi ne trouarete

rete tanti, che vi diranno: sono già dieci, vinti, ò trenta anni, che io sono nella Religione, ed io v'assicuro, che vi sono Nouitij di sei mesi, che gli auuanzano. Il che fà, che Iddio conta questi per trenta anni, almeno per molto, e gli altri per poco assai, non ostante la loro antichità, la quale gli serue di pompa, e di baldanza in ogni occasione. Questa verità faceua dire al buon Tomaso da Kempis, *multi computant annos conuersionis, sed sapè est paruus fructus emendationis*. Iddio mio, che non pensiamo noi a questo? mentre ne habbiamo ageuole commodità, anzi tempo di souerchio. Vn demonio, diceua poco fà nel corpo d'vna di quelle spiritate di Loduno, che se Dio doppo il giorno del Giudicio gli volesse dar vn poco di speranza, e di tempo per guadagnare il Cielo, farebbe egli per Dio più che tutti gl'huomini. Vn'altro hauea detto auanti di luì più di questo; imperoche essendo interrogato qual'era il maggior cordoglio, c'hauea nell'Inferno. Ah, rispose egli, questo è d'essere stato così mal dispensatore del tempo, ch'io haueuo per acquistare il Paradiso! e pure non hauea egli hauuto, che vn quarto d'hora, come gli altri Angeli Apostati, secondo la commune opinione de' Teologi. Filagia, voi, ed io, che habbiamo tanto tempo, tanti quarti d'hora, tante hore, tanti giorni, e tante settimane, che non douremmo noi fare per essere buoni dispensatori del tempo? Noi vediamo persone, le quali lauorano assai, ed indarno, somiglianti a quelli delli quali S. Agostino dice: corrono bene, ma fuor di strada; *Benè currunt, sed extra viam*. Rassembrano affatto quel tale, a cui si diceua; questo vecchio pazzo *saltauit bene, sed non in stadio*. Hà ben saltato, ma non nel luogo, che si douea; & a dir il vero ve ne hà di questi vn gran numero e nel secolo, e nelle Religioni, i quali lauorano per quattro, ma inutilmente; imperoche lauorano per se stessi, per loro propria sodisfattione, per contentare la loro vanità, e nulla per Dio. Quegli esempi non haueranno essi forza, e potere sopra di noi, per renderci buoni dispensatori della cosa la più pretiosa del mondo? massime che se ne perdiamo vna volta l'occasione, la cosa è fatta, ella più non ritornerà. Vn soldato si presentò già ad Alessandro Magno, con promettergli d'insegnarli vna maniera di sapere in sei giorni le nuoue, le quali non si poteuano sapere che in venticinque; Il Principe se ne burlò, e lo mandò via: Poi rientrato in se stesso, fece cercare quell'huomo, ma indarno, imperoche mai più comparue. Ah, che altra perdita è la perdita del tempo! Non era impossibile il rinuenir quell'huomo, quando egli fosse stato diligentemente cercato; ma non si può già recuperare il tempo passato; ogni altra cosa si può riacquistare, ma questo nò.

Damna fleo rerum, sed plus fleo damna dierum.

Rex poterit rebus succurrere, nemo diebus.

Diceua vn bell'ingegno, & è vero: impercioche, se io perdo dieci mila doppie, i beni miei, gli honori, e cose simili, io hò occasione di dolermene con lagrime; ma il Rè può darmi altrettanto. La doue, se io hò perduti i giorni miei, ed il tempo, non c'è

veruno, che me lo possa rendere, e farlo ritornare; onde si raccoglie, che bisogna seruirsene per la salute dell'anima sua, al che l'Apostolo c'inuita, dicendo: *Dum tempus habemus, operemur bonum.* Facciamo buone attioni, e sante opere, mentre habbiamo tempo, e quello sarà il modo d'arricchirci di tutto ciò che può essere necessario per fare vna bella morte. Si dice comunemente, quale è la vita, tale è la morte; essendo dunque stata buona, e felice la vita per vn lungo corso di giorni ben impiegati, la morte parimente non può essere che bella, e glorioſa, e quale noi pretendiamo dall'esercitio di quelle attioni, che hanno reso illustri i nostri giorni.

Ma noi impieghiamo bene il tempo anche senza operare, nè habbiam d'vopo d'impiegarci perciò in attioni di esterna fatica. I pensieri nostri vi contribuiscono parimente assai, ed essi non meno che le nostre operationi ci ageuolano vna buona morte. Per sviluppartui il pensiero mio in questo soggetto, io mi trouo obligato di trattenerui intorno alla seconda propositione, ch'io vi haueuo promessa; eccola, è tale, qual'è, che io la stimo considerabile assai.

La bontà, e santità della nostra morte dipende dalla bontà, e dalla santità de' nostri pensieri; di maniera che se mentre erauamo in vita habbiamo hauuti solo buoni, e santi pensieri, è molto probabile, che noi faremo vna buona morte. La ragione è, che la morte è l'Eco della vita. Sia vn'Eco in qualche luogo, se voi gridate, ò là, l'Eco risponderà, ò là, e tutto ciò che voi haurete detto. La morte fà il medesimo, e i pen-

pensieri, che noi habbiamo tanto tempo girati, mentre erauamo in vita, ritornano in questo passaggio: Tutte le nostre passioni d'amore, di vendetta, d'auaritia, ò d'ambitione, le quali saranno state il trattenimento dello spirito nostro, mentre viuemmo, saranno parimente nell'hora della nostra partenza; quindi occorre, che vn giuratore, ed vn bestemmiatore di Dio, muore giurando, e bestemmiando; che vno suentato, ed vno sciocco amante non parla nel morire, che de gli amori; e così di tutti gli altri sognatori, ed appassionati del Mondo. Nè ciò accade per altro, che, perche la morte è l'Eco della vita. Donde accade, che quell'Inglese di cui parla il venerabile Beda, che diceua tante volte, il Diauolo mi porti via, morì pronunciando le medesime parole; d'onde accaddè, che vn'orefice, il quale non haueua pensato che all'oro, ed all'argento nel corso de giorni suoi, domandò morendo a quello, che gli offeriua vn Crocifisso d'oro, per domandargli perdono, quanto ne voleua dell'oncia; d'onde fù, che quell'vsuraro di cui si seppe la morte, sono alcuni anni, che hauea hauuto tutto il cuor suo a raccogliere danari, domandò, morendo, quando gli si parlaua di confessarsi, se il grano era a buon mercato, e se le vigne mostrauano copiosa vendemmia. D'onde accaddè, che vn Sacerdote da me conosciuto, il quale haueua maggior affettione a i suoi vasi d'argento, che alla sua coscienza, morì toccando, e maneggiando le sue saliere, gli suoi boccali, e gli suoi bacini, i quali si era fatto portare sopra del letto poco auanti all'agonia. Quindi fù che vn gentil'

huomo di Sauoia, il quale non haueua hauuto amore che per la sua Signora, morì dicendo, e ridicendo cento volte: O mio cuore, o Signora mia, bisogna ch'io vi abbandoni? E tutto questo non succede se non perche la morte è l'Eco della vita. Ma per dirne d'ogni sorte, d'onde auuenne, che vna Religiosa di Sant'Orsola, la quale haueua nel tempo della sua malatia di sei mesi dette molto spesso le parole della Beata Vittoria: Giesù mio caro amante, io non amo altro che voi, l'anima mia è vostra Sposa, e voi sete il mio caro sposo, morì in Ciamberì gl'anni passati, replicando le medesime parole? D'onde auuiene, che tante belle anime auuezzate a dire mille volte il mese, Viua Giesù, Maria, Giuseppe, muoiono hauendo quelle parole in bocca. Tutto ciò non succede per altro, se non perche la morte è l'Eco della vita. Tanto è vero, che i pensieri, e le passioni, le quali ci saranno state famigliari, e nelle quali ci saremo compiaciuti viuendo, ricorreranno all'animo in quel tempo. A che dunque giouano quei pensieri vani, inutili, e forse pericolosi, e cattiui, ò d'amore, ò di vendetta, i quali occupano tanto gagliardamente la mente d'alcuni? che giouano quelli castelli in aria, quei disegni delle nuuole, quei fantasmi ed imaginationi vagabonde, le quali fanno perdere a molti non poche hore? Tutto questo nulla gioua, nè dare (oltre l'offesa di Dio per il tempo perduto) che a procurarsi vna infelice morte, ed vna partenza nella quale si pensi poco a Dio. La morte in somma è l'Eco della vita, anzi il fine dell'attione, che viuendo noi habbiamo rappresentato; onde tutto quel-

quello, che haurà fatta comparsa su'l teatro, vi farà poi all'vltimo la sua girata; e tutti i nostri pensieri, e passioni verranno vnitamente su'l palco per fine della Tragedia, cioè alla nostra morte. Quanto sarebbe stato meglio l'hauer hauuto santi pensieri, ed hauer impiegato il tempo fruttuosamente ancora in questa parte, affinche per ogni maniera la morte nostra ne fosse più vantaggiata, e più dolce.

Tutto questo, Filagia, mi fà ben risoluere ad impiegare il tempo d'altra maniera, che io non hò fatto per il passato; io stimo, che voi farete altrettanto. Io tremo, considerando tanto tempo perduto, tante attioni, ch'io non hò fatto per Dio, tanti pensieri inutili. Ahimè! Iddio mi domanderà conto di tutto quel tempo, che io hò consummato in negligentemente seruirlo. Sono ben molte l'hore spese in esercitij di pietà, se noi computiamo i giorni della mia vita, le occupationi, che porta il mio stato; ma ecco quì hore assai delle quali Iddio vorrà sapere, se il tutto è andato come conuiene. Iddio mio, che risponderò io, quando sarò interrogato sopra dieci, ò quindeci mila hore d'orationi, sopra vinti, ò vinticinque mila quarti d'Esame, e così del tempo de' miei altri esercitij di diuotione, secondo il tempo, ch'io sono vissuto nel seruitio di Dio. Io sò con quanta dapocaggine, con quante distrattioni, e con quanta negligenza hò passato queste hore, e me ne confondo; e pure non entro nella consideratione di tutto il resto del tempo mio. Ohimè! che Iddio rimprouera a'demonij vn solo quarto d'hora, ch'eglino non hanno ben impiegato, e per

cui sono dannati; ed io, che ne hò perdute centinaia, e centinaia, che dirò, se Iddio viene a rimprouerarmi queste così strane, e rileuanti perdite? Io mi rappresento, che vi sono cento mila dannati, i quali si sono perduti per hauer abusato solamente di qualche quarto d'hora, e di alcuni pochi momenti. Ma io vò sempre perdendo le settimane, li mesi, e gli anni, e la mia pouera vita inutilmente; non fo niente per Dio, tutt'è per me. Mi cerco da ogni banda entro a miei pensieri e di giorno, e di notte, ed a pena posso rinuenirui me stesso; essi mi scappano a migliaia, la più gran parte tutti vani, ridicoli, ed impertinenti, il mio buon Dio non è seruito come si deue, ed il tempo che mi dà non è punto ben dispensato. V'assicuro, che quando io mi trattengo in queste considerationi, io mi riempio d'horrore, tremo, e sento agitarmi da formidabili apprehensioni del rigore de i giuditij di Dio.

Vero è, che nell'auuertirmi non ancora priuo dell'opportunità del tempo, sento allegerirsi il mio spauento, e mi consolo co'l riflettere, che posso riparare i mali già scorsi col tempo, che mi soprauanza, e ristorare tutte le perdite de gli anni passati, quantunque poco sia quello, che mi soprauanza di vita. Io posso talmente far profittare que' momenti, che mi restano, ch'io ne caui grandi ricchezze, ed vna gloriosa santità. Vn mezzo quarto d'hora, vn momento, e vn breuissimo tempo ben dispensato può produrre grandi effetti, ne habbiamo il testimonio nelle sagre lettere. *Consummatus in breui expleuit tempora multa.* Il B. Stanislao Nouitio

tio non hà hauuto bisogno che di noue mesi per acquistare la santità. Il B. Luigi Gonzaga in quattro, ò cinque anni guadagnò la qualità, ed il titolo di Beato, ed vna corona immortale di gloria alla sua breuissima vita. Tutti gli Angeli del Paradiso hanno lauorato solamente vn picciolo quarto d'hora, e con questa dolce fatica, ed occupatione d'amore, sono diuentati i fauoriti di Dio, ed i Prencipi del Cielo. Tutte queste riflessioni mi consolano, e mi danno animo da rendermi buon dispensatore della cosa più pretiosa del mondo, e da essere sollecito in non hauere cure maggiori, pensieri più seriy, nè passioni più ardenti, che nell'impiegare vtilmente il tempo, che Iddio mi darà ancora, immaginandomi, che a me parla S. Bernardo, quando egli dice ad vno de gli amici suoi. *Esto tibi multa annorum curricula restent, quid necesse habes amittere tempora tanta, tanta lucra, nihil pretiosus tempore, transeunt dies salutis, & nemo recogitat.* Benche voi doueste viuere cento anni, perche vorreste voi perdere così bell'occasione, e nel medesimo tempo tante ricchezze, che essi vi potrebbono portare, se fossero ben dispensati? non c'è cosa veruna più pretiosa che il tempo; ma il male è, che il tempo della nostra salute se ne passa, e nessuno vi pensa.

Se questa lettione non vi basta, leggete il capo vigesimosecondo, e vigesimoterzo del trattato ottauo del secondo volume della prima parte di Rodriquez, ouero il capo decimosesto, decimosettimo, e decimottauo del libro terzo di Gersone dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'Esame intorno alla virtù. La virtù intorno alla quale voi vi esaminarete sarà l'humiltà, appunto in questo giorno della morte, la quale dà santi pensieri, e buoni desiderij d'acquistare questa virtù: Eccoui come riconoscerete se voi siete humile.

ESAME

Intorno all'humiltà, che noi dobbiamo hauere.

I. STimarsi persona di poco, e di nessun pregio, bramando d'essere conosciuta per tale, eleggendo frà le occupationi quelle, che sono le più humili, e di maggior mortificatione.

II. Riputarsi minor degli altri, considerando in essi li doni di Dio, e restando stupito, che si pensi a noi, ò che si ritroui alcuno, che ci ami.

III. Giudicarsi inutile ad ogni bene, e con tutto ciò far molto, ma non però pregiarsi.

IV. Pensare spesso alle sue proprie miserie, ricadute, ed imperfettioni, pigliando indi occasione d'auuilirsi, e d'essere humile innanzi a gl'occhi suoi, e riconoscendo i peccati nostri tali quali sono.

V. Trouare che riprendere nelle attioni nostre, quantunque buone ch'elle ci paiano, come essendo piene d'imperfettioni a noi nascoste.

VI. Eleggete sempre la peggiore di tutte le commodità del corpo, come se voi foste indegna di meglio, seguitando in ogni cosa esat-

esattamente tutto quello, che è della communità, senza stimarui degna di veruna esentione.

VII. Non gloriarsi mai, nè vantare li suoi, non parlando con presuntione di qualunque cosa si sia, nè etiandio di cose spirituali.

VIII. Fuggire ogni curiosità, nè prendersi briga di ciò, che non tocca al nostro bene, ed alla nostra salute.

IX. Non pigliarsi mai auttorità sopra gli altri, e non caminare con fasto, ò grauità affettata.

X. Sottomettersi a gli altri per amor di Dio, massimamente alli Superiori.

XI. Riferire tutto l'honore, e tutto il bene, che si riceue a Dio, stimandosi indegno, & hauendo discaro d'essere lodata, e tenuta in pregio da gli altri.

XII. Non pensare, che meritiamo qualche maggioranza d'honore, pigliando l'vltimo luogo nell'occasioni di ragunarsi con altri.

XIII. Non turbarsi, ò dolersi d'hauere alcuna cosa, la quale ci renda dispreggieuoli, ò di essere frà le persone mal vestite, ò di bassa nascita.

XIV. Non scusarsi dopò hauer fallito, e confessare l'errore suo quando si è mancato.

XV. Giudicare ben fatto tutto quello, che gli altri fanno, ed intraprendono.

XVI. Fuggire ogni maniera, ò di parole, ò di atto, che ci faccia stimare valenti, di grande nascita, ò alle volte honorati dal Mondo.

XVII. Adirarsi contra se stesso per ragione delle sue proprie imperfettioni, dirsi

atroci villanie, & hauer caro, che gl'altri sappino, che noi siamo miserabili.

Dopò quest'Esame, dite il vostro officio, se vi restano alcune hore da recitare, qualche preghiera vocale, indi ne passerete a questa considerazione.

CONSIDERATIONE

Per il quarto giorno de gli Esercitij.

IO non trouo parole più strane di queste trè. Sempre, Giammai, Eternità: quanto più vi penso, tanto più mi trouo impacciato. Io deuo essere sempre, ed io deuo essere eternamente in corpo, ed in anima, ò nelle bragie eterne, ò trà le delitie, che non hauranno fine, e quello dipende dalla scelta, che io farò. O strane parole, ò Sempre, ò Mai, ò Eternità, venite, e riuenite sempre nel mio pensiero.

II. Grande pazzia il faticare per le cose c' hanno da perire, e che passano col tempo. Non c'è meglio lauoro, che l'Eternità. Chi pensa adesso a tanti braui, i quali hanno gettato prodigamente la loro vita, e sanità nelle guerre, in seruigio de' grandi? E chi si ricorda di quei ricchi, quali hanno tanto sudato, ed affaticato per fondare vna buona casa? Chi parla di tante, e belle Signore, le quali hanno adorato la loro bellezza nella vanità del secolo, oue elle viueuano? Tutto questo è sepellito nel sepolcro dell' obliuione. Non vale egli più il fare attioni, delle quali il merito deue essere per vna vita, che è senza fine, e che saranno riconosciute

te da Dio, e scritte ne gli anni dell'Eternità felice?

III. Oh, che il Dio a cui io seruo è grande, e tremendo; poiche egli vuole, ch'io gli renda conto anche de' pensieri miei, sì, ed io ne son contento, voglio hauere de' miglioni di quelli, che sono secondo il suo cuore, e che ci rendono amabili a lui. Io non haurò mai pensiero, il quale posa rapirmi la sua buona gratia. Hò perduto pur troppo tempo, non son tanto scioperato, che non badi a non perdere l'Eternità.

IV. O Dio, vi sono pazzie da paragonarsi alle nostre? noi temiamo la morte, la quale ci apre la porta alla vita Eterna, noi habbiamo paura di quella, che ci libera dalle miserie della nostra prigione, e noi la fuggiamo, ancorche ella c'allontani dalle occasioni di dispiacere a Dio con le nostre colpe. Vieni, ò bella, ò amabile, e desiderabile morte. Tu sarai sempre tarda per me, adesso ch'io ti conosco, non voglio che pensare a te, ed amarti; mi biasimi chi vorrà, io voglio amare la morte per amar Dio.

V. Appena posso io credere, che il luogo mio non fosse apparecchiato nell'Inferno, e che le preghiere di qualche buona anima non m'habbiano posto le speranze d' andare al Cielo. Io sono stato sù l'orlo dell'Inferno, e su'l punto di non veder mai la faccia di Giesù, e di Maria. Ah, che non dourei io fare, per riconoscere vn tal beneficio! mi rincresce la tardanza di morire, ed esser tanto tempo senza sapere a ch'io debba questa impercettibile carità. Io sò quel che io dico; io sono il figliuolo delle lagrime

me, e de' ſoſpiri; ma di chi? queſto è quello, ch'io non sò ancora.

VI. Farei bene aſſai, ſe poteſſi ſcanſare il Purgatorio, e quelle fiamme incredibilmente crudeli, ma non vi è il modo di non paſſarui, poiche io m'impegno tanto nel peccare, e ſconto così poco le mie pene; ſoffrirei, ſe almeno mi fermaſſi pochiſſimo tempo, ma m'è ſtato detto, che vn Religioſo vi ſtette quattro anni, benche egli haueſſe viſſuto in riputatione di virtù ſingolare, e ch'vna giouane Damigella vi fù condannata per cinquecento anni per cagione delle ſue vanità, con le quali haueua ſuiato molti giouani, che la vagheggiauano. Se queſto è, eccomi per trenta, ò quarant'anni trà quei voraciſſimi fuochi, forſe ſin'al fine del mondo, ſe io non mi mortifico, e ſe io non fò penitenza.

Ecco l'hora d'vn poco di ripoſo, e quiete, e poi dell'oratione vocale, ò dell'officio, della viſita del Santiſſimo, e poi la preparatione a queſta meditatione.

MEDITATIONE TERZA,

Per il quarto giorno de gli Eſercitij.

Del Purgatorio.

L'Oratione preparatoria al ſolito.

PRimo Preludio. Immaginateui vn gran lago di piombo liquefatto ben ardente, tale, qual'è la materia d'vna campana liquefatta. Sono molti miſeri in queſta grande, e bollente caldaia. Oh compaſſioneuole ſpettacolo!

Secondo Preludio. Domandate a Dio di conoſcere qual'è queſto fuoco, e chi ſono queſti miſerabili condannati a queſto tormento.

Punto Primo. Le pene del Purgatorio, e di quei che ſono in quel lago, ſono le medeſime che quelle dell' Inferno, eccetto che eſſe non ſono eterne; e quel che le patiſce non è nimico di Dio, nè priuato de' doni, e gratie acquiſtate in queſta vita, e per queſta ragione quei che patiſcono queſti tormenti, non beſtemmiano, non perdono la ſperanza, non danno verun ſegno d'impatienza, pigliando il tutto dalla mano di Dio, con vna raſſegnatione incredibile per l'intiera ſodisfattione delle loro offeſe. Ah, perche non m'emendo io, e che non laſcio le mie grandi, e piccole imperfettioni, poiche Iddio contro di eſſe è così grauemente ſdegnato, che mi getterà nel fuoco, e egli sà per quanto tempo!

Secondo Punto. Le pene de' ſenſi vi ſaranno ben ſtrane; Eh, che coſa ſarà il vedere le horribili figure de' demonij, e quei ſpauenteuoli moſtri; tali, che ſe noi li vedeſſimo hora, cadereſſimo tramortiti in terra? che ſarebbe, ſe ſentiſſimo le beſtemmie, e grida de i diauoli, e così prouar gli altri oggetti moleſti a noſtri ſenſi? che ſe toccaſſimo quel fuoco inſopportabile, e così ardente, che quello de' noſtri focolari altro non è che pittura in paragone di quello? Ah il gran torto c'hanno gli huomini di non far penitenza, per iſchiuare li ſpauen-

te-

teuoli tormenti vn'hora di pena gli libera-rebbe da vn'anno di Purgatorio. Che non parlo io di me ſteſſo? ſarò io ſempre nel mio profondo ſtordimento di cotanto riſparmio di me, che non mi dia il cuore di ſeruirmi di tanti lumi, i quali m'illuminano, e mi dicono, che adeſſo è il tempo di rimediar a quei tormenti con le mie mortificationi, e buone opere?

Terzo Punto. Il maggior dolore ſarà non veder la beatiſſima faccia di Dio, quella della Santa Madre, e di tanti glorioſi Santi, i quali aſpettano il noſtro arriuo in Cielo, per cui biſogna aſpettare lungamente, e molti anni. Ah che queſto prolungamento è inſopportabile, eſſere alla porta del Cielo, e tardar tanto ad entrarui; hauer sì ardentemente deſiderata la morte per vedere Dio, e poi aſpettare sì lungo tempo, e frà tanto ſoffrire tormenti così crudeli! Oh che lagrimeuole ſpettacolo! vedere vn figliuolo venuto di lontano cento leghe, per godere il volto di ſuo Padre, e poi eſſendo arriuato, che egli ſia coſtretto di digiunare a pane, ed acqua, e giacere ſopra il pauimento prima di vederlo, e parlargli. Ah peccati, che mi coſtate aſſai! Ah troppa commodità haurò io di ſoſpirare, e di piangere in quelle fiamme, gridando con gli altri: *Miſeremini mei, ſaltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*! Almeno voi altri amici miei compatitemi, perche Iddio è in collera contro l'anima mia.

Colloquio al mio buon'Angelo Cuſtode, con pregarlo di conſolarmi in quel tempo, di ſollecitare i viui, e principalmente gli amici miei a pregare per me, ed ottenere da Dio,

Dio, che la Santiſſima Vergine mitighi le mie pene, e che egli accetti i ſacrificij, e preghiere, che ſi faranno per la mia pouera anima. Pater, Aue.

Rifleſſione. Lettione del libretto dell'imitatione del Saluatore a ſorte, oue ſi apra il libro. Corona, viſita del Santiſſimo, Cena. Ricreatione. Litanie de i Santi. Viſita del Santiſſimo; preparatione per la meditatione della mattina ſeguente. Eſame, ripoſo; ma penſando alla morte, ed al luogo oue ſarà la voſtra camera, e ſoggiorno tutta l'Eternità.



НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. МЕЧНИКОВА

QVINTO GIORNO

De gli Esercitij.

Intorno alla virtù, che ci bisogna imitare nella fanciullezza, e nella vita nascosta del Saluatore.



Filagia, eccoci fuori della vita purgatiua, per caminare questi trè giorni seguenti nella bella strada della vita illuminatiua, con la santa consideratione delle virtù, le quali più risplendono nella vita, e Passione di Giesù Christo nostro buon Maestro. Noi cominciaremo hoggi per quella della sua fanciullezza, e vita nascosta.

Visitate il Santissimo, ed apparecchiateui a questa Meditatione.

MEDITATIONE PRIMA,

Per il quinto giorno de gli Esercitij.

Che Dio ci hà dato il figliuolo suo per imitare le di lui virtù.

L'Oratione preparatoria farà al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui vn Rè, il quale dà al suo figliuolo vn sauio Gouernatore, acciò l'istruisca, e gl' insegni, come egli deue viuere, e portarsi in tutto. Egli lo ammaestra a caminare modestamente, a ben parlare, a ben portare

tare il suo mantello, e ben fare tutte l'altre cose.

Secondo Preludio. Poiche Iddio è quel gran Rè, il quale ci hà dato il suo figliuolo, per essere il modello delle nostre attioni, domandategli gratia di far ogni cosa come fece il suo figliuolo.

Primo Punto. Considerate le varie cagioni per le quali Iddio ci hà dato il suo figliuolo. Vna delle principali è, perche ci ammaestrasse con le sue parole, e con gli suoi esempij; il che noi habbiamo a credere, e praticare per nostra salute, rendendoci in questo modo simili a lui. Desidera egli che non habbiamo altro maestro, che il suo figliuolo. Per questa ragione fece sentire sul monte Tabor questa voce: *Questi è il figliuolo mio diletto, in cui io mi compiaccio.* Vditelo, imitatelo; ed il figliuolo dice di sè. *Magister vester vnus est Christus.* Vostro vero, ed vnico Maestro è Giesù Christo. Ed altroue: Voi mi chiamate vostro Maestro, e vostro Signore, e ne hauete ragione; imperoche per verità io lo sono. Onde per questa ragione vi hò dato esempio, affinche voi facciate, come hauete veduto fare a me. Iddio haueua dato a gli huomini tanto gran Santi Enoch, Moisè, Giosuè, Dauid, ed alcuni altri per essere imitati; ma hauendo tutti errato in qualche cosa, egli ne hà voluto dar loro vno, cioè il suo proprio figliuolo, in cui non fosse cosa veruna da riprendere: di maniera che noi doureßimo in ogni cosa seguire il di lui esempio. Affetto, & attioni di gratie.

Secondo Punto. E' molto ragioneuole da imitare nostro Signore Giesù Christo. I. Que-

Questo è il vero segnale, che noi l'amiamo: *Qui dicit se in ipso manere, debet sicut ille ambulauit & ipse ambulare*. Quel che dice, che stà per amore in Giesù Ghristo, deue per prouare, che dice il vero, caminare per la strada, per la quale egli hà caminato, e fare come lui. Così il figliuolo imita il suo Padre, il discepolo il suo Maestro, ed il soldato il suo Capitano. II. Quì consiste la nostra perfettione; imperoche essendo Iddio perfetto, e la perfettione istessa, non è possibile esserli somigliante, che insieme non diuentiamo perfetti, hauendo le medesime qualità, per quanto ne siamo capaci. III. Questo è il desiderio della Chiesa, della Communità nella quale noi viuiamo, e de' nostri Superiori, i quali vorrebbono, che noi fussimo tutti piccioli Giesù. Questo diceua S. Paolo a' Galati: *Donec formetur Christus in vobis*.

Terzo Punto. Lucifero inuita gli huomini a seguitarlo, e gli promette loro delitie, honori, ricchezze, dà loro licenza di fare ogni cosa, e frà tanto asconde loro quel che gli accaderà nell'altro mondo, e come essi saranno eternamente in ogni maniera miserabili; molti che non riguardano che il presente, lo seguitano a millioni, e periscono. Giesù Christo dall'altra banda esorta gli huomini a seguire il suo partito, disprezzando le cose caduche di questo mondo, annegando se stessi, e caminando per la strada della virtù, ch'egli hà tenuto. Dopò questo egli promette il Paradiso. Anima mia, chi vuoi tù seguitare? Il piacere per vn poco di tempo, e tormento per vna Eternità, ò pure vn breue patire, e vn godere sempiterno? l'honore, ò il disprezzo? la pouertà, ò le ricchezze? il vitio, ò la virtù? Lucifero, ò Giesù?

Colloquio al Saluatore, che voi hauete eletto per vostro Maestro, ed alla Santa Madre, affinche ella vi raccomandi al suo Figliuolo. Pater, Aue.

Raccoglimento. Scelta dell'oratione giaculatoria; io non sò se questa vi piacerà: *Viua Giesù, e gli amanti suoi*, ouero il motto del Sauio. *Gloria magna sequi Dominum*. O che gloria il caminare doppo il suo Signore! La sentenza di San Paolo non sarebbe troppo seuera. *Qui non amat Dominum Iesum, anathema*. Maladetto quel che non ama Giesù.

Seguita l'Oratione vocale dell'Officio, ò altra. La Messa, la lettione spirituale sopra le amicitie particolari; le quali nuocono molto all'amore, che noi dobbiamo al figliuolo di Dio.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione la mattina del quinto giorno de gl' Esercitij.

Intorno all'amicitie particolari.

FIlagia, se io volessi intraprendere di dirui, che voi non v'impiegaste nelle amicitie particolari, voi mi saltareste forse al viso, e difficilmente mi potrei io difendere contra di voi. Tanto a cuore hauete voi questo dolce trattenimento della vita ciuile.

Non vi adirate; diremo il tutto secondo il gusto vostro, e come voi v'appagate della ragione, io vi prometto di non dir cosa alcuna, che non sia molto ragioneuole, il che è appunto ciò che voi domandate.

Così è: bisogna hauere amicitie particolari; e chi ne dubita? Noi siamo naturalmente portati ad amare, e non potiamo negarlo; per questo fine è stato dato il cuore; l'amicitia è l'elemento in cui viuiamo; L'amore è il bel Sole, che c'illumina, e ci dà le vita, e solamente i barbari non possono vedere questa face: tutte le creature adorano quest'astro, e vogliono anche esse amare. Sin'il Sole, le Stelle, l'Oceano ne participano.

Ipsa suas etiam patiuntur sydera flammas,
Ipsum etiam, credo, nouit amare mare.

Gli astri istessi sono innamorati, ed il mare ancora è dotto in questo mestiere, ed io credo, ch'egli riceue, e partecipa le fiamme dell'amore. Io amo quel bell'ingegno, il quale per dare più di luce a questa verità, ci hà lasciato quell'ammirabile, ed eccellente emblema di due piccioli amori vestiti a modo d'Agnellini, i quali giuocano al pallone: ma questo pallone è il mondo, ò il di lui ritratto: dandoci ad intendere con quella bella inuentione, ch'il mondo, e tutte le creature quiui rinchiuse non si muouono, e non caminano che secondo il mouimento, e l'impeto dell'amore, e che esse sono tutte soggette a questa passione, ciascheduna secondo la sua capacità.

Veramente se tutte le creature hanno questo istinto, che sarà di noi, quali habbiamo vn cuore, che è la sedia dell'amore, ed il quale solo è capace di formare, riceuere, e trat-

e trattenere le vere amicitie? accadaci ciò che si voglia, sempre noi saremo miserabili, se siamo senza amore, e senza amici. *Væ soli*, dice il Sauio, *quia cum ceciderit, non habet subleuantem se.* Guai a quello che è solo, imperoche se egli viene a cascare, non hà chi possa solleuarlo. Chi è questo solo? chi è questo miserabile, grida Sant'Agostino, spiegando questo passo? è quello (rispose egli) che è senza amico. *Quis est ille solus, quis est ille miser? ille solus est, qui sine amico est.* E' tanto bene l'hauere vn fedele amico, che il vederlo solamente è bastante d'addolcir tutte l'amarezze, e tutti i dispiaceri d'vn pouero cuore afflitto; così ne accetta il motto ordinario d'Euripide, che souente diceua: *L'huomo afflitto si consola assai, quando può egli vedere il volto del suo amico.* Vn buon'amico è vn tesoro senza paragone, il che fece che Alessandro il Grande, interrogato oue erano i suoi tesori, si voltò verso gli amici suoi, dicendo; ecco li miei tesori. Vn buon'amico è la felicità di questa vita, e la di lui perdita è senza consolatione. Per questa ragione Prometeo antico Legislatore de gli Egitij insegnaua, che non si doueua cosa veruna tanto deplorare, quanto la perdita d'vn buon'amico, imperoche tutte le altre cose (diceua egli) sono alloggiate sotto l'insegna, ò nelle casse nostre, ò nelle case. Il solo amico hà luogo ne' cuori nostri. Quantunque grandi merauiglie io dica sopra questo soggetto; il Sauio dice tutto in vna parola: *Amico fideli nulla est comparatio, & non est ponderatio digna auri, & argenti contra bonitatem fi-*

dei

dei illius. Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis. Non c'è cosa veruna simile ad vn'amico fedele, il suo prezzo auuanza l'oro, e l'argento di tutto il Mondo; la sua fedeltà dà la vita, e l'immortalità. Io non mi marauiglio dunque, se molti Santi si sono attaccati a fedeli amici. S Cipriano Vescouo di Cartagine al suo Celicio, S. Gregorio Nazianzeno a San Basilio, e per non fare vna lunga induttione S. Pietro, e S. Paolo, de' quali si dice tutto il corso dell'anno: *Gloriosi Principes terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati.* Questi gloriosi Principi della terra come si sono amati tutto il tempo della loro vita, così nella morte non si sono separati.

Hor supposto ciò, chi è quel che voglia obligarmi di condannare l'amicitie particolari? non ne parliamo più, bisogna amare, ed hauer qualche fedele amico. Nessun può negarlo, eccetto Simone l'Atenieſe, chiamato il nemico degli huomini, di cui si diceua: *Nec amat, nec amatur ab vllo.* Egli è vn'huomo seluaggio, non ama nessuno, e nessuno ama lui. Bisogna dunque hauere vn buono, e fedele amico, ed in questo consiste l'amicitia particolare. E bene, eccoui contenta Filagia; Eccoui accordata meco; ma ascoltate ancora ciò che resta, imperoche non hò detto tutto, e voi non siete oue vi pensate.

E' vero, che le amicitie sono permesse, etiandio le particolari; poiche è permesso hauer vn buon'amico; ma la pena, e la difficoltà è nel trouare quel buon'amico, ed vna persona con cui si possa annodare, e congiungere vna vera amicitia. Gl'amici d'adesso

adesso sono della natura de i meloni, bisogna prouarne cinquanta per trouarne vn buono; vn cattiuo amico si troua facilmente, ed il buono non si troua trà cento, ed è difficilissimo il fare vna buona scelta; perche non sappiamo le inuentioni, nè li disegni di coloro, che fanno sembiante d'amarci. Ve ne sono di quelli, i quali amano, e si gettano nelle amicitie per compiacenza, perche il vostro esteriore, la vostra bellezza, la vostra leggiadria, la vostra conuersatione, e la vostra fauella piace loro. Voi siete di bello humore, voi amate di beffeggiare, e motteggiare, di far conuiti, e passare il tempo allegramente; Ecco la ragione, per la quale essi vi amano. Questo non è segnale di buon'amico, quest'è vn'amore di concupiscenza, ed in nessun modo di buona amicitia. Subito, che non vi sarà più bellezza, leggiadria, ricchezza, sanità, ella è suanita. Prouategli a qualche cimento. Al primo incontro si dichiarano non essere punto veri amici, eglino vi abbandonano, e pruouano al par d'Aristotele, che essi non furono mai amici, poiche cangiansi così facilmente. *Non est amicus quisquis amare desijt.* E meglio lo Spirito Santo: *Omni tempore diligit, qui amicus est.* Ve ne sono altri, che amano, perche sono amati. Maledetta legge, diceua S. Teresa di voler amare, perche siamo amati. In fatti, non basta per eleggere vn'amico, ch'egli m'ami; imperoche, che sò io, se possiede le qualità necessarie ad vn vero amico? che non habbia disegni cattiui nell'amarmi? che non porti solamente l'apparenza, e non l'affetto di amico? Credetemi, mangiate vn moggio di sale con esso lui, e

poi

poi ſapendo ciò ch'egli è, e voi ſarete fuor di pericolo di eſſere ſorpreſa, e hauerete hauuto tempo di far vna buona ſcelta.

Alcuni amano gli altri, quando li trouano facili ad ogni libertà, e queſto è vn'amore cattiuo. Huomini licentioſi, i quali godonſi trà crapole, & indegni paſſatempi, che non pigliano diletto, che nel biaſmare altrui, nel mormorare, nel fare coſpirationi, nel viuere ſcordati d'ogni douere, e nell'eſſer inſolenti, & immodeſti; in vna parola, amici ſcambieuoli, prattica di tali attioni, che gli porta il titolo di queſt'obbrobrio commune di eſſere ſolfanelli d'Inferno. *Stupa collecta ſynagoga peccantium.* Quell'amicitia non vale niente; i ladri ſono amici in queſta maniera; la loro amicitia non è fondata, che ſopra il male, e ſopra le ſceleraggini, che commettono. Non vi cadeſſe mai in penſiero, che ſia amicitia tra quelle perſone, le quali non hanno il timor di Dio. Come può eſſere, dice S. Ambroſio, che quei vi ſia amico, ch'è nemico di Dio? *Non poteſt homini eſſe amicus, qui Deo fuerit inimicus.* Alcuni altri amano per hauer qualche appoggio, facendoſi amici, e in queſto cercano il loro intereſſe, ò ſodisfare alla ſua inclinatione, e brama ch'hanno, non tanto di amare, che di farſi amare, cioè vn'amicitia, ch'è propria di ogni vil cagniuoluccio, il quale accarezza, e fà feſta a tutti coloro, ch' egli rincontra. Queſti affetti non hanno per regola, che la propria vtilità; e finalmente per motiui diſcoſtati dalla vera ſtrada della buona, e ſincera amicitia.

E quale è il modo di far vna buona ſcelta di vn vero amico, frà queſta grande meſcolanza d'intentioni diuerſe, che gli huomini poſſono hauere, e frà tanti inganni, ed incoſtanze?

Ve lo dirò io: il modo è, che per ben'eleggere, non ne dobbiamo punto eleggere. Ah Filagia, ſe voi ſapeſte i mali, e i pericoli, che ſono alla porta delle amicitie particolari, voi non vi ci impiegareſte mai, e le fuggireſte come il veleno! Credetemi; ſe v'imbarcate voi vi perderete la voſtra libertà, ed il voſtro cuore diuerrà ſchiauo. Non è eſſere ſchiauo, e prigione l'hauere ſempre il penſiero ad vna Creatura? ſe ſi veglia, ſi ſoſpira di dì, e di notte; ſe ſi addormenta, lo fà con queſto penſiero, alcune volte ſi perde il ſonno: ſe ſiete inſieme, voi non potete abbandonarla, quì entrano appaſſionati, e molli diſcorſi, con teſtificargli, che voi l'amate, con rimprouergli la ſua freddezza; la tema di non perdere la tenerezza del ſuo amore, fà che voi non ardite di riprenderla, ſe ella fà qualche mancamento; che voi la laſciate correre dietro l'impeto delle ſue voglie, e precipitare alla ſua perditione, per non perdere voi la delicatezza del ſuo affetto; ſi vegli, ſi dorma, ſiaſi ſolo, ò in conuerſationi, i penſieri, i ſoſpetti, i diſcorſi a lei ſempre vi rapiſcono. Hor non è queſta vna intolerabile ſchiauitudine? Il tutto s'incamina di male in peggio; dalla ſchiauitudine voi paſſate ad vn gran tormento. Che tormento volete voi più grande, che quando biſogna ſepararſi? quando ſi entra in geloſia? quando ſi crede non eſſere amata? quando ſi aſpetta, quando ſi languiſce, per non vedere ciò che amiamo? quando l'oggetto bramato è lontano, col pericolo di non

comparire più, ò almeno di ſtar aſſente lungo tempo? Voi non vi ſatiate di caricarla di piccioli doni, di rendere ſempre nuoue teſtimonianze d'amicitia. Non vi ſoffre il cuore d'eſſere molto tempo ſenza vederla, ricercate con vna cura eccеſſiua di ſaperne nuoua, e finalmente non penſate ad altra coſa. E che, non è queſti vn gran tormento? Ma tutto ciò ſarebbe poco, ſe la coſcienza non vi foſſe impiegata. Quando ſi ſtà inſieme, ogni coſa ſi dice, ſi mormora, ſi dicono ſentimenti, e ſoſpetti di queſto, e di quello, ſi fanno leghe, ſi rompe il ſilentio, ſi violano le regole, e gli ordini della voſtra Communità, ſi perde il tempo, ſi vanta, ſi luſinga, ſi ſcuſano le colpe l'vno dell'altro, e ſi parla pochiſſimo di coſe ſpirituali, ò ſe s'incomincia con loro, ſi termina in diſcorſi di pazzia, di ſcioccheria, di vanità, e d'amore reciproco, e di non poterne dare dimoſtrationi ſufficienti. La caſtità etiandio vi è ſouente preſto, ò tardi intereſſata, principalmente trà giouani: quei ſguardi amoroſi, e di lunga durata, quei ſoſpiri, quelle parole troncate, le quali non ardiſcono ſubito aprire tutta la paſſione dell'anima, e gli altri geſti, i quali parlano ſenza dire veruna parola, portano colpo, accendono fiamme, e danno ribellione ne i penſieri, e ne i ſentimenti. Che ſe queſta amicitia è trà perſone di ſeſſo differente, all'hora il pericolo è più grande; e come non ſarebbe? poiche tra quelle del medeſimo ſeſſo il trattare con troppa confidenza non è che di troppo riſchio. Pure, quando tutto ciò non foſſe, il profitto dell'anima, la propria perfettione, e l'eſercitio delle virtù ſono in diſordine.

Voi

Voi vedete rare volte, che queſte perſone così appaſſionate facciano profitto. E certo non ſi può, poiche l'amor di Dio è vilipeſo nel loro cuore. Quelle anime non amano Dio di tutto cuore, quantunque ne facciano ſembiante; e per quanto ne facciano proteſta, eſſe non me lo faranno mai credere. Il loro cuore è ſpartito parte a Dio, e parte al confidente. Iddio hà ſolamente l'auuanzo della creatura; imperoche i più lunghi, e più ardenti penſieri ſono per eſſa, ed il reſtante per Dio. E' veriſſimo, che in quanto noi diamo ad alcuno del noſtro amore, tanto ne leuiamo al noſtro Creatore. L'amore è alle noſtre anime, dice ſottilmente Sant' Agoſtino, ciò che la mano è a' corpi noſtri: mentre noi teniamo qualche coſa ben ſerrata nelle mani, non potreſſimo impugnarne vn'altra. *Putate amorem hominis, quaſi manum animæ; ſi aliquid tenet, tenere aliud non poteſt; ideò qui amat aliud, Deum amare non poteſt.* Voi hauete cinquanta doppie nella mano, ſe voi volete pigliarmi, e ſtringermi col pugno, biſogna di neceſſità allentare quelle doppie. Io voglio dire, che mentre la mano del voſtro amore, ſarà occupata con quella creatura, che voi amate con tanto affetto, il voſtro amabile Dio non potrà hauerui parte, non che tutto quello che gli è douuto.

Perciò, Filagia, di nuouo vi prego di credermi, sbrigateui da tutte queſte amicitie particolari; voi ſiete veramente pazza (e particolarmente ſe ſiete ancora giouane) quando non abbandoniate tutte queſte vane affettioni. Io parlo così, perche ciò è l'ordinario della giouentù dell'vno, e dell'al-

I 2 tro

tro seſso; di ricercare queſte amicitie, ed è proprio di quell'età con varia leggierezza d'amore compiacere a tutti: Leuate via, leuate tutti queſti miſeri affetti; non perdete la libertà voſtra; non vi gettate ne' tormenti, ed inquietudini di queſte indiſcrete paſſioni; habbiate cura della voſtra coſcienza, e della voſtra perfettione, e non mettete in pericolo la voſtra innocenza. Fate, che l'amor di Dio ſia il Signore de' voſtri affetti, e ch'egli ſia nel voſtro cuore, come nel ſuo trono: ſe voi amate qualche altro, ciò ſia con moderatione, ſenza attaccamento, ſenza paſſione ſouerchia, ò di maniera, che la communità nella quale voi viuete, non vi troui nulla da riprendere, nè ſia però mal'edificata. Amate con tanto timor di Dio, ch'egli non ſia mai offeſo, nè anche venialmente, neſſuna regola traſgredita, e che il tutto paſſi con vn ritegno grande, ed vna modeſtia tale, che gli Angeli la poſſano ammirare. Andate così reſeruata, che non dichiate mai ciò che paſſa nella voſtra coſcienza, queſto è per il Confeſſore, e pe'l Direttore dell'anima voſtra. Voi potreſte dir tal coſa, e communicare tal ſegreto, che cagionaſſe diſturbi, e commotioni d'animo non più ſentite. Sonoui varie ſorte di ſegreti, ma li ſegreti dall'anima, e del fondo del cuore ſono ſolamente per Dio, e per quei che ſono ſuoi Luogotenenti, e ci gouernano in vece di lui. Doppo tutto queſto, io non sò, ſe voi ardirete in auuenire perdere il tempo in queſte amicitie, delle quali io vi hò adeſſo parlato.

Ma voi mi direte forſe che io ſon ben cangiato; prima andauo così dolcemente,

te, che pareuo approuare affatto ciò che adeſſo rigetto, e condanno con tanto rigore. Direte, che la voſtra grande allegrezza è ſtata corta aſſai, poiche ſubito vi ſiete trouata così ingannata. Non hauete voi occaſione di querelarui, di quello che io vi diſſi; Vi ridico di nuouo non eſſerui coſa ſimile ad vn buon'amico. Gieſù haueua il ſuo San Giouanni, San Pietro il ſuo San Paolo; ma il tutto conſiſte nell'eleggere bene. Eleggete bene, e fate come vi piace. Non biſogna che io chiami ciaſcheduna coſa per il ſuo nome? E che io dica buono ciò che è buono, e cattiuo ciò che è cattiuo?

Non habbiate paura, non vi turbi quello, che io vi hò detto; ſe voi trouate vn cuore, il quale habbia le qualità richieſte, amatelo; ma ſiate ſicura che egli ami Dio, che egli non ſi cangierà, che egli non mira a' ſuoi intereſſi, che egli non vi ama che puramente per Dio, ed in Dio, e che voi non l'amate che per queſti motiui, ſenza ſottometterui a quelle ſchiauitudini, tormenti, e pericoli, i quali ſeguitano le cattiue amicitie. Se voi trouate vn cuore così attemperato, e che il voſtro gli ſia ſomigliante, fate arditamente, e ſenza ſcrupolo queſta amicitia; io ne ſon contento, quando potiate rinuenire vn'amico, il quale vi porti ſolamente a Dio: Ecco appunto ciò che vi conuiene. Datemi vn cuore come quello della Madre Tereſa di Boiſſonrond, Religioſa dell'Ordine di San Bernardo, la quale era conuenuta con vna ſua fedele compagna, che ogni volta, che ſi ricordaſſero vna dell'altra, faceſſero vn'atto di raſſegnamento, e dono delle loro anime alla Diuina proui-

denza: ò come quell'altro, il quale hauea auuisato il suo amico, che quando si rincontrassero, gli dicesse per fargli ricordare di stare sempre alla presenza di Dio; siete là voi? ed io trouandone di tali mi confiderò, che simiglianti amicitie siano per caminar bene. Non posso aggiungere di vantaggio; il non saper io le qualità delle persone con cui praticate, non mi permette il discender particolarmente a dirui: non vi fidate nè di questa, nè di quell'altra; del resto io vi additarei singolarmente da chi bisognasse guardarsi; vi direi: non vi fidate di quella persona, ella non ama che ridere, non vuole che ciarlare; è vna leggiera, vna ingannatrice, vna chiaccherina, hà vn poco di leggiadria esteriore, e nient'altro. Ella non saprebbe guardare vn segreto, è gelosa, spregiatrice, inuaghita di se stessa, questa amicitia non può recare a voi alcun bene. Ecco tutto quello, che io vi direi. Dall'altra parte, se io ne rauuisassi alcuna a proposito (che sarebbe vn gran miracolo, imperoche secondo il dire d'vn'antico, non sono necessarij meno di cento anni intieri per ligare due cuori perfettamente, senza che vi sia cosa veruna da riprendere nella loro amicitia) in questo caso vi direi francamente per il bene che io vi voglio, e per accomodarmi alla grande inclinatione, che voi hauete ad amare; Venite quà: Eccoui in cui riponiate il vostro cuore, non mi cercate altro, e contate bene; imperoche non se ne trouano trè in molte centinaia. Ma non conoscendo le persone con cui voi conuersate, io non saprei sodisfarui in questo punto.

Nien-

Nientedimeno, poiche voi battete sù questo punto, e mi dite, che vorreste pure, che io vi nominassi la persona, ed il caro amico, che potreste eleggere per stringere vna santa amicitia, hò risoluto questa volta contentarui in tutto; altramente voi direste, che io son diuenuto seuero. Eleggete, e pigliate per vostro buono, e caro amico Giesù, il figliuolo di Maria, non habbiate amore che per lui, egli è amabile sopra la capacità de' nostri affetti, egli solo, per la sua eccellenza, è oggetto proportionato di vna vera amicitia. Che sapreste voi quì amare, oue non siano tradimenti, inganni, incostanze, inuidie, e spine? Giesù non hà niente di tutto questo; non c'è verun diletto nell'amare le creature di questo mondo: non siamo insieme, che subito bisogna abbandonarci, non potiamo incontrarci tante volte quante vorremo, le visite sono limitate, bisogna ridurle ad vn breue numero, e poi morire. Finalmente benche vi fosse qualche piacere, egli è seguitato da mille dispiaceri. L'amicitia con Giesù, e con l'amabile Maria porta seco il piacere nella purità del piacere. Noi siamo sempre con esso lui, se noi vogliamo ce gli accostiamo, e gli parliamo tanto quanto ci pare. L'istessa morte è fauoreuole a gli amori nostri; imperoche leuando il velo della nostra mortalità, ella ci fà veder per tutta vn'Eternità. Filagia, sareste voi così pazza, che voleste dare il cuor vostro ad altro, che a Giesù? la vostra anima non è la di lui sposa? per chi dunque impiegherete il vostro amore, se non per il vostro Sposo? Andate, e non me ne parlate più. Habbiate Giesù, il

figliuolo di Maria per il vostro vnico amico, e non amate cosa alcuna sì ardentemente come lui; amate il resto in lui, e per lui, e consolandoui perche egli è vostro sposo; ditegli adesso, e diecimila volte nella vostra vita, fin'all'vltimo sospiro con la B. Vittoria. Giesù il mio caro amante, io non amo altra cosa, che voi; l'anima mia è la vostra sposa, e voi il mio caro sposo.

Filagia. Se questa Lettione non vi basta, leggete per confermarui nell'eleggere Giesù per il vostro buon amico, il capo settimo, ed ottauo del libro secondo dell'imitatione del nostro Saluatore, ed il capo ottauo del libro primo, ò i capi decimottauo, decimonono, e ventesimo del trattato quarto della prima parte del Rodriquez.

Dopo la lettione, rinouate le vostre diuotioni al Figliuolo di Dio. Leggete in questa hora, ò secondo l'opportunità c'hauerete, ò doppo nel tempo delle ricreationi le diuotioni notate nel capo terzo, e quinto del mio santo feruore appresso Giesù, quì non deuo ridirle: voi iui trouerete ciò che è di bisogno, e vi risoluerete a esercitare in auenire sopra questo soggetto ciò che Giesù, e lo Spirito Santo v'inspireranno. Hauete tanta risolutione di amare Giesù, vi trouerete la pratica di questo diuino amore.

Seguita la preparatione a quest'oratione.

MEDITATIONE SECONDA,

Per il quinto giorno de gli Esercitij.

Della pouertà del Figliuolo di Dio, la quale hà esercitata nella sua fanciullezza.

L'Oratione preparatoria al solito.

PReludio Primo. Rappresentateui Giesù Bambino, che viene a nascere in vna mangiatoia in luogo di culla, in vna stalla in vece di casa, ed è assistito dalla sua pouera Madre, e da S. Gioseppe, i quali non haueuano hauuto maniera di trouargli vn'albergo nella Città di Betlemme.

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di ben capire, e riconoscere la grande pouertà del figliuolo di Dio; per poterla imitare tanto, che almeno il vostro cuore non sia attaccato alle ricchezze, ò commodità di questa vita.

Punto Primo. La pouertà del Figliuolo di Dio nel tempo della sua nascita è estrema; imperoche, benche egli fosse Padrone assoluto di tutto quello, che è creato; nulladimeno quando venne al mondo egli fù posto in vn'angolo d'vna stalla; hebbe vna Madre pouera; non fù fasciato, che con poueri lini; ed il suo letto fù sopra vn poco di fieno, e di paglia, sopra la quale suol esser il riposo delle bestie: l'aiuto che riceuè fù d'vn pouero legnaiuolo, il quale era assai impacciato con quell'estrema pouertà in cui egli si trouaua, e con la Santa Ver-

gine sua Madre, la quale non haueua nè seruo, nè serua per aiutarla nel partorire. Ammirate tutto questo; e poi ricercate quel che il Figliuolo di Dio pretendeua in quella pouertà. I. Empire gli Angeli d'ammiratione, vedendo quello, a cui il Cielo serue di trono, e che dà bellezza a tutte le creature, giacente in vna mangiatoia, ed auuiluppato in pouere fascie. II. Condannare l'ingordigia de' figli d'Adamo, e scuoprire la vanità delle ricchezze. III. Far vedere a gli huomini il prezzo inestimabile di questa virtù, e persuaderla loro con il suo esempio, e nominatamente a' Religiosi, i quali hauerebbero gran torto di lamentarsi delle picciole incommodità, e necessità, che eglino potrebbono tal volta patire nel vitto, vestito, e cose simili, poiche il loro Saluatore ne hà ben patito di più grandi.

Secondo Punto: Questa pouertà del Figliuolo di Dio non fù casuale, nè procurata da S. Giuseppe, ò dalla Madonna, ma ella fù disegnata, e risoluta nel Consiglio Diuino fin dall'Eternità, ed eseguita nel tempo suo; ed affinche il tutto riuscisse bene secondo questo disegno, i suoi parenti furono poueri de' beni temporali, benche ricchi di nascita. Essi hebbero da fare quel viaggio di Betlemme per riceuere quello scherno di essere rifiutati da ogni albergo. Gli Angeli sapeuano bene, che tutto questo era così deliberato in Cielo; perciò quando portarono a i Pastori la nuoua della nascita di cotesto benedetto Bambino, mentouarono le pouere fascie, con le quali egli era inuiluppato, e la di lui misera mangiatoia. Rallegrateui ò poueri volontarij, Giesù Bambino è il

il vostro Capitano: Consolateui anime afflitte, nessuna cosa contraria a' vostri gusti arriua casualmente, il tutto accade secondo gli ordini, e consigli di Dio.

Terzo Punto. Quella pouertà volontaria del Figliuolo di Dio fù la prima di tutte le virtù, che fece risplendere nell'oriente della sua vita, la quale pouertà egli continuò fin al giorno della sua morte. Fù pouero nella sua nascita, imperoche li trè Rè gli fecero la limosina, come ad vn pouero, vedendolo in tanta necessità. Nella sua Presentatione fù pouero, e la Madre sua non hauendo per comprare vn'agnello da offerire, secondo la legge, fù costretta non offerire che due tortore; e fuggendo in Egitto, e dimorandoui sette anni come sbandito, potete ben'immaginarui qual fosse la sua pouertà, e la penuria d'ogni cosa. Egli non vsaua nel vitto che di cibi communi, e niente delicati; e nelle sue vesti non scorgeuasi alcuna superfluità; nè erano di vano, ò curioso lauoro. Finalmente egli morì affatto nudo sopra la Croce; qual più grande pouertà vorreste voi? Considerate, che hauendo egli cominciato, e finito con quella virtù; forse che ella è la più amabile, la più difficile, la più necessaria, ed il fondamento di tutte l'altre. Imitatione. Risolutione. Amore.

Colloquio a i Santi, i quali hanno amato, ed abbracciato la pouertà, a San Francesco, a Sant'Alessio, ed a simili. Che non v'imito io, gran Santi? Che non son'io come voi, ò mio pouero Maestro Giesù. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa oratione. Visita

del Santissimo. Esame di coscienza, pranzo, ma non vi scordate nell'vscire della vostra camera di baciare le piaghe del vostro Crocifisso, almeno quelle de i piedi, pregandolo per la sua agonia di esserui misericordioso nell'hora della vostra morte; ouero baciate qualche imagine della Santissima Vergine, che sia nel vostro inginocchiatoio, domandandogli la sua Santa benedittione, ò raccomandateui ad ambedue insieme. E che: Vscirete voi dalla vostra camera senza rendere questo ossequio douuto a Giesù, ed a Maria? Guardate bene di non mancarui, e da hoggi pigliate di gratia questa prattica, che io ve ne prometto da parte di Dio grande consolatione a tempo suo.

Ricreatione, Visita del Santissimo, Esame particolare, tempo di scriuere le vostre risolutioni, e nominatamente questa di non entrar mai, nè vscire dalla vostra camera, senza inginocchiarui nel vostro Oratorio per adorarui Giesù, e Maria, e pregarli di esserui fauoreuoli: quì potrete ancora notare altre cose simili, che voi haurete a copiare, e mettere in chiaro.

Seguita doppo la lettione spirituale, ed è questa se la gradite, ve l'offerisco con l'occasione della vita ritirata dal Saluatore.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione dopò il pranzo del quinto giorno de gl'Esercitij.

Del profitto, e de i vantaggi della vita ritirata, e nascosta ad imitatione di quella del Saluatore.

NOn pensate, Filagia, ch'io v'inuiti alla vita ritirata, perch'io pretenda di persuaderui d'andare, oue non si sappia, che siate, e che voi facciate come S. Alessio, S. Rocco, S. Giouanni Calibita, S. Eufrosina, S. Eufemia, e simili. Non penso metterui in qualche luogo così appartata, e nascosta, che nessuno vi veda fuor che Iddio, e gli Angeli, ad imitatione di S. Paolo primo Eremita, di S. Maria Egittiaca, di S. Rosalia, e di molti altri. Non è questa la vita ritirata, che io vi predico hoggi, hora non è tempo di nascondersi in quella maniera.

Non stimate nè meno, ch'io vi consigli quì di celare talmente le vostri migliori, e più sante attioni alli occhi vostri, che Iddio, e gli altri le vedano, non voi, non v'accorgendo del bene che voi fate, ma del male in che inauertentemente inciampiate: Io vi chiamo ad altro, se ben però non niego, che questi sensi non siano propri di vna segnalata virtù. Giobbe faceua attioni sì risplendenti di santità, che elle dauano gelosia al Sole, e disputauano con la Luna sopra la di lei chiarezza; con tutto questo non le scorgeua egli stesso.

ſteſſo. *Si vidi Solem cum fulgeret, & Lunam incedentem clare*. Gli huomini di virtù fanno così, come dice S. Gregorio. *Soli electi bona ſua non vident, quæ in ſe videnda omnibus ad exemplum præbent*. Li ſoli eletti non conoſcono le loro buone opere, delle quali riempiono di fragranza tutto l'Vniuerſo. Imitano in queſto, dice il B. Pietro Damiano, il pauone, il quale non vede mai i lúminoſi ſpecchi, nè le bellezze, che ſono nella ſua coda, ma bensì la bruttezza de i ſuoi piedi. *Videt in pedibus ruſticum aliquod, quod deſpiciat, ignorat in cauda, quod eum mirabilem reddat; te quoque, quod in te virtutis eſt, lateat, ſi quid verè vitioſum ab aſpectus tui iudicio non recedat*. Con tutto ciò queſta non è quella vita naſcoſta, della quale io vi parlo; queſto è vn ſolo atto di humiltà. La vita naſcoſta che io intendo, ſi ſtende ben più ampiamente, e non è rinchiuſa nell'oggetto di vna ſola virtù.

Nè vi imaginaſte, che io intraprendeſſi d'indurui, ed occuparui nelle buone, e ſante attioni di maniera, che neſſuno le veda, nè le ſappia; queſto ſarebbe vn ribellarſi contra l'Euangelio, e l'obligatione ch'habbiamo di bene edificar il proſſimo, il che non ſi può ſenza lo ſplendore delle virtù. *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt*. Veramente ſarebbe queſta vita naſcoſta, ma troppo naſcoſta, e degna di biaſimo.

La vita naſcoſta, ch'io vi propongo, conſiſte non ſolamente nel fare le buon'attioni; le quali ci obliga la noſtra vocatione, in preſenza de gli altri; ma ancora ne facciamo del-

dell'altre ſegrete, ed incognite a tutti altro che a Dio, ed a quei che debbono ſapere l'intimo delle noſtre anime; di maniera che ſe ſiamo ſtimati buoni, ſiamo ancora migliori di quello, che gli altri penſano; il che è vn modo ammirabile d'ingannare ſantamente il mondo. Giesù Chriſto Signor Noſtro hà fatto queſta vita naſcoſto diciotto anni. Nell'apparenza egli era buono, diuoto, vbbidiente, e dotato d'ogni ſorte di virtù, ma in particolare ſegretamente nel ſuo camerino di giorno, e di notte s'occupaua molto nelle attioni di ſantità, di preghiera, di offerta al ſuo Santiſſimo Padre, di raſſegnatione, di ſofferenza, e di cento ſimili virtù, le quali riconoſciute hauerebbero fatto dire al mondo, che egli era migliore che non ſi credeua. Quante volte hà egli paſſato le notti in Oratione? Quante volte hà egli pianto per li peccati de gli huomini? Quante volte hà egli ſoſpirato, e proſtrato con la faccia in terra implorata per gli huomini la clemenza del Padre? hà egli giaciuto ſopra la nuda terra: hà bramato patire per ciaſcheduno de gli huomini mille tormenti li più crudeli; e di queſte, e tante altre attioni ſegrete, non ſi è ſaputo mai coſa alcuna. Hor con queſt'ordine ammirabile di vita egli ſteſſo ci hà raccomandato queſta vita naſcoſta, e paleſamente ingiontone l'eſercitio con quelle parole: *Tu autem cùm oraueris, intra in cubiculum, & clauſo oſtio, ora Patrem tuum in abſcondito, & Pater tuus, qui videt in abſcondito, reddet tibi*. Quando tu vorrai far oratione, entra nella tua camera, ſerra la porta, e prega iui il tuo Padre di naſcoſto; ed il Padre tuo, che vede la tua buo-

buona opera, non ti lascierà senza mercede, ed a tempo ti ricompenserà il tutto.

La maggior parte de i Santi fanno così: imitano il maestro loro, viuono incogniti, sono più santi di quello che sono stimati, e fanno attioni, che rapirebbe il mondo in ammiratione, ò nelle penitenze, ò nella prattica delle virtù interiori. Santa Chiara essendo nel secolo, e giouane Damigella, portaua nascostamente il cilicio, conuersando con le altre donzelle della qualità sua, e trattando con giouani. Filagia, non è questa cosa rara, & ammirabile? Il B. Borgia essendo giouane, e Principe si vestì di cilicio sopra la carne innocente, quando egli andaua a visitare le Signore; che vi pare di questo? Santa Eduuige Ducchessa di Polonia mostra vn bello, e magnifico letto fatto con pompa, e fasto reale, il quale è nella sua camera, e dice a quei, che la visitano; questo è il letto della Ducchessa di Polonia; tuttauia ella non vi dormiua giammai, ma sopra vn'altro letto pouero, e duro, il quale essa chiamaua il letto d'Eduuige. Il Cardinal Baronio ne faceua altrettanto, egli nomina il letto suo il letto di Cesare, ma quello che era con arredi pretiosi il letto del Cardinal Baronio; quello era poueriſſimo, e nascosto; questo ricchiſſimo, e magnificentiſſimo; in quello egli riposaua la notte, in questo giammai. Ah, che cose ammirabili! Gabriela di Guadagna Contessa di Ceurieres in Francia, hauendo perduto il suo figliuolo vnico, la speranza della sua casa, e quello ch'ella amaua vnicamente nel mòdo, ringratia Dio spesse volte nelle sue più segrete preghiere di hauergli tolto il suo figliuolo, tanto era rassegnata alla volontà del suo

suo Signore. Suor'Angelica della Trinità Carmelitana, figliuola del Mareſciallo di Briſſac, essendo bella, giouane, ricercata da molti Signori, si bagna la faccia, poi l'espone al Sole per perdere il colore, e rèdersi brutta a gli occhi de gli huomini: ella ancora fà la sciocca, scimunita, quãdo è cõ la nobiltà che gli fà corte, e nessuno sà il suo disegno, fuor che essa. Suor Maria Buillond Monaca della Visitatione di S. Maria per contrariare la vanità delle donzelle del Mòdo, le quali portano maniglie, si mette all'intorno delle braccie ortiche, spine, e cose simili, séza che altre se ne accorgano Il Padre Eleazaro d'Orezon Religioso della nostra Compagnia, il quale morì gloriosamente nel seruitio de gli appestati in Aix di Prouenza gli anni passati, dormiua sempre vestito, e non andaua mai a riposare, che prima non hauesse fatta vna crudeliſſima disciplina; e nessuno il sapea, eccetto i Superiori suoi, onde nõ si credeua che la di lui virtù, ed austerità fosse tanta; principalmente essendo della qualità che egli era, e di molta età quando entrò nella Compagnia, dopò hauer gustato le delitie del Mondo. Sono tanti altri, che viuono così, celando le loro penitenze, ed il più bello del loro interno, e delle sue rare Virtù. Voi ne trouarete molti, che non mancano regolarmente di portare vn giorno la settimana il cilicio, òla cinta di cilicio, di far vn certo numero di discipline, di far ogni dì vn'hora, e meza d'oratione mentale, e di render omaggi particolari alla Madre di Dio, con genuflessioni, ed adorationi, nessuno gli vede, nè lo sà che Iddio, ed i loro Angeli Custodi. Ne trouerete altri, i quali per motiuo

tiuo di virtù, e per la risolutione, che ne hanno pigliata, non parlano male di veruno, si stimano per vn profondo sentimento d'humiltà le più basse, e più vili creature del l'Vniuerso. Non toccano, nè mirano mai fissamente gl'altri nella faccia per amore della purità; non parlano di ciò che loro risguarda, ò che può ridondar alla lor propria gloria; non fanno dispiacere a nessuno; non ricusano mai di far carità al suo prossimo; sono sempre vniti con la mente a Dio, nella di cui presenza caminano continuamente; non hanno affetto a nessuna cosa della terra; non vogliono se non ciò che Dio vuole, con rassegnatione incredibile al di lui volere; e sono contenti d'andare etiandio all'Inferno, purche vi possano amar Dio: e nessuno s'accorge di questi atti di eccellente santità. Filagia, se tutte queste opere buone, le quali contribuiscono ad vna vita santamente nascosta non guadagnano il cuore di Dio, de' Santi Angeli, ed etiandio de gli huomini, quando ne hanno notitia, non sò qual'altre attioni lo potranno conseguire. Hormai io stimo, che voi sappiate a bastanza, che cosa sia la vita nascosta, della quale io vi discorro.

Voglio per tanto farui ancora sapere quanto io la prezzo; io vi hò alle volte tanto lodato l'attioni heroiche; vi hò detto che non bisognaua che farne vna sola per saluarci, e renderci gran Santi; ma ardisco ben'affermare, che queste attioni segrete non cedono niente alle altre. Quelle sogliono darci vanità, perche tutti le vedono, e ce ne lodano; ma queste sono fuori di pericolo, perche nessuno ne hà notitia. *Vtile est abscondere magis, quàm ostentare si quid habemus boni*, dice San Bernardo; se noi habbiamo ricchezze, nascondiamole per paura che la vanità non ce le rubbi. La sposa per essersi nascosta, non ne riceuè alcun danno, fuorche d'ammalarsi d'amore; ma quando essa volse palesarsi, ed andare di quà, e di là per cercare il suo sposo, ella vi trouò batture, e ferite. *Quæsiui, & non inueni illum, inuenerunt me Custodes, qui circumeunt ciuitatem; percusserunt me, & vulnerauerunt me, tulerunt palium meum mihi custodes murorum.* E questa è la ragione per la quale li Santi, che hanno a comparire innanzi a gli occhi del Mondo, ed a far attioni glorioſe, incominciano da quelle d'vna vita nascosta, ad esempio di Giesù, il quale auanti di predicare, e fare per trè anni miracoli, si nascose diciotto anni intieri. A questo proposito l'auuertimento di S. Girolamo è bellissimo, sopra il fatto de i Niniuiti, i quali volendo vestirsi di sacchi per far penitenza, e digiunare, cominciarono dal digiuno, il quale è vna attione segreta. *Ante ieiunium, & sic saccus, ante quod occultum est, & postea quod palam, & si è duobus necessarijs vnum detrahendum est, magis ieiunium absque sacco, quàm saccum eligens absque ieiunio.* Non è possibile dir cosa più alta in lode delle attioni della vita nascosta, che dire con quel gran Dottore, che in ogni caso deuono essere le prime.

Ma se le consideriamo dall'altra banda sono ancora più amabili, e più gradite, perche tutta la grande bellezza, e tutta la forza dell'anime nostre nascono da esse: *Omnis gloria filiæ Regis ab intus.* Tutta la gloria, e la bel-

bellezza della figliuola del Rè, e dell'anima, viene da ciò che è dentro nascosto. Voi siete bella sposa mia, dice lo sposo alla sua colomba, senza far conto di ciò, che è nascosto nel fondo dell'anima vostra. *Pulchra es amica mea absque eo, quod intrinsecus latet.* Quasi ch'egli volesse dire. Voi sete bella per la bellezza delle vostre attioni esteriori, ma quelle altre, che non si vedono rendono incomparabilmente più bella la vostra forza contra l'inimico, che vi assalta di dentro. *Fortitudo, & decor indumentum eius.* Questa vita nascosta ci serue di veste, la quale suole coprire i corpi nostri, liberarli dalle ingiurie del tempo, fortificargli nel conseruar il loro calor naturale; questa forza durerà anche fin'all'hora della morte, *& ridebit in die nouissimo*. In fatti se ne vedono alcuni in questo spauenteuole passaggio, i quali si ridono della morte, ed i quali muoiono come Angeli; tanto gagliardi, e generosi, che non temono nè Satanasso, nè l'agonia, nè qualsiuoglia cosa di quelle, che danno agli altri tanta paura. Hor non si potrebbe render ragione di questo corraggio, nè di tutta questa felicità, che attribuendola alla vita santamente nascosta, la quale essi hanno fatta, ò a qualche altra attione, ed habito di virtù segrete, con le quali l'anima loro trionfaua nella presenza di Dio. Ecco vna di queste attioni. Anastasio Abbate del Monte Sina racconta, che vno de'suoi Monaci, il quale faceua vna vita assai trascurata in quanto a i digiuni, discipline, ed altre penitenze, trouandosi nell'hora della morte, staua allegro, lieto, e sommamente contento; Anastasio, il quale s'accorse di questo, gli rappresentò di

di moderare quell'allegrezza, ch'egli non era stato così feruente, che douesse passar all'altra vita con tanto giubilo; a che rispose quel Religioso, che la sua pace, ed allegrezza gli veniua, perche tutto il tempo della sua vita, era stato esattamente moderato a non giudicare imprudentemente di nessuno. Io hò patito, disse egli, tutti i cattiui trattamenti, e dispiaceri, che mi sono stati fatti, gli hò perdonati di buon cuore, senza volergli giudicare, nè condennare; io gli hò anche scusati quanto hò potuto; questa era la mia maggior cura, e la mia picciola, e segreta occupatione interiore, per la quale Dio mi colma hora di benedittioni, e mi hà anche mandato vn'Angelo per auuisarmi della mia salnezza; impercioche egli vuole osseruare la sua parola: *Nolite iudicare, & non iudicabimini*. Non vogliate giudicare altrui, e non sarete giudicati.

Dalla stima, ch'io fò di questa vita nascosta, io passo per finire questo trattenimento, all'inuito, e premura in cui vi prego d'applicarui, e d'essere migliore, che non pensano gli altri: eleggere alcune attioni, che Dio v' inspirerà, e poi dateuici tutto il tempo della vita vostra, contentandoui d'hauere Dio solo testimonio delle vostre buone intentioni, e come questo è vn gran segreto di diuotione, e di perfettione, fate che si possa dire vn giorno di voi, ciò che S. Gregorio Nazianzeno diceua del suo fratello Cesario doppo la di lui morte: *Viuebat Cæsarius soli Deo cognitus, quod maioris est pietatis*. La gran virtù di Cesario era conosciuta da Dio solo, in che consiste la gran santità.

Non si può fare che non habbiamo qual-

che

che debito da pagare a quel Dio di Maestà, che noi offendiamo ogni dì; e bene? Ecco appunto per pagarlo: *Munus absconditum extinguit iras*. Vn dono nascosto addolcisce ogni sorte di collera; se io pongo cento doppie sotto il guanciale d'alcuno nascostamente per soccorrerlo, quando lo saprà, egli mi amerà ardentemente, benche anche per innanzi fosse esasperato contra di me; se vn' huomo fà così, il quale non è che vn verme della terra, che non farà il Dio della bontà, il quale saprà le due mila, e quattro mila attioni, ch'io haurò fatte per honorarlo, e per testificargli il mio amore, ed il pentimento d'hauerlo offeso? *Munus absconditum extinguit iras*. Non può essere, ò mia cara Filagia, che voi non vogliate acquistare il diuino fauore, & essere molto innalzata nella gloria Celeste. Hora perciò è mezo eccellentissimo quello ch'io vi offerisco. Ohimè, che gli ordini in Cielo saranno ben differenti da quelli, che hanno gli huomini in terra. Tal vno è quà il primo, e in Cielo sarà l'vltimo; tale è sprezzato, e goderà vn'honor indicibile; e tale è honoratissimo, e là appena sarà riguardato. Il Portinaio, il cuoco, e quell'altro basso officiale auuanzerà nella gloria il P. Guardiano, il suo Rettore, & il suo Prouinciale. Quella pouera sorella, quella Sagrestana, e quella nouitia sarà più sublime nella gloria, che la Reuerenda Madre; perche vi sarà stata molta differenza trà le loro buone attioni; quella che con atti interni hauerà fatta vna vita nascosta più santa, guadagnerà per ricompensa grado maggiore nella sourana beatitudine. Che se voi non volete, che io vi mandi tanto lon-

lontano all'altra vita, ascoltate l'eccellente fauore, che fù concesso ad vn personaggio, il quale viueua nascosto, e quindi imparate quanto aggradeuole sia a Dio questo modo di viuere; ma pensateci bene, e quì vi lascio.

Alli diciasette di Nouembre i Greci celebrano la commemoratione di due segnalati personaggi Giouanni, e Zaccaria; Giouanni di ricco diuenne pouero, hauendo distribuiti tutti i suoi beni a' poueri per l'amor di Giesù Christo, di maniera, che gli andaua mendicando il pane come gli altri poueri. Hor haueua egli questa santa vsanza di vegliare, e di far oratione nella Chiesa di Santa Sofia in Constantinopoli, oue habitaua. Vn giorno sedendo appresso della porta di quella Chiesa per fare le sue preghiere, vidde venire per vna longa strada vn venerabile Vecchio condotto da vna miracolosa luce, che lo circondaua; subito che fù alla porta della Chiesa s'inginocchiò, recitò vna corta oratione, e poi fece il segno della Croce sopra la porta, la quale s'aprì subito. Entra dunque in quel santo tempio, e mettendosi in oratione, vi dimorò per buono spatio di tempo; vscito ch'egli fù, la porta presto si racchiuse, la luce comparue di nuouo per illuminare quel sant'huomo, ed egli se ne ritornò alla sua casa. Giouanni, che haueua veduto tutte quelle marauiglie senza essere sentito, seguita pian piano quel buon vecchio, e vede che egli entra in vna pouera casa, doppo hauer dolcemente battuto alla porta, e detto a voce bassa: Maria apritemi. Quello era il nome della sua moglie; hebbe egli di vantaggio curiosità di sentire quel

che

che si faceua dentro, e sentì, che si lauorava del mestiere di Calzolaio, in vece di pigliar qualche riposo, il resto della notte. Tutto questo non gli bastò, picchiò all'vscio, si fece aprire, e poi essendosi prostrato ginocchione a i piedi di quel sant'huomo, gli domandò il nome suo, il modo di viuere, e la qualità delle sue virtù; il buon vecchio s'inginocchiò egli ancora, e disse, che si chiamaua Zaccaria, e di più, che era vn pouero calzolaio, e miserabile peccatore. Parliamo chiaro, ve ne prego, disse Giouanni, io hò veduto tante merauiglie questa sera, quando siete andato a S. Sofia, che io ne sono restato stupefatto, e risoluto di non muouermi di quà fin che voi non habbiate sodisfatto alle mie domande. Ohimè, rispose Zaccaria, sarà qualche illusione; imperoche Iddio non fà miracoli a fauor mio. Lasciamo questo, soggiunge Giouanni, e dimmi quale è la vostra vita. Ahimè! ò caro amico, voi non saprete gran cosa; tutto quel che io fò per Dio, si è ch'io guardo vna castità virginale con la mia moglie, che voi vedete, e per coprir questa nostra risolutione, io procuro di stabilire il concetto, che altri hanno della di lei sterilità. Io dò a poueri ciò che m'auanza del mio lauoro, doppo il mio sostentamento, & aspetto con tremore il giorno del gran Giuditio. Ecco quì tutta la vita mia; e non è gran cosa in tutto questo. Giouanni di ciò sodisfatto, se ne andò, e notò la casa. Volse egli doppo pochi giorni ritornarui, ma trouò, che questi hospiti non c'erano più, perche subito andarono ad alloggiare altroue, per fuggire ogni occasione di vanità, non dubitando, che quello, a chi si era-

erano dichiarati, non mancarebbe di ritornare. Adesso io vi dourei dire, Filagia, la grandezza della gloria, che possiedono nel Cielo Giouanni, e Zaccaria, per essere stati gran Maestri nella vita nascosta; ma ciò è cosa a me impossibile: pensatela voi.

A questa lettione aggiungete, se ne hauete il tempo, quella del capo decimoterzo della prima parte di Rodriquez nel trattato primo: ella è del buon'esempio, ò proposito di questo vltimo trattenimento; imperciocche la vita nascosta non deue pregiudicare al buon esempio, che noi dobbiamo dare. Se questo non basta, leggete ancora il capo quinto, e sesto del libro terzo della imitatione di Giesù Christo.

Segue l'esame sopra qualche virtù.

ESAME

Intorno alla simplicità.

LA semplicità, altramente nominata sincerità, è vna virtù poco pratticata, e conosciuta da pochissime persone, benche ella sia nondimeno ammirabile, & amata da Dio; la di cui proprietà è d'inchinare, e muouere efficacemente l'huomo, a fine, che in tutte le sue parole, opere, & attioni esteriori fugga ogni doppiezza, simulatione, inganno, e malitia. Iddio ci vuole d'animo, e di parole schietti, e veraci, e tali nell'esteriore, quale siamo nell'interiore; onde è manifesto, che questa virtù è ben differente da quella semplicità, che gli huomini pigliano per vna certa ignoranza, e sciocchezza naturale d'alcuni; quello di cui noi parliamo quì, è

vna virtù delle più sublimi. Filagia, se volete sapere se hauete qualche principio, se siete assai, ò nulla introdotta nella di lei prattica, esaminateui sopra li segnali di questa virtù, ch'io vi dò qui.

I. Non pretendere in tutto quello, che noi facciamo, che di piacere a Dio; poiche gli altri motiui, che potrebbero concorrere, farebbero che l'attione non fosse semplice, ma doppia.

II. Andare dritto a Dio senza fermarsi nelle riflessioni, e ne'rispetti humani, & in quello che si dirà, e che si penserà.

III. Non hauer altro in bocca, nè altro in cuore.

IV. Odiare affatto tutto quello, che s'auuicina alla bugia, e non vsar mai simulatione.

V. Conformare l'esteriore all'interiore, eccetto nelli mouimenti delle passioni, non essendo contro la semplicità di celarsi in quel tempo.

VI. Attendere bene a se stesso, & a piacere a Dio senza curarsi di quel che fanno, ò faranno gl'altri.

VII. Non sospettare, ò mal giudicar degli altri, senza occasione sufficiente, hauendo buona opinione di tutti.

VIII. Nel conuersare, parlare, e rispondere, procedere candidamente, senza vsare parole ambigue, e senza allontanarsi, e mutare il discorso, soprauenendo alcuno, che si fermi con noi.

Dopò quest'Esame dite il vostro officio, ò fate qualche oratione vocale, e poi fatte questa consideratione.

CON-

CONSIDERATIONE

Per il quinto giorno de gli Esercitij.

BIsogna, che ò Giesù Christo s'inganni, ò il Mondo; questo cerca gli honori, le ricchezze, i piaceri, e la sua propria volontà; Giesù abbraccia, e persuade tutto il contrario, il disprezzo di se stesso, la pouertà, la mortificatione de'sensi, e l'annegatione di se stesso. Giudica, anima mia, chi è più sauio di questi due; e piglia il partito del migliore, e ricordati, che tutto quello che risplende non è oro.

II. Gran pazzia è il caminare per strade straordinarie. Il meglio, che si può fare è di seguitare la via grande, e reale battuta da tutti, quale è la strada delle virtù. Il Figliuolo di Dio, & i Santi sono tutti passati per quella: Sia pazzo chi vuole, io voglio andare, oue vanno gli altri.

III. L'amare Giesù è il segreto importante per viuere contento; niuna cosa si perde in questo amore. Questo Diuino Amante paga fin'al più picciolo, e più nascosto sospiro. Ah pazze creature, che sospirate per altro, che per Giesù! chi vi pagherà tanti sospiri?

IV. Nessuna cosa può renderui felice in questo Mondo, che l'amore del verbo incarnato. Il tempo, che trahe ogni cosa seco, e vola con tanta celerità, non permette, che noi incontriamo vn'oggetto amabile per collocarui i nostri affetti; appena vi saressimo noi impegnati, che douressimo pensare

alla ritirata; il solo amore di Giesù hà felicità soda, & intiera; imperoche da questa vita passa all'altra per continuarui eternamente.

V. I beni di questa vita non ci danno piacere che nel loro ricercamento; noi c'imaginauamo diletti incredibili, quando li cercammo. Godutili poi restammo affettati, come innanzi, onde bisognò correre dietro ad altri oggetti. Che se la coscienza vi è interessata, eccoci più ingannati, incontrando le spine, oue aspettauamo le rose. Il solo amore di Giesù nel ricercarlo, e nel conseguirlo è solo senza spine, e tutto è coronato di rose.

VI. Alla fine, cosa sono diuenuti tutti gl' amatori delle creature, che si sono occupati in amare huomini, donne, amici, parenti, honori, ricchezze, suoi palaggi? che hanno essi guadagnato per hauer impiegato quiui tutto il loro amore? Hanno perduto il tempo, hanno raccolta molta fatica, & ansieta nell'amare oggetti indegni, e poi sono passati a' tormenti interminabili dell'altra vita. Ah chi sapesse ben'amare Giesù! Essere senza amore di Giesù è vn crudele, e spauenteuole Inferno; il viuere co'l di lui amore è vn dolce, e desiderabile Paradiso.

Ecco l'hora d'vn poco di quiete, e poi dell'Officio, ò di qualche altra oratione vocale; della visita del Santissimo, e della preparatione a questa meditatione.

ME-

MEDITATIONE TERZA,

Per il quinto giorno de gli Esercitij.

Della vita nascosta del Figliuolo di Dio, e della di lui vbbidienza nel tempo di diciotto anni.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Immaginateui la picciola casa, e bottega di S. Gioseppe legnaiuolo, il pouero letto, e la celletta di Giesù, e tutta quella famiglia, quale era solamente di trè persone, Giesù, Maria, e Gioseppe.

Secondo Preludio. Domandate a Giesù vostro Diuino Saluatore vna santa imitatione delle virtù, che egli hà pratticato nel tempo di diciotto anni in quella casa, nominatamente della sua vbbidienza.

Primo Punto. Giesù, da dodeci anni fin'a trenta fece vna vita nascosta, conosciuta solamente da Dio Padre suo, dalla sua S. Madre, e S. Gioseppe. Gran perdita il non sapere tutto ciò che egli fece, tutto ciò che egli disse, tutto ciò che egli pensò! Tutte le sue parole erano oracoli, tutte le sue opere erano miracoli, e tutti i suoi pensieri erano santi disegni, e sublimi atti di perfettione; pensate a quel che pensaua, faceua, e diceua, e poi conformateui a questo modello.

Considerate le cagioni, per cui egli fece vna vita nascosta. I. Per darci argomento di meditatione sopra l'impiego del suo tempo, sopra le belle conferenze, ch'egli

haueua con la sua Madre, e con S.Giuseppe, sopra le sue orationi, e preghiere per gli huomini, e nominatamente per me, sopra il suo silentio ammirabile, sopra la sua dolcissima conuersatione, quando alcuno veniua a visitare i suoi parenti, e sopra il feruore, che egli mostraua in tutte le sue attioni.

II. Per auuisarci a fare il più bello della vita nostra innanzi agli occhi di Dio, & a nasconderla a quelli degli huomini, i quali ci danno spesso occasione di far le nostre attioni per vanità, e per rispetto humano.

III. Per insegnarci la ritiratezza, quando noi habbiamo qualche grand'impresa. Non douea egli predicare che trè anni, e ne volse diciotto per disporuisi.

IV. Per farci sapere, che viuendo sotto l'vbbidienza, e sotto la direttione altrui, egli hà fatto più non facendo niente, come dice S.Bonauentura, che facendo tutto quello che egli haueſſe potuto fare. O Dio buono, che lettioni per me in questa vita nascosta!

Secondo Punto. Onde fù, ch'egli frà tutti li mestieri, oltre gli altri humili impieghi, che hauea ne'seruitij della sua pouera casa, fece scelta di quello di legnaiuolo in atti d'vbbidienza, humiliatione, e perche maneggiando legnami, spesso si ricordaua della Croce, in cui sospiraua di morire per amor nostro. Ah! perche dunque faccio di me tanto riserbo, perche tante difficoltà negli esercitij d'humiliatione, e di mortificatione per amor suo?

Terzo Punto. L'vbbidienza di Giesù nel tempo di quelli diciotto anni fù ammirabile; Ella era pronta, & allegra, imperciochè eragli di compiacimento singolare vbbidire a Maria, & a Gioseppe, quando diceuano fate quello, aiutatemi quì, venite quà, in risguardo della loro dolce, & humile maniera di commandargli. Ella era cieca, senza ricercare, perche mi fanno fare questo, ò quello? perche impiegarmi in lauoro di sì poco momento, che potrei fabricare i mondi, e far miracoli? ella era perseuerante, poiche ella durò diciotto anni intieri, benche egli fusse su'l fine di quel tempo, huomo già fatto di trenta anni. E'molta differenza trà l'vbbidienza mia, e quella di Giesù. Perdono, emendatione, imitatione.

Colloquio al figliuolo di Dio. Ringratiarlo dell'esempio che ci hà dato, del coraggio che ci concede per voler fare come lui, & imitarlo nella vita nascosta, e dell'vbbidienza. Rendetegli finalmente gratie delle preghiere, ch'egli fece per l'anima vostra in quel tempo.

Pater, Aue.

Riflessione, lettione dell'imitatione di Giesù Christo, oue nell'aprir del libro vi abbatterete, la Corona della Vergine. Visita del Santissimo, & iui pregate vna volta per vita vostra anche per me, forse che non l'hauete voi mai fatto, benche io ne habbia bisogno più di tutti gli huomini della terra. Vn'Aue Maria non vi costerà tanto, sarete insieme auuisata di pregare taluolta per quei che vi vogliono, e fanno bene, e nominatamente ne fanno alla vostra anima. La cena, la ricreatione, e se alcuno la fà con voi non parlate, che dell'amor di Giesù, e del torto, che hanno gli huomini di non amarlo. Litanie de'Santi, visita del Santissimo, preparatione alla Meditatione per domani.

Esame di coscienza. Riposo, e nel coricarui, pensate che voi sareste felice, se Iddio vi pigliasse nella medesima dispositione, nella quale io vi lascio adesso. Ah, che cosa dolce il passare i giorni suoi l'vn dopò l'altro santamente, e nell'amor di Dio!

SESTO GIORNO

De gli Esercitij.

Della virtù, che dobbiamo imitare nella vita Apostolica del Signore.

FIlagia, non habbiamo hauuto tempo di considerare tutte le virtù del Saluatore, le quali risplendettero nel tempo della sua fanciullezza, non ne hò riferito, che due; e nondimeno l'humiltà, e la carità, la modestia. la dolcezza, e tante altre vi si deuono ammirare; Io sono costretto di far hoggi altrettanto di quelle virtù, le quali rendono la di lui vita sommamente lodeuole; non ne farò mentione, che di trè, quali hò scelto a posta, come le più imitabili, e necessarie all'anima vostra. Eccoui tutta risoluta ad amare la pouertà, e l'vbbidienza, voi ben farete il simile dell'humiltà, e della benignità, e del zelo dell'anime.

Visita del Santissimo, preparatione a questa Meditatione.

ME-

MEDITATIONE PRIMA,

Per il sesto giorno de gli Esercitij.

Dell'humiltà del figliuolo di Dio.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui Giesù, che dice alli suoi Apostoli, e poi a voi. Imparate da me, che son'humile di cuore.

Secondo Preludio. Domandate a Dio Padre gratia di concepire la grandezza dell'humiltà del suo Figliuolo, e poi il dono di essa.

Punto Primo. Giesù fù humile nelle sue parole. I. Egli era tutto buono, e però non volse esser nominato tale. Perche mi chiamate buono? disse egli ad vn certo, che gli haueua detto in vn discorso: *Magister bone quid boni faciam, vt habeam vitam æternam?* II. Era degno d'essere seruito, e nientedimeno, dice egli, che era venuto per seruire. III. Era dottissimo, e tuttauia dice: La mia dottrina non è mia, ma di quello, che m'hà mandato; vedete come per tutto egli cerca, e piglia occasione di humiliarsi. IV. Egli era il vero Figliuolo di Dio, e nondimeno si nomina ordinariamente il Figliuolo dell'huomo. V. Doppo la Trasfiguratione non doueua egli essere adorato da tutti? e con tutto ciò dice a i suoi Discepoli: Vedete bene di non parlare di ciò, che hauete veduto; tanto haueua a

caro di non comparire ſopra l'ordinario. Ecco parole contrarie alle mie; Io mi lodo, tante volte mi prezzo, e parlo di me, e de' fatti miei con tanta alterezza; queſta non è la ſtrada per honorare Iddio. *Deus ab humilibus honoratur*; Iddio è honorato da gli humili; e per riceuere le ſue gratie, *Humilitas ſola meretur gratiam*.

Secondo Punto. Sono indarno le parole, ſe gli effetti ci mancano. Giesù fù humile nelle ſue attioni. I. Lo vogliono far Rè, & egli fugge. Fà l'entrata ſua trionfale in Gieruſalemme, ma ſopra vn'Aſinello. II. Dio Padre, come riferiſce Ruperto, gli haueua laſciato l'elettione di riſcattare il Mondo con gli honori, e con le grandezze, ò pure con le villanie, & humiliationi; e ciò ch'egli eleſſe fù il diſpreggio, e la confuſione. *Propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit Crucem, confuſione contempta*. Queſto è quel, che egli fece tutto il tempo della vita ſua, e molto più verſo il fine ci diede eſempij di queſta virtù, ſin'ad humiliarſi, & inginocchiarſi a' piedi di Giuda, & a morire frà due ladri, affatto nudo nella Croce. Ah che il mio orgoglio è grande, & intolerabile! Ecco il Dio di tutta la Maeſtà, il quale s'humilia, e s'annichila all'eſtremo, & vn verme della terra, come io, ardiſce di far il grande! io non temo tanto coſa veruna, come di eſſere humiliato, ò diſprezzato da gli altri! queſto è ben vn ſegnale, che io non hò virtù. *Tantum quiſquis habet virtutis, quantum humilitatis*. Quanto ſiamo humili, tanto ſiamo virtuoſi, e non più, dice Caſſiano.

Terzo Punto. Le attioni eſteriori poſſono ingannare, ſe il cuore non s'accorda con eſſe,

eſſe; Giesù era humile anche nelli ſuoi penſieri, e nel fondo del cuore. I. *Ego vir videns paupertatem meam*. Io conſidero ſempre ciò che io ſono, e vedo, che tutto quel che poſſiedo lo tengo dalle mani di Dio. II. Nel ſuo cuore egli haueua caro d'eſſere ſprezzato, ed eſſere ſtimato figliuolo di Giuſeppe, pouero legnaiuolo, ed eſſere creduto ſemplice, idiota, e diſpreggieuole, giuſta il parlar che ne faceuano i Nazareni, dicendo queſto giouane è vn'idiota ſenza lettere, figliuolo di Giuſeppe ſemplice fabro. III. Pigliaua guſto nelle ingiurie, che gli erano dette d'ogni ſorte, per hauer occaſione di humiliarſi. O anima mia, il tuo Saluatore così humiliato non potrà guadagnare il tuo amore? *Quò vilior, eò mihi carior*.

Colloquio al figliuolo di Dio, che riſolutamente voi ſarete humile, come lui nelle voſtre parole, nelle voſtre attioni, e nelli voſtri penſieri, ed in queſto voi li teſtificarete, che l'amate. *Paruus Dominus, & amabilis valdè*, poiche egli ſi rende tanto amabile per la ſua humiltà, della quale, ci hà dato eſempio.

Pater, Aue.

Rifleſſione. Scelta del motto ſpirituale, che potrà eſſer il detto di S. Pietro. *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*. Signore io voglio andare dietro a voi, le voſtre parole, ſon parole di vita eterna. Quero queſto verſetto, il quale vale vn millione d'oro. *Sola ſalus ſeruire Deo, ſunt cætera fraudes*. La noſtra ſalute conſiſte ſolamente nel ſeruire Dio, turto il reſto è inganno. Segue l'oratione vocale, che ſarà dell'officio, ò d'altra, la meſſa, e poi la lettione ſpi-

rituale, a questo seruirà ciò ch'io notarò doppo questo trattenimento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione la mattina del sesto giorno de gl'Esercitij.

Della piacenolezza, e mansuetudine, che noi dobbiamo hauere.

BIsogna confessare, che dolce pensiero è quel, che si piglia nel pensare alla dolcezza, che rispleudeua nella conuersatione del nostro amabile Saluatore, quando egli viueua quà giù in terra frà gli huomini. Ah, che era cosa ammirabile il sentirlo a parlare, caminare, conuersare, trattare vn negotio, istruire, rispondere, interrogare nel tempio, nelle case de'suoi amici, nella casa della sua Madre, in viaggio, in campagna, nelle strade di Gierusalemme, ed in ogni luogo! Tutto era degno d'ammiratione, e tutto faceua con vn marauiglioso decoro; questo è quello, che il suo grand'Auo già disse: *Dominus decorem indutus est*. Il Signor mio è tutto coperto, e vestito di strano, e maestoso contegno, e d'vna bellezza, la quale adorna tutto il suo corpo; ma ciò che rendeua quell'amabile sostenimento ammirabile era vna dolcezza incredibile, la quale traheua a se li cuori di coloro, che l'ascoltauano, e lo vedeuano; & era così grande, e piacenole, che gli Hebrei, come riferisce il Galatino, gli haueuano dato per no-

nome, la dolcezza, e quando essi diceuano andiamo a sentire la soauità istessa, voleuano dire andiamo a Giesù. Si racconta, che San Pietro piangeua quasi sempre, e si crede, che ciò era, perche egli si doleua d'hauer negato il suo buon Maestro. Sant'Antonino confessa veramente, che ciò era vna delle ragioni; ma pur aggiunge egli, che la principal occasione delle sue lagrime era il ricordarsi la benignità, e mansuetudine della conuersatione del figliuolo di Dio, della quale si vedeua priuato. Non direste voi, che fosse vissuto San Bernardo con Giesù, sentendolo dire: *Dulcis est Iesus in voce, dulcis in facie, dulcis in nomine, & dulcis in opere*? La dolcezza, dice egli, era nella di lui parola, nel di lui volto, nel di lui nome, nelle di lui attioni, & in tutto.

Ma che gioua questo caro pensiero della dolce conuersatione del figliuolo di Dio, per farci concepire qualche cosa di grande di quello spirito di dolcezza, del quale io vi voglio discorrere adesso? Viua la dolcezza, viua la mansuetudine, imperoche ella è la Regina de' cuori, & vna delle più aggradeuoli, & auantaggiose virtù, c'habbino vn possente impero sopra il cuore di Dio, de gli Angeli, e degli huomini. Non voglio mettermi a dirui tutte le sue bellezze, e perfettioni con tutta l'autorità sua. Io hò poco tempo per far questa grand'impresa. Basta, Filagia, ch'io vi dica ciò ch'è più importante per la salute dell'anima vostra, e per il profitto vostro; e ch'io faccia penetrare nel vostro cuore vna grande stima della mansuetudine, particolarmente nel parlare, il

il quale fà le prime parti d'vna dolce, & aggradeuole conuersatione.

In quanto a me, io l'apprezzo tanto, che stimo, che chiunque vuol regolare la sua conuersatione come conuiene, e porre vna gran dispositione all'acquisto delle virtù, e della santità, essere necessario cominciare dalla mansuetudine. Tutto il Tempio di Salomone era ornato di legni de' cedri del Libano, e di lamine d'oro puro, ma le porte del *Sancta Sanctorum* erano solamente di legno d'oliua, dandoci Iddio ad intendere per questo, che essendo l'oliua il simbolo della dolcezza, chiunque vuol entrare, & hauer parte nella santità, & arriuare al bel possesso delle virtù, deue cominciare dalla mansuetudine, poiche ella è la virtù, che bisogna acquistare. Per questa istessa ragione il Figliuolo di Dio, dice che s'impari da se prima la mansuetudine, e poi l'humiltà: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Ma l'humiltà è tanto necessaria: non importa, la mansuedine, ò la dotcezza ne è la porta, e quindi io auuerto, che la principal dispositione per l'acquisto di tutte le virtù è la dolcezza: per ben'indorare il pretioso ornamento d'vn'altare, se gli deue dar prima il mordente, e più mani con diligenza: per indorare l'anime nostre della perfettione, non bisogna far tanto; la mansuetudine sola basta, di cui vn solo buon tratto bene spesso fà ogni cosa.

Ma per non tenerui a bada, la dolcezza delle nostre parole è la più atta per rendere bella, e compita vn'anima, ò almeno per facilitargli la strada da giungere a grandi ricchezze spirituali. Viua il Rè delle pecchie, il

il quale non hà frà tutte le sue armi nè anche vno stimolo, ma bene il mele in bocca. Diciamo meglio. Viua il seruo di Dio, il quale non hà in tutte le sue armi, & in tutto l'arsenale delle sue virtù reali, che il mele, e la dolcezza in bocca, e nelle sue parole. Con questa dolcezza egli trattiene la carità, placa le sue passioni, supera ogni cosa. *Lingua placabilis lignum vitæ.* Vna parola dolce è vn'albero di vita, dice il Sauio; ella dà in fatti la vita alle virtù, e l'allegrezza al cuore di quel che parla, e di quel che sente parlare. Mosè fù gran seruo di Dio, e di lui disse lo Spirito Santo, che egli era amato da Dio, e da gli huomini, e la di lui memoria era empita di benedittioni: *Dilectus Deo & hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est.* Hor come arriuò egli ad vna sì grande santità? da qual virtù cominciò egli? Veramente per la dolcezza. *In fide, & lenitate ipsius sanctum fecit illum;* e per insegnarci, che la dolcezza delle di lui parole fù di ciò il principale stromento, il Sauio aggiunge, *& in verbis suis monstra placauit*, e con le sue parole piene di dolcezza, e di mansuetudine hà superato tutte le sue passioni (le quali sono li veri mostri dell'anime nostre) etiandio tutti li cuori indurati, e quei prodigij di crudeltà barbaresca, i quali si trouauano trà quei due millioni di persone, che egli comandaua. Con la dolcezza delle sue parole egli si rese padrone assoluto di tutta quella gente, e si fece da loro marauigliosamente amare. Come è marauigliosa la dolcezza nelle parole! Poniamo, che io habbia vna passione di collera, di vendetta, d'inuidia, di malinconia; se io rispondo dolcemente, questo è atto ad abbonacciare

ciare tutta quella mia tempesta, *& in verbis meis monstra placabo;* quando io m'auuenga in vna persona, che stà in collera contro di me, e che mi dica villanie, se io gli parlo dolcemente, & humilmente, io l'addolcirò, e cangierò in amore la di lui collera, & alienatione. Vna certa donna, vedendo il Padre Giouanni Ogilbeo della nostra Compagnia (morto per la fede generosamente in Scotia) cominciò a maledirlo, e villaneggiarlo, beffandolo ancora per essere difettoso d'ambidue gli occhi: quel buon seruo di Dio, sentendo le ingiurie, la rigùardò, dicendole soauemente: Signora, prego Dio, che vi benedica, e conserui lontana da questa calamità. Questa dolce risposta toccò talmente quella creatura, & addolcì la di lei collera in tal modo, che essa confessò publicamente di h[illegible] e a torto offeso quel santo huomo, e che [illegible] e pentiua; aggiungendo, che per l'auuenire non parlerebbe mai di lui, che con ogni sorte di riuerenza, e d'honore. In somma è verissimo, che basta vna parola dolce per mutare i cuori più auuelenati; e per questa ragione, Filagia, io vi consiglio di schiuare ogni sorte di parole, le quali siano contrarie alla piaceuolezza. Non dite mai parole pungenti, ingiuriose, altiere, & aspre; non date risposte dure, impatienti, e colleriche: nissuna parola esca dalla vostra bocca, la quale mostri audacia, insolenza, sfacciataggine, & amarezza di cuore. Fuggite ogni tuono imperioso, lasciate qual si sia sorte di parole di autorità, schifate ogni discorso accompagnato da gesti d'arroganza, e dimostrationi di poca stima, che voi fate de gli altri. Tutto ciò è biasmeuole, e con-

contra lo spirito della dolcezza, e mansuetudine; poiche noi siamo tutti sociabili, e viuiamo insieme, dobbiamo in ogni occasione rendere la nostra conuersatione piaceuole, e grata, senza essere molesti, nè noiosi ad alcuno, senza far vn tantino contro la carità, e senza contristare il prossimo, e rispondendo nella medesima maniera, che noi vorressimo, che gli altri ci parlassero, e ci rispondessero.

Dobbiamo anche adoperare dolcezza, & vsare parole soaui, quando parliamo de' vitij, e mancamenti altrui, bénche essi siano riconosciuti per tali. Non dobbiamo mai dire d'vn'altro che egli è vn'arrogante, e che fà spropositi, vn sciocco. Ma, tutti lo sanno; non importa, simili parole sariano tolerabili nella bocca di vn'altro, ma nella vostra nò, che fate professione di virtù, e che desiderate imitare la mansuetudine di Giesù Christo. Ma, se egli mi hà offeso, e se hà passato ogni termine, ingiuriandomi, & ingannandomi, non mi sarà permesso di lamentarmi, di dirgli ciò che merita, ò di publicarlo per quello che egli è: dourò io anche dargli miele in vece di fiele, quando che egli m'hà grauemente amareggiato? A dir il vero, voi mi stringete bene. Ma vi rispondo, che etiandio in questo caso bisogna vsare termini dolci, dite che egli vi hà trattato con poca piaceuolezza, che potea procedere altramente, e con vn poco più di humanità; nel resto guardateui di parlar male di lui; non dite parola aspra, nè pungente. Giacob fù offeso, & ingannato grandemente dal suo suocero, con tutto ciò non gli scappò vna parola in-

giu-

giurioſa contra di lui, poteua nominarlo impoſtore, ingannatore, ribaldo, furfante; pure non lo fece, ma gli diſſe queſte parole: *Quid eſt, quod facere voluiſti? quare impoſuiſti mihi?* O ſuocero mio, che hauete voi voluto fare? perche mi hauete così burlato? S. Michele Archangelo hebbe qualche conteſa con Satanaſſo per cagione del corpo di Moisè; poteua egli diſcacciarlo, ſoprafarlo di villanie, e di maledittioni, nominandolo vn dannato, vn tizzone d'inferno, reo di leſa Maeſtà Diuina, infame, e cento parole ſimili: non volſe però farlo, ancorche Satanaſſo meritaſſe quello trattaméto. *Archangelus Michael cùm diſputans altercaretur cum diabolo de Moyſi corpore, non eſt auſus iudicium inferre blaſphemiæ: ſed dixit: Imperet tibi Dominus.* Non gli diſſe vna parola aſpra: e S. Girolamo ne rende la ragione. *Merebatur Diabolus maledictum, ſed per Angelios blaſphemia exire non debuit.* Facciamo caſo, che conueniſſe trattare Satanaſſo in queſta maniera, tutta volta non era diceuole, che parole ingiurioſe viciſſero dalla bocca d'vn'Angelo. A voi dico altrettanto, benche haueſte tutto il diritto poſſibile di ſcaricarui ſopra alcuno a colpi di lingua; credetemi, fermateui, queſto empito di lingua a voi non conuiene. Volete imitare la vita de gli Angeli, parlate dunque come eſſi, e benche habbiate riceuuto qualche diſpiacere da vna perſona altrettanto degna di odio, quanto vn diauolo incarnato, ſcordateui di tutto, e non parlate di lei, (quando biſogna parlarne) che con termini d'honoreuolezza.

Debbo io però darui vn ſanto auuertimento, poiche sì caldamente v'inuito alla dol-

dolcezza nel parlare, di guardarui bene, che queſta dolcezza, (ò nella cõuerſatione, ò nelli diſcorſi) non paſſi in affettione, ò in aſſecondamento biaſimeuole. Queſta maniera ſarebbe più toſto da cortigiano, che da Religioſo, ſe pur voi ſiete tale. Il noſtro conuerſare, e fauellare, non deue degenerare in tale morbidezza di compiacimento a gli altri, che ſotto preteſto d'affabilità, ò di ciuiltà diuenti vn Religioſo violatore della ſua Regola, ò delle vſanze, & ordinationl della Communità. Io ſono ſpronato a rompere il ſilentio, ad entrare in vna camera, a fare queſto, ò quello ſenza licenza, contro il mio voto, ò contro la mia Regola, non è piaceuolezza il laſciarmici indurre, in queſto non conſiſte lo ſpirito della dolcezza, e della ſanta diſcretezza, d'accomodarſi, e condeſcendere a gl'altrui ſentimenti; ſi deue più toſto vbbidire a Dio, che alla creatura, e ſodisfare alla ſua propria coſcienza, che a compiacimenti de gli altri. Santa Maria Maddalena parlaua a gli Angeli, i quali gli haueuano detto; *Mulier quid ploras?* Donna, perche lagrimate? ella riſpoſe, *quia tulerunt Dominum meum. Hæc cùm dixiſſet, conuerſa eſt retrorſum.* Dopò hauer data la riſpoſta, ella abbandonò qui gli Angeli, e voltò loro le ſpalle: che ciuiltà per vna Signora di naſcita, e nobilmente alleuata? almeno douea eſſere corteſe verſo gli Angeli, che temeua eſſa? Ecco ciò, che Origene riſpoſe per lei: *Nolo Angelos videre, nolo cum Angelis manere, ſi cœperint mihi multa narrare, & ſi voluero illis ad omnia reſpondere, timeo ne amorem meum magis impediant, quàm expediant.* Io non mi curo degli Angeli, io temo, che ſe mi trat-

ten-

tengo con loro, eglino non m'impaccino l'affetto con qualche altra cosa, che col mio Dio. Se questa diuina amante si sbriga così de gli Angeli, che non dobbiamo noi fare nell'incontro di queste persone, le quali non sono punto Angeli, anzi nè pur vicini a loro, per sbrigarci di quei teneri sensi, che ci traggono a compiacere a quelli che ci allontanano dal nostro douere, e scemano l'amore, che dobbiamo a Dio? Hor dobbiamo giustamente imitare la gloriosa Maddalena, e senza temere di far contro lo spirito della dolcezza, dar loro ad intendere co' nostri gesti, ò con maniere ritenute che stimiamo moglio conseruare l'amor di Dio, guardando le nostre Regole, che di guadagnare la loro amicitia co'l pregiudicio della nostra perfettione.

Che se voi non siete Religiosa, non siete meno obligata di fuggire quelle piaceuolezze, le quali auanti gli occhi del Mondo potrebbero passare per attioni di dolcezza, e nondimeno non sono che vna condiscendenza colpeuole. Non douete mai venire a certe piaceuolezze adulatorie, ò altre, che sono artificiosi parlamenti di bugia. Le verità si debbono dire prudentemente, con parole piene di rispetto, di dolcezza, e di riuerenza. Indorate la verità quanto volete con parole dolci, che non importa; purche essa sia veduta, & intesa da quello al quale voi la dite, benche sia egli vno de' più grandi Rè della terra, se tocca a voi a parlargli, non gli compiacete in quel che non conuiene, poiche non lo douete fare, secondo le Regole della vostra coscienza; se per l'officio vostro douete ammonirlo, fatelo arditamente con riuerenza,

renza, e non temiate di fare alcuna cosa contro la mansuetudine. Vedete, come fece Daniello, il quale hauea a dire vna verità importuna al Rè Nabuchodonosor; glie la disse sì veramente, ma con riuerenza, rispetto, e dolcezza. Gli disse però tutto ciò che era di mestiere di dirgli: *Hæc est interpretatio Altissimi super dominum meum regem*. Oh, che questa è vna dolce maniera; lo nomina il suo Rè, il suo Sourano; ma aggiunse: *Ejicient te ab hominibus, & cum bestijs feriisque erit habitatio tua, & fœnum vt bos comedes*. Gli huomini vi discaccieranno come vna bestia, e voi mangierete il fieno come vn bue. Io haueuo pur qualche disegno di proporre alcune Regole per conseruare quello spirito di dolcezza ne' cimenti più pericolosi, ma come posso esporgli, essendo quasi nel fine di questo trattenimento? Nientedimeno basterà per tutto il motto del Vescouo Frnncesco di Sales: *Niente contro Dio*. Trattate con quanta dolcezza, quanta allegrezza, quanta cortesia che vorrete; purche non vi sia *Niente contro Dio*, e che egli non sia offeso.

Doppo questo non hò altro a dire, che pregarui, Filagia, di qualunque conditione voi siate, di applicarui alla vostra salute, e perfettione, e nello spirito di mansuetudine; e per persuaderuelo, io mi seruirò delle parole di San Paolo: *Obsecro vos, vt dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni mansuetudine*. Io vi prego di seguire la vostra vocatione degnamente, con lo spirito di mansuetudine. L'Apostolo parla così, perche hauendo questa virtù vna volta aperta la porta, &

in-

introdotte l'altre virtù dentro le anime nostre, ce le conserua, e ce le dà, come vna heredità propria, mettendoceene in vn vero possesso. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* Le virtù albergano appresso li mansueti, come nel loro regno, e dominio. Li malinconici, gl'inuidiosi, li superbi, e simili appassionati, hanno (non si può negare) talvolta alcune virtù, ma così poco basta per far che le perdano, che in vn momento scappano via. Il solo mansueto, e quello che hà lo spirito di dolcezza, è costante; la pace, e la calma dell'anima sua lo mette in possesso perpetuo d'ogni sorte di vittoria, e di felicità. *Mansueti autem hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.* Quei che non hanno questo spirito di dolcezza, tengono le virtù (se ne hanno) come in prestito, & affitto. Le passioni loro glie le rapiscono facilmente. Vna parola sregolata, vno sdegno, vna vanità gli leuerà ogni cosa. Li mansueti sono in tutt'altra maniera; attemperati, mortificati, vittoriosi, e virtuosi quanto si può. La prattica delle virtù è la loro possessione.

A questo gioua particolarmente la dolcezza delle parole; ella è vtile a quel che la vsa, & a gli altri, a cui ella s'indrizza: e come basta vna sola parola aspra, e pungente per desolar vn'anima, e per lasciarla in vna alienatione, & amarezza eterna contro di quello, che l'hà proferita; così vna parola dolce può guadagnare i cuori più indurati, & alienati da noi. Vn certo Rè d'Oriente pigliaua tutte le Città, ch'egli assediaua con l'oglio, che egli faceua gittare contro le porte. Io vi assicuro, che la dolcezza delle parole è più auuen-

auuenturosa di quel Rè; ella s'impadronisce di tutte le nostre attioni, e guadagna i cuori de gli huomini, e di tutta la Corte del Cielo.

Se voi hauete tempo di occuparui in qualche altra lettione, leggete il capo diciottesimo, decinouesimo, ventesimo, e ventesimosecondo del trattato terzo della seconda parte del Rodriquez, iui si parla dell'humiltà; ouero leggete il capo secondo, settimo, e ventesimosecondo del libro primo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo questa lettione, rinouerete la vostra ordinaria diuotione verso il Santo, a cui dedicaste la vostra principal diuotione San Giuseppe, Sant'Alessio, Sant'Ignatio, San Benedetto, Sant'Orsola, San Francesco, Santa Teresa, ouero altro Santo, che voi habbiate. Per facilitar questa rinouatione, leggete il capo ottauo della mia ricca lega co i Santi, la quale tratta di questo soggetto; se voi non ne haueste ancora letto alcuno, cominciate hoggi, ouero rinouate la vostra diuotione verso il vostro buon'Angelo Custode. Quando l'anno mio Santo sarà stampato, voi vedrete ciò, che io ne dirò con l'occasione della festa di Santo Michele sul fine di Settembre.

Apparecchiatevi doppo questo alla seguente meditatione.

MEDITATIONE SECONDA.

Per il quinto giorno de gli Esercitij.

Della bontà, e mansuetudine del Figliuolo di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui San Gio: Battista, il quale parlando del Figliuolo di Dio, e mostrandolo col dito gli diede il nome d'Agnello: *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi.*

Secondo Punto. Domandate a Dio Padre la gratia di ben'imparare questa lettione di dolcezza, la quale Giesù Christo ci ha insegnato.

Punto Primo. Il Diuino Saluatore haueua vna marauigliosa dolcezza nelle sue parole. I. Bastaua, che egli parlasse ad alcuno per guadagnarlo, tanto erano attrattiue le sue parole; erano parole di miele, e fauella del Paradiso. *Ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes.* II. Vn cieco gli domandò la vista, gridando, & essendo importuno assai; ogn'altro che Giesù si sarebbe sdegnato; non lo fece egli, ma gli disse soauemente: *Quid vis ut faciam tibi?* Amico mio, che volete voi da me? III. Simone, che haueua inuitato il Saluatore, e gli altri ancora erano contrarij alla Maddalena; Giesù fù così buono, e così dolce, che la difese contra tutti, la consolò, e la mandò con la dolcezza,

cezza, e col miele delle sue parole sodisfatta, come vn'Angelo. *Vade in pace, fides tua te saluam fecit.* Figliuola mia andate in pace, la vostra fede vi hà saluata. Ah, che gran torto hò io di parlare con tanta asprezza! io sono tutto come vn spinaio, nessuno mi si può accostare senza essere lacerato, e che non senta le spine della mia sregolata passione. O Padre della dolcezza, siate il Rè, & il Signore delle mie parole, e che io parli in auuenire affatto come voi.

Secondo Punto. La dolcezza di Giesù risplendeua nel suo volto, e ne i suoi gesti. I. Onde per consolarsi nelle afflittioni, bastara rimirar quel volto, che dimostraua, quantunque volesse coprirlo, il Paradiso. II. Quella gran gente, che lo seguiua nel deserto, alla montagna, e per tutto, non si potea satollare di vedere, d'amare, e di mirare quella dolcezza; e come che egli sempre non predicaua loro, almeno haueuano essi il bene di vederlo, e la lor contentezza era sì grande, che si scordauano quasi di mangiare. *Ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent.* III. La bontà del Saluatore si mostrò nel suo volto, quando egli versò lagrime nell'occasione della morte di Lazaro. L'haueuate ben detto voi, ò mansuetissimo Saluatore, che bisognaua venire a voi per imparare ad essere dolce, e benigno.

Terzo Punto. La dolcezza di Giesù si mostraua ne i suoi effetti. I. Quella dolcezza gli daua vno spirito di compassione per li miserabili; così fece egli il miracolo de' pani, *misereor super turbam*, io compatisco a

questa gente, per questa ragione non ricusò di fare il cangiamento miracoloso nelle nozze di Galilea, per la medesima ancora la Cananea ottenne finalmente da lui ciò che esse desideraua. II. La sua benignità l'obliga a promettere molto per poco; domanda solamente vn bicchiero d'acqua, e promette il Paradiso tutto intiero. III. La mansuetudine s'estende etiandio fin'a' peccatori. La donna adultera sorpresa nel suo peccato, trouò rifugio in questa Clemenza. Donna oue sono quei, che ti accusauano? nessuno dunque t'accusa? Signor nò, rispose essa; nè io parimente, soggiunse egli, voglio condannarti. O dolcezza ineffabile! datemi il mele, e l'oglio della vostra humanità: affinche tutte le mie attioni siano simili alle vostre.

Colloquio a Giesù maestro della dolcezza, accusateui a lui delle vostre asprezze, e de gli altri mancamenti contra alla mansuetudine. Proponimento d'emendatione, desiderio d'amare questa amabile, & imitabile virtù. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione. Visita del Santissimo, Esame di coscienza, Pranso, & andando, dite, e ridite segretamente la vostra oratione giaculatoria. Bisogna dirui ogna cosa, altramente ne lascierete la metà per strada.

Visita del Santissimo, Esame particolare, tempo da scriuere, lettione spirituale.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione dopò il pranzo del sesto giorno de gl' Esercitij.

Intorno a gli rispetti humani.

NOn c'è cosa più nobile, e più eccellente, che piacere a Dio: sodisfare ad vn Dio, il quale non è contento in altra perfettione, che di se stesso; non è questa l'attione la più sublime, che sia nel mondo? Filagia, io concepisco così gagliardaméte questa verità, che stimarei più vna sola attione, nella quale io fussi assicurato di hauer piaciuto a Dio, che cento, e cento millioni d' altre, con le quali hauessi contentato insiememente tutti gl'huomini del Mondo, e tutti gli Angeli dell'Empireo; benche gli hauessi etiandio rapiti in ammiratione, e che mi fossi reso segnalato appresso loro per tutti i secoli dell'Eternità. Hò talmente a cuore l'importanza, e la felicità d'vna buona attione, la quale si possa dire gradeuole a Dio, che se io sapessi di poterne far vna sola che gli piacesse, volentieri morirei subito che l'hauessi fatta; e come potrei morire più gloriosamente, che dando sodisfattione, e piacendo alla Maestà adorabile di Dio viuente?

Hor per questo mio sentimento, non hò io ragion di dire, che quelli hanno vn gran torto, i quali si gouernano per i rispetti humani,

mani, e ſtimano meglio piacere alle creature, che al Creatore? Voi ne trouerete molti, quali non ardirebbono fare attioni virtuoſe, frequentare i Sagramenti, viſitare gli Spedali, trattenerſi in coſe ſpirituali, guardare il ſilentio (ſe eſſi ſono Religioſi) & oſſeruare le Regole loro, per non eſſere ripreſi, e nominati hipocriti, che vogliono contrafare li diuoti, e li riformati: Quel diſgratiato: *Che ſi dirà?* gl'impediſce di far coſa, che vaglia; e per non diſpiacere ad vn mal diuoto, ò ad vno ſpirito mondano, ò ad vna ciarleria, non ſi pigliaranno molto faſtidio di diſpiacere a Dio. Voi ne rincontrarete d'altri, i quali pe'l contrario corrono facilmente a fare buone opere d'vbbidienza, d' humiltà, di carità, e d'oſſeruanza; ma per qual fine, e per quanto tempo? per quel tempo, che quel Padre ſarà lor Direttore, ò lor Superiore; ſolo all'hora per appunto che quella honoratiſſima Madre ſarà Superiora; ma ſe eſſa ſi muta, ſe viene vn'altra, la quale non ſia del lor humore, a grado della loro paſſione; ſe ſi leua quel benedetto Direttore dell'anime loro, e ſi manda altroue; ahi mie vbbidienze, ah mie virtù, voi non ci ſiete più, od almeno ſiete rimaſte in poco numero. Queſto è ſegnale infallibile, che ciò che ſi faceua, non era puramente per Dio, ma per la creatura, e per quella Madre, ò per quel Padre ſpirituale, il quale haueua più di credito che Iddio: Tutte queſte perſone ſono piene di riſpetti humani; la loro impreſa, & il loro pazzo penſiero non è altro, che queſto; *Che ſi dirà?* & in vna parola ſono della Confraternità di quei, che mai ſanno dir di nò a gli riſguardi del Mondo. Son'io nondimeno riſoluto di dir loro trè parole all'orecchio, ch'intenderanno bene; non farò loro gran male; non dirò loro che la verità francamente, e ſenza liſcio. Il peggio ch'io lor dirò, è, che eſſi ſono veri codardi, & i più fiacchi di tutti gli huomini, in niſſun modo ſerui di Dio, qualunque apparenza ne diano, e per concluſione temerarij, & affatto impertinenti.

In quanto alla loro debolezza, ella è incredibile. Non c'è coſa veruna così debole, come queſte perſone; hauranno fatte riſolutioni ammirabili doppo vna confeſſione annuale, doppo vna buona communione, doppo vna diuota meditatione, e nel tempo de gli Eſercitij; & in tali occaſioni ſe voi ſentite, ò leggete i buoni proponimenti loro, direſte, che ſaranno ſaſſi immobili, ſpecchi di coſtanza, e che mai veruna creatura potrà mutarle, e poi vna paroletta, vn motto, vn *Che ſi dirà?* gli riuolge, gli fà cedere alla tentatione, e dimenticarſi di tutti li proponimenti loro. Io trouo tutte queſte perſone ſomiglianti alla gaza di quel barbiere, a cui egli haueua perfettamente inſegnato di fauellare: ella ſapeua, e diceua il *Credo in Deum*, cioè il Simbolo de gli Apoſtoli, tutto intero: ella daua paſſatempo a tutta la vicinanza, ed a tutti quei, che paſſauano, cantando le Litanie della Madonna di Loretto, e dicendo mille gentilezze: voi haureſte detto, ch' ella era ammaeſtrata per tutto il tempo di ſua vita: Hor ecco ciò che in vn ſubito gli accade. Vn giorno nella ſtrada di

quel barbiere si fece vna grida solenne col suono della tromba; quel fracasso non aspettato sbalordì talmente quella pouera gaza, e la turbò di maniera, che ella si scordò di tutto il suo latino, e di tutta l'habilità, che hauea nel motteggiare; e diuentò così balorda, che non sapeua più dell'altre gaze, che hanno la libertà della campagna. Tutti questi belli dicitori de i quali io vi parlo, sono soggetti a simili auuenimenti; essi parlano merauigliosamente bene la lingua de i Santi, & il linguaggio de gli Apostoli, quando sono inferuorati. Non mi scapparà mai (diranno essi) dalla bocca parola per dire male di nessuno; non mormorarò mai contra i miei Superiori; non mi lamenterò mai del vitto; non trasgredirò la tal Regola; non fallirò in quella conuersatione. O mio Dio, che bel linguaggio è questo! Ecco per appunto, come parlarebbero i Santi. E che cosa auuiene? auuiene il rincontro d'vna persona, alla quale non hanno animo di dispiacere, e perche ella mormora, dice male, e trasgredisce la sua Regola, fanno essi altrettanto. Accade, che si dirà vna parola contro la diuotione, contra quei che vogliono andar ritenuti nelle attioni loro; quella parola appena è sentita, ed entrata nell'animo, che subito fanno come gli altri, e vn colpo solo, non di tromba, come a quella gaza, ma di burla, gli fà perdere la memoria di tutte le Massime della Sapienza, che pretendeuano acquistare. Miserabili creature, le quali non hanno finalmente che parole, che il vento se le porta! funeste gaze, le quali non hanno imparato che a chiacchierare per qualche tempo, senza porre in effetto ciò che la coscienza,

za, la ragione, & Iddio gli hauea insegnato! Ah! che non sò io tutti li modi possibili di vituperarle, come persone debolissime, e sommamente fiacche nella strada della virtù? e che maggior debolezza, che tremare etiandio doue non c'è nessuna occasione di temere? però il Profeta Reale per fargli ritornare in se stessi, dice: *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor*, hanno paura senza occasione; ma questa è vna detestabile paura, poiche temono di spiacere a questo, ò a quello, quando dourebbero pratticare le virtù, & vbbidire alle ispirationi di Dio. Ma bisogna ch'io mi metta a diuisarui le sciagure, che seguitano da tali vani rispetti, e timori, e vi faccia vedere il Prencipe di tutti li vigliacchi, e deboli, i quali non hanno animo di far bene, perche i vermi de i rispetti humani rodono tutta la loro forza; forse che alla vista della miseria, e debolezza di quest'huomo, voi haurete horrore di questa razza de'compiacenti, e non vorrete mai far come essi. Il primo Prencipe de i compiacenti fù quello, che per viuere senza esporsi alle vane dicerie de gli altri si elesse d'essere lebbroso tutta la sua vita, cioè Naamano Contestabile del Rè di Soria, e Generale de gli suoi eserciti: egli era così infetto di lebbra, che le membra ne puzzauano, & andauano a pezzi. Il Profeta Eliseo, a cui Naamano era venuto a posta, gli disse, che se egli voleua guarire, haueua da lauarsi sette volte nel fiume Giordano. Questo Prencipe, che aspettaua qualche grand'apparecchio per la sua guarigione, rimase così stupefatto di quest'ordine, che non poteua risoluersi di farne proua; li rispetti huma-

ni s'impadronirono così ſtranamente della mente di lui, che ſtimaua meglio reſtare coperto di lebbra tutto il tempo della vita ſua, che lauarſi in quel fiume. Veramente, diceua egli, le acque del mio Paeſe, & i fiumi della Soria non ſono eſſi così buoni, e ſalutevuoli come quei del Giordano? e che dirà il mio Rè, quando egli ſaprà, ch'hò fatto vn sì lungo viaggio per lauarmi ſette volte in vn'acqua, che non è migliore che la noſtra? che dirà la mia moglie, la quale mi diede già con eſpreſſione di teneriſſimo affetto così gagliardi aſſalti per diſtornarmene, e ben' haurebbe hauuto più a caro, ch'haueſſi pigliato il bagno in mia caſa, ch'alla preſenza d'vn popolo ſtraniero nella corrente d'vn fiume? che diranno i Capitani, e Soldati miei? ſicuramente ſi burlaranno di me, quando eglino vdiranno, che il loro Generale è andato in paeſe ſtraniero, per lauarſi ſette volte ſotto preteſto della ſua infermità? Eccoli penſieri di Naamano, sì debole nelle ſue riſolutioni di guarire, prima determinato di comprar la ſalute a qual ſi voleſſe gran prezzo. E non fù molto lontano (tanto egli era tormentato da quel maledetto, *Cheſi dirà?*) di ritornarſene lebbroſo in caſa ſua, e come ne era venuto; e ſe non che vn buon ſeruitore li diede animo di tentar quell'acque, la coſa era fatta. Egli era perduto, e ſenza ſperanza di ſanità. Di maniera che Naamano mi rappreſenta aſſai al naturale i compiacimenti miei nello ſtato della loro debolezza, e fiacchezza nel ritirarſi dal bene, benche picciolo, & ageuole egli ſia, non oſtante le buone, e ſante riſolutioni che hò fatto.

Non

Non vi merauigliate dunque, ſe in conſeguenza di queſta grande debolezza io ardiſco di ſoſtenere, che eſſi non ſono punto ſerui di Dio: io dico ciò che l'Apoſtolo San Paolo hà già detto: *Si hominibus placerem, ſeruus Dei non eſſem;* ſe io piaceſſi a gli huomini, (lauorando principalmente per aggradir loro) non ſarei ſeruo di Gieſù Chriſto; ma io ſono nel ſeruitio di Dio, in vna Caſa Religioſa, io fò ogni coſa come gli altri, eccetto in queſto punto di compiacere altrui, maſſimamente oue ſi tratti de miei amici, e confidenti; e con tutto ciò non ſono meno ſeruo di Dio. Dite tutto quello che vi piace, che alla fine voi non ſiete in neſſun conto nè ſeruo, nè ſerua di Dio. San Paolo così ne aſſicura, egli è vn'oracolo. Ma io hò tutte le buone volontà poſſibili, ſe voi mi conoſceſte, non mi cancellareſte così facilmente del Catalogo de' Serui di Dio. Non vi par niente la maniera eſteriore della mia vita? almeno in riſguardo delle mie interne virtù, mi mettereſte nel numero de migliori, hò ſolamente queſta debole conniuenza, la quale mi fà taluolta fallire, non hò altro peccato; ed è gran tempo, che non mi confeſſo che di queſto mancamento. Non importa, San Paolo l'hà detto, voi non ſiete ſerua di Dio. Siete voi più priuilegiata, che San Paolo? Voi ſarete contenta di correre sù l'orme di tutti gli altri, e ſoffrirete, Filagia, che in caſo che ſiate così imperfetta, io vi dica, che voi non ſiete ſerua di Dio. Il vero ſegno d'vn buon ſeruo è quando egli s'ingegna di piacere al ſuo Padrone, ch'egli preferiſce il di lui ſeruitio al ſeruitio di ſtranieri, e ſtima meglio adempire la volontà

di lui, che quella di coloro che non deue tenere in alcun preggio in paragone del suo Signore. Quì viene per vostro ammaestramento in acconcio quello c'hanno notato i naturalisti intorno alle Aquile. Sappiamo per loro rapporto, che la pruoua, quale vsano per riconoscere i suoi pulcini, e scuoprire se sono legitimi, ò bastardi, è il pigliarli con le vnghie, e tenendoli così sospesi nell'aria esporgli a' raggi del Sole; se i pulcini non ne temano la luce, e la mirino fissamente senza richiudere gli occhi li riputano per legitimi, li riportano al nido, e gli alleuano. Con la medesima pruoua si riconoscono li figliuoli, e serui di Dio, se mirano dirittamente a Dio, e non abbassino gli occhi in terra verso le creature; che se fanno d'altra maniera sono diuersi da quel che sembrano, e falsamente portano il nome de i serui di Dio. Se obbediamo al nostro Superiore, & alla nostra Superiora, non per le sue belle qualità, nè per la nostra inclinatione alla loro persona, ma perche riconosciamo la persona di Dio, di cui essi tengono il luogo, senza curarci, che lo gradiscano, ò ce ne lodino, e accarezzino, questo è buon segno, che andiamo dirittamente a Dio, e che non ricerchiamo che piacere a lui solo. Tal'era quel buon Religioso, il quale seruì dodeci anni intieri vn certo vecchio, benche difficilissimo ad esser contentato, e che non li diceſſe mai che parole aspre, accompagnate da battiture. Veramente quella perseueranza mostraua bene, che non cercaua che piacere al suo gran Padrone, e che egli riconosceua la presenza di Dio in quello importuno Superiore, il quale morendo fù costretto dal-

della ispiratione di Dio, dire a gl'assistenti: Fratelli miei, ecco non vn'huomo, ma vn' Angelo, poiche nel tempo di dodeci anni intieri io sono stato seruito da lui nelle mie malatie, con vna diligenza, e gioia incredibile, non ostante l'aspro trattamento da me riceuuto. Quello era vn vero seruo di Dio, e non questi fieuoli spiriti, attaccati a compiacimenti delle creature, che fanno il male per rispetto humano, ò non imprendono il bene puramente per l'amor di Dio, ma più tosto per le creature.

Finiamo. Passa ancora più oltre la loro infelicità: sono essi veramente impertinenti, e temerarij, perche vogliono fare quel che non possono, e render possibile quel ch' è impossibile. Ecco come và la cosa; è certissimo, che nessuno hà potuto mai sodisfare a tutti gli huomini; fate il meglio che potrete, sempre si troverà qualche Censore; se voi fate bene, i pazzi vi biasimeranno; se voi fate male i sauij vi condanneranno; se voi non fate nè l'vno, nè l'altro, ambedue le parti si rideranno di voi; sono alcuni così mal disposti, che trouano a criticare in tutte le cose, ò buone, ò cattiue; hor voi ingegnateui a contentargli. Le attioni più sante sono soggette alla censura. L'Abbate Popone fà la carità liberalmente a tutti i passaggieri; gli Monaci ne mormorano assai; alcuni sostengono, che egli è vn prodigo, e rouina il Monasterio; gli altri che fà bene, e che la sua liberalità trahe dal Cielo le benedittioni sopra la Casa. Che volete voi di meglio, che ciò che gridaua quel cieco del Santo Vangelo, che pregaua Giesù Christo di rendergli la vista? Giesù figliuolo di Dauide, fatemi

misericordia. Giesù gradiua quell'attione, & alcuni la sdegnauano. *Et qui præibant, increpabant eum, ut taceret.* Gli Angeli stessi non saprebbero contentare tutti gl'huomini. Quando l'Angelo fermò il Sole al commandamento di Giosuè, contentò pure quel Capitano, & i di lui Soldati, ma gli altri che furono vinti, s'accesero di collera contro di quello arresto, e maledissero il Sole, e quello che lo reggeua. Giesù Christo medesimo figliuolo di Dio non sodisfaceua moltissimi: tutta la sua vita fù vn bersaglio di contraditione. Se egli predica, gli vni dicono, che huomo non parlò mai con tanta eloquenza; gli altri ne mormorano, & assicurano, che è vn sedetioso, atto à solleuare il popolo; ma come può essere, che gli Angeli, li Santi, e Giesù diuino Saluatore sodisfacessero a tutti nelle loro attioni, se Iddio quantunque Iddio non lo fà? Testimonio ne sia Alfonso X. Rè di Spagna, a cui vn giorno scappò di dire, che quando Dio si risolse di creare il Mondo, se l'hauesse chiamato al consiglio, gli haurebbe dato buoni auuisi, e mostrato, che poteua meglio ordinare molte cose. Testimonio ne sarà pure colui che diceua, che l'huomo era vn ricco lauoro di Dio, ma nientedimeno gli mancaua vna fenestra appresso il cuore, acciochè vedessimo quel che ci passa, e si pensa. Certamente è impossibile di far qualsiuoglia cosa a grado di tutti, e tuttauia questo è, che i nostri compiacenti vorrebbero intraprendere, cioè contentare Dio; e le creature, ma questo non si può. Credetemi, Filagia, non fate come questi temerarij, attaccateui a Dio, sodisfatte a lui, & al-

alla vostra coscienza, e sprezzare tutto il resto. Quei che si gouernano per i rispetti humani non furono mai benedetti da Dio. *Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent.* Al contrario egli colma di benedittione quei che hanno l'animo di piacergli, curandosi poco di ciò che diranno, ò penseranno le Creature. Eccoui vna pruoua ben' euidente nella Beata Margherita d'Iprij Religiosa dell'Ordine di S. Domenico: essendo ancora donzella rincontrò vn giouane assai compito; il cuore fù preso per gli occhi; essa l'amò, e fomentò quell'amicitia qualche tempo ne i termini d'ogni sorte di decenza, ed honestà, non che ella hauesse disegno di maritarsi con lui, ma di sodisfare a quell'affetto naturale, & inclinatione, che gli haueua. Iddio nondimeno, che voleua solo essere amato, gli toccò così possentemente il cuore, che ella si risolse di non hauere più amore per quel giouane, e di abbandonarlo: pochi giorni doppo questo proposito hauendolo rincontrato nella strada, fù quasi in punto di parlargli, come altre volte, ma ricordandosi della sua risolutione, e sprezzando ogni rispetto humano, gli voltò le spalle assai scortesemente, e si gettò nella più vicina Chiesa a piè del Crocefisso per ringratiarlo di questa vittoria, e piacque ella così al figliuolo di Dio, che gli apparue, offerendogli vna bella corona. Bastarebbe vna simile attione, & vguale disprezzo di rispetti humani, per guadagnare le gratie celesti, e forse renderci Santi. Perche curarsi di gradire alle creature, le quali non debbono giudicarci, nè ricompensare le nostre attioni? Non è meglio piacere a

Dio,

Dio, e pigliare per motto ? Ben fare, e lasciar dire.

Se questa lettione non basta, continuate di leggere il Rodriquez nel trattato dell'humiltà, ciò ch'haueuate incominciato questa mattina, ò il capo secondo, terzo, e quinto del libro secondo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo questo segue l'Esame sopra la virtù, ch'io noto qui in proposito nella vostra oratione.

ESAME

Intorno alla Mansuetudine.

PArlare basso, humilmente, e senza schiamazzi. II. Non parlar mai a nessuno asprамente, nè con ardire, ò con imperio, e disprezzo. III. Non contradire a gli altri, e non contrastare mai con alcuno. IV. Non contristare il prossimo per vile, ch'egli sia, nè con parola, nè con gesto, ò con maniere dispettose, ed altramente. V. Non lamentarsi di nessuno, benche egli ci haueſſe fatto torto, che se non possiamo far altramente, facciamolo con parole dolci, le quali mollifichino, ò scusino ciò, che è stato fatto contra di voi. Se alcuno vi hà offeso, non aspettiate, ch'egli si riconosca, e vi domandi perdono, ma preuenitelo, come se l'haueſte offeso, e pregatelo, che vi perdoni la colpa, c'hauete commessa nel dargli occasione d' alterarsi. VII. Non riprendete, nè brauate gli altri senza gran ragione. VIII. Sopportate benignamente tutti i falli, e debolezze de gli altri, nè vi curate se li vostri mancamenti so-

sono conosciuti. IX Non date segno alcuno delle vostre auuersioni, e repugnanze naturali, ò acquistate. X. Non fate mai l'infastidita, e non ne date segni col volto col gesto, ò in altro modo. XI. Seguitate volentieri, e facilmente il sentimento, e giudicio de gli altri, senza essere attaccata molto al proprio. XII. Non habbiate mai a male, che vn'altro dica di voi quel che pensa. XIII. Compatite a gli afflitti, & habbiate sentimento de' loro mali. XIV. Frà la folla delle occupationi siate sempre tranquilla, & allegra, con vna faccia serena, e contenta. Filagia, ecco li principali segni dello spirito di mansuetudine; ingegnateui d'hauerla, e ne cauerete vn profitto incredibile.

Adesso è il tempo dell'officio, ò di qualche altra preghiera vocale, e poi di questa Consideratione.

CONSIDERATIONE

Per il sesto giorno de gli Esercitij.

I. CHe goua tutto il resto, se non diuentiamo buoni serui di Dio con l'esercitio, & acquisto delle virtù ? questo è il principale, in ciò bisogna occuparsi, il resto è solamente accessorio. Dositeo faceua merauiglie nel suo Monasterio, egli era amabile nella conuersatione, ammirabile nel seruire gli ammalati, & essere buon infermaro. Vna picciola vanità seguitaua quest'opere. Ciò che vedendo S. Doroteo gli disse questa parola, la quale può ben'essere applicata ad altri: Horsù, Dositeo, eccoti di-

diuenuto vn buon seruente, e molto gradito, ma non ancora buon seruo di Dio.

II. Basta la vostra sola volontà a possedere le più belle, e le più grandi virtù; la gratia di Dio non vi manca; ma voi mancate alla gratia. Iddio vi vuole innalzare ad vn sublime grado di perfettione, e voi non volete che vna virtù mediocre. Oue si troverebbe vn cortigiano, che ricusasse i grandi honori, e particolari fauori, che il Prencipe gli volesse fare? ci è fatica nell'acquistare le virtù, e chi non lo sà? ma non si sà ancora, che la virtù è vna rosa circondata da spine, e vna perla nella sua conchiglia? Questa però frutta vn Paradiso; e vi par poco guadagno?

III. Gl'huomini non ci pensano, e pur è vero, che l'acquisto d'vna sola virtù, ò la pratica d'vn solo atto virtuoso vale più, che se hauessimo guadagnato cento mila scudi d'entrata, e se fossimo restati padroni del campo in vna segnalata battaglia, ò hauessimo acquistato vn Reame intero. La virtù Christiana è vn bene di Dio, il quale per picciolo ch'egli sia, è più degno d'essere apprezzato di tutto quello, che è nella natura, senza contare la ricompensa eterna che l'aspetta.

IV. Che cordoglio vn giorno hauerò io, vedendo, che per vn'oggetto non molto dilettenole, ò per hauer ricusate le gratie di Dio, ò non vi hauer corrisposto secondo tutto il loro vigore, io non sarò peruenuto al grado di virtù, e di merito, a cui Dio mi destinaua? Ah! che mi gioueranno quelli diletti, e passatempi, ch'io piglio in vece d'applicarmi all'importante negotio del profitto

fitto delle virtù? Piaccia a Dio, che non mi costi che il Purgatorio, e la perdita di maggior grado di gloria.

V. Ah, bella virtù, chi conoscesse il tuo merito, tutte le cose della terra gli parrebbero basse, & indegne del suo affetto! Quando io non hauessi altro motiuo d'amarla, che perche Giesù, e Maria l'hanno così ardentemente amata, & abbracciata, io voglio amarla, e credere, che non ci sia oggetto più amabile di quello, che la Sapienza del Cielo, e della terra stima sopra ogni cosa. Doppo questi belli lumi, io non saprei fallire.

VI. Lontano da me tutti gli amori della terra. Dopo il gusto ne viene il pentimento. Viua la virtù, ella è l'acqua della Samaritana; più se ne beue, più se ne vuol bere: *qui bibet ex hac aqua sitiet iterum*, è vn'acqua, la quale sale al Cielo, e fin'alla gloria dell'Eternità. Signore datemi quest'acqua: *Domine da mihi hanc aquam*.

Siegue l'hora della quiete, e poi dell'officio, ò d'altra oratione vocale, della visita del Santissimo, e della preparatione a quest'oratione mentale.

MEDITATIONE TERZA,

Per il sesto giorno de gli Esercitij.

Della carità dal Saluatore per la salute delle anime.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui vn Pastore caritatiuo, il quale cerca vna delle sue pecorelle smarrite; gira d'ogni banda, in sù, in giù, per la montagna, per la valle, per la pianura, e per tutto. Giesù è quel Pastore, il quale è venuto al Mondo per rimettere l'huomo alla sua vera gregia.

Secondo Preludio. Domandate a Dio di profittare della carità di quel Diuino Pastore, e di ben riconoscerla per amarnelo più ardentemente, e portarui ad aiutare l'anime, che periscono, in quanto la vocatione vostra ve lo permette.

Punto Primo. Il Figliuolo di Dio hà hauuto vn zelo incredibile per la salute dell' anime. I. Egli è il Padre del Figliuolo prodigo. Giesù fà all'huomo tutto ciò che quel Padre fece al suo figliuolo. II. Egli è il gran Medico sceso dal Cielo per guarire il grande ammalato della terra. *Magnus medicus descendit de Cœlo, quia magnus ægrotus iacebat in terra;* quando guariua i corpi, lo faceua per hauer occasione di guarire l'anime; le grandi guarigioni erano delle malatie spirituali, e l'infermità de'corpi da lui guariti ci rap-

rappresentauano le febbri, le sordità, le cecità, le paralisie, & altre simili malatie dell'anima. Pondera tutto questo minutamente, e come in ciò tutto s'impiega quel caritatiuo medico. *Non egent qui sani sunt medico.* Egli si paragona alla Gallina, la quale è stranamente appassionata per i polli suoi, *quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum Gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti.* O Padre amoreuole, io sono quel figliuolo prodigo. O Medico amabile, io sono vno di quei poueri ammalati. O Padre, il quale hauete vn cuor di Madre, io son vna bestia suiata, che mi son ritirata dal vostro seno, per correre come gli altri a perditione. Con quello stesso zelo, con che voi scorreuate tutta la Galilea, e le contrade vicine, habbiate pietà dell'opera vostra, e dell'oggetto de'vostri primi, & antichi amori. Ringratiamento per se, e per tutti gli huomini, proposito, risolutione.

Punto Secondo. Il Figliuolo di Dio s'affaticaua indicibilmeote per predicare il Vangelo, e la legge d'amore; egli andaua di borgo in borgo, a piedi, viuendo delle limosine, che huomini da bene gli dauano, e riceuendo affronti, ingiurie, calunnie, e perseuerando in quei trauagli pe'l tempo di trè anni, dopò esseruisi disposto con vn digiuno di quaranta giorni. Considera ò anima la cura di quel diuino Pastore, per quel popolo, e anche per noi, che dobbiamo succedergli; egli lo nodrisce il giorno con la parola, e coll'esempio, e la notte veglia per guadagnarlo con le sue preghiere.

Terzo Punto. Il di lui zelo spiccò sempre, ma principalmente nella conuersione del-

della Samaritana ; egli era ſtracco dal viaggio eſſendo digiuno, e pur non vuol mouerſi dal luogo ſenza hauer guadagnata quell'anima. *Fatigatus ex itinere ſedebat ſic ſupra fontem.* Se gli parla di mangiare, *alium cibum habeo manducare, quem vos neſcitis.* Queſt'è il pranſo mio, & il mio ripoſo, conuertire vn'anima. Tante altre conuerſioni erano ſegno del ſuo zelo; come parimente prediche infiammate dell'ardore del ſuo ſpirito, nelle quali gl'Vditori gridauano, *numquam ſic locutus eſt homo;* onde di vna di quelle la Maddalena ſi conuerti. Le minaccie dell'Inferno, del Giuditio, dell'altra vita, le parabole, ò Iſtorie della vigna, del cattiuo ricco, e coſe ſimili, delle quali vſaua per conuertire i peccatori.

Colloquio al Figliuolo di Dio, che gli piaccia di darci il ſuo zelo, e per noi, e per gli altri. Pater, Aue.

Rifleſſione. Lettione dell'imitatione di Gieſù a ſorte aprendo il libro, la Corona, viſita del Santiſſimo, il pranſo, e la ricreatione, le Litanie de'Santi, viſita del Santiſſimo, preparatione alla meditatione per domani. Eſame di coſcienza, ripoſo, ma pigliandolo formate il nome di Maria ſul voſtro cuore, acciò ch'ella ne habbia cuſtodia.

SET-

SETTIMO GIORNO

De gli Eſercitij.

Intorno alle virtù, che noi dobbiamo imitare nella paſſione, e morte del Signore.

Filagia. Ecco la grande giornata del Saluatore dell'anime noſtre; l'vltime vintiquattro hore della ſua vita portano vn compendio di tutto quello, che egli fece nel tempo di trent'anni. Secoli intieri ſarebbero neceſſarij per conſiderare ciò che ſi è fatto in poche hore, maſſimamente che tutte le virtù vi riſplendettero più che in alcun'altro tempo. Io mi fermo ſolamente ſopra la ſua raſſegnatione, e patienza; le altre virtù non mancheranno di farſi vedere, e toccherà a voi d'imitarle non meno, che quelle, che io vi propongo.

Viſita del Santiſſimo, preparatione a queſta Meditatione.

ME-

MEDITATIONE PRIMA,

Per il settimo giorno de gli Esercitij.

Della rassegnatione del Figliuolo di Dio nel tempo della sua Passione.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui il Saluatore in oratione, prostrato in terra nel giardino, dicendo: Padre mio, se è possibile, che questo calice passi lontano da me, fatelo passare; nondimeno non fate ciò che io voglio, ma ciò che volete voi, *fiat voluntas tua.*

Secondo Preludio. Domandate a Dio gratia di ben penetrare l'importanza di questa conformità del Signore col suo Padre, affine di fare come lui nelle occasioni.

Punto Primo. La rassegnatione del Figliuolo di Dio fù grandissima verso il Padre suo, volendo intorno alla sua passione tutto quel ch'egli voleua: ciò che haueua a sofferire era sì eccessiuo, e sì strano, che San Girolamo disse, che nessuno hà saputo quel ch'egli hà patito; che li suoi dolori sono ineffabili; e che noi non capiremo mai l'eccesso loro, se non in Cielo. Il Saluatore tuttauia gli preuedeua, li concepiua, e vi si rassegnaua II. S'era egli offerto a Dio Padre suo di pagare per noi in rigore di giustitia. Ohime, se per vn solo peccato mortale l'huomo patisce tanto nell'inferno, e nel Purga-

gatorio per vn peccato veniale; Giesù, che pagò per tanti miglioni de i peccati mortali, e veniali, che apprensione non doueua egli hauere d'vna Giustitia, che douea essersi fatta così rigorosamente sopra di lui! secondo il senso naturale haurebbe voluto esserne liberato, ad ogni modo si conforma a ciò, che vuole il Padre suo. *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste, verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* III. Egli è andato più auanti, soffrendo più di quel, che meritauano i peccati de gli huomini, e quel che doueua patire era così eccessiuo, che bastaua per togliergli la vita, se l'anima non fosse stata miracolosamente conseruata nel corpo, per dargli tempo da sofferire li tormenti apparecchiati; il che gli faceua dire, *tristis est anima mea vsque ad mortem.* In fatti, se non fosse stata la mano diuina, che fermaua l'anima, moriua egli quando sudò sangue per l'apprensione de' tormenti, e quando lo versò in tanta copia, essendo coronato di spine, e flagellato alla colonna. Temeua pure egli tanti supplicij, ma desiderando compiacere al Padre suo, si risolse a tutti. Vno solo de' suoi sospiri, & vna goccia del suo sangue bastaua per sodisfare pienamente per tutti li peccati de gli huomini; nondimeno abbracciò ogni eccesso di tormento, purche il Padre lo gradisse. IV. Vedeua tutte le slealtà de gli huomini, tutte le sceleraggini loro, il suo sangue inutilmente versato, tanti dolori, tanti tormenti senza frutto; tutto ciò l'affliggeua incredibilmente; nondimeno egli lo vuole, tal'è volontà del Padre suo. O mio amoreuole Redentore, quando mi conformarò io a tutte le vostre

ste diuine volontà, non ostante qualsiuoglia grande difficoltà, e resistenza, che io possa hauere.

Secondo Punto. La rassegnatione del Figliuolo di Dio fù sublime in tutto quello, che li manigoldi vollero per martirizzare il suo santo corpo. Pondera questa volontà in ciò che Pilato lo diede loro in balia, *tradidit eum voluntati eorum*; per questa ragione si lasciò forare il capo da settanta punte di crudeli spine, e si sforzò di portare sopra il Caluario la Croce, che gli era vn peso insopportabile; Facciano i carnefici quel peggio che sanno; vuole egli ciò che essi vogliono. O amabile Saluatore, purche l'huomo sappia, che voi lo amate, e quanto vi è cara la sua saluezza eterna, voi siete apparecchiato a tutto quello, che vorranno i vostri nemici. Ah, che non piglio in questo modo le contradittioni de gli huomini, e le amo per l'amor vostro!

Terzo Punto. La rassegnatione del Figliuolo di Dio andò così auanti, che volse soffrire tutto ciò che i demonij facessero contra di lui. Essi reggeuano quelli spietatissimi soldati, che lo flagellarono. Considera la flagellatione di Christo Giesù, quei seimilla colpi in circa, quei cangiamenti de i flagelli, quelle successiue mute de i Carnefici spinti da altrettanti demonij auidissimi d'incrudelire. Giesù era apparecchiato di soffrire tutto quello, & anche di più, se essi hauessero tentato di peggio. Doppo vn tale esempio, che cosa può accadermi, alla quale io non debba esser rassegnato?

Colloquio al Saluatore, con protestatione di

di non volere, che quel ch'egli vuole da qualunque parte si venga; e con vna intiera detestatione della nostra propria volontà, la quale ci abbandona alle nostre passioni, & è causa di tutte le nostre disgratie.

Pater, Aue.

Riflessione, ed eleggete questo per vostro motto, che è per piacerui essendo del gran Vescouo di Geneua.

Viua Giesù, la di cui dura morte ci dimostrò quanto il suo amor sia forte. O quel motto di Santa Teresa: *aut pati, aut mori*, ò soffrire, ò morire.

Seguita qualche parte dell'officio, ò qualche Oratione vocale, poi la Messa, e la lettione.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione la mattina del settimo giorno de gl'Esercitij.

Della Mortificatione.

FIlagia. Ecco vna parola ben molesta, ch'io dico nel principio di questo trattenimento. Ella punto non si ama, ò assai poco, e molti non vogliono nè meno gustarla; ed hauerebbero assai a caro di non sentir mai parlarne; sono ammalati, i quali vorrebbero la sanità, ma non rimedij, senza li quali non saranno mai risanati. Lode a Dio benedetto, che voi non siate di quel numero, & il desiderio, che voi hauete della santità, e perfettione vostra

m'insegna assai, che voi amate la mortificatione, e che sarete contenta d'vdire i miei sentimenti.

E superfluo il rappresentaruela, come necessaria ad ogni vno, e di qualsiuoglia conditione. Voi sapete molto tempo fà, che l'huomo è stato peruertito, e sregolato dal peccato, e che le sue passioni co'l suo corpo l'assaliscono furiosamente, e si ribellano contra l'anima, che però hà egli bisogno di mortificarsi, e co'l freno della mortificatione sottomettere alla ragione tutte quelle ribellioni importune. Ciò hà fatto dire a Giobbe, che l'huomo, il quale vuole viuere da huomo, deue hauer sempre l'armi in mano, & immaginarsi, che stà in guerra trà gl'inimici. Voi sapete parimente l'obligatione, che le persone che fanno vna particolar professione di virtù come voi, hanno da impiegarsi in questo esercitio, non essendo possibile peruenire a grado nessuno di bontà, senza vna cura particolare, e continua di combattere i sentimenti naturali, e rinuntiare a se stesso, facendo vna violenza perpetua alla natura, e vegliando sempre sopra alla guardia de'sensi. Questa è la ragione, per la quale i Padri chiamano lo stato Religioso vn vero martirio. Voi sapete tutto ciò, e più ancora di quel che io vi saprei dire sopra la necessità di mortificarsi. Resta il sapere solo questa gran parola del Saluatore. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Bisogna farci violenza per andar al Cielo; niuno vi entra, se non colui, che fà forza alla sua natura. Questa parola di Giesù Christo dice più di tutti li libri, ò trattati, che parlano della mortificatione, e perche voi l'hauete imparata vn pezzo fà, questo basta; & io guadagnerò più nel dichiararui le qualità d vna vera, e fruttuosa mortificatione delle vostre passioni, e de vostri sensi, che nel trattenerui sopra quel che voi sapete benissimo.

Cominciamo dalla più bella di tutte, secondo il mio parere. La bella mortificatione è l'vniuersale, cioè quella, che si troua, per tutto, che Sant'Ignatio di Loiola chiamaua continua. *Continuam rebus in omnibus mortificationem* Bisogna dunque, che ella sia nel corpo, sagliando questo grand'amore, c'habbiamo per lui, & i suoi diletti. Per mancamento di ciò Osio Vescouo di Cordoua si perdè, dice Sant'Hilario: *Quòd sepulchri sui nimium amans fuerit*, perche egli haueua amato troppo il suo sepolcro, cioè il corpo suo, e tanti come lui precipitarono alla dannatione, per hauer troppo accarezzato il corpo con bancherti, & ogni sorte di delicatezze, in cambio di far ciò, che dice S. Paolo. *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris*. Portando sempre la mortificatione di Giesù ne'corpi nostri per fare in essi conoscere la di lui vita. Non intendo però che voi vi maceriate con grandi, e strane penitenze, e che voi facciate come la Beata Eleonora da Vanegas Monaca del terzo ordine di San Domenico. Il suo vitto ordinario era pane solo, & acqua, i suoi delicati conuiti erano herbe cotte, essendo sola caminaua l'inuerno a piedi nudi, il letto era la terra, ò il tauolato, con vn sasso per capezzale; non si spogliaua del cilitio nè di giorno, nè di notte, que-

sto era vna raspa di lata, che entraua tanto dentro di quà, e di là per tutte le spalle, e per tutte le reni, che doppo la sua morte non potè esser leuato senza torre insieme i pezzi della carne; ella dormiua poco per potere più fare oratione, faceua spesse volte la settimana la disciplina fin'a sangue, senza contare le discipline, che essa aggiungeua in honore de' Santi, a cui haueua particolar diuotione, ò de gl'altri più segnalati nel giorno della lor festa. Io non pretendo, che voi trattiate in questo modo il vostro corpo; veramente nò, Iddio me ne guardi; nè che voi imitiate la Beata Maria dello Spirito Santo dell'istesso Ordine di Siuiglia, la quale s'abbrucciaua in trentaquattro luoghi del suo corpo, con vna candeletta ardente, per soffrire qualche cosa per amor di Giesù Christo, e sollecuare le anime del Purgatorio. Non dico, che voi portiate vn cilicio estremamente aspro, ò che voi nascondiate sotto li capelli molte spine, come faceua la B. Maria della Purificatione, Monaca anch'essa nell'istesso Ordine, ciò che gli causaua vn crudele martirio. Non intendo guidarui a questi grandi patimenti; quando v'inuito alla mortificatione del corpo, tocca allo Spirito Santo il dar queste grandi ispirationi; io non pretendo quì se non dirui, che bisogna moderare il corpo con prudenza, e moderatione, non dandoli tutte le cose che domanda, e facendolo soffrire secondo che la ragione vi suggerirà, e che permetteranno quelli, che ci reggono. Imperoche il pensar d'andar in Paradiso senza patir niente, e dando alla nostra carne tutto ciò che ella desidera, è co-

cosa, che non si farà mai. *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram.* Macerate, e mortificate le vostre membra. Viuere nelle delitie, non volendo che cosa veruna manchi al corpo nostro, e credere, che quella sia la strada per acquistare le virtù, e perfettione, è vna mera pazzia; cancellate quest'articolo della vostra fede, come cosa impossibile. *Sapientia non inuenitur in terram suauiter viuentium.* La sapientia non si troua nella terra di coloro, che viuono nei diletti.

Questa mortificatione non deue solamente essere verso il corpo, ma molto più verso lo spirito, rendendolo soggetto alla ragione. Bisogna dunque frenare la volontà, sottomettere il suo giuditio, non rendersi pertinace, non adorare i suoi pareri, e fermare tutte le sue passioni di collera, d'odio, di vendetta, di malenconia, d'amore, d'auuersione, di gioia, d'inuidia, di gelosia, d'auaritia, e d'ambitione. Lo spirito di mortificatione deue trouarsi, e reggerci in tutti gl'incontri. Bisogna in tutte le accennate occasioni, & in altre simili farci violenza, affinche il nemico non guadagni niente sopra di noi, e che con le nostre vittorie potiamo rimetterci nell'innocenza, che il peccato del nostro Padre ci hà rapita; il far così è rendere la nostra mortificatione vniuersale, e sommamente gloriosa.

Ma per farmi bene intendere; Ecco come ella dee essere vniuersale: Dalla mattina, e dal primo pensiero, ch'ò essendo sueglia-ro, fin'all'vltimo andando al letto debbo mortificarmi intieramente, e che non si passi attione, ò impiego, oue non possa hauer cer-

cercata la mortificatione, almeno in qualche circostanza. Ecco, viene la mattina lo suegliatore, leuateui presto senza contrastare co'l capezzale, mortificateui. Questa è la prima mortificatione del giorno, non la ricusate, & offeritela a Dio: ma non hò assai riposato, vn tantino di più basterà. Eh rizzateui, e pigliate questa mortificatione, che volete voi dar al vostro corpo tutto quel che egli vuole? ma l'oratione, che debbo fare, non riuscirà; io mi conosco, & hò qualche esperienza delle mie meditationi, che non hò ben fatte, per non m'essere sodisfatta di dormire. Eh sorgete, e mortificateui generosamente, questa mortificatione vi sarà più meriteuole, che vn'hora di oratione. Io sorgerò, ma adagio, ò per non pigliar freddo, ò per sorgere con più decenza, ò per far qualche oratione con più attentione, vestendomi. Eh sorgete presto, e mortificateui etiandio in questo, & andate velocemente a dare il buon giorno al Santissimo, se egli è dentro il recinto della vostra casa, per hauer l'honore, e la felicità di salutarlo prima de gli altri; se voi fate altramente, che dirà l'Angelo Custode, il quale aspetta al capezzale del vostro letto per vedere se Iddio hauerà le primitie della giornata? Che dirà egli quando vedrà, che il corpo è vincitore, e che il nimico si goderà la vostra dapocaggine, & immortificatione? Che mi direte voi, che il vostro buon'Angelo non si cura di sì poco? anzi sì, questa è vna particolare consolatione per lui, e da questa primiera mortificatione piglia buon' augurio di tutta la giornata: E' troppo sicuro, che egli gradisce questa prima mortificatione del giorno, e questa santa diligenza nel leuarsi presto, quando è tempo di farlo. Le Historie de'Santi ne sono piene, e c'insegnano, che spesse volte gli Angeli Custodi hanno pigliato la cura di suegliare alcuni, di maniera che se questi Santi erano meno diligenti nel leuarsi, essi si sdegnauano, e non li destauano la mattina seguente, finche la colpa fosse purgata. Segnale manifesto del dispiacer loro per questa trascuraggine nel leuarsi presto; questo caso seguito a nostri giorni basterà per tutti. La diuota Anna di Santonges, della Congregatione dell'Orsoline, godeua questo fauore da Dio, d'essere destata tutte le mattine dal suo buon'Angelo, il quale ei diceua soauemente: Anna leuateui; subito che l'Angelo haueua parlato, ella sorgeua con vna diligenza ammirabile. Hor accaddè vn giorno, che essa lirigò vn poco nel leuarsi, rimettendosi al sonno insensibilmente; L'Angelo pur venne, ma gli parlò con voce seuera in questi termini. Madamigella non volete leuarui? queste parole furono basteuoli assai per farla leuare presto, e dargli ad intendere la sua colpa, & emendarsi per l'auuenire, doppo hauerne fatta la penitenza.

Filagia, io vi hò posta questa mortificatione in esempio, perche non sò le occasioni, che hauerete per le altre mortificationi, e son sicuro, che questa non vi mancherà. Del resto tutto il giorno habbiate l'occhio aperto alla mortificatione: se andate di quà, e di là, ò per la Città, mortificate gl'occhi, non riguardiate ciò che non vi è permesso di vagheggiare, tenete la vista bassa, e modesta. La virtuosa Maddalena di Redone

professa del terzo Ordine di S. Domenico, la quale da pochi anni sono fiorì in santità nella Città di Tolosa, caminando per le strade non riguardaua che il fango, e la selciata, pigliando la banda, che gli era più incommoda. Siete voi in conuersatione, non mirate mai in faccia le persone, ò per veneratione, ò per spirito di raccoglimento. Santa Metilde sentendo la Messa il giorno di San Gio: Euangelista, vidde la Madonna appresso l'altare con questo S. Apostolo, circondato da vn raggio di splendore ammirabile, il quale vscendo dalli suoi occhi andaua a terminarsi sopra la bella faccia della Madre di Dio; e mentre ella restaua stupita di vna così grande merauiglia, S. Giouanni le disse: quando io vissi in terra, le portai tanta riuerenza, che non ardij mai riguardarla fissamente. Almeno non riguardate le persone d'altro sesso, e mortificateui alle volte in questo particolare. Il B. Luigi non riguardaua punto le donne nella faccia, nè anche l'Imperatrice, quando egli era nella di lei corte. La B. Chiara di Montefalco pigliauasi parimente mortificatione in questo, e non riguardaua mai huomo in faccia. Hauete voi occasione di qualche curiosità, non fuggite di mortificarui. Per questa ragione S. Carlo Borromeo non si affacciaua mai alla finestra. La B. Maddalena di Redone staua trè, e quattro giorni senza aprire le lettere, che il suo figliuolo le mandaua per vincere la sua curiosità, e far languire l'affetto materno. Alcune volte il far altrettanto, quando riceuiamo lettere di persone, ch'amiamo, sarebbe vna buona mortificatione. La stagione è fredda? ecco vna bella occasione di

di mortificarsi, non auuicinandosi al fuoco tutte le volte, che vorressimo.

La B. Giouanna di S. Catarina, Monaca dell'Ordine di San Domenico, voleua quasi male al fuoco nell'inuerno, perche fomentaua la delicatezza della carne; quindi accadeua, che bisognaua farle tanti precetti per farla auuicinare al fuoco, quanti ne bisognano ad vn pigro per ritranerlo. Vi è stato fatto qualche dispiacere con parole, di qualche tratto spreggieuole di villania, ò in qualche altra maniera? stà bene; eccoui vna bella occasione di mortificatione, di tacere, di non lamentarui, e di pregare Dio per quei, che vi hanno dette quelle ingiurie. Suor Maria dell'Ascensione Monaca di Siuiglia nel Monasterio della Madonna delle Gratie, se sentiua qualche parola pungente, ò molesta, subito ella ricorreua al Santissimo per ringratiarnelo, e poi diceua con vna sinceità ammirabile: Ecco Signore vn presente, che io vi offerisco, vi prego, riceuetelo; perdonate alla mia sorella, la quale non pensaua a quel che hà detto. Siate voi in pericolo di rompere il silentio, ò qualche regola, e di rendere qualche complimento inutile? rimediateui, e sbrigateuene con generosa risolutione. Si dice della diuota Suor Giouanna di Celers Monaca della Città d'Arras, che ella andaua rade volte al parlatorio, e che ella non apriua mai la bocca, che per cose necessarie assai; ciò che diede occasione ad alcune Suore troppo allegre, e libere di chiamarla Suor Siluestra, cioè seluaggia; ma con tutto ciò essa non fece nè più, nè meno, sempre seria, & esatta in tutto quello, che la mortificatione

M 5 le

le ſuggeriua. Pigliate voi per materia da mortificarui la voſtra rifettione, ſia per la qualità, ò pure per la quantità; non ſi deue mai vſcirne ſenza qualche vittoria; non pretendo però, che ſiate così attenta a queſte vittorie, come la diuota Suor Maddalena di Redone, della quale io vi hò già parlato, che haueua la viſta sì buona per ſcuoprire le occaſioni di mortificarſi, che vn giorno il ſuo confeſſore domandandole quanti atti di mortificatione haueua fatti nel mangiare vn'ouo, ella gli reſe conto ſin'a otto, e più. Io tralaſcio l'altre occaſioni, che habbiamo di mortificarci per tutto; da quel poco, che hò detto adeſſo, voi giudicarete ſufficientemente nel reſto.

Paſſiamo dalla mortificatione vniuerſale alla particolare, la quale è la più neceſsaria di tutte; intendo quella delle noſtre imperfettioni, e paſſioni. Noi habbiamo tutti qualche paſſione, la quale è la principale. *Nemo ſine defectu, nemo ſine onere*, dice Tomaſo a Kempis; ciaſcheduno hà il ſuo peſo, ciaſcheduno hà il ſuo mancamento; & in queſto dobbiamo noi mortificarci più, e ſtimare la giornata perduta, ſe non habbiamo combattuto vn diffetto, e ſe non ne habbiamo riportata qualche vittoria. Per queſta ragione è gioueuole non ſolo il riſoluerſi la mattina a combatterlo certe volte determinate, e mortificaruiſi coraggioſamente; ma il prenderne le occaſioni per apparecchiaruiſi con maggiore animo. Io ſarei troppo lungo, ſe voleſſi raccomandarui più queſta mortificatione tanto importante: baſta adunque, che io vi dica, che voi hauerete altrettanta virtù, quanta mortificatione, e non più; & in oltre, nel Cie-

Cielo altrettanta gloria, quanta vittoria hauerete in terra ſopra i ſenſi voſtri, ò ſopra tutte le voſtre inclinationi.

Se queſta lettione non baſta, leggete i cinque primi capi del trattato 7. che parla della Paſſione del Saluatore nella ſeconda parte di Rodriquez, ò il cap. 12. del lib. 2. dell'imitatione di Gieſù Chriſto.

Doppo la lettione, rinouate la voſtra diuotione alla Paſſione del Saluatore, e ſe non haueſte già alcune particolari, vedete il ſecondo capo del mio ſanto feruore appreſso di Gieſù, iui ne ſono vn buon numero; ſcorrete li titoli, ed eleggetene alcune, che vi piaccino, che ſe voi leggerete la diuotione quaranteſimaquinta, queſta lettione vi ſeruirà di preparatione alla meditatione ſeguente.

MEDITATIONE SECONDA,

Per il ſettimo giorno de gli Eſercitij.

Dell'amore del Figliuolo di Dio verſo il proſſimo nel tempo della ſua Paſſione.

L'Oratione preparatoria al ſolito.

PRimo Preludio. Rappreſentateui il Saluatore, che dica a' ſuoi Diſcepoli: Io hò da eſsere lauato d'vn batteſimo d'indugio, del quale m'affligerà aſsai ſino che ſia adempito. Queſto batteſimo è di ſangue, che bramaua egli verſare per noi nel tempo della ſua Paſſione.

Secondo Preludio. Domandate gratia di conoscere l'eccesso dell'amore, che Iddio hà mostrato a gli huomini nell'vltime hore della sua vita, non essendo contento d'hauerlo palesato nel tempo di trenta trè anni.

Punto Primo. L'amore non si palesa mai meglio, che co'l desiderio di soffrire per la persona amata. Il Signore non hebbe maggior desiderio che di patire, e questo desiderio faceua, che non fuggisse i luoghi oue era da soffrire; con questa intentione egli andò al giardino, oue douea essere arrestato, & indi condotto in prigione; per l'istesso fine non volse pregare il suo Padre di mandargli schiere Angeliche per la sua difesa; per la medesima ragione diede licenza a'suoi nemici riuersati in terra di risorgere, e pigliarlo; per questo non fece miracolo innanzi ad Herode, per non dargli occasione di liberarlo; finalmente in conseguenza di quel desiderio, disse essendo inchiodato alla Croce, c'haueua sete, *Sitio*, io hò sete; intendeua egli bene la sete corporale, ma molto più la spirituale dell'anime nostre, e della salute de gl'huomini; & è ben credibile, che al fine di qualsiuoglia tormento, egli dicesse; io hò sete di soffrire questo, & anche più, sì per l'amore, ch'io porto a mio Padre, come per l'intenso desiderio, che hò di saluare il genere humano.

Secondo Punto. Il suo amore lo portò (tanto egli amaua l'huomo) a desiderarli trauagli d'ogni sorte, in ogni luogo, in ogni tempo, etiandio al fine del Mondo, se'l Padre suo lo hauesse gradito. Per questa ragione disse al Padre: *Deus Deus meus, quare*

re me dereliquisti? Iddio mio, perche m'hauete voi abbandonato? Vi sete compiacciuto nel disegno de' vostri consigli, che Clemente d'Anciro sia per patire vn martirio di molti anni; che vn Lorenzo sia per esser graticolato; vn Bartolomeo scorticato; vn Stefano lapidato, e tanti altri crudelmente, e lungamente tormentati; saranno etiandio altri, che successiuamente patiranno sino al fine del mondo; che non mi fate Padre mio questa gratia, ch'io patisca in cambio loro, e tutti questi tormenti io solo sino a quell'vltimo giorno? Padre mio, sprezzate voi la domanda del buono, & vnico vostro figliuolo? Mondani, & amanti de' beni della terra, trouatemi vn'amore così smisurato, che non si satia mai di patire per colui, c'hà voluto tanto soffrire per me, & io vi lascierò le centinaia de' millioni di delitie, che voi mi potreste presentare.

Terzo Punto. Il suo amore verso il prossimo fù sì grande, ch'essendo egli in Croce pregò per i suoi nemici. *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt;* oue può andare l'amore più auanti, che di pregare per quelli, che ci fanno male, che ci rapiscono a torto la vita, con infamia, e con crudeltà non mai sentite, e diaboliche, e poi scusargli con le migliori ragioni, che potiamo addurre? Questo fece il figliuolo di Dio. Ponderate l'atto generoso del perdonare non solo a vno, ò a due, che ci habbiano offesi, ma a molti: massimamente, se potessimo pigliarne vendetta, e fargli pentire, se siamo persone di gran nascita. Il Saluatore non hà hauuto pari nel dimostrar l'ec-

l'eccessiuo amor suo verso di noi; egli fece amoreuolissima accoglienza a Giuda, che lo tradiua. *Amice ad quid venisti?* nominandolo suo amico; perdonò al buon ladro i di lui peccati, e le villanie, che gli hauea dette, promettendogli il Paradiso, & in alcun' altre occasioni fece ben comparire la bontà del cuor suo per i suoi nemici. O Dio di bontà infinita, datemi gratia di perdonare a' miei nemici, e di fargli buona accoglienza, e d'amargli; e se io non l'hò fatto fin' hora, perdonatemi ò Dio delle grandi misericordie, perche non sapeuo quel che mi facessi.

Colloquio al Padre Eterno, affinche egli mi comprenda nella preghiera, che il suo Figliuolo hà fatta, e poi al Figliuolo, ringratiandolo di hauer pregato il Padre suo per me.

Riflessione sopra questa oratione, visita del Santissimo; Esame di coscienza, pranso; ricreatione, tempo da scriuere; se voi non sapete in che impiegare il tempo, scriuete i nomi di coloro, che vi hanno fatto qualche dispiacere notabile, che vi voglion male, ò hanno auuersione a voi, accioche di quando in quando, massimamente i Venerdì, preghiate Dio per loro nome, il che sarà vna testimonianza, che voi gli perdonate di buon cuore, ad imitatione del Saluatore, il quale perdonò a' suoi nemici, che l' inchiodarono alla Croce.

Dopò questo segue il tempo della lettione.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione dopò il pranzo del settimo giorno de gli Esercitij.

Della Lingua.

IL Poeta Prudentio, parlando della generosa Madre de' Macabei, la quale temeua, che li suoi figliuoli impauriti da' tormenti, non cadessero d'animo, le mette in bocca queste belle parole, che essa proferì dopò hauer veduta tagliata al primo la lingua: *Satis iam parta nobis gloria est.* Vi è stata tagliata la lingua? questo basta per persuadermi, ch'ogni cosa caminerà bene, e che sarete coronato di gloria.

Linguam Tyrannus amputari iusserat:
Vni ex Ephæbis mater aiebat, satis
Iam parta nobis gloria est.

Ella lo vedeua fuor di pericolo di negare la fede, e di potere proferire con la lingua cosa veruna, che fosse a lei contraria; questo le daua vna gioia incredibile, & essa stimaua meglio vedere il suo figliuolo senza lingua, che con la lingua, per cagione de' pericoli, e delle miserie, ch'essa ci causa. Vna sola parola scappata imprudentemente, vno sdrucciolare di lingua, guasta ogni cosa. La Lingua è vna spada, ma vna spada la più tremenda, la più pericolosa, la più tagliente di tutte le spade. *Multi ceciderunt in ore gladij, sed non sunt quasi, qui interierunt per linguam suam,*

suam, ella fà più male di tutte le ſpade del mondo.

Filagia, che aſpettate voi da me dopò queſta felicità d'vna lingua reciſa? forſe aſpettate, che io vi dica, che biſognarebbe eſſere ſenza lingua per ſchiuare molte ſciagure, e per viuere, e morire glorioſamente? A Dio non piaccia; queſto non è il penſiero mio, nè l'intentione mia, ma deſidero ſolo auuiſarui, che per viuere ſantamente, e religioſamente, e nella ſicura ſtrada della perfettione, doureſſimo ſpeſſe volte viuere, come ſe non haueſſimo lingua, e ſe ella ci foſſe ſtata ſradicata; chi viueſſe così, ſarebbe aſſicurato della ſua ſaluezza, e direbbe con quella generoſa Madre: *Satis iam parta nobis gloria eſt*. Vi ſarete già voi accorta, che ne' miei trattenimenti vi ſomminiſtro auanti gli ſtimoli più importanti per il voſtro profitto ſpirituale, maſſimamente ſe paſſate li giorni voſtri in qualche communità. Hor io vi prego di perſuaderui, che ciò che vi voglio dire quì della lingua, è di tale importanza, che non cede alle altre materie, le quali potrebbono in apparenza ſembrare più profitteuoli. Io haurei mille coſa da dire, ma il poco tempo che hò di trattar con voi, non me lo permette; baſterà dunque di raccommandarui di non parlare giammai male di neſſuno, ſia per modo di lamento, e di mormoratione, ò ſia per modo di maledicenza, ò d'ingiuria; & in queſto ſi hà da deſiderare di eſſere come ſe foſſimo muti; & acciochè io ſia più chiaramente inteſo, e che ſi concepiſca bene quel che io hò a dire, voglio prima dire vna, ò due oſſeruationi mie intorno a queſti mancamenti, che

che ſi fanno nelle Communità. Il tempo con l'eſperienza è vn dotto maeſtro, che c' inſegna più di quel che vorremmo ſpeſſo ſapere.

Hò notato, che vi ſono alcune perſone della natura delle pecchie, le quali pungono con lo ſtimolo, e danno vn colpo di lingua a quelli, che vogliono pigliare il mele, e mangiare del dolce liquore della virtù, che Iddio, e gli Angeli hanno così a cuore; Così ſi veggono alcune perſone sì mal fatte, che non ſanno che pungere, trauagliare, diſcreditare quei, che ſtimano di profittare nella virtù, e nell'eſata oſſeruanza delle Regole, e che non cercano che il mele della diuotione, e della ſantità; tali perſone trafiggono con aculei di maledicenze queſti buoni Padri, e Fratelli, e quelle buone Madri, e Sorelle, di maniera, che è coſa degna di compaſſione; ſe vno è eſatto, e fà il ſuo douere, eſſe diranno, che egli è vno ſcrupoloſo; ſe egli ama la pouertà, eſſe lo biaſimeranno di viltà di cuore, e di auaritia; ſe egli è vbbidiente in tutto, eſſe lo burlaranno, come vn ſemplice, e rozzo, che quanto a loro ſono di genio non ſeruile; e che chi ſi fà pecora, è diuorato dal Lupo. In ſomma, perche la virtù di quelli riprende tacitamente la loro traſcuraggine, ſempre contraſtano, biaſimano, & interpretano ogni coſa in mala parte. Si moſtrano contro loro arrabbiati, e ſino a fargli il peggio, che poſſono, ò ſotto mano, ò a guerra dichiarata: egli ſi gettano ſopra, come veſpe auuelenate, e romoreggianti, come ſpine, che ardono con parole di detrattione, e d'inſolenza. Fanno coſtoro nè più, nè meno, come al-

alcuni alle volte faceuano al buono, e virtuoso Dauide. *Circumdederunt me ſicut apes, ſicut ignis.*

La mia ſeconda oſſeruatione è, che vi ſono moltiſſimi Abſaloni nemici di Dauide, e di tutti quei che ſeguono il di lui partito, ò almeno non ceſſano di parlar male di loro. Funeſti, & ingrati Abſaloni, che non poſſono amare i Superiori, nè parlarne bene, e ſi dolgono, quando i ſudditi caminano di concerto con loro, & in maniera, che la lor lingua ſerpentina offende di mille colpi il Padre, & i figliuoli. E l'inuidia, e la geloſia gli rode, e gli diuora tutti viui, immaginandoſi, che non poſſono addolcire il loro male, che a colpa di lingua contro quei poueri innocenti. Voi ne trouerete trà queſti ribelli, e parricidi, che diranno francamente, non vi fidiate d'vn tale, è amico del Superiore vedete: Ah, ſe voi lo conoſceſte come io, non è egli tutto quel che pare; non penſate, che io mi accoſti mai a lui. Suenturati Abſaloni! viuerete voi del ſangue altrui, & alle ſpeſe della riputatione de gli altri, ſenza perdonare al proprio ſangue nella perſona del Padre voſtro, e de' fratelli voſtri? E che ſi potrebbe deſiderare di meglio in vna caſa Religioſa che l'amore, e l'vnione de' membri col capo, e del Padre con li ſuoi figliuoli?

Da queſte oſſeruationi troppo vere, paſſiamo al gran torto, che a sè fanno queſte perſone; e ſeruirà per raccommandarui di non parlar mai ſiniſtramente di neſſuno, per di poco conto che egli ſia.

Hor il gran torto, che fanno a ſe ſteſſi è di gettarſi in ſtrane ſollecitudini, & affanni di

di coſcienza con queſta maledetta labilità di lingua; ſentono tormenti da non crederſi, torture crudeliſſime, & intolerabili, cauſate dalla licenza di parlar male de gli altri, maſſimamente, quando queſta licenza paſſa in habito, e ſcappa in graui parole; e non è mia eſaggeratione, ma verità accertata dal Sauio in quel peſatiſſimo detto: *Qui cuſtodit linguam ſuam, cuſtodit ab angustijs animam ſuam: à preſſuris, à torturis*, ſecondo altre verſioni. Tralaſciamo le anſietà, e le torture, che i ſecolari patiſcono per queſta cagione, e mentre viuono, e nell'hora della morte. N'è teſtimonio quello ſuenturato detrattore, il quale poco auanti di morire gettò la lingua fuori di bocca, che ſi gonfiaua innanzi agli occhi di tutti, dicendo, e ridicendo ſpauentoſamente. *Iſta peſsima lingua me damnauit.* Queſta ſgratiatiſſima lingua è cauſa della mia dannatione; parole, che furono le vltime, che proferì: Parliamo ſolamente delle anſietà, che accadono alle perſone Religioſe, ſe pur ſi abbandonano a queſto diſordine.

Primieramente io trouo, che è vna grande anſietà l'eſſere in pericolo d'offendere Dio mortalmente, e faticarſi poi in ſapere, ſe quel c'habbiamo detto ſia peccato mortale, ò nò. Queſto accade a quel che parla male de gli altri; può eſſere in queſta vita vna tortura più crudele per vn cuore che deue, e vuole amare Dio? Hor ch'vn peccato ſi poſſa commettere in queſta materia più ageuolmente, che non ſi penſa, è coſa ben certa, & io credo, che già lo ſapete; che ſe voi ne dubitate vn tantino, io vi prego di leggere ciò che ne dice il Rodriquez nel-

nella sua seconda parte , nel capo nono del secondo trattato . Voi non hauerete prima saputo quel che egli dice, che direte volentieri il motto del Sauio, che vi lodo tanto. *Qui custodit linguam suam, custodit ab angustijs animam suam*. Chi guarda bene la lingua sua, la libera dalle ansietà; che se poi facendo l'esame del male detto, giudicano, ò pure dubitano , che vi possa essere peccato mortale; Ah! ecco le torture , & i tormenti, se aspirano punto alla perfettione . Imperoche per fare bene, non deuono andare a letto senza confessarsi, secondo l'auuiso del Padre Aquauiua nelle sue Industrie; e senza hauerne domandato perdono all'offeso, dato che il caso lo richiedesse, e che la carità fosse stata grauemente oltraggiata, Hor il sottomettersi a tutto questo , sapete voi quanta tortura sia ? io vi dò parola, che ella è ben crudele , principalmente a certe persone superbe , le quali per alterezza di genio mai vorrebbono soggettarsi a queste humiliationi; dite poi, che il Sauio non habbia dette parole d'oro , quando hà pronunciato: *Qui custodit linguam suam, custodit à torturis animam suam*. Ma quando verrà il tempo d'andare alla confessione straordinaria del ritiramento, della rinouatione , e del rendimento di coscienza; poiche all'hora è il tempo de' lumi , per aiuto de' quali ci vediamo più chiaro, ed il velo delle nostre passioni ci si toglie da gli occhi; io vi lascio pensare in qual tormento si trouino, principalmente se hanno fallito in cosa notabile , e spesse volte : se doueranno sodisfare le offese , che saranno forse molte, la sodisfattione sarà difficile , e vergognosa : nel-

nella Confessione ancora sarà difficoltà grande nel dichiarare, e distinguere bene il tutto; e piaccia a Dio , che all'hora della morte per non hauer ben ordinata ogni cosa , la coscienza , & il demonio non ci rimprouerino la troppo grande libertà nel parlare, e nel dire così facilmente i sentimenti suoi intorno a gli altri , & in modo , che non vorressimo, che di noi si parlasse così. Nel vero, quanto più vi penso , tanto son'io del parere del Sauio. *Qui custodit linguam suam, custodit à pressuris animam suam*. Di maniera, che io mi risoluo , con tutti quei che vorranno essere Sauij, di mai parlar male di veruno in qualsiuoglia modo , e non mi dite Filagia , che qualche parola di detrattione tal volta vi scappa; ma che ciò è poca cosa; poca cosa dite voi? sentite però quel che vi dice il Sauio: *Verba susurronis quasi simplicia , & ipsa perueniunt ad intima ventris , & ipsa vulnera , & percussiones* , legge il Gaetano: Queste parolette (benche semplici) sono ferite, se l'altro le rissà , eccogli auuelenato l'animo . Quel che l'haurà sentite ve ne sprezzerà; voi stessa, se non hauete vn cuore indurato perderete la pace , e la gioia interiore , e l'anima sarà addolorata amarissimamente per hauer offeso il prossimo . *Verba quasi simplicia, & ipsa vulnera , & ipsa perueniunt ad intima ventris*. E benche tutto questo non fosse, Iddio vi castigherà, ò con le desolationi , ò con le sotrattioni delle gratie ordinarie, ò permettendo , che voi siate la materia de' discorsi , e si dica di voi ciò che è , e ciò che non è, ò in qualche altro modo. L'anime più sante, & vnite a Dio , se mancano vn tantino nel parlare , sono castigate secondo la

la grauità della colpa. Le Croniche Cistercienſi raccontano d'vn Religioſo, a cui Iddio faceua queſta gratia in ricompenſa delle di lui virtù, che ogni volta, che ſi communicaua, guſtaua nel tempo della Communione, e trè giorni dopò vna dolcezza di mele ſommamente dilettеuole. Hor accadè, che gli ſcappò vna parola pungente contra vn'altro; & ecco, che ſubito queſto fauore ordinario ceſsò, e la prima volta, che pigliò il Santiſſimo fù tanto lontano di guſtare la ſolita dolcezza, che al contrario egli ſentì vna grande amarezza sù la lingua, e nella ſua coſcienza, inquietudini, guerre, e ribellioni cauſate da quella parola proferita. Tanto gioua il non parlar male giammai di neſſuno; e lo ſtimare ancora, che le più leggieri parole di detrattione ci ſono danneuoli diſpoſitioni a riceuere dalla mano di Dio piaghe, e percoſſe. *Verba ſimplicia, & ipſa vulnera, & percuſſiones.* Adeſſo io intendo beniſſimo le ſottigliezze di S. Bernardo in queſto propoſito. *Leuis ſermo, quia leuiter volat, ſed grauiter vulnerat; leuiter penetrat animum, ſed non leuiter exit; facilè volat, atq; ideò facilè violat charitatem; vilis res eſt muſca moriens, ſed exterminat oleum ſuauitatis.* Queſta parola è detta per leggierezza, ma la ferita è graue; ella entra nell'animo facilmente, ma ne eſce con difficoltà; ella vola ageuolmente, ma offende la carità con ageuolezza; poca coſa è vna moſca, che muore, ma ella guaſta la fragranza d'vn balſamo pretioſo.

Si può dir niente di più vero, nè di più conuincente, che queſto? Impariamo dunque ad eſſere riſeruati ne i noſtri diſcorſi, e di

di non parlare de gli altri, ſe non in buona parte: che ſe noi ſappiamo qualche coſa di male d'vn'altro, e ne ſiamo aſſicurati, non ne parliamo. *Audiſti verbum aduerſus proximum tuum, commoriatur in te fidens, quoniam non te diſrumpet.* Voi hauete ſentito qualche male del proſſimo; muoia nel voſtro cuore, tenetelo come in vn ſepolcro, donde non eſca mai, e non temiate; perche non creparete per queſto nò, dice il Sauio. Ma tutti lo fanno; che importa? laſciatene parlare a gli altri, e voi tacete. Queſto ſilentio vi auuezzerà a non parlare di coſe più pericoloſe. S. Ignatio noſtro fondatore ſapeua molte coſe ſimili, e pure fù oſſeruato, che non ne parlaua in neſſun conto, tanto hauea a cuore il non parlar male di veruno, e dire ben di tutti; di maniera, che ciaſcheduno credeua eſſere in buoniſſima opinione appreſſo di lui. Ma, ſe le coſe, che io potrei dire del proſſimo ſono già molto tempo fà paſsate, che male è nel fauellare di eſſe? neſſuno vi penſa più: e per queſta ragione voi ſteſſo non vi penſate più, e non rinouate ſopra loro li diſcorſi. Habbiamo a baſtanza in noi che piangere, ſenza parlare de' peccati altrui, diceua S. Vgone Veſcouo di Granoble. E S. Giouanni Patriarca d'Aleſſandria ſoggiunge: Vna grande ſceleraggine è il parlare ſenza occaſione del proſſimo intorno a ciò, che Iddio gli hà perdonato: *Iniquum eſt ab homine petulanter exprobari, quod à Domino clementer condonatum eſt.* Et in ſomma non dobbiamo mai prenderci libertà di dir male d'vn'altro in qualſiuoglia modo; nè anche di quei, che noi non conoſciamo, e de' quali il popolo parla male.

Ah,

Ah! sapete voi, quando è permesso di dir il male, che noi sappiamo de gli altri? quando per motiuo di carità noi parliamo a quei, che possono rimediarui. Fuor di questo caso, portateui (se credete a' miei consigli) intorno alle imperfettioni altrui, come se voi non haueste lingua: guardate esattamente tutto quello, ch'io hò preso a raccommandarui, ed eccoui fuor di tutte queste ansietà, nelle quali si gettano i detrattori.

E ciò che hò detto con termini assai generali, senza niente specificare, si deue intendere principalmente de' Superiori, e delle persone, che ci reggono; non dobbiamo mai lamentarci, nè mormorare, biasimando il loro gouerno, e modo di fare. *Custodite vos à murmuratione, & à detractione parcite linguæ.* Fuggite la mormoratione, e detrattione. Subito che gli Ebrei mormorauano contro di Moisè (il quale era lor Capitano, e gouernatore) Iddio gli castigaua senza differire; negli altri peccati faceua egli sembiante di non vedergli; ma questo non passaua mai senza punitione: e sapete ne erano punite le centinaia, le migliaia senza hauer riguardo alle qualità delle persone, nè a quei, che erano più strettamente legati di sangue col suo caro amico Moisè: trà questi fu Maria sua sorella, che fù ferita di lebbra, subito c' hebbe mormorato contro le attioni del suo fratello; se ben ella se la passò leggiermente, poiche erano la maggior parte de i mormoratori castigati con la morte. Da ogni tempo Iddio tratta seueramente, quei che danno noia a i Superiori, e Prelati, riputando questo affronto come fatto a se stesso, e pren-

prendendone con graui pene giustitia. Quel che racconta San Bernardo esser accaduto ad vna donna maldicente, pruoua chiaramente quel ch'io dico. Questa tale, che soleua con la sua cattiua lingua ferire ogn' vno, ardì etiandio pungere S. Malachia in mezo d'vna buona radunanza, chiamandolo caluo, testa pelata, & hippocrita: *at ille nihil respondit*, dice San Bernardo, *quia mitis erat, & verecundus, sed Dominus respondit pro eo*. Questo Santo Vescouo non disse niente, adoperando quella santa mansuetudine, della quale era dotato; ma il Signore rispose per lui: ed ecco come la sfacciata donna impazzì subito, e finì la vita con vna morte vergognosa. *Dominus autem respondit pro eo*. Si trouano sudditi, che parlano male del Superiore? *Dominus autem respondebit pro eo*. Tosto, ò tardi portaranno la pena douuta alla sua mormoratione. Quella Superiora è trauagliata dalle lingue maldicenti delle sue figliuole? *Dominus autem respondebit pro ea*. Verrà il tempo, che Iddio farà vendetta di tutte queste sciocchezze; sono colpe, che non restano mai impunite. Et indi imparate, Filagia, ciò che douete a quei, che hanno cura di voi; ma siasi Superiore, ò altro, ricordateui di non mai parlar male, benche viueste eternamente; ed è il consiglio del Sauio, ch' io vi lascio per vostra consolatione. *Vnusquisque proximum suum non angustiabit in æternum*.

Se questa Lettione non basta, ò non vi piace, continuate di legger nel Rodriquez il trattato, ch' hauete cominciato a leggere questa mattina, ò il capo diciannouesimo;

e cinquantesimo secondo del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Segue l'Esame della virtù della patienza molto a proposito del giorno d'hoggi, dedicato alla grande patienza del Figliuolo di Dio.

ESAME

Intorno alla patienza.

Ecco li segni d'vna vera, e sublime patienza.

I. SOffrire patientemente le villanie, e non rispondere punto alle accuse. II. Non dare segno veruno di collera. III. Digerire seco i suoi trauagli, raccontandoli solamente a Dio con dolci sospiri nella oratione, e non dando dimostratione esteriore del dolore, che preme l'anima. IV. Sopportare con vna grande egualità di spirito ogni sorte di mali, di scherni, di dispregij, di calunnie, di dolori, di malatie, etiandio la morte stessa. V. Stimarsi degno d'ogni sorte di male per i peccati della vita passata, considerandosi indegno di riposo, e di consolatione, anzi meriteuole di soffrire anche più. VI. Non perdere la sua pace, & allegrezza interiore per qualunque afflittione, che possa accadere. VII. Lodare Dio nelle afflittioni col motto di Giobbe: *Benedetto sia il nome di Dio.* VIII. Domandare a Dio forza di sopportare le nostre pene, confidando, che in esso poniamo ogni cosa. *Domine vim patior, responde pro me.* Signore io patisco a più potere; siatemi fauoreuole. IX. Domandare a Dio mali maggiori, se è la gloria sua, & il bene nostro, ma insieme che ci dia la forza, e la patienza necessaria, ad imitatione di Pio V. *Domine auge dolorem, auge & patientiam.* X. Rispondete dolcemente, e col volto sereno a quei che vi offendono, se bisogna dar risposta, ò parlare delle cose a noi accadute. XI. Amare, e far la carità a quei che vi hanno offeso, rendendo loro bene per male. XII. Pregare per quei, che ci perseguitano, offendono, ò sono a noi male affettionati.

Segue il tempo di qualche parte dell'officio, ò di qualche oratione vocale, e poi della consideratione seguente.

CONSIDERATIONE

Per il settimo giorno de gli Esercitij.

I. CHe vergogna di quei che non vogliono aiutare il figliuolo di Dio nel portare la Croce? Il sostenere la sola estremità della Croce non è tanta gran cosa, nè è però gran fatto accettare le occasioni, che egli vi offerisce di patire per lui. Se domandasse, che voi riceueste sei mila colpi di flagello, e vi lasciaste inchiodare piedi, e mani, io non mi marauigliarei quando sentiste difficoltà; ma il far tanti storcimenti, e dicerie per vna particella di Croce, e per sì poco, che habbiamo a soffrire in paragone di quel che egli hà patito, non sò come possa giustificarsi, quando ce lo rimprouererà.

II. Il Christiano (secondo il dire di S. Bernardo) deue fare molte cose buone, e soffrire molte cose male; & io che fò professione di virtù perche mi lusingherò? oue è il bene

ch'io hò fatto, & oue sono i mali che hò patito? grand'inganno è il pensare, che facciamo molto, quando non facciamo niente, ò quasi niente.

III. Il Soldato si risolue a soffrire; imperciocche così porta la guerra. Il cittadino deue viuere a modo del luogo, oue si troua; imperoche bisogna accommodarsi alle vsanze del paese, e della contrada oue siamo. La guerra di questa vita non è senza soffrire, e l'vsanza de' terrazzani di questo mondo è hauere del bene, e del male. In Cielo non è che bene; nell'Inferno che male; la terra, che è in mezzo hà parte di queste due estremità. Il farui risoluere a viuere come gli altri, che torto vi è, principalmente se guadagnate il Paradiso, facendolo volentieri, e per sodisfare a vostri peccati?

VI. Non accade cosa veruna senza il volere di Dio; ciò che vi dispiace adesso, vn giorno v'aggradirà: nella guerra quanto più fatiche sostiene, e riceue piaghe! vn soldato, altrettanto egli è glorioso. La mano del Cirugico è dolorosa quando trincia; ma l'infermo la baccia, quando vede che le sue ferite sono guarite. Il Sartore par che guasti il panno quando lo taglia a pezzi per farne vna veste; quando egli fà grandi fessure, e rotture nel drappo, non direste voi, che si perde tutta la robba? Aspettate vn poco, e vedrete, che il tutto riuscirà molto bene. Voi parimente aspettate il tempo stabilito, e trouerete, che tutti i trauagli vostri sono glorioſi.

V. Come potremmo noi cercare i diletti di questa vita, doppo hauer saputo, e apreso bene, che Giesù è morto per noi? S. Eli-

S. Elisabetta d'Vngheria, vdendo la morte del suo marito (nuoua la più molesta, che gli potesse venire) innalzò le mani al Cielo, e disse queste ammirabili parole: Poiche il fratello mio, & il mio caro amico è morto, non c'è più mondo per me, non vi sono più piaceri per la misera Elisabetta. Diciamo adesso: se Giesù è il mio Padre, amico, e sposo, e l'vnico del mio cuore, e che è morto per me, che debbo io fare? che? abbandonare affatto il Mondo. Via il Mondo, via i piaceri, via tutte le creature, poiche Giesù Christo, ch'è tutto il mio tesoro è morto ad ogni cosa per me.

VI. Ogni vno metta il suo cuore oue vorrà; io voglio attaccare il mio a i piedi del Crocifisso; e non voglio, che il mio pensiero se n'allontani, e con ragione; perche auanti ch'io fossi, e potessi meritare, Giesù agonizzando sopra il Caluario hà pensato a me, e si è fermato considerandomi con altrettanta attestatione, & amore, come se nel Mondo non ci fosse altro, pe'l quale douesse patire, & applicare il merito del suo sangue.

Segue l'hora del riposo, e poi dell'officio ò di qualche oratione vocale, della visita del Santissimo, e della preparatione alla seguente meditatione.

MEDITATIONE TERZA.

Per il settimo giorno de gl'Esercitij.

Della patienza del Figliuolo di Dio nel tempo della sua Passione.

L'Oratione preparatoria sarà l'ordinaria.

PRimo Preludio. Considerate Giobbe sopra il suo letamaio, miracolo di patienza nel soffrire l'ingiurie, le villanie, e dolori incredibili.

Secondo Preludio. Domandate gratia di concepire la patienza di Giesù, di cui Giobbe era solamente fù la figura.

Primo Punto. Considerate la patienza di Giesù Christo nel soffrire gli affronti. I. In essere negato da S. Pietro. II. Tradito da Giuda. III. Abbandonato da gli altri Apostoli. IV. Venduto per trenta denari. V. In soffrire vno schiaffo. VI. In essere posposto ad vn ladro, & homicida, quale era Barabba. VII. Nel vedersi ingiustamente condannato alla morte, & alla morte della Croce, in cui fù conficcato nudo, e trà due ladri. O Padre eterno riguardate la patienza del vostro figliuolo; e poiche egli patisce questi affronti per li peccatori, e per me, che sono il più grande di tutti, perdonateci in risguardo di quei, che egli hà patito per noi.

Secondo Punto. Considera la patienza del Figliuolo di Dio, nelle ingiurie, e calunnie de i suoi nemici. I. Il Pontefice Caifasso disse a gli assistenti, che Giesù era vn bestemmiatore, perche s'era chiamato Figliuolo

uolo di Dio. II. I Soldati della casa di Caifasso nel tempo della notte non mancarono di ridirgli tutte le antiche ingiurie de gli Hebrei, rimprouerandogli, ch'egli era vn Samaritano, vno spiritato, vn goloso, vbbriaco, amico de' publicani, seditioso, incantatore, & altre simili villanie. III. Quando fù confitto sù la Croce tutto il popolo presente lo beffò, e gli dissero mille ingiurie: Io vi ringratio, ò mio dolcissimo Giesù, ch'habbiate tolerato tutte queste abomineuoli ingiurie con ammirabile patienza; io vi supplico per questa medesima patienza di concedere ancor'a me somiglianti occasioni; e di perdonarmi i peccati, che sono stati causa delle ingiurie, che hauete patito per me.

Terzo Punto. Considera la patienza del Figliuolo di Dio ne' suoi dolori, e tormenti. I. Quando gli fù sputato nella faccia. II. Quando gli occhi gli furono velati. III. Quando le furono date guanciate. IV. Sterpati i peli della barba. V. Cauati i capelli della testa. VI. Quando fù percosso con i pugni, e calci. VII. Flagellato con sei mila colpi. VIII. Coronato di spine. IX. Costretto di portare la Croce. X. Sù quella inchiodato per lo spatio di trè hore. Ammiratione, lagrime per le nostre impatienze, e confusione di esser tanto delicato nel soffrire i dolori.

Colloquio a gli Angeli, che furono presenti a tutti questi atti di patienza di Giesù, li quali potrebbono farci parte delli loro sentimenti. Colloquio ancora all'anima nostra per risoluersi a queste trè sorti di patienza.

Pater, Aue.

Riflessione. Lettione di Gersone. Visita

del Santissimo, Cena, Litanie de' Santi, visita del Santissimo, preparatione alla meditatione per la mattina seguente. Esame di coscienza, riposo, e pigliandolo, formate col dito il nome di Giesù sù la fronte. Gioua fare di tempo in tempo ciò che vsano i serui di Dio.

OTTAVO GIORNO

De gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo a Dio.

Filagia. Poiche l'anima vostra è purgata, come conuiene dalle sue malattie spirituali, e poi illuminata da quei Diuini splendori, che escono dall'eccellenti virtù del Saluatore, resta solamente vnirsi con Dio; il che, con la Dio gratia, voi farete hoggi, e li due giorni seguenti, se pur la solitudine vostra è di dieci giorni. Per farlo bene non ci è al mio parere cosa migliore dell'amore di Dio, della conformità alla sua santissima volontà, e della diuotione del Santissimo Sagramento; e però io vi condurrò per questa strada alla vita vnitiua, & incominciarò dall'amore.

Visita del Santissimo, preparatione a questa Meditatione seguente.

MEDITATIONE PRIMA.

Per l'ottauo giorno de gli Esercitij.

Intorno i motiui ch'habbiamo d'amare Dio.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui vn Padre, che fà tutto quel che può, per guadagnare il cuore del suo figliuolo: egli lo prega, l'accarezza, lo colma di beni, gli promette l'heredità, e non tralascia cosa veruna a questo fine.

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di bé conoscere l'eccesso del suo amore, che lo spinge a fare verso di noi, quel ch'vn Padre fà verso il suo caro figliuolo.

Punto I. Iddio hà fatto tutto quello hà potuto, eccetto che di far violenza alla libertà dell'huomo per farsi amare da lui. Egli hà tentato tutte le vie.

Primo. Doppo hauerlo creato, lo conserua ad ogni momento, gli continua la vita, e ciò è vna nuoua creatione, senza la quale noi ritornaressimo nel nulla; tutto questo è per darci tempo di amarlo, poiche ci conserua con amore, e sollecitudine, come la pupilla dell'occhio; *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei*. S'impiega anche gli Angeli, che sono li Principi della sua Corte; il più vile di noi hà sempre al fianco vno di questi Principi per aiutarlo, e hauerne cura di giorno, e di notte, nel tempo di trenta, e sessanta anni, che la vita dura. Se-

condo. Egli li comanda che l'ami, & accompagna questo commandamento con minaccie di morte, e morte eterna, e d'ogni sorte di mali. Terzo. Egli lo prega, e gli domanda il suo cuore, cioè il suo amore; *Fili præbe mihi cor tuum;* e l'assicura, che sono le sue delitie: *Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum.* Quarto. Gli fà, e procura mille sorti di beni per allettarlo al suo amore: Tante ricreationi, tanti belli oggetti, tanta sanità, tanti amici, e poi vn Paradiso di gloria senza fine purche l'ami, & amandolo osserui la sua legge. Anima mia, non hai quì tù potenti motiui per renderti a questo Dio amoroso, e per lasciar l'amor di tutte le creature, che ti potrebbono distrarre da questo oggetto vnicamente amabile? Se io non sono vn sasso, non posso restare per l'auuenire d'amarui: O il più amabile di tutti gli oggetti degni d'amore! Protestatione, Ardore, Confusione d'hauer tanto tardato.

Secondo Punto. Iddio hà fatto per me cose grandi per inuitarmi ad amarlo: *Fecit mihi magna, qui potens est*, I. Egli m'hà fatto nascere d'vna casa piena di honore, e di pietà. Ohimè, se io fossi nato in Turchia, ò da vn padre, e da vna madre empij, ò che male m'haueßero educato! II. Egli m'hà dato vn corpo ben disposto senza mancamento veruno, oue l'anima si troua capace di riconoscerlo, & amarlo; la doue tanti altri sono priuati di questo vantaggio per qualche disgratia della natura. III. La morte non mi hà rapito nel ventre della madre, nè auanti d'hauere l'vso della ragione; egli m'hà dato la vita, & il tempo d'amarlo, e tanti altri si sono perduti prima d'essere stati illuminati da tan-

tante risplendenti illustrationi. O Dio degno d'ogni amore, io vorrei amarui con dieci, e cento mila cuori, se io gli haueßi! che vergogna dunque per me, se non hauendo, che vn cuore, & esso ben pouero, non ve l'offerisco senza nessuna riserua?

Terzo Punto. Iddio m'hà fatto godere gli effetti d'vna amicitia particolare, e non gli hà già dimostrati a gl'altri, ò nel modo, ò nelle circostanze, come a me, non ostante il mio demerito. Ogn'vno sà, in che Iddio l'hà particolarmente obligato. Anima mia, se fai riflessione, non è che tu non habbia vn catalogo di beneficij particolari, della vocatione, de' pericoli schiuati, delle misericordie diuine: doppo anche tanti peccati enormi, e strane recidiue. Io son la creatura più obligata ad amarui di tutto il mondo, io merito tanti infernì, quanto sono le stelle del firmamento, se io non risoluo, che il cuor mio sia tutto a voi, e che non habbia amore che per voi.

Colloquio alle trè persone della Santißima Trinità, ringratiandole separatamente de' fauori, de' quali hanno colmata l'anima mia, per inuitarla ad amare.

Riflessione, scelta del vostro solito motto; questo non credo sia per essere troppo lungo. Felice è il diuin'amore, felici sono le saette con le quali egli ferisce i cuorì nostri! ma anche più felice è quel che non guarisce mai dalle ferite, che vna volta hà riceuute. Eccone vn più corto, cauato da S. Agostino: *Serò te amaui, pulchritudo tam antiqua & tam noua, serò te amaui.* E quest'altro del medemo Santo: *Cœlum & terra clamant, Domine, vt amem te.* Io ti hò amata troppo tardi, ò bel-

bellezza tanto antica, e tanto nuoua. Il Cielo, e la Terra mi gridano continuamente, ch'io debba, Signore, amarui.

Seguita qualche parte dell'officio, ò qualche oratione vocale. La Messa, e poi la lettione Spirituale seguente, ò altra che vi piacerà.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione la mattina dell'ottauo giorno de gli Esercitij.

Dell'esattezza delle cose picciole.

FIlagia. L'amor di Dio, che voi volete tanto praticare, non si stende solamente a cose grandi, ma anche scende alle più basse. Per questa ragione io vogllo hoggi parlarui di queste, e subito vi dico, che esse sono più considerabili, che non credete: ò le consideriamo dalla banda di Dio, della natura, dell'arte, & industria de gli huomini; ò che le miriamo in se stesse. Che cosa è più piccola di vn capello? e nondimeno di tanti che ne sono in testa, non ce n'è vno, del quale Iddio non habbia cura particolare; che di più vile, e disprezzabile d'vn corbicino, ch'esce dal guscio, abbandonato dal Padre, e dalla Madre, e che altro non fà, che gridare per domandare da viuere? e pur Iddio s'occupa a prouederlo, e gl'apparecchia le viuande: *Qui dat escam pullis coruorum inuocantibus eum*. Iddio non ha mai sprezzato di porre la mano alle cose picciole; s'è preso cu-

cura di prouedere fino alli smoccolatori del tempio di Salomone. La natura, che seguita le pedate del suo maestro, fà in questo modo; e quantunque ella sia curiosa assai nel far belli, e grandi lauori, non lascia però di studiare fin'alle linee, e righe, che formano varie figure nelle nostre mani. Plinio anche disse, che la natura è più occupata in queste picciole cose, & che s'affatica più in produrre gli animaletti, che le grosse fiere: *Rerum natura numquam magis, quàm in minimis tota est*, e quanto a gli huomini, che con li loro lauori imitano la natura, non gli vediamo sempre più attenti alle cose piccole, che alle grandi? Vn'Orologiaro è più sollecito nell'incastrare vna mostra sonante dentro d'vn'anello, che nel collocare vn grande Orologio nella cima di vn'alta Torre d'vna Città. Vn pittore non stimerà vn'ombra piccola meno di vna compita, e colorita figura.

Le cose picciole sono sempre passate per grandi, e degne di commendatione nella mente de i più sauij. Poca cosa è vn verme, e la pecchia; e nientedimeno è ben ragioneuole di non sprezzarli, poiche quello contribuisce alla pompa delle corti, e questa reca dolcezza a i nostri banchetti, & illumina gli altari di Dio viuente.

Entriamo più auanti in questa consideratione, e diciamo che le cose picciole nella casa di Dio, nel di lui seruitio, nella strada della perfettione non debbono mai passare per vili, per la poca stima, che ne facciamo; ma per grandissime, & importantissime, facendole con vna esattezza, & vna diligenza particolare, come se tutta la nostra fe-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОЛЕКСИМКОВА

felicità dipendesse da esse. La gran strada battuta del corso di Dio, della natura, e dell'industria degl'huomini nelli loro lauori c' insegna a bastanza, che se vogliamo far progresso nella virtù bisogna imitare le loro attioni, e stimare molto le cose piccoline; poiche le grandi debbono tutta la loro grandezza all'aiuto delle picciole. Non sò ancora se io mi dichiari sufficientemente, e se voi capite a bastanza ciò ch'io comprendo sotto nome di cose picciole degne d'hauerle a cuore.

Io fauello di due sorte d'operationi trà se contrarie, alcune sono da essere fuggite coraggiosamente, altre da essere abbracciate con risolutione, & ardore. Della prima sorte sono. I. Le piccole, e nascenti tentationi, che vengono da vn'oggetto di vanità, dal veder vna faccia lusingheuole, dal leggere vn libro men casto, e da cose simili, che sono a poco a poco d'incentiuo a secondare il senso più oltre. II. Le picciole occasioni di offendere Dio, come sono parlare troppo facilmente ad vna persona d'altro sesso; entrare, se siamo Religiosi, nella camera altrui senza licenza, donde seguiranno parole otiose, e la rottura del silentio; amare, e cercare l'otio, donde nasceranno pensieri d'impurità, e così dell'altre cose. III. Le picciole passioni, ò d'amore; (amando in vn tratto ciò, che ci pare gradeuole, ed accetto a i sensi nostri) ò di collera contra le stagioni, contra il tempo, contra le persone; ò d'impatienza contra vna penna mal temperata, contra vn temperino ottuso; ò di gelosia, ò d'altra passione. IV. Li piccioli peccati veniali, come di picciole bugie, di parole otiose,

se, di pensieri vani, e d'altri simili mancamenti. V. Li piccioli dispregij, e leggiere trasgressioni di Regole a cui ci siamo sottoposti. VI. Le minime imperfettioni di qualsiuoglia sorte, ch'elle sieno, quali sono il parlare troppo alto, l'auuicinarsi troppo alle faccie di coloro a cui parliamo, salutare difficilmente quei che trouiamo, di non guardare la nettezza nelle vetti, di far rumore con i denti nel mangiare, riguardare fuori del bicchiero nel bere, bagnare con la saliua gl'ascoltanti, e cento simili imperfettioni, le quali benche piccole, dobbiamo emendare.

L'altra sorte di piccole cose, che non dobbiamo dispreggiare, anzi portaruisi con animo per imprenderle, sono. I. Le piccole mortificationi de i sensi nostri, che S. Valeriano chiama piccole vittorie, e piccoli trionfi. II. Le piccole annegationi della nostra volontà, dell'intelletto nostro. III. Le Sante, e piccole inuentioni per vincere le nostre inclinationi. IV. Le facili penitenze, che sono altrettanti principij per sodisfare i nostri peccati, e pagare i debiti del Purgatorio. V. L'osseruanza delle più piccole regole. VI. L'esercitio, e la prattica delle più minute attioni di virtù. Et ecco ciò che intendo per piccole cose, nelle quali bisogna portarsi con vna esattezza incredibile, sia per fuggirle, ò sia per pratticarle, da chi vuole affatto darsi a Dio, e far de i grandi auuanzamenti nelle virtù.

E a dire il vero, mi pare, che sia argomento d'animo bene composto l'essere esatto nelle piccole cose sopradette, più che voi nó crederete. Il Sauio dice, che vi sono quattro ani-

animaletti più sauij di quelli, che sono stimati auuanzare in sapienza tutti li più Sauij; *Quatuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora sapientioribus.* La formica, la Lepra, la Locusta, e la Lucertola. Ecco questi grandi piccoli sauij. Perche non posso io dir altrettanto di quelle belle anime, le quali piccole nella loro propria stima, persuadendosi hauer bisogno dell'aiuto di cose piccole, per far progresso nella perfettione, sono in fatti più sauie, che tutti quei gran Sauij del mondo, che sprezzano le cose piccole, e non vogliono che cose grandi, e magnifiche?

Che più gran sapienza vorrete voi, che guadagnare la buona gratia di Dio, & questo è il più sublime punto della grandezza, e della sapienza, dice S. Agostino, essere fedele nelle cose piccole: *In minimum fidelem esse, magnum est.* E' ben vero, che Iddio nel Cielo ricompensa liberalissimamente queste piccole vittorie; *Quia in modico fuisti fidelis, supra multa te constituam.* Ma in oltre non si può egli tenere di darne pruoue in questa vita, facendo parte de'suoi fauori all'anime, che si risoluono d'esser esatte nelle cose piccole. Testimonio ne sia Sant'Oddone Abbate, il quale trouò gioie nella sua mano, in vece delle molliche di pane, che haueua raccolte diligentemente, per vbbidir alla regola dell'Ordine, tanto egli era esatto nell'osseruare le cose più minute. Non è meno ammirabile quel, che accaddè all'Abbate Hellen: (come racconta Palladio,) haueua egli gran voglia di mangiare vn poco di mele, e si rappresentò ben presto l'occasione di sodisfare a i suoi desiderij, hauendo vna cassetta di pecchie ben ricolma di mele.

Tut-

Tuttauia ciò che egli fece in cambio di gustarne, fù di ricorrere alla mortificatione, e dire; fatti lontana da me cattiua sensualità; ed in fatti non là toccò. Vn'altra volta doppo hauer digiunato trè settimane con somma austerità, trouò alcuni frutti, che il vento haueua gettati in terra; non sarebbe stato vn gran banchetto, quando egli hauesse gustato vna, ò due mele; non volse però toccarle, tanto hauea a cuore di non tralasciare le minime mortificationi: e ciò gradì tanto a Dio, che doppo queste due vittorie sopra questi sensi di gola, gli mandò vn'Angelo, che insegnolli vna fonte, oue trouò da bere, e mangiare con tante delitie, che protestò non hauere mai fatto vn banchetto simile, nè gustati cibi così grati al palato. Li fauori, che Iddio comparte a i suoi buoni, e fedeli serui in tali occasioni, mi riducono in memoria, ciò che si dice della diuota Suor Giouanna di Pino Monaca in Bologna nel Monasterio di Santa Maria; essendo ella ancora giouane assai, pigliò risolutione di lasciar il mondo, con questa occasione parue gli vna notte di vedere in sogno la Madonna, che riceueua nel suo grembo altrettante rose, quante le Suore faceuano riuerenze, & inchini a vna sua diuota Imagine, che staua nella cima della scala, che saliua al dormitorio. Hor quel diuino sogno gli valse molto per il suo gran disegno; risoluè indi in poi di fare molte picciole attioni di pietà, oltre le grandi, e più serie, poiche Iddio le ricompensaua con tanta dolcezza, e liberalità. Quando io considero la bontà di Dio, che piglia tanto diletto da queste picciole attioni, e minime mortifica-

ca-

cationi de i suoi fedeli amanti, io me l'imagino, come vn buon Padre, che piglia volentieri vna mela, ò vna palla dalla mano del suo caro bambino; e poi, come se hauesse riceuuto qualche gran dono, gli mette in mano vna doppia, ò la chiaue del suo gabinetto per trarne mille galanterie di trastullo, ò di cibo al suo picciolo innocente. Iddio è di tal maniera buono, che fà appunto così verso di noi; e per poco che siamo liberali verso di lui, ce lo rende al centuplo, ò con gratie attuali, ò con sensibili consolationi, ò con nuoue sorti, ò in altre più gratiose maniere; e grande è il giubilo, che sente sapendo, che noi pensiamo a lui, ò poco, ò molto, e gli diamo speranza, che in cose più grandi noi ci mortificaremo per lui: *Qui fidelis est in minimis, & in maioribus fidelis est.* O anima mia il nostro Dio si compiace in tutte le nostre più piccole attioni. Vdite, bisogna bene, che questa esattezza sia qualche gran sapienza, ò eccellente mezzo per entrare auanti nell'amicitia di Dio; imperoche io m'accorgo, che il nemico piglia gusto, quando vi mâchiamo. S. Geltrude gettaua per terra alcuni fiocchetti di lana, e per altro offeriua il suo lauoro al Signore con vna gran purità d'intentione; crederete voi, che essa vedesse il diauolo, che raccoglieua quei fiocchi, come altrettanti mancamenti contra la pouertè? Che vi pare di ciò che accaddè a quel buon Religioso nel Monasterio di Gignaco? haueua egli lasciato cadere a terra le molliche, mentre pigliaua la sua refettione, ciò che era contra la Regola dell'ordine; non mancò anche a questo di farsegli vedere all'hora della morte, mostrando vn luogo pieno

no di molliche per turbarlo, e farlo disperare; e buona fortuna fù per lui, che i Religiosi, che gli assisteuano, lo liberarono con le feruenti orationi. E quì viene in taglio il rammentare (per questi, che si pigliano libertà di far molte cose senza licenza) la gran paura, che hebbe vna Religiosa, di cui parla Sant'Oddone Abbate di Cluni; era costei già vicina all'hora della morte, quando il diauolo se gli fè vedere, e rimprouerogli, ch'haueſſe pigliato vn'ago senza licenza; ella subito il fece portare, e diede ordine, che fosse reso; ma il nemico non si dilungaua per tanto dal suo luogo; (il che gli daua maggior timore) si ricordò finalmente d'hauer ancora vn tantino di seta nella sua cassetta; e dato ordine, che fosse portata all'officiale, il nimico si ritirò, e più non comparue. Queste osseruationi c'insegnano non solamente il diletto, che piglia il demonio nel dispreggio delle nostre piccole obligationi, ma anche li conti seueri, che Dio ci domanderà del nostro maneggio spirituale.

E questa parola di maneggio spirituale per esprimere vn significato di consideratione, non male si adatta alla diligenza di guardarsi dalle cose piccole; Il fare gran progressi per mezzo delle cose piccole, è vna sapienza, e guadagno, che non è piccolo. Lampis grande, e sauio mercatante, fù interrogato da vn suo amico, come era peruenuto a tante ricchezze. Facendo, diss'egli, conto grande de i piccoli guadagni, e non trascurando i grandi. Ardisco ben di dire, che le cose vanno così nel traffico Spirituale; s'acquistano in poco tempo grandi ricchezze Spirituali, guadagnando in ogni minutia, e preualendosi

dosi delle più piccole occasioni : *Quemadmodum enim opes corporis accumulantur, cùm amatores illarum ne minimum quidem lucellum negligunt, sic spirituales delitiæ*, dice elegantemente San Giouanni Crisostomo. Per questa ragione trouiamo noi, che li buoni negotianti della vita Spirituale imitano quei grandi fiumi, che non empiono il loro canale, e non allagano il terreno, che con la radunanza di molti millioni di gocciole cascate dal Cielo ; ò vero fanno come gli orefici, i quali limando i pezzi d'oro, raccolgono con tanta diligenza la limatura, perche sanno bene ch'alla fine raccolta, varrà loro assai, benche non sia che poluere. Voi ben'auuertite, che il Saluatore ci mostraua questo traffico, quando ci diceua nella persona degl'Apostoli: *Colligite fragmenta, ne pereant*, raccogliete bene tutti questi pezzi, e che niente si perda ; così appunto fanno i veri, e feruenti serui di Dio, non sprezzano cosa veruna, per piccola ch'ella sia, e pigliano diletto indicibile, quando veggono il profitto che ne raccolgono, e la gloria che ne aspettano. Recano singolar tenerezza di pietà le riflessioni, che faceua la B. Giouanna di S. Catterina, sopra le più minute ceremonie, che si sogliono osseruare in choro nel recitarsi l'officio diuino ; che sarebbe, se ella hauesse hauuto somigliante premura sopra il numero di altretante piccole attioni quotidiane, alle quali non mancaua mai? Ecco come ella parla: Alle volte per ricreatione, & inuitarmi a far profitto in ogni cosa, e particolarmente non abusarmi del tempo così pretioso, hò contato, ch'ogni anno nell'officio Diuino noi facciamo cinquanta mila, e ducento inchini profondi, diecinoue mila, e quattrocento ottanta minori ; che sono questi sessantanoue mila, seicento ottanta atti di religione, e degni per tanto d'essere annouerati, come opere della più eccellente di tutte le virtù doppo le Teologiche. Di più noi vi diciamo dodeci mila, e quattrocento volte la più santa, e la più efficace oratione della Chiesa, cioè il *Pater noster*, mille, e cinquecento volte la *Salue Regina*, e più di quaranta mila *Gloria Patri*. Vedete per vita vostra, che andaua mai pensando quella Sant'Anima per dar'animo al suo cuore nel profitto Spirituale. Noi douremo trattenerci in simili riflessioni, ed indi giudicare, che gran guadagni perdiamo trà vno, ò dieci anni, per non portarci esattamente nelle più piccole attioni di virtù, e nelle minime mortificationi delle nostre passioni.

Pensiamoci di gratia, ò mia cara Filagia, e poi determinate con vna ben degna, e costante risolutione di portarui con isquisita esattezza in quelle picciole cose, che voi sapete essere grate a Dio, ò conforme alla vostra vocatione, & a vostri bisogni Spirituali: *Minimum pro magno placeat tibi*. Questo è il bello ammaestramento, ch'io vi lascio per la bocca del Sauio ; che le cose piccole vi piacciano come le grandi ; portateui con affetto, e pratticatele con diletto. Voi non sapreste far cosa nè più gloriosa, nè più ageuole, di maniera che il gran Lodouico Blosio assicura, che piace più a Dio, che resistiamo alle nostre piccole inclinationi, a nostri sentimenti, & alle nostre passioni,

sioni, che se resuscitassimo i morti: *Minimum pro magno placeat tibi.* Voi non farete niente, che i Santi non habbiano fatto prima. Si legge nella vita di S. Ignatio, ch'egli s'impiegaua tutto, e con feruidissimo studio, anche nelle più picciole cose di maniera, che quell'ardore appariua di fuori, e principalmente nella fronte, e viuezza de gl'occhi. Il B. Luigi Gonzaga fù tanto osseruante del silentio, che non lo ruppe mai; e tanto esatto di non far niente senza licenza, che non volse dar' vn foglio di carta ad vn suo condiscepolo, che dopò hauerne ottenuta licenza. Il Padre Baltassar Aluarez stimato il più perfetto del suo secolo, secondo il dire di Santa Teresa, non beuè mai fuor di tempo, non lesse, nè scrisse vn minimo polizzino senza saputa del suo superiore. Il P. Tomaso Sanchez (huomo incomparabile nell'osseruanza delle cose più picciole) non colse mai fiore, nè frutto, nè foglia alcuna essendo nel giardino, oue egli qualche volta per ricrearsi si tratteneua vn poco, & il suo principal studio era di mortificarsi egualmente in ogni occasione: e poi per questo motiuo haueua egli per massima di approfittarsi d'ogni occasione, come buon mercatante; Ecco le di lui parole, e le risolutioni sopra questo particolare, che furono ritrouate in vn picciolo manuscritto, oue egli registraua le sue diuotioni: *Vita mea quotidiana, atque vniuersa similis esse debet negotiationi spirituali, necnon mercatori cupido, & ad omne lucrum intento.* Io voglio, che la mia vita sia vn perpetuo traffico Spirituale, & io voglio essere come vn mercatante, che non pensa che a guadagnare. Filagia, parlate, viuete, e fate come lui.

lui. Questa è la strada della perfettione.

Se questa lettione non basta, leggete il capo ottauo, e li trè seguenti del trattato terzo della prima parte di Rodriquez, ouero il capo trentesimoprimo, e trentesimosecondo del terzo libro dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione Spirituale, rinouate la vostra diuotione per i vostri Santi Auuocati, e vedete ciò, che volete far in auuenire per essi, affinche vi siano propitij. Se voi hauete la mia ricca lega co i Santi, leggete il capo settimo, e vi trouarete tutto quel che douete fare in honor loro.

Seguita la preparatione alla meditatione seguente.

MEDITATIONE SECONDA,

Per l'ottauo giorno de gli Esercitij.

Della qualità del vero amore di Dio.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Pensate à ciò che nel Sacro testo si dice della Regina Esther, che ella non era nel principio, che vn rio piccolino, ma poi questo rio s'ingrossò in vn gran fiume; questo fiume cangiossi in vn fuoco, il fuoco in vn Sole, che poi si disciolse in vn diluuio di pioggia, che inondaua la terra.

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di riconoscere tutte queste merauiglie, che si fanno nell'anima, che veramente

te ama Dio, e che queste cinque marauiglie sia in voi.

Punto Primo. Vn poco d'amor di Dio, vn piccolo filo di quest'acqua sacrosanta, di questa fonte, di cui si dice: *Fons aquæ salientis in vitam æternam*, vale più, che tutti li tesori della terra, che tutti i piaceri di questa vita, e tutti gl'honori del mondo: Pouero, & estremamente pouero è quello, che non hà almeno vn poco di quest'amor di Dio, ma egli vuol esser del vero, e perfetto. Poco, ma buono, basta per guadagnare il Cielo; e per saluarsi Anima mia; ne hauete almeno vn poco, e del buono? io temo molto, che nò. Dalle qualità seguenti conoscerete, se ne hà il cuor vostro, ò nò.

Secondo Punto. Il vero amore di Dio và sempre auuanzandosi, crescendo, & allargandosi, come vn fiume. Riflettete sopra le memorie de'Santi, e v'accorgerete, che hanno fatto così. Giesù Christo medesimo si è portato in questo modo, e parue, che il suo amore andasse sempre crescendo. Prese carne humana, si fece mendico, vbbidiente, lauorante, predicatore, patiente, bersaglio di grauissime ingiurie, diede se stesso a noi in viuanda, e lasciò finalmente in vn'acerbissimo tormento per amor nostro la vita. Questo è l'effetto del vero, e diuino amore; cresce sempre più, e son nuoui sempre, e maggiori co'l corso della vita li segni d'amore. L'amore verso le creature (perche questo non è il buono) procede ben'in altra maniera; imperciochè quãto più si conosce l'oggetto amato, egli tanto meno si ama, e nella fine si conosce, che l'amor nostro non fù che mero inganno. Lontano da me l'affetto di qual

qual si sia creatura, lontano da me l'amore di me stesso, e non sarò più ingannato.

Terzo Punto. L'amore deue esser'ardente, feruente, e tutto fiammeggiante, come il fuoco; vedete che fà il fuoco, consuma ogni cosa, legna, paglia, piombo, metallo, e tutto quello che vi si getta. Il solo amore di Dio arde così; egli consuma, & annichila tutte le nostre imperfettioni. Giudicate dal numero delle vostre imperfettioni, se'l vostro amore è grande: non c'è cuore tanto netto, e purificato, quanto vn cuore, che ama ardentemente Dio, & è feruente in tutte le sue attioni. Se io mi considero bene, non hò punto d'amor di Dio, poiche io fò ogni cosa con tepidezza, e senza feruore; per il passato questo è stato vero, ma per l'auuenire non sarà che fuoco, e fiamme; così sia.

Quarto Punto. Il vero amore illumina, risplende, e lampeggia come il Sole. Chi gode il Sole è illuminato, e riscaldato dal di lui lume, & inuitato a lodare Dio nella sua bellezza. Chi vede vn vero, e fedele amante di Dio, è ben'edificato, e bramoso d'imitarlo; è inuitato a lodare Dio, che dia al mondo tanti belli lumi, e feruenti serui, che l'amano, e lo seruano con tanta fedeltà. Finalmente non c'è cosa nel mondo tanto bella, quanto il Sole, tanto pretiosa quanto l'amore Diuino. Accendeteui di brama, ò Filagia, d'essere abbellita, & ornata da' raggi di questo Sole.

Quinto Punto. Il vero amore di Dio ci apporta vn diluuio di benedittioni del Cielo; queste benedittioni sono le virtù, i desiderij della nostra perfettione, e della gloria

di Dio. Hor hauete voi ſimili affetti? Deſiderio, e propoſito.

Colloquio con l'anima ſua, proponendole i motiui, ch'eſſa hà d'amare Dio, & il bene che ne riceuerà. O anima mia, tù non ti puoi diſdire, biſogna neceſſariamente riſoluerſi; facciamolo di buon hora, ſpontaneamente, e di buon cuore, dobbiamo paſſare, ò per l'amor eterno, ò per la morte eterna; non c'è mezzo. O mio Dio! L'anima mia è tutta riſoluta d'amarui, queſto è il frutto del mio ritiramento, queſto è il frutto della mia vittoria, e della battaglia de' miei penſieri. Datemi il voſtro amore, e niente più; concedetemi d'eſſere tutto voſtro, e non più mio; e di dire tutto il tempo della vita mia, e co'l cuore, e colla bocca. Viua Gieſù, & il ſuo amore.

Pater, Aue.

Rifleſſione ſopra queſta oratione, viſita del Santiſſimo, eſame di coſcienza, pranſo, ricreatione, tempo da ſcriuere; ſe voi non ſapete, che ſcriuere fate vn Catalogo de' beneficij particolari, che hauete riceuuti da Dio, per ringratiarnelo ogni dì nel tempo de' voſtri eſami di coſcienza. Doppo queſto, incominciate la voſtra lettione ſpirituale.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può ſeruire di lettione dopò il pranzo dell'ottauo giorno de gl' Eſercitij.

Del bene della vocatione Religioſa.

FIlagia. Il cuore mi dice, che voi hauete l'honore d'eſſere della caſa di Dio, ſotto il riparo di qualche Santa Religione, il che mi fà riſoluere di trattenerui intorno la felicità che godete, accioche riconoſcendolo come conuiene, queſto vi ſia vn'efficace, e particolar motiuo d'amare più ardentemente quello che s'è degnato di chiamarui, e compiacerſi, che voi ſiate nel numero di quei felici, che ſtanno nel ſeruitio di Dio.

Io hò bene accertato co'l dire, che quei che ſtanno nel ſeruitio di Dio ſono felici; per farui concepire il ſentimento, ch'io ne hò, biſogna che vi trattenga nella ponderatione di queſta felicità. Ben'è vero, che la mia penna non potrà ſeguitar i miei penſieri, e la ſublime ſtima, che ne hò nel cuor mio gran pezzo fà conceputa; nondimeno non laſcierò il mio diſegno, poiche dal poco che ne dirò, ſi potrà arguire ſufficientemente l'alto concetto, che mi ſtà di lei impreſſo nell'animo; ed intendere, che più oltre potrebbe paſſare vna migliore penna che la mia, & vn'eccellente ſcrittore, che haueſſe agio, e vigore di ſpirito pari a' ſenſi del cuore.

La prima lode, ch'io dò alla felicità della

vocatione religiosa è, che lo stato Religioso è il più felice di tutti gli stati, che sono nel mondo. A questo stato non vi è paragone di nessun'altro; egli è il più glorioso, e sublime, nè sapremo meglio che in lui ricourarci, ò trouare meglior partito, che l'accoglierſi in vna Santa Casa di Religione. Sono molti grādi nel secolo dell'vno, e l'altro sesso, molti Prēcipi, e Rè, i quali hanno sprezzato tutte le loro dignità, tutte le loro delitie per vestirsi della veste di qualche Sant'Ordine. La B. Giouanna Principessa di Portogallo importunò così gagliardamente con le sue preghiere, e lagrime Dio, & il Rè suo fratello, che alla fine ottenne vn velo in vece della corona di Francia, e d'Inghilterra, che se gli offeriua co'l Matrimonio con vno di quei Monarchi. La B. Lodmera Principessa d' Etiopia sollecitata dal Rè suo Padre di maritarsi contra l'intētion, che ella haueua di rēdersi Religiosa, vscì sola di notte, si pose in disagioso camino, e la mattina passato a piè asciuto vn gran fiume, il quale s'era diuiso in due per dargli il passaggio, per fuggir la gēte del Padre che la seguitaua, si ricourò felicemente in vn Monasterio di Suore dell'Ordine di S. Domenico, per godere del bene tanto bramato, e che ella preferiua a tutto quello che è di più sublime, e risplendente nel Mondo. Quel gran seruo di Dio Frācesco di Cordoa figliuolo d'vno de' Grandi di Spagna, haueua così impressa nell'anima questa verità, che vn giorno ragionando sopra l'elettione sua di viuere, e morire nella nostra Compagnia, disse a colui con chi discorreua, che si stimaua più felice nella sua cōditione di tutti i Rè del Mondo, e che egli era apparecchiato

to di giurare, che non mutarebbe la veste di Giesuita con la porpora de' Cardinali, e con la Tiara de' Papi; tutti li più Sauij sono stati sempre di questo parere. Ah, che gusto, se noi hauessimo vdito parlare il P. Pietro Ribadeneira celebre scrittore del nostr'Ordine, quādo ragionaua del bene della vocatione. Quāto son'io obligato a Dio, diceua egli, d'hauermi ritirato dal mondo, ricettandomi nella sua Santa Casa, e massimamente di buon'hora, dall'età ancora innocente di quattordeci anni. Doppo Dio son'infinitamente obligato a S. Ignatio, il quale m'hà aiutato in questa gloriosa impresa; hò tanto a cuore questo beneficio, che ne sarò eternamente ricordeuole, e gustarei sommamente, che mi s' offeriſse occasione d'essere lacerato in pezzi per testificarli il mio amore; e per colmo di felicità, bisognaua esser entrato in questo Sant'Ordine dal giorno della mia nascita, se fosse stato possibile, & io mi sarei stimato più felice di tutti gli huomini. Vn'altro gran personaggio di nostra Religione diceua ancora egli molto bene, egli è'l Padre Giouanni Battista Macciado Portughese, fatto morire nel Giappone. Hor questi nel riceuer la nuoua, che douea morire per Giesù Christo. Sia Iddio benedetto, disse egli, io moro contento. Sono trè giorni in mia vita, che stimo più d'vn miglione di Mondi; il primo è quello, quando io entrai in Religione, il secondo quando io fui incarcerato per il nome del mio Saluatore, & il terzo questo giorno d'hoggi, che debbo dare il sangue, e la vita mia per il suo amore. Ecco li miei trè buoni giorni, e le mie trè buone nuoue; gl'Angeli non mi saprebbero portarne

di migliori; e se veniſſero frà noi, io ſon di queſto parere, che vorrebbero eſſere religioſi, incarcerati, e martiri di Giesù. Ma forſe, Filagia, ſtimarete voi, che queſto ſentimento ſia ſolamente de' Religioſi, i quali trouandoſi impegnati in queſto ſtato beato, lo preferiſcono ad ogni altro; perdonatemi, queſto è il ſentimento commune anche de' ſecolari; quando eſſi ſanno il fine per cui ſiamo creati, dicono tutti, che non c'è felicità, che per i Religioſi; e benche non vogliano pratticare così glorioſa riſolutione, non laſciano però d'innalzare il merito della vita Religioſa. Bella fù la riſpoſta, che fece vna Signora vinticinque anni fà in circa, doppo hauer ſentita la prima Meſſa d'vno de' ſuoi figliuoli, con occaſione che molti ſi rallegrauano con lei, ch'haueſſe vn ſuo figliuolo Sacerdote della Compagnia di Giesù: Veramente voi hauete ragione di rallegrarui meco, diſs'ella; per queſta cagione io ſtimo tanto felice nel vederlo co'l ſuo fratello in queſto Sant'Ordine, che la mia allegrezza è più grande, che ſe l'vno foſſe Cancelliere, e l'altro Conteſtabile di Francia. Veramente ſe mi è permeſſo parlare dopò queſta Amazone Chriſtiana, io dirò francamente, che la più grande gratia, che Iddio fà, maſſimamente in queſto ſecolo corrotto a' ſuoi ſerui, è il chiamarli al ſuo ſeruitio in qualche buona Religione, e cauargli dal Mondo, il quale è vn Mondo di ſciagure, e diſgratie, tanto per il corpo, quando per l'anima; ſia buona quanto ſi voglia la conditione, e la ſorte nel ſecolo, e grata a ſecolari, quella de' Religioſi

gioſi è migliore, & incomparabilmente più eccellente. Non è però, che nella Religione ogni coſa rida, e non ſi trouino Croci, poiche il ſoggiorno di queſta vita mortale non è ſenza queſta heredità; ma dall'altro canto queſte Croci ſono più dolci, e più leggiere che quelle de i mondani; le Croci de i Religioſi ſono grate, e volontarie in riſguardo dell'amore di Giesù Chriſto; ma quelle de i ſecolari ſono graui, & inſopportabili per l'ordinario, per il rimorſo della coſcienza che li tormenta, e poi, come dice S. Bernardo, ſe quelli hanno Croci, hanno inſieme le conſolationi; ma il male è, ch'i ſecolari che non guſtano quelle dolcezze, credono che le Croci di quei buoni Serui di Dio ſieno così graui, & inſopportabili come le loro. Vedono che vna Serua di Dio è rinchiuſa in vn Monaſterio; ma eſſi non s'accorgono, che da queſta prigione volontaria ella ſaliſce, quando vuole ſopra le larghe campagne de i Cieli, come l'incomparabile Bleſilla, di cui dice S. Geronimo: *Bleſilla vnius incluſa cellulæ angustijs, tota cœli latitudine fruebatur:* Diranno con S. Ilario d'Arles, che la vita Religioſa è vn martirio, ò vn Purgatorio continouo di mortificatione; ma non conſiderano, che il Mondo, & il corſo del Mondo è vn'Inferno, ſe la Religione è vn Purgatorio; il che fù nobile penſiero del venerabil P. Ceſare di Buſo, che al ſuo Nipote, quale gli dimandaua la ſua ſanta benedittione prima, ch'entraſse nella noſtra Compagnia. Mio Nipote, diſſe egli, quando voi mirarete il Cielo, le Stelle, e la bellezza del Sole, ricordateui del Paradiſo, perche quello non è che il ritratto; quando vederete il

Mondo, penſate all'Inferno, perche egli ne hà l'imagine: e quando vi ricordarete dello ſtato Religioſo, imaginateui, che queſto è il Purgatorio; imperoche vi trouarete Croci, ma leggiere, e con ſicurezza del Cielo, il che non ſi troua nel mondo; voi v'incontrarete qualche picciolo demonio, che vi tormenterà, cioè qualche paſſione importuna, ma ciò non ſara come nel mondo, oue i demonij delle paſſioni violenti, e ſregolate ſi trouano in gran numero tutto il tempo della vita d'vn pouero mondano, che ſempre porta ſeco vn mobile Inferno.

Ma laſciamo queſta rifleſſione di queſto ſant'Huomo, per ſeruirci di quella del Beato Egidio, compagno del Serafico S. Franceſco: ella è ben'atta a rappreſentarui la felicità del ſoggiornare in vna Santa Religione: Via, io vi concedo, che il mondo non ſia così maligno come ve l'hò figurato; che egli non ſia vn'Inferno, nè tampoco vicino alle di lui miſerie; tuttauia è irrefragabile conſideratione di queſto ſant'Huomo, non hauer paragone la felicità dello ſtato Religioſo co'l mondano, perche vale più hauere poca gratia nella Religione, che molta nel Mondo; e ben la ragione è manifeſta, poiche iui i pericoli ſon grandi, e maggiori che nella Religione, doue che gli aiuti ſpirituali non vi ſono così frequenti, e vigoroſi, come nella Caſa di Dio. A quello che è nel Mondo ſi può dire il motto del Sauio: *Agnoſce, quod in medio laqueorum tranſis;* Vedete, ò mio caro amico, che voi ſiete in mezo delle occaſioni per perderui. A quel che è ritirato dal mondo, per perſuaderli la ſua felicità, baſta il rimettergli in memoria quelle belle parole di

S. Ber-

S. Bernardo: *Nonnè hæc eſt Religio ſancta, & immaculata, in qua homo viuit puriùs, cadit rariùs, ſurgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequentiùs, quieſcit ſecuriùs, moritur confidentiùs, purgatur citiùs, præmiatur copioſius?* Dio mio, che belle parole! che di più ricco, di più vtile per vn Religioſo? non dourebbero eſſi hauere tutti nelle lor camete queſte ammirabili, e vere parole, ſcritte in grandi caratteri? ridiciamole noi ancora vn'altra volta, imperoche eſſe non poſſono eſsere a baſtanza ridette. Nella Religione ſi paſsa la vita con purità maggiore; ſi cade più di rado; e quando è commeſso vn fallo, ſi rileua più preſto; ſi camina con cautela maggiore, e le gratie diuine vi ſi riceuono più abbondantemente; ſi viue con ripoſo, e tranquillità, e ſi muore con maggior ſicurezza della ſua ſalute. Quanto al Purgatorio, il Religioſo vi ſtà meno, e n'è liberato più preſto; nel Paradiſo egli è più riccamente, e glorioſamente ricompenſato, che il pouero ſecolare. In qualunque modo che la coſa ſia, è certo, che i pericoli di perderſi, & imbrattare l'anima ſua con offeſe mortali non ſono nelle buone Religioni, come nel corſo della vita de' mondani. Quando la B. Maddalena de gli Orſini Maeſtra delle nouitie, vedeua che ad alcuna di eſse ſcappaua di ridere, ella ſoleua inuitarle a ridere più, dicendo loro, che eſsa pure ſentiua in ſe medeſima grande allegrezza di Spirito, vedendoſi nella caſa di Dio ſotto la Regola del Patriarca San Domenico. Ridete, diceua gli, mie figliuole, ridete, poiche hauete queſta felicità d'eſsere fuori del Mondo, liberate da' pericoli che vi ſono, & in vn

Monasterio, doue ogn'vna fà a gara per essere la più virtuosa; *Non fecit taliter omni nationi*. Iddio non hà fatta questa gratia a ogni sorte di persone. Io trouo, che questa buon' anima haueua ragione di parlare così, poiche non c'è soggetto di consolatione più sensibile, e di vera gioia ad vn cuore, che ama Dio, e la sua salute, che di vedersi fuori delle occasioni di offendere Dio. Non è vn giubilo incredibile il vedere, che habbiamo vissuto dieci, vinti, trenta, e quaranta anni in vna Santa Casa, senza commettere vn peccato mortale? Là doue i poueri mondani a pena per vn giorno se ne possono liberare quantunque Sauij, che eglino siano. E certo nell'età, che hà le passioni più feruide, il rischio d'offendere Dio nel Mondo è quasi ineuitabile; ma quando non fosse altro bene nella Religione, che di schifare vn solo peccato mortale (dato il caso, che non ne haureste commesso che vn solo, se foste rimasto nel Mondo) io stimo, che per ciò deua benedirsi il tempo della Religione, se ben fosse di molti anni passati in austerità, con molte Croci, molti trauagli, e molte afflittioni. Chi sà che cosa sia l'offendere Dio, e quanto gran male sia vn solo peccato mortale, comprende bene ciò che voglio dire, e confessarà sempre, che non c'è in questa vita felicità simile a quella della gratia della vocatione Religiosa.

Ancora vna parola in fauore della Religione, e poi vi lascio. Io haueuo bene disegno di far sapere a tutti, che la Religione è vn bene inestimabile; ma l'autorità d'vn Spirito illuminato dal Cielo me ne rattiene; poiche S. Scolastica n'auuerte, che se gli huomini

mini sapessero le delitie, e le dolcezze, che Iddio riserua, e nasconde a quei che lo seruono, il Mondo sarebbe troppo angusto per capire tutti quei, che vorrebbono viuere in Religione; e tutto l'Vniuerso non sarebbe che vn Conuento di Religiosi. Così parlaua la B. Maddalena de Pazzi: Si darebbe, diceua questa grand'anima, la scalata d'ogni banda alle mura de i Monasterij, e per hauerui luogo, se gli huomini sapessero i contenti de' Serui del Signore. Per questo fine io vorrei, che voi vedeste pigliare l'habito di Religiosa ad vna Principessa di Napoli. Hebbe questa vn pensiero nel vestire quel S. habito, che gli diceua hauere ben obligato Dio, abbandonando tante grandezze, tanti beni, e tante ricchezze, per vn miserabile habito; mentre essa riuolgeua questa imaginatione frà se, Iddio l'aprì gli occhi, e le fece vedere chiaramente, che tutte le pompe delle Corti, tutte le delitie delle Dame, e tutto il più bello della terra era niente in paragone de i più picioli beni, e gratie della Religione. Hora ella vidde tutto questo sì chiaramente, che vergognandosi d'hauere data entrata a questo primo pensiero, versò molte lagrime da i suoi occhi, e risolse di ringratiare più che prima la Diuina Bontà dell'incomparabile beneficio della sua vocatione. Quì vorrei farui ponderare adagio ogni circostanza di questa ceremonia, e rappresentarui minutamente la varietà de i pensieri di questa Principessa; ma come posso fermarmici, non hauendo che quel poco di tempo che mi resta, per parlarui?

Basterà dunque (riserbando per vn'altra occasione la pruoua dell'inestimabile preg-

gio di questa felicità) dire adesso, che questa è la felicità de i fauoriti di Dio, ciò che non è picciola la lode in fauore de i Religiosi, ma ben grande, poiche l'huomo non saprebbe desiderare cosa veruna più eccellente appresso di Dio, che d'essere il suo fauorito. Io non vedo che fauori in simili vocationi. La Madonna comparue al Beato Stanislao Nouitio della Compagnia di Giesù, e li comandò d'entrare nella Compagnia del suo carissimo figliuolo. La Beata Caterina di Raconis, facendo publicamente professione della regola di S. Domenico, sentì vna voce Celeste, e vidde Giesù Christo, la di lui Madre, e tutta la Corte del Cielo, che volsero honorare quella offerta con la sua gloriosa presenza. Vn santo personaggio assistendo vn giorno alla cerimonia del darsi l'habito a vna Nouitia, sentì vna musica d'Angeli, che cantauano questa breue canzone: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax Sponsæ Virgini*. Lode sia a Dio nel Cielo, & in terra pace a questa Vergine sua Sposa. Ma voi mi direte, e con ragione, che questi fauori sono straordinarij; io però in argomento della grandezza dello stato Religioso, vi rappresento ciò che è commune a tutti, e che è nondimeno vn fauore ben grande, cioè, che le anime Religiose hanno questo honore di essere domestiche della casa di Dio. Vn Prencipe non alloggia ogni sorte di serui nel suo Palazzo, questo fauore è riseruato per i suoi gentil'huomini, e cortigiani. Il glorioso S. Girolamo afferma, che Iddio fà l'istesso, e quei che egli fauorisce, sono i Religiosi; e San Bernardo loro dice quasi il medesimo: *Altissima est professio vestra, cœlos tran-*

transit, par Angelis est, aliorum est seruire Deo, vestrum adhærere. Di più hanno il fauore di alloggiare nella stessa casa, in cui è alloggiato Giesù. La venerabile Madre Maria di Giesù fondatrice, e primiera professa del Monasterio di Santa Caterina in Tolosa, essendo vn giorno interrogata, perche facesse tanta stima della sua vocatione; ella ne rese due ragioni; la prima, perche in Religione siamo tutte di Dio, per mezo del voto dell'vbbidienza, sacrificandoli la nostra propria volontà; la seconda, perche in Religione siamo alloggiate nell'istessa casa con Giesù, serbandosi negli alberghi de i Religiosi il Santissimo, con cui potiamo trattenersi di dì, e di notte; rappresentandogli le nostre necessità, facendogli i nostri pianti amorosi, communicandogli gli affari della nostra salute, ringratiandolo dell'immenso amore, che ci hà mostrato, rimanendo sù i nostri Altari, come prigione di amore già per mille, e seicento anni solo per nostra consolatione. Filagia, ciò che habbiamo detto è sufficiente per farui concepire la grandezza della vostra vocatione, e della felicità, che ve ne viene. In ringratiamento bacciate spesso il vostro habito, come faceua la Beata Maria dell'Incarnatione, e procurarete di guadagnarui il Cielo, poiche voi siete nella strada la più sicura della salute.

Se questa lettione non vi basta, ò che ella non vi sia conueneuole, per non essere in stato Religioso, leggete il resto del trattato del Rodriquez, che io vi hò notato stamane, egli è ben valeuole a portarui all'amore di Dio, poiche la purità dell'intentione

ne

ne è il vero segnale, Principalmente leggete l'vltimo capo, che ne trarrete quanto desiderate in profitto dell'anima vostra. Aggiungete a tutto questo, se vi piace, & il tempo ve lo permette, la lettione del capo trentesimoterzo, e quarantesimoquarto del lib. 3. dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'Esame della virtù. Poiche l'entrare in vna Religione, e farui li trè voti essentiali è vn gran segnale dell'amore vostro verso Dio, così era ragioneuole, che io vi tratteneßi hoggi nella vocatione Religiosa, e vi deßi l'Esame seguente sopra li trè voti. Oltre a ciò, il cuore mi dice, che la maggior parte di coloro, che si seruiranno di questa solitudine di Filagia, saranno persone, che hanno il bene di essere consagrate al seruitio di Dio in qualcheduna delle sue sante Case; e per questa ragione hò voluto contentarle in questa occasione, e parlare di ciò, che loro è più proprio; e se alcuni non vogliono fare, che otto giorni d'Esercitij, non è già il douere, che gli sfuga questo tempo senza considerare quali essi siano intorno alle obligationi particolari verso la Diuina Bontà, e per l'amòr di cui si sono impegnati in questi celesti amori, e sbrigati d'ogni affetto del secolo.

ESAME

Sopra li trè voti di Pouertà, Castità, & Vbbidienza.

OLtre tutto quello, che si è diuisato verso il fine dell'Esame per la confessione annuale, oue hò detto li mancamenti, che si possono commettere sopra li trè voti; voglio quì inserire alcuni particolari, da cui si può riconoscere meglio la perfettione necessaria per osseruarli tutti trè.

Quanto alla pouertà. I. Sopportare allegramente, e patientemente quando alcuna cosa ci manca di ciò che ci sarebbe in alcuna maniera necessario. II. Stimarsi indegno d'hauere le cose anche necessarie. III. Lasciare la cura eccessiua, e superchia delle cose necessarie a Dio, confidandosi in lui, che è il Padre de'poueri. IV. Ricusare le cose superchie, quando ci sono offerte. V. Non guardare con troppo affetto ciò ch'habbiamo, e non temere con ansietà, che l'vso ci sia tolto. VI. Non riseruare appresso di se cose curiose, ò delicate, come sarebbero frutti, ò confettioni, sotto pretesto apparente di necessità. VII. Non pensare più alle commodità, c'habbiamo lasciate al Mondo. VIII. Non desiderare, e non ricercare particolarità nelle vesti. IX. Non hauere affetto a cose belle, acconcie, ben fatte, ò esquisite, sì in imagini, corone, medaglie, come in libri, supellettile, & in altre cose simili. X. Non sdegnare, ò disprezzare le cose pouere, che ci danno, benche siano communi, e poco grate, stimando, che quello ci conuiene, & il trattarci in questa maniera, sia il conoscere i nostri meriti. XI. Amare i poueri, e fare loro volentieri la limosina, e la carità di quello che potiamo, e conforme alla licenza, che ci è stata concessa. XII. Visitare vna volta il mese la camera sua, per vedere se c'è niente di souerchio, e contra la pouertà.

Quanto alla castità. I. Non conuersare con persone di sesso differente per l'inclinatio-

tione di natura, la quale sempre cerca se stessa in tutte le cose; benche sotto apparenza di bene, ò di aiuto Spirituale. II. Non fare amicitie con certe persone, perche siano giouani, grate, ben vestite, e di bell'humore. III. Allontanarsi da trattenimenti, e da sguardi troppo fissi, che causano mouimenti sregolati, e mostrano, ch'il cuore è preso dall'affetto. IV. Fuggire le occasioni di vedere, ò toccare oggetti, che possono dare pensieri indecenti. V. Astenersi da parole affettuose, etiandio trà persone dell'istesso sesso, poiche ciò non serue ad altro, che ad accendere la fiamma, che non si estingue poi sì presto, come noi vorressimo. VI. Non proferire mai parola contra la purità, nè coperta, & ambigua, nè che sia tale, che possa cagionare qualche imaginatione meno honesta. VII. Non parlar mai della bellezza, gratia, e gentilezza, nè della leggiadra statura, ò bella auuenenza di tratto di alcuno, imperoche tutto questo intenerisce vn cuore, benche casto. VIII. Osseruare ogni sorte di decenza così in priuato, come se fossimo in presenza di persone honorate.

Per quel che tocca all'vbbidienza. I. Eseguire presto ciò che ci è commandato, senza replica, con prontezza, & humiltà. II. Obedire non ostante la repugnanza interiore. III. Riconoscere la persona di Dio in colui, che ci commanda, & obedirgli come a Dio. IV. Essere apparecchiato d'vbbidire in tutto ciò che ci sarà ordinato, se non fosse che manifestamente giudicassimo esserui peccato. V. Vbbidire anche i Superiori, che fossero di costumi cattiui. VI. Lasciare la dispositione della sua volontà, e di tutto quel-

quello che ci appartiene intieramente nella dispositione del Superiore, pigliando come dalla mano di Dio tutto quello che ordinerà di noi. VII. Vbbidire ad ogni minimo cenno della volonta del Superiore. VIII. Vbbidire più volentieri nelle cose più difficili, e più vili. IX. Vbbidire alla cieca, e senza cercare ragione, sottomettendo il suo giudicio a quello del Superiore. X. Difendere nella sua mente, e contra ogn'altro, quando vi sarà l'occasione, i commandi de' Superiori fatti a noi, ò a gli altri.

Seguita il tempo di dire qualche parte dell'Officio, ò di far qualche Oratione vocale, e poi della consideratione seguente.

CONSIDERATIONE

Per l'ottauo giorno de gli Esercitij.

I. NEgli affari del Mondo la pena è più lunga, la fatica più noiosa, il frutto minore, il fine più difficile. Nell'ossequio di Dio, e nel conseguire il suo amore tutto il contrario. Tanto è vero, che per tutto non c'è che vanità, eccetto che nell'amare Dio.

II. Sonoui diuersi ordini di quei, che amano, e seruono Dio. Nel primo ordine sono quei che l'amano, e non vorrebbono per cosa veruna offenderlo mortalmente; ma quì si fermano, imperoche de peccati veniali poco importa loro; nelle occasioni si lasciano vincere facilmente. Nel secondo ordine sono coloro, che non si lasciano indurre in nessun modo a far pur vn minimo peccato veniale, se non per sorpresa, tanto

tanto l abborriſcono ; tuttauia non ſi curano molto di mortificare le loro paſſioni . Nel terzo ordine ſono quei , che mortificano anco le loro paſſioni ſenza eccettuarne pure vna ; ma quanto alle ſublimi , ſolide , & heroiche virtù , non penſano ad acquiſtarle . Nel quarto ſono coloro, che amano Dio con amore ſincero , e ſublime , e non tralaſciano niente di ciò che ſerue alla loro perfettione, & alla maggior gloria di Dio , per difficile che ſia, non dicendo mai, *queſto baſta;* ma dicendo ſempre, *più auanti*. Di qual'ordine ſiete voi? che, ancora nel primo? ah di queſto ne hà ſentimento, e merauiglia l'Angelo Cuſtode, e la Santiſſima Vergine voſtra auuocata.

III. Ciò che dà bonrà, e bellezza a tutte le coſe è l'amore del noſtro ſupremo Monarca ; e perciò come non c'è coſa tanto brutta quanto vn'anima priua di queſt'amore ; così non c'è coſa sì amabile, come il cuore di vn Santo Amante ; e ciò è così vero, che Iddio ſtima più vn'anima che l'ama , e non vuole piacere che a lui ſolo , che tutto il reſto del Mondo .

IV. Tù t'inganni, ò mio pouero cuore : la grandezza dell'amor Diuino non ſi ritroua ſolamente nell'attioni illuſtri , ma anche in quelle, che ſono picciole, baſſe, e ſegrete. L' amore illuſtra , & aggrandiſſe ogni coſa . Giesù loda quella Donna , che diede ſolamente due quattrini, e non parla di Salomone, che hauea dato (a conto fatto) più di due mila millioni d'oro per il Tempio .

V. Neſſuno può ſapere ſe egli viua nell' amore di Dio , e ſtia in gratia ; così è ; così credo ; perche l'amore è vn teſoro naſcoſto ; tal'vno lo poſſiede , che non vi penſa . Diamoci

moci ſolamente a credere , che non habbiamo ancora fatto coſa neſſuna degna di Dio , ed habbiamo vn deſiderio appaſſionato di amarlo , e d'andare ſempre di virtù in virtù ; dicaſi poi ogn'vno quel che ſi vuole; io dico, che queſto è il ſoggiorno del Santo amore .

VI. Oh, ſe io poteſſi non hauer altro a cuore , che di amare Dio ! non pretendo diletto in alcuna creatura fuor che in Dio ; tutta la mia ſodisfattione è , che Dio ſia ſodisfatto. Vorrei hauerei cinquanta millioni di cuori ſimili a quello della Madre Vergine , e tutte le virtù , che ſono in Cielo , per amare , e ſeruire il mio Dio con tutti quei cuori , e con l'eſercitio di tutte quelle virtù . Non ſarebbe queſta maniera d'amarlo , l'hauere vn ſegnale della preſenza del diuino amore naſcoſto ſotto queſta fiamma?

Segue l'hora del ripoſo, e poi dell'officio, ò di qualche altra oratione vocale, della viſita del Santiſſimo, e della preparatione a queſta meditatione .

MEDITATIONE TERZA.

Per l'ottauo giorno de gl'Eſercitij.

De' belli eſempij, che i Santi ci hanno laſciati per amare Dio.

L'Oratione preparatoria al ſolito .

PRimo Preludio. Rappreſentateui i Santi del Paradiſo , maſſimamente quei che voi inuocate ſpeſſo; e domandate loro a ciaſcuno in particolare, perche ſtrada ſono arriuati a queſta gloria ; eſſi vi diranno la parola

rola di Dauide: *Dilexi*. Hò amato; fate l'istessa dimanda a S. Maddalena, essa vi risponderà; *Dilexi multum*. Hò amato assai.

Secondo Preludio. Domandate a Dio gratia di profittare dall'esempio, che i Santi vi hanno dato per amare Dio, e d'amarlo come l'hanno amato essi.

Punto Primo. Considerate. I. L'amore, che il Patriarca Abramo mostrò a Dio, quando tanto coraggiosamente si dispose di tagliare la testa al suo figliuolo vnico, il quale era bello come la luce, & amabile come il Sole. Questo è veramente vn grand'effetto d'amore, per questa ragione Iddio li gridò, quando vidde, ch'egli innalzaua la spada per scaricarla sopra del figlio. Ah Abramo, adesso conosco che tu m'ami, poiche tù non hai sparagnato il tuo vnico figliuolo. Voler sacrificare ciò che noi amiamo più ardentemente, per vbbidire a Dio, e farli vedere che l'amiamo; questo è amare come conuiene. II. Considerate l'Apostolo San Paolo, che era sodisfatto d'essere anatema, cioè scommunicato, ed anche all'Inferno, come alcuni spiegano quelle parole, senza perdere però la gratia di Dio, per saluare i suoi fratelli Christiani, e ciò per l'amore del suo Padrone Giesù: *Cupiebam anathema esse pro fratribus meis*, questo era amar Dio; e parimente quando diceua, che era certo, che in qualunque occasione di malattia, di morte, e d'ogni altra sciagura non cessarebbe mai d'amarlo: *Certus sum, quia neque mors, neque vita poterit me separare à charitate Dei*. III. Ponderate l'amore di S. Anselmo, che diceua: Dio mio, io vi amo tanto, ch'io amerei più tosto essere nel fondo dell'Inferno co'l

co'l vostro amore, che in Paradiso hauendo vn solo peccato nell'anima mia. O Dio di tutti li miei amori! che non vi sacrifico io il mio Isaaco, tutti i miei piaceri, i miei disegni, e tutto quel, ch'io amo più accesamente! Che non mi risoluo io di non mai offendirui in qualsiuoglia occasione! Io son risoluta, e stimo meglio l'Inferno, che abbandonare il vostro amore.

Secondo Punto. Ponderate l'amore di S. Caterina da Siena, la quale s'offerisce d'andare alla bocca dell'Inferno, e sola serrare quella porta spauenteuole, per impedire, che hormai nessuno caschi negli abissi eterni, ed accioche Iddio sia amato da tutti; benche essa douesse esser priuata di vedere la sua bella faccia. II. Pensate all'amore di S. Teresa di Giesù, la quale diceua, che ben si rallegrarebbe nel vedere altri in Cielo con maggiore gloria, ma non già se vedesse, che vn'altro amasse Dio più di lei. III. Esaminate l'amore di S. Alessio, il quale lasciò suo Padre, sua Madre, la sua Sposa, le sue ricchezze, i suoi honori, e piaceri, per fare il pellegrino per diciasette anni, e poi viuere sconosciuto sotto la scala della casa paterna per altrettanti anni, e tutto questo per l'amor di Dio. O mortali, e tu anima mia, che inuidij tu, se non inuidij questi Diuini amanti, per ardere d'vn simile amore!

Terzo Punto. Pensate. Primo. A gl'ardori di San Francesco Serafino d'amore; non era egli attaccato a nessuna creatura del Mondo, libero da ogni cosa creata, e da questa a lui consueta parola voi bene lo conoscerete: *Deus meus, & omnia*. Dio sia meco, & hò tutto ciò, ch'io bramo. Pensate all'amo-

amore di S. Agostino, il quale in tutti li suoi scritti non parla, che di Dio, a Dio, & in fauor di Dio; che come vn'amante appassionato, lo loda, lo benedice, lo glorifica, brama che sia amato, egli è tutto assorto in questo amore, il suo cuore arde tutto, onde per questa ragione i pittori lo rappresentano con vn cuore fiammeggiante in mano, & in alcuni luoghi gli è stato dato il nome di santo cuore, accioche impariamo, che se l'amore di Dio fosse perduto, si ritrouarebbe nel cuore di S. Agostino. Terzo. Pensate anche all'amore di S. Maddalena, la quale stette sola per trent'anni in vna cauerna, per continuare ad amare quel che hauea già tanto amato. O amanti di Dio, datemi del vostro amore! e che mi gioua il mio cuore, & il mio amore, e tutto quello ch'io sono, se non amo come questi segnalati amanti di Dio?

Colloquio a tutti li Santi, che hanno amato singolarmente il Signore. Amatelo, beneditelo, sospirate per lui. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione; lettione del piccolo libro dell'imitatione di Giesù Christo. Corona, visita del Santissimo. Cena, Ricreatione, Litanie de'Santi. Nuoua visita del Santissimo, preparatione a questa meditatione per domani. Esame di Coscienza, Riposo; ma prima di pigliarlo baciate trè volte la terra ad honore della Santa Trinità, questa è vna bella vsanza di alcuni la mattina quando si leuano, e la sera quando vanno a letto per humiliarsi innanzi a Dio, e per pensare alla morte, & alla terra, oue essi ritornaranno vn giorno.

NO-

NONO GIORNO

De gli Esercitij.

Della conformità, che noi dobbiamo hauere alla volontà di Dio.

Filagia, se voi hauete tempo, ed animo di dar'ancora due giorni all'anima vostra per la sua ritiratezza, eccoui in che potrete trattenerui. Non è gran cosa l'amare Dio, se non si vuole ciò ch'egli vuole. L'importanza è in sapere, come quello si deue fare: in esso voi, & io lauoraremo hoggi.

Visitate il Santissimo, e poi apparecchiateui alla seguente Meditatione.

MEDITATIONE PRIMA,

Per il nono giorno de gli Esercitij.

De i motiui c'habbiamo per conformarci alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui il Figliuolo di Dio, e di vdire da lui, che tutto il suo piacere, è fare il piacere, e la volontà del suo Padre: *Qua placita sunt ei, facio semper.* Fò sempre ciò che gli piace.

Secondo Preludio. Oh se io potessi volere sempre ciò che Iddio vuole, e conformarmi in tutto alla sua santa volontà!

Pun-

Punto Primo . Non c'è cosa veruna così amabile come la volontà di Dio , e conformarsi ad essa . E chi non l'amarebbe? e chi non l'abbracciarebbe ? Il viuere con questa conformità . I. E hauere vn cuor secondo il cuore di Dio , & esser tutto come era Dauide : *Vir secundum cor Dei* . II. Ciò è volere quel che Dio vuole , e non volere quel che egli non vuole ; potrebbe trouarsi vna regola più infallibile , e più sicura? Terzo , ciò è pigliare tutto dalla mano di Dio , & essere apparecchiato a tutto quello , che la sua paterna prouidenza ci manderà , ò buono , ò cattiuo , per poco, ò longo tempo, per mezo d'amici , ò nemici , ch'io lo meriti , ò nò , ch'io ci habbia inclinatione , ò nò , che sia sempre amabile , poiche la mano amorosa di Dio lo manda,e lo vuole così. Io son risoluto , ò mio amoroso Padre , lasciarmi condurre dalla vostra adorabile volontà . Vn' huomo confiderà la sua salute ad vn Medico , la sua lite ad vn' Auuocato , e la sua vita , (se egli è cieco) ad vn putto, e talvolta ad vn cane; e sarà vero , che io faccia difficoltà di mettermi tutto in Voi , che siete l'istessa Bontà , e che ci gouernerà più sauiamente di quel che potressimo anche desiderare?

Secondo Punto . Ogni cosa m'inuita a conformarmi alla volontà di Dio . Niente accade senza l'espressa volontà di Dio ; la malatia, la sanità , l'honore , il dishonore , e tutto viene da lui . Questo faceua dire a Giobbe , doppo hauere perduto ogni cosa . Iddio mi hà dato ogni mio bene , Iddio me l' hà tolto ; il suo Santo nome sia benedetto . II. La creatura (come è ragioneuole) deue esser

esser soggetta al suo Creatore , & il seruo al suo Padrone : *Nonne Deo subiecta erit anima mea ;* III. Tutte le creature etiandio le inanimate eseguiscono la volontà di Dio . IV. I Santi , e serui di Dio si sono incaminati tutti per questa reale , e sicura strada . Non sarebbe cosa disdiceuole, ò Anima mia, che tu non facessi come gli altri ?

Terzo Punto. Quel che più c'inuita a questa conformità alla diuina volontà , è la consolatione, che si pruoua nel seguitare chi è nostro sommo , e benignissimo Padrone ; di volere quel che egli vuole , e di pigliare ogni cosa dalla sua mano ; e di non essere appassionato per alcuna cosa , & accomodarsi a tutte le sue dispositioni . Che consolatione poter dire a Dio , mentre viuiamo , e nel morire . A voi, ò mio buon Dio così piace , voi tanto hauete voluto , in questo modo si è fatta la vostra volontà , io pure non voglio che sia altramente . Vn' Angelo incarnato non saprebbe parlar meglio , nè riceuere più gran contentezza , se fosse trà viui .

Colloquio . Mio grande Dio, datemi questa conformità alla vostra amabile volontà . Dico tanto d'amarui , & oue è questo mio amore , se non voglio tutto quello , che voi volete? Quei, che si amano hanno i medesimi voleri , e non voleri in tutte le cose le quali non sono contrarie alle regole della virtù , & oue è poco amore , è poca conformità , & oue è molto amore , è a proportione molta conformità . Ah , che non hò io vna tale conformità al vostro Diuino volere , acciocche io creda altresì amarui molto , ò mio Dio! Pater , Aue.

Riflessione sopra questa meditatione. Scelta dell'ordinario motto, pe'l quale questo di S. Paolo vi potrà seruire: *Domine quid me vis facere?* Signore, che volete voi che io faccia? ouero il motto del Figliuolo di Dio, che diciamo ogni dì: *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra*; Che la vostra volontà, Dio mio, sia fatta così in terra, come in Cielo. Seguita qualche parte dell'Officio, ò qualche oratione vocale. La Messa, la lettione Spirituale, ò la seguente, ò qualche altra.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione la mattina del nono giorno de gli Esercitij.

Del male della propria volontà.

SE consideriamo i mondani, pare che non c'è prudenza che per loro; quando si tratta di condurre a fine le loro imprese, essi sanno benissimo, oue s'habbia da por mano per spedirsi d'ogni più imbrogliato affare, & in qual modo si debba maneggiare. Sopra tutti gli huomini i Capitani sono molto accorti nel condurre a fine i loro disegni, acciochè siano vincitori de'loro nemici. Così vn Generale d'esercito, e che vuole assicurarsi della vittoria, s'ingegnerà d'impadronirsi della Metropoli del Regno, caso che si risolua di fermare il suo campo ad espugnare le Città. Procurerà di far cadere il Generale-

rale del partito contrario, caso che voglia dare a nemici battaglia, sapendo molto bene, che vn'esercito senza capo è di sicura vittoria a nemici, e che resa la Città principale, le altre Città non ponno ardire di fare resistenza. Li Goti guidati da questa prudenza militare, andarono contra Roma, essendo assicurati, che occupata Roma, essi sarebbero padroni di tutto l'Impero d'Occidente. Nè per altra cagione il Conte d'Artois nell'impresa contro Infedeli consigliaua al Rè S. Lodouico suo fratello di caminare diritto a Babilonia, se non perche Babilonia, per essere Città reale, essendo acquistata, ageuolato gli haurebbe il rendersi Padrone di tutto l'Egitto. Perche ragione gli Vgonotti tante volte hanno voluto sorprender Parigi? Se non perche, essendo Padroni di Parigi, haurebbero in suo potere tutto il Regno. Con questo principio riesce tutto quello, che s'intraprende. Spezzate la testa al serpente, e non hà più vita: Seccata la fonte, il ruscello, che da lei deriua, rimane senz'acqua. Le Madriperle hanno il loro Rè, pigliate nella rete il Rè, e voi le pigliarete tutte. Indebolite i fondamenti, e la casa cascherà. Applicate il petardo alla porta, e la Città è vostra; conseruate bene il cuore, e la vita sarà assicurata: in tutti gli affari del Mondo le cose vanno così. Che si habbia cura del principale, e l'accessorio ne viene in conseguenza. Questo è il modo ordinario della sapienza, e prudenza de i mondani.

Ma non dispiaccia a'mondani, e figliuoli delle tenebre, che io animosamente vi affermi, che vi sono serui di Dio, e figliuoli

della luce, i quali caminando nella gran ſtrada della Sapienza, non cedono loro in coſa veruna, principalmente quando ſi tratta d'andare alla conquiſta del diuino amore, e delle più ſublimi virtù, non mirano eſſi che al principale, aſſicurati che il reſto ci verrà per aggiunta. Come non hanno i più crudeli nimici, che le loro paſſioni, così combattono la principale, confidandoſi, che ſuperata queſta, le altre non potranno reſiſtere; vanno diritto a Babilonia, ſtimando, che vinta queſta, trionfaranno di tutte le altre.

Filagia, io voglio per queſta volta far l'indouino, e dirui la principale delle voſtre paſſioni, il capo de' voſtri mancamenti, la ſorgente, donde deriuano tutte le voſtre miſerie Spirituali, accioche in conformità della voglia che hauete di far profitto nella virtù, voi andiate contro queſta Babilonia, e contro il più crudele inimico ch'habbiate per vincerlo, e praticar queſta maſſima di ſapienza tanto importante della vita ſpirituale. Io voglio, che voi ſiate vno di quei figliuoli di luce, che caminano per la ſtrada che conuiene, & vno di quei generoſi guerrieri, che combattono l'inimico, come vogliono le buone leggi della guerra.

O m'inganno molto, ò è vero, che voi ſiete piena d'amor proprio, e tutta rinchiuſa nella rocca della voſtra propria volontà, oue rimanendo amante di voi ſteſſa, de i voſtri ſentimenti, e de i voſtri intereſſi, come cinta di formidabili ripari, vi rendete inuincibile; nè Iddio, nè le ſue gratie, nè le iſpirationi celeſti poſſono far niente, ò poco contro di voi; nondimeno biſogna, che io eſpu-

eſpugni il voſtro cuore, e ottenga da voi vittoria di queſta maledetta propria volontà; poiche voi mi confeſſate tacitamente, che ella pur troppo regna in voi. L'artificio del quale io mi ſeruirò per perſuaderuelo, ſarà dire tutto il male, che potrò di queſta diſgratiata, moſtrandoui, che ella è cattiua aſſai; non dirò di vantaggio, queſto baſta per faruela aborrire. Ella è così maluagia (dice San Bernardo,) che ſprezza ogni coſa; non c'è per eſſa (ſe le diamo la briglia) nè legge, nè Dio: ella mette diſcordie per tutto, ſmorza tutti i lumi della ragione, e de i noſtri migliori ſentimenti: *Illa natura docet nos non parcere, rationi non acquieſcere, non obtemperare ſeniorum conſilio, vel exemplo.* Baſta vn' atto ſolo di propria volontà, che ſia di qualche rilieuo per ſregolare affatto vn'anima, turbare vna coſcienza, e metterla in iſtrada di perditione. Diſſi vn giorno ad vn grand'huomo in occaſione, che vn Religioſo abbandonaua la ſua vocatione (ſe ben per altro, pareua che haueſſe qualche bella virtù, che lo rendeſſe d'illuſtre bontà) diſſi, che io mi merauigliauo grandemente della caduta di quel giouane. Perche vi merauigliate tanto, diſſe egli? Ohimè! baſta vno ſdegno per mutare vn cuore, e farlo andare di male in peggio ſino al precipitio. E che altro è vno ſdegno, che vn'atto di propria volontà, & vn'effetto dell'amore ſregolato di ſe ſteſſo, il quale ſopra ogni coſa fà vna rouina incredibile in vna pouera anima, che vi s'impegna alla cieca, ſenza preuedere gli eſiti funeſti, e caſi laméteuoli, che per l'ordinario la ſeguitano. Almeno tale ne è il giuditio dell'iſteſſo S. Bernardo: *Nihil ſic extinguit ſpiri-*

tum discretionis quomodo propria voluntas subuertens corda hominum, & rationis oculos claudens. Questo santo huomo haueua a bastanza esperienza, per parlare così di questa pessima creatura, e per screditarla come grandemente noceuole. Io credo che egli hauea imparato dall'Apostolo San Paolo di tenerla per tale: imperoche questo diuino Apostolo, di tutte le creature non temea, che di questa: e quando prouocò ogni sorte di creature le più moleste, che hauessero potuto scuotere la di lui costanza, e rapirgli l'amor di Dio, non ardì mai prouocare questa, chiamandola nominatamente. Io son certo, disse egli, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè li Principati, nè la fame, nè la nudità, nè la persecutione, nè la spada, nè pericoli, nè angustie, nè la forza, nè creatura alcuna haurà potere di farmi perdere Dio, nè separarmi dal suo amore. Ecco vn tale Apostolo teme tuttauia la propria volontà, e non ardisce prouocarla, come le altre creature, delle quali hà parlato; così egli sapeua bene, che essa era la più cattiua, e la più tremenda di tutte le altre. Pure volendo additarla, non si confida di farlo, che sotto il nome di creatura: *Neque creatura alia poterit me separare*. Non pensate, che questo sia qualche mio concetto sopra il modo di parlare di San Paolo. San Bernardo istesso ne hà fatto questa bella riflessione: *Cùm tot, & tanta dixisset Paulus, vnam scilicet propriam voluntatem retinuit, quæ saluationis, & damnationis est causa*, di maniera, che l'Apostolo non l'hà nominata, benche non dubitasse, che non fosse vna cattiua, e pericolosa creatura.

Ma

Ma troviamo vno, che sia più ardito di San Paolo, che ci dichiari le qualità di questa propria volontà, e che ci dica, che bestia sia questa maledetta creatura. Noi l'habbiamo presto trouato, nè conuiene andare da altri, che da San Bernardo; poiche hauendoci già detto il suo parere, è meglio ricorrere da lui. Egli più di tutti gli altri la fà conoscer tale, qual'è; gli fà vna guerra implacabile, e scuopre la di lei malitia, e le sciagure, che ci cagiona. Hor trà vn'infinità di mali, che il Santo riferisce in varij luoghi delle sue opere, non voglio toccarne che due, ò trè, da i quali voi giudicarete, se hà detto con molta ragione, ch'ella è cattiua, e pernicioſa assai.

Ciò è nelle sue declamationi, massimamente oue egli declama contro lei, e la vitupera, come che sia vna insatiabile Sanguisuga: *Fuge hanc Sanguisugam propriam voluntatem, & omnia reliquisti; hæc enim omnia trahit ad se, & iugum tam importabile, quàm multiplex abiecisti*. Fuggite questa crudele mignatta, cioè la propria volontà, & eccoui libero da tutti i mali; imperoche essa di tutti è la cagione, sbrigateui da essa quanto prima, e sappiate, che voi vi liberarete da molti pesi graui, & insopportabili. Fermiamoci solamente in questa parola: *Mignatta*; imperoche comprende molto. La mignatta trahe, e succhia tutto il sangue, anche il buono; e se voi la lasciate fare, v'indeboliſce, e riduce all'estremo. Così appunto fà la propria volontà; non ci è in voi niente di buono, che essa non tragga, & oue non applichi la boc-

ca per satiare le sue incontentabili voglie ; presume di hauer parte nelle attioni più Sante, e per se stesse affatto buone, ma tramischiandoui il proprio compiacimento, le guasta, e corrompe . Il Profeta Isaia dice , che alcuni si marauigliauano grandemente , che Iddio non gradisse i loro digiuni , nè le loro attioni di humiltà , e se ne lamentauano ancora con Dio : *Quare ieiunauimus , & non aspexisti ; humiliauimus animas nostras , & nescisti ?* Et Iddio fece loro questa risposta : *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra.* Eh voi vi marauigliate, se tutto quello, che fate, mi dispiace; vi dirò la ragione ; voi fate la vostra volontà , non la mia . Non vi caglia di saper di vantaggio . Ella ne è l'vnica causa , non ce n'è altra . Filagia, eccoui ciò che può far tremare tanti Narcisi , che non sono inuaghiti che de' loro pensieri , e non vogliono viuere che a modo loro , e secondo la compiacenza delle loro volontà ; se bene pretendono di sciegliere attioni buone in apparenza . Vno dirà , io voglio acquistarmi fama su'l pulpito , voglio questo officio , che mi piace in questo luogo , non altroue . L'altro vorrà con animo ostinato rendersi singolare nella Communità per viuere a modo suo ; haurà diuotioni tutte particolari , e mortificationi a suo capriccio , e perche così gli piace. Cosa strana! egli nulla fà di grato a Dio . Tutto è per niente , senza merito , e non si computa per il Paradiso . La mignatta ci hà posta la bocca , Iddio le rifiuta . Detestabile mignatta ! Ella trahe taluolta tutto il sangue fin'all'vltima goccia , e trouandosi per tutto questa ma-

ledetta propria volontà , trahe anche , e succhia la gratia della vocatione . Così è ; io ne hò veduti alcuni , i quali per essere troppo attaccati alla loro propria volontà , e per non voler fare , che quel che loro gradiua , si sono perduti miserabilmente nel secolo , oue hanno voluto ritornare , più tosto che sottometterſi alla volontà di Dio , e de'suoi Superiori . Così è , io ne conosco alcuni , che strascinano seco quella fune , che hà da strozzargli , e i quali hauendo lasciata la vera libertà de'Figliuoli di Dio , che non si troua che in vna volontaria soggettione , per impegnarsi nella falsa libertà de i Figliuoli del secolo ; non sanno quel che habbia da essere di loro ; ondeggiano trà le onde pericolose del mare incostante di questo miserabile Mondo ; e per non hauere hauuto cuore a tempo suo di far scoppiare questa mignatta , e calpestare questa così dannosa propria volontà , essa gli hà spinti ad intraprender cose, delle quali potrebbero pentirsi eternamente . Così è, io sò trouarsi nelle case Religiose dell'vno , e l'altro sesso certe persone , le quali non hanno la forza di risorgere da i loro mancamenti, e cauarsi dall'imperfettioni, perche questa esecrabile mignatta toglie loro tutto il buon sangue ; e la lor propria volontà , che non vuol fare se non quello, che gli piace, gli debilita talmente , che strascinano vna vita languida , fiacca , piena d'imperfettioni , & atta a far stomacare quei , che se ne accorgono ; per non contare i trauagli incredibili , che danno a quei , che li gouernano , e li mali esempij , con cui scandalizzano grandemente le più Sante communi-

tà. E chi è causa di tutti questi mali? La propria volontà; quella cattiua creatura; che San Paolo non ardisce nominare; quella abominabile mignatta, che San Bernardo odia tanto.

Se io hauessi il tempo di dirui gli altri titoli, e nomi di costei, voi la temereste come la morte, e l'abborrireste più dell'Inferno. Doppo hauer detto San Bernardo, che ella è vna mignatta, aggiunge, che l'istessa è il più crudele tiranno, che sia mai stato: *Non est dominus crudelis ad illam, non est tyrannus tam impius & inhumanus, sic vrgens seruulum, inquietum malum, nullum onus importabilius, nulla grauior sarcina.* Rappresentateui la barbarie d'vn tiranno, ed eccoui appunto le desolationi, che causa la propria volontà in vn'anima. Dirò di vantaggio ciò che questo Santo Dottore ne dice altroue, paragonandola ad vna vipera: *Caueamus autem à propria voluntate, tanquam à vipera pessima, & nequissima, qua sola deinceps damnare possit animas nostras.* Fuggiamo, e lasciamo la nostra propria volontà; ella è vna velenosissima vipera, la quale sola è capace di farci dannare. Veramente ciò deue sbigottire quelli, che sogliono far la loro volontà, con pregiudicio di quella di Dio, e di coloro, a i quali sono soggetti. Dio ci guardi da questa crudel vipera, che può suiscerare, e far morire la sua Madre, cioè l'anima. Tutti i più grandi la debbono temere; quello che s'attacca troppo al suo giudicio, e si rende idolatra della sua propria volontà stà sù l'orlo dell'Inferno, e sarà gran miracolo se lo fugge. Testimonio ne sia quel miserabile Monaco Erone, il quale doppo quaranta anni vissuti santamente, morso da questa diabolica vipera, vi perdè il corpo, e l'anima: *Vipera pessima, qua sola deinceps damnare possit animas nostras.*

Impariamo da tutto questo, quanto miserabili sieno quei, che non vogliono niente, che secondo l'imperio della loro propria, e peruersa volontà. Voi ne trouarete di quelli, che non approuano se non il loro capriccio; direste sentendoli parlare, che lo Spirito Santo risiede nelli loro ceruelli, e che non c'è niente di ben fatto, se non quello, ch'essi vogliono, & approuano. Sono pouere vittime senza spirito, e vigore, a cui le mignatte cauano il meglio del loro sangue; sono sventurati schiaui esposti alla discretione, e spietato humore di vn'arrabbiato tiranno; sono miserabili creature date in preda alla rabbia delle vipere, che li lacerano, e leuano la vita.

Imparo più che mai, che vn'anima Religiosa non deue mai dire: *Io voglio.* Ella deue essere senza volontà; e hauendone vna, è di bisogno, che si porti come se punto non l'hauesse; non le permettendo il suo esercitio, tenendola come morta, e sotterrata nel sepolcro dell'vbbidienza; il che è bel pensiero di San Giouanni Climaco; *Obedientia est sepulchrum propriæ voluntatis.* Facendo così, cangiaremo la nostra volontà con quella di Dio, ò del Superiore suo Luogotenente: pigliandola per regola di tutto quello, che dobbiamo fare. Vna persona, che s'è sottoposta a lasciarsi guidare da Dio, doppo hauer abbandonato il mondo, non può caminare con più di prudenza, che se-

guitare questa Diuina, & amabile volontà: per l'ordinario noi non sappiamo quel che vogliamo, ci lusinghiamo, siamo acciecati dalle nostre passioni in ciò che ci tocca; che sapressimo dunque abbracciare di più ragioneuole, che i lumi di questa diuina volontà? Anco trà gli Angeli fece rouine la propria volontà; *In Cœlum conscendam, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis*. Salirò al Cielo, piglierò luogo nel monte del testamento dal lato dell'Aquilone, diceua vno di quelli, e molte altre cose, ch' egli voleua fare, ò essere; e però il glorioso San Bernardo gli fà questa bella risposta: *Tu tibi miser sedem collocas in Aquilone, plaga frigida, & nebulosa?* Eh, pouero miserabile, che fai tu là? Iddio ti voleua collocare nell'ordine de i Santi, e degl'Angeli li più rilucenti, *in splendoribus Sanctorum*, e tu stesso vuoi sceglierti posto, e pigli per tuo alloggiamento l'Aquilone, ch'è la più fredda, e la più tenebrosa parte del mondo? che non lasci tu fare a Dio? laonde seguendo la tua volontà ti perdi. Ah, quanti Satanassi sono ancora sotto la volta de i Cieli, i quali si procurano le loro occupationi, si conseruano ne i luoghi che piacciono loro, e vogliono salire a gli honori, che loro faranno girare la testa! *Quid sedem collocatis miseri in Aquilone, plaga frigida, & nebulosa?* Voi siete figliuoli di Zebedeo; non sapete quel che domandate: *Nescitis quid petatis*. Quelli Apostoli acciecati dallo loro passione, dimandauano al figliuolo di Dio per mezo della lor Madre, di sedere l'vno a man manca, l'altro a destra, la qual'era vna dimanda pazza, come si vede chiaramente dalla risposta, che lor fà San Chrisostomo, rispondendo per il Saluatore: *Nescitis quid petatis, ego vos vocaui ad partem dextram de sinistra, & vos vestro consilio curritis ad sinistram*. Voi non sapete quel che volete, voi domandate meno di ciò che voleuo darui. Ecco come facciamo spesse volte: se noi lasciassimo far a Dio, e a quei che ci gouernano, tutto riuscirebbe meglio, e sarebbe la nostra sorte più felice, che s'accadesse quel che è secondo la nostra inclinatione; onde siegue, che perdiamo & i beni presenti della diuina gratia, e li futuri di gloria auuantaggiata; verificando con la nostra disgratia la parola di San Bernardo: *Grande malum propria voluntas, quia fit, vt tua bona tibi bona non sint*. Filagia, se voi siete soggetta a questo male, rimediateui; se quella è la voltra principale passione, superatela a qualunque prezzo; e per viuere contenta, stimate, che tutto l'artificio consiste nel non far mai la sua volontà, e renuntiar ad essa, per far quella del gran Padrone; se ci è felicità in questa vita, in questo stà: *Quoniam vita in voluntate eius*.

Se questa lettione non vi basta, leggete i primi quattro capi del trattato ottauo della prima parte del Rodriquez, oue si parla della conformità alla volontà di Dio, ouero il capo ventesimoterzo, e ventesimoquinto del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione rinouate la voltra diuotione verso i Santi, che voi pigliate ogni giorno per protettori dal Martirologio, ò altronde. Io voglio ben credere, che habbiate

te diuotione verso il Santo, c'hauete scelto Protettore per tutto l'anno, come anche verso quello, che vi tocca a sorte ogni mese; ma il cuore mi dice, che manchiate a quello d'ogni dì, la qual nondimeno è vna bellissima, e molto profitteuole diuotione, e però io son di parere, che la rinouiate hoggi. Se desiderate esser aiutata, leggete nella mia Ricca lega con i Santi del Paradiso, il capo terzo, & vltimo, il quale è tutto di questa materia, e corto.

MEDITATIONE SECONDA.

Per il nono giorno de gli Esercitij.

Delle eccellenze, & auuantaggi della conformità alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui S. Paolo, il quale diuenne così grand'Apostolo, & ammirabile seruo di Dio, per essersi affatto abbandonato alla volontà di Dio nel primo passo della sua conuersione, dicendo a Dio: *Domine quid me vis facere?* Signore, che volete, che faccia? io son apparecchiato ad ogni cosa. Questa parola fù la causa di tutto il suo bene, e di tutta la grandezza della sua santità, che egli dapoi acquistò.

Secondo Preludio. Domandate a Dio di conoscere i beni, che porta seco vna perfetta rassegnatione, accioche praticandola possiate hauerne buona parte.

Primo Punto. Vna intiera rassegnatione a tutte le volontà Diuine, è il segnale de' fedeli amati di Dio, e de' suoi fedeli serui: *Fideles in dilectione acquiescent illi*; i suoi fedeli in amore vorranno tutto quello, ch'egli vuole. Questo è ben regioneuole, perche il Padrone deue essere seruito a grado suo; e questa è la prima massima d'vn buon seruo. O Signor mio, il più fedele di tutti gli amanti; io voglio essere vno de' vostri più fedeli: e se posso il più puntuale nel fare le vostre volontà, etiandio con vn minimo cenno significatemi. Io voglio, ò il miglior di tutti li Padroni, che a questo segnale si riconosca, che io son nel numero de i vostri buoni, e fedeli serui.

Secondo Punto. Vna Santa, & intiera Conformità alla volontà di Dio è il più notabile dono, che possiamo fare a Dio; imperoche ella è il solo bene, che noi possediamo, che sia propriamente nostro, ed il migliore di tutti li beni; ogni altra cosa è minore. L'oro, l'argento, le ricchezze, le macerationi del corpo, e ciò che vi piacerà è niente, rispetto del cuore, e della volontà. Chi dà il cuore, e la volontà, dà il tutto: e non si riserba cosa veruna. E per questa ragione Iddio ne è così contento, che fà stima più di questo dono, che di tutti gli altri, sottomettendo egli in questo modo tutte le sue più nobili creature per tutto quello che vuole. O Dio, solo sopranamente degno d'impero, & Signore di tutte le volontà degli Angeli, e de gl'huomini: io vi dò la mia senza riserua; e mi rallegro sommamente di poter contribuire alla grandezza della vostra gloria, poiche ella consiste nell'adempimento delle vostre Diuine, & adorabili volontà.

Terzo

Terzo Punto. Questa ammirabile conformità alla volontà di Dio è la Madre della pace, e della contentezza interiore: questo è quel che cantarono gl'Angeli alla Natiuità del Saluatore: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Quali sono le persone di buona volontà? Se non quelle, che conformano la sua a quella di Dio: questo è parimente quel che il Santo Giobbe diceua: *Acquiesce Deo, & habeto pacem, eritque omnipotens contra hostes tuos, tunc super omnipotentem delitijs affluens.* Dateui a Dio, per far ciò che vorrà di voi, e voi hauerete vera pace; l'onnipotente sarà vostro protettore contra i vostri nemici, e voi trouarete in lui ogni sorte di delitie. Donde auuiene, che quei che resistono alla volontà di Dio per far la loro, non hanno nè pace, nè riposo, e sono sempre inquieti, e turbati? *Quis restitit ei, & pacem habuit?* Chi hà mai fatto resistenza a Dio, & hà potuto hauere la pace dell'anima? Al contrario quei che la seguitano, e l'amano, sono contenti come i Rè; per questa ragione quel pouero, e sant'huomo, a cui il diuoto Taulero dimandò, chi egli era, rispose: Io son Rè, & il Reame mio è l'anima mia, cui niente accade, se non secondo la volontà di Dio. O amico di quegli egregij Rè, ò caro amante di questi pacifichi, fate che l'anima mia diuenti vn Reame di pace; più tosto morire, che resistere mai alla minima delle vostre volontà.

Colloquio. Dite con Dauidde: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum;* Ecco il cuor mio tutto apparecchiato a ciò che vi piacerà; se voi volete, che le stagioni d'inuerno, ò della state mi siano moleste, e che i beni della terra non mi riescano; se voi gradite, che io sia pouero, ò ricco; nell'honore, ò nell'infamia; nella consolatione, ò desolatione, io sono apparecchiato, perche altro non voglio, che ciò che volete voi. Desiderate voi, che in me sia bellezza, ò bruttezza; sanità, ò malatia; molto, ò poco ingegno; la morte, ò la vita? il mio cuore vi è tutto apparecchiato: *Paratum cor meum Deus;* imperoche la mia volontà è la vostra. Desiderate voi, & hauete voi disegno, ch'io habbia molte, ò poche virtù; molti, ò pochi gradi di gratia, e del vostro amore, & vna grande, ò picciola gloria nel Cielo? Ecco appunto quel che il mio cuore brama; poiche l'anima mia, che è apparecchiata a tutte le vostre volontà, non domanda altro, che compirle esattamente: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.*

Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione, visita del Santissimo; Esame di coscienza; pranzo; ricreatione; tempo da scriuere, ò le risolutioni vltimamente fatte, ò qualche altra cosa, per diuertirui vn poco. Seguita la lettione Spirituale; questa se vi piace, ò quella che poi vi noterò.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione il dopo pranzo del nono giorno de gli Esercitij.

Del bene che c'è nel darsi affatto a Dio.

IO non penso mai alla risposta, che fece vn certo Religioso, chiamato Macedonio, ad vn Principe, come lo riferisce Teodoreto, che io non concepisca qualche cosa di grande, del fauore che Iddio communica a quelli che si danno totalmente a lui. Questo Principe essendo andato alla caccia, & entrato ben'auanti in vn deserto, vi trouò vn sant'huomo. Il Principe restò grandemente sbigottito nel vederlo in vn luogo deserto, oue non credeua che habitassero punto huomini: e però gli si accostò, per domandargli, che cosa era venuto a cercare in quei luoghi ritirati, & in quella spauenteuole solitudine; ma Vostra Altezza mi faccia gratia di dirmi, che cosa sia essa venuta a fare quì, gli disse quel buon Monaco: se ella mi fà il fauore di dirmelo prima, credo, che la mia risposta gli riuscirà più grata. Così sia, rispose il Principe. Io son venuto in questo luogo per cacciare i cignali, & i cerui: *Ego veni vt venarer apros, & ceruos.* Et io, disse Macedonio, son quì venuto, per occuparmi nella caccia di Dio, e non cessarò mai in vna così nobile, e bella caccia: *Ego autem veni, vt venarer Deum meum, & ab hac tam pulchra venatione numquam cessabo.* Detto questo inchinando la testa, gli fece vna profonda riuerenza, e si ritirò.

Che vi pare, Filagia, di questa attione, e di quest'huomo di Dio incomparabile, sì per rispetto della sua virtù, come per la risposta, che diede? quanto a me, io me lo rappresento, come vn'huomo che s'era affatto dato a Dio con vn grand'abbandonamento di tutte le creature, & appresso di cui tutti li Rè, e Grandi della terra non erano di più che vn di quelli vecchi alberi della solitudine, nella quale egli habitaua, viuendo in vna contentezza incredibile, per hauere pigliato vn così buon partito. Pare bene, ch'egli fosse tale, quale me l'imagino dalla santa, e gloriosa risposta, che diede a quel Signore; e dalla ritirata che fece, senza paura di dispiacere a quel Principe, che gli parlaua. Quanto vantaggio hanno quei, che si sono dati vna volta da vero a Dio! quì consiste tutto il bene di questa vita, sì per i secolari, come per i Religiosi: si trouano in vno stato (siami permesso di seruirmi del pensiero di quel Sant'huomo) oue s'impiegano appresso Dio con l'istesse fatiche, e con l'istesse contentezze, che piglia vna persona che si diletta nella caccia; con questa differenza, che le cure di quel che si dà affatto, e senza riserua a Dio, sono molto più profitteuoli, le sue fatiche molto più grate, e li suoi diletti cento mila volte, & incomparabilmente più delitiosi di quelli, che piglia vno, che dà tutto il tẽpo, & tutta la vita sua alla caccia.

Filagia, non è che voi non vi accorgiate, che io mi sforzo soauemente di farui concepire, che cosa sia il darsi affatto a Dio, e questo appunto hò disegnato di fare auanti di dichia-

dichiararui la grandezza della felicità, che ne viene. E se voi nonvolete, che io vada palpando alla cieca, ma che stabilisca bene questo primo passo, vi dirò: che darsi affatto a Dio, è, doppo la risolutione di non l'offendere mai mortalmente, nè venialmente a posta, non cercare altro così auidamente, quanto l'essergli grato, senza lasciare, nè diuertire altroue la sua impresa, e calpestare tutti li rispetti humani d'interesse, di honore, di diletto, di sanità, di vita, e di tutto il resto; accioche non siamo, se non quello che Dio vuole; non mirar ad altro bersaglio che a Dio, e non hauere altro lume che il suo, obedendo esattamente a tutte le sue inspirationi, e hauere il cuore vuoto di tutte le creature, senza altro disegno, nè pretensione, che di riempirlo di Dio, & andare dirittamente a lui; & vnirci talmente a Dio, che niente sia bastante di separarcene; non cercando beni, nè consolationi che in esso, e per esso; e gettarsi affettuosamente nel seno della sua diuina Prouidenza, lasciando a lei la cura di tutto quel che spetta a noi, in quanto a i beni della sanità del corpo, e della mente, & in tutto quello, che tocca alli nostri impieghi, e disegni, ch'appartiene alla nostra vita, & alla nostra morte, & alla nostra Eternità; accioche egli ne disponga come vorrà; finalmente è conformarsi in ogni cosa alla sua Diuina volontà, e volere senza riserua tutto quel che egli domanda, e brama da noi. Tutto questo è darsi affatto a Dio.

Sarebbe vna bella giornata per me, ma buona per voi, se potessi guadagnare di farui risoluere a questo Santo abbandonamento,

to, e darui intieramente, e senza riserua a questo amoreuole Padre; benche andiate dissimulando, voi non siete ancora tutta di Dio; sono piaghe nel vostro cuore, che nascondono quei vani amori, che voi hauete a qualche creatura. Quell'amore ch'hauete di voi stessa per essere vista, amata, & accarezzata, s'impadronisce della miglior parte del vostro cuore, & Iddio non vi troua, che vn piccolo cantone; per tutto quasi cercate voi stessa, voi volete efficacemente ciò che volete; e bisogna che Dio, e quei che vi gouernano, cedano; e voi non vbbidite, che quando vi trouate gli interessi vostri. Tanti piccioli disegni, tante pazze pretensioni, tanti vani trattenimenti, e tanti rispetti humani assediano il vostro pouero cuore, e girano intorno, gli danno assalti per impadronirsi di esso, e cacciare quello, a chi hauete fatto sembiante di darlo. Filagia, sarete voi sempre inconsiderata? sarete voi sempre pazza? e doppo esser stata più volte ingannata dalle creature, lasciarete ingannarui ancora? non aprite mai gli occhi doppo tante fraudi, e tradimenti? doppo tante amarezze, e dispiaceri riceuuti? perche state tanto tempo ad abbandonarle, e darui affatto a Dio? che guadagnate con le vostre ricadute, & incostanze? tutta la vita vostra passa nel cascare, e sorgere; nel ricascare, e risorgere: chi hà veduta mai slealtà simile alla vostra doppo le gratie, e i lumi, de i quali Dio vi hà benedetta? potrebbe trouarsi vna slealtà più biasimeuole della vostra? Giesù, & il suo amore non saranno mai i Padroni del vostro cuore? la vostra pouera anima sarà ella sempre la preda delle vostre passioni, &

il

il piccolo vostro cuore sarà egli esposto ad ogni vno? Leggiera, che voi siete; non siate più ingrata, nè perfida, nè incostante, e rendeteui vna volta all'Amante dell'anima vostra; dateui a lui senza riserua, & al modo, che voi sapete; bisogna farlo, e poi protestategli senza fintione, e in verità, che cosa veruna del mondo non sarà sufficiente di far crollare la vostra costanza, nè di mutar vn tantino delle vostre ragioneuoli, e solenni risolutioni.

Filagia, voltisi altroue chi vuole, quanto a voi non sia mai vero, che vi diate ad altro che a Dio; siate tutta sua, andate diritto a lui, & altro non cercate, che lui, e la sua santa volontà; e poi stimateui la più felice creatura della terra; e quando haurete pensieri, che vi suggerischano il contrario, ricordateui di tre vantaggi, che io vi lascio quì per vostra consolatione.

Il primo vantaggio di quel che si dà intieramente a Dio, è l'essere esente, e libero dalla seruitù, e dall'inganno delle creature, lequali presto, ò tardi tiraneggiano, & affliggono vn pouero cuore, che vi s'attacca. Non è che troppo vero, ciò ch'hà detto vn buono Spirito; che fuor di seruire a Dio, tutto il resto è inganno;

Sola salus seruire Deo, sunt cetera fraudes.

Non è che troppo chiaro, ciò che hà detto il diuoto Tomaso a Kempis; che il ricorrere alle creature per confidarsene è vn'esser miserabile: *Miser es ubicumque fueris, & quocumque te verteris, nisi ad Deum te conuertas.* In qualunque luogo, che voi siate, e a quale banda, che voi vi volgiate, siete miserabile,

le, se non v'attaccate a Dio; non è che troppo euidente, e l'esperienza lo mostra a bastanza, che non c'è creatura, cui dobbiamo fidarci, ò che sia atta a contentare i cuori nostri; chi dubita, che tutte le ricchezze, e tutti i più delitiosi piaceri non siano puri sogni d'vno, che vaneggia? Questo è stato il pensiero di Dauidde, che dice, parlando de i ricchi, c'hanno dormito il loro sonno, e non hanno trouato niente nelle mani. Tutti li Sauij sono di questo parere; la gioia del peccatore, dice Giobbe, è solamente vn punto; e Tertulliano chiama tutti i piaceri de i sensuali, momenti de i piaceri; e come cento mila punti gionti insieme non farebbono più d'vn punto, così tutti li piaceri de i mondani, tutte le grandezze, tutte le pompe, tutti gli honori, e tutti gli altri beni nó so no che come punti, i quali giunti insieme si riducono tutti ad vno. Si legge nelle Croniche di San Domenico, che Rolando quel famoso Dottore di Cremona dopò hauer passato vna giornata con li suoi amici in ogni sorte d'allegrezza, si ritirò la notte con tanti dolori, e tante amarezze di cuore, quanti hauea hauuti diletti per il giorno. Che sono diuenuti li piaceri, che io hò pigliati hoggi? diceua egli seco stesso: oue sono adesso quei banchetti, quei balli, quei giuochi, e quelle compagnie così piaceuoli? oue è passato tutto quello? Non mi resta, che il dispiacere della loro breuità, & il rimorso del tempo perduto, e delle colpe con le quali l'anima mia s'è imbrattata: questa riflessione gli valse assai, perche si risoluè di non trattenersi più in quelli vani piaceri, e darsi affatto a Dio nell'Ordine di S. Domenico. Chi non sà

sa ancora, che bisogna non hauere maggior confidenza ne gli huomini per grandi, e potenti, che essi siano, che nelle delitie transitorie? Non dobbiamo confidarci a qual si voglia creatura più che ad vna tauola putrefatta, e verminosa; l'appoggiarsi sopra l'aiuto di vn'huomo, e sopra l'amicitia d'vna persona, è appunto appoggiarsi sopra vn legno putrefatto, dice Origene, il quale conseguentemente concorda sottilmente queste due propositioni di Moisè, e di Geremia: *Maledictus homo, qui pendet à ligno*, ecco l'vna; Ecco l'altra: *Maledictus homo, qui confidit in homine*. Maledetto l'huomo, che pende da vn'albero di morte; e maledetto l'huomo, che si fida d'vn'huomo mortale; stimando che vn legno putrefatto, & vn'albero oue si troua la morte (imperoche vi s'appiccano i malfattori,) & vn'huomo, il quale naturalmente, e con la sua incostanza è capace di mutare, e d'ingannare, sia l'istesso. Andate a fidarui adesso delle creature, di costui, di cotesta Signora, di cotesto amico, di cotesta confidente, ma anche ricordateui, che questa è vna tauola putrefatta, & vn legno, oue vi trouarete qualche esito funesto, e forse la morte, ò del corpo, ò dell'anima. Io non seruirò mai Padrone, che possa morire, diceua il B. Francesco Borgia. Fate meglio, e dite, io non amerò creatura per metterui il mio cuore, e la mia speranza, che mi possa ingannare, e mancarmi. Basta tanto poco per mutare vn cuore, vn sospetto, vno sdegno, vna gelosia, vn dispreggio imaginario. L'istesso tempo cagiona raffreddamenti anco a i cuori accesi d'amore, e i più vniti, e poi confidateui ad appoggi

poggi sì incostanti Carlo VII. non hauea in tutto il suo reame che vn Capitano, ch'egli stimaua essergli così fedele, che cosa veruna non lo potesse smuouere dal suo seruitio: si confidaua in esso totalmente, e s'appoggiaua sicuro sopra la di lui fedeltà; nientedimeno hebbe vn giorno voglia di domandargli, che cosa sarebbe basteuole di fargli mutare partito, & abbandonarlo. Sire, vn dispreggio; vn dispreggio, disse il Rè, è possibile? così è, rispose il Capitano, vn dispreggio della mia persona può far questo; e prego V. M. di non farne la pruoua. Filagia, credetemi, non v'attaccate mai ad alcuna persona; presto, ò tardi ella si mutarà; e s'ella non v'inganna essa vi mancherà; purche voi non la trouaste immortale.

Se voi hauete tanta voglia d'appoggiarui, e di dare il vostro cuore ad altri, appoggiatelo sopra Dio, amatelo vnicamente, e dateui affatto a Dio; in lui solamente consiste il vero riposo, & il sodo diletto, il che è la secõda parte della felicità di quel, che si dà tutto a Dio. Quell'è ben'amore suogliato, a cui Iddio non basta: *Valdè auarus est, cui Deus non sufficit*. Esso è il soprano Bene, e la sorgente di tutti i beni, e di tutte le contentezze imaginabili, in nessun modo soggetto a mutatione; che v'è da temer nel darsi a lui? ò non v'è riposo, pace, e diletto, ò egli è in quest'amico: *Dura sunt omnia, & tu Domine solus quies*, non c'è vero riposo, che in voi solo, ò mio Signore! tutto il rimanente è molesto a quei, che vi possedono, e quei che sono vostri, trouano sempre in voi nuoue dolcezze. Vno de' nostri Re diede vna volta ad vna Signora vn'anello, che

portaua queſte parole ſcolpite: quel che mi hà non hà che deſiderar altro; parola ardita, poiche Dio ſolo può parlare in queſta maniera, e contentare i deſiderij noſtri pienamente. Li più felici nel ſecolo, per bel ſembiante che facciano, ſono nelle ſpine, e trà le inquietudini ben grandi, ſe Iddio loro manca, e non ſia loro amico: laonde colui, che è di Dio, e affatto ſuo, và del pari con gli Angeli, e loro non cede quanto al giubilo, che poſſedono; egli ſtima più eſsere di Dio, e godere le più picciole conſolationi, che diſtribuiſce a ſuoi più fedeli ſerui, che le delitie della terra, e dell'imperio di millioni di Mòdi. Ah bella coſa ſentir parlar quei cuori pacifici, e quelle nobili anime, le quali hanno riposto tutto il loro amore in Dio, e non trouano riposo alcuno fuor di lui. Quel ſant'huomo il P. Baldaſsar Aluarez racconta, ch'eſsendo Superiore, vn celebre Predicatore della noſtra Compagnia, rendendo vn giorno conto della ſua coſcienza gli diſse, che ſe tutto quello, che il Signore hà creato di diletto in terra, foſse radunato, e fatto eterno, non lo ſtimarebbe al pari d'vn quarto d'hora di contentezza, che egli pigliaua in Dio. Il gran Suarez della Compagnia diceua l'iſteſso quando aſſicuraua, che vorrebbe più toſto perdere tutta la ſua ſcienza, che priuarſi d'vna ſola hora d'oratione mentale, e di quel tempo, che hauea l'honore di trattare con Dio. Vn'altra perſona hauea ſpeſso in bocca, che non darebbe le conſolationi di vna ſola communione per tutte le ſodisfattioni, che tutti gl'huomini riceuono dalle creature. O Dio, vnico riposo di quei, che vi cercano! dateci tan-

tanto aſſenzio, e tanta nauſea delle creature, che ſiamo amoroſamente ſforzati d'andar a Voi. O amore vnicamente amabile! empite i noſtri cuori d'amarezza, e fategli odiare gl'inganni, che fanno tutte le coſe, che ſtimiamo amabili, così forſi prenderemo ſenno, & alla fine, benche tardi, verremo a voi, per eſser affatto voſtri, e per viuere in quel ricco riposo, che godono i voſtri fedeli amanti.

Diciamo ancora vna parola intorno al terzo vantaggio, che colma la felicità di queſta totale donatione, che ſi fà a Dio di ſe ſteſso. E' coſa grande l'eſser liberato dalla ſeruitù, e dall'inganno delle creature; è coſa più grande il godere vna pace ammirabile; ma il giubilo nell'eſsere del partito di Dio, e ben'auanti nella ſua buona gratia, non hauendo tralaſciato coſa alcuna per acquiſtarſela fino ad eſserui andato ſenza riſerua, è incredibile, e ſupera tutte le allegrezze più dolci, che ſi poſſano godere quà giù. Tale fù la gioia della B. Angela da Foligni, la quale ne haueua così grandi ſentimenti, che eſſa non gli hauerebbe mutati (come diceua) con tutte le conſolationi, e con tutti i diletti leciti, ò illeciti di tutte le creature; aggiungendo, che ſe bene l'anima ſua era capace di riceuere qualche afflittione, (come non può eſser dimeno in queſta vita mortale) nondimeno ſi trouaua piena tutta di gioia nel vederſi figliuola, e ſerua di Dio. E' molta differenza trà la conſolatione de' mondani, e de' figliuoli di Dio; l'allegrezza di quelli non è che in apparenza all'eſteriore, e naſconde le ferite delli loro cuori ſotto vn falſo ſembiante; ma la gioia di

questi è soda, interiore, e continua, & è propria loro, con esclusione, che niun'altro la goda; e non c'è vero contento, che quello, che essi possedono; e benche siano soggetti a qualche amarezza di cuore, tuttauia ella è così addolcita colla soauità della consolatione, ch'essa non merita il nome di dolore; come S. Paolo l'hà detto diuinamente in due parole: *Quasi tristes semper autem gaudentes.* Oue S. Agostino hà notato sottilmente. *Tristitia nostra habet quasi gaudium nostrum, non habet quasi, quia in spe certa est, & non dicit Apostolus, quasi gaudentes.* Cioè che i serui di Dio non sono capaci d'vna vera affettione, ma d'vna pura contentezza, sapendo che nessuno può loro torre la cagione della loro consolatione, la quale è tutta di Dio, & in Dio solo.

Non sentite voi Filagia, che il vostro cuore diuiene bramoso di questo contento; lo volete voi hauere? attaccateui dunque a Dio: *Vis habere gaudium sempiternum? adhære illi, qui sempiternus est*, dice S. Agostino; lasciate il Mondo al Mondo, e pigliate Dio per voi, dandoui a lui più che mai; se voi potete adesso ottenere questo da voi, trouarete in esso il riposo vostro, la vostra salute, i piaceri vostri, & ogni sorte di bene; per qual conto rifiutarete voi questo amico?

Se questa lettione non vi basta, ò non vi piace, leggete il resto del trattato della conformità nel Rodriquez, che vi hò notato questa mattina; almeno quattro, ò cinque di quelli capi, ò capo 37. e 59. del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'esame intorno alla virtù della temperanza.

ESA-

ESAME

Intorno alla Temperanza, e Sobrietà.

DA questo voi riconoscerete, se hauete qualche perfettione, in ciò che riguarda la sobrietà. I. Non mangiare se non due volte il dì, se la necessità non obligasse al contrario; in questo proposito San Pietro di Lucemburgo soleua dire, che il non mangiare è vita d'Angelo; non mangiare, che vna volta il giorno è vita da Santo; non mangiare, che due volte il dì, è vita d'huomo; ma farlo più spesso è vita da bestia. II. Nelle refettioni ordinarie non pigliare più della necessità. III. Non mangiare mai fin'a satollarsi; ò tanto, che non possiamo noi studiare, ò far oratione, ò la lettione. IV. Mortificarsi vn poco nel mangiare sì nella qualità, come nella quantità. V. Esser sì attento a pigliar la sua refettione, che si perda l'attentione alla lettione, che si fà in quel tempo, ò a ciò che si dice, & a qualche buon pensiero, che douerem-mo hauere, se fossimo soli, ò si stesse in silentio. VI. Non mangiare con fretta, ò con tanta ingordigia, che non si mastichi il cibo. VII. Non cercare dilicatezza nel mangiare, ò nel bere. VIII. Adacquare assai il vino. IX. Non bere più di quel che la necessità richiede. X. Non mangiare fuor del tempo, senza necessità, benche con licenza, acciò non seruiamo alla sensualità, ò la facciamo, perche gli altri fanno così. XI. Schifare ogni ghiottoneria, quanto al mangiare ò frutti, ò cose dolci, ò altre, sì

di naſcoſto, come paleſemente, e con gl'altri. XII. Non far'eccesſo nella colletione i giorni di digiuno. XIII. Non mangiar più, perche'l giorno ſeguente ſia digiuno. XIV. Non pranſare ne' giorni di digiuno così abbondantemente, che ſe bene non foſſe giorno di digiuno ſarebbe ſanità, il non fare la ſera, che colletione. XV. Cenare leggiermente. XVI. Non mormorare mai delle viuande. XVII. Non parlare punto de' vini dilicati, de' cibi, nè de' conuitti. XVIII. Diſtrarſi da' penſieri importuni intorno al mangiare, ſia nel riſuegliarſi, ſia in altro tempo. XIX. Fuggire l'occaſione de' banchetti, e di mangiare viuande calide, od altre, che nuocono alla caſtità.

Seguita il tempo di dire qualche parte dell'Officio, ò di far qualche Oratione vocale, e poi della conſideratione ſeguente.

CONSIDERATIONE

Per il nono giorno de gli Eſercitij.

I. QVanto gran felicità è l'eſſere liberato dalla tirannia de gli inſatiabili deſiderij, i quali ſoli ci rendono infelici! andiamo ſempre deſiderando, e ſubito, che vn deſiderio è adempito, egli ne partoriſce quattro. Vn ſolo deſiderio è da eſſere apprezzato più di tutte le coſe; cioè altro non volere, nè bramare, che far la volontà di Dio.

II. Piaccia a gli huomini chi vorrà, quanto a me, non voglio che piacere a Dio; eſſendo io certo di non eſſere ſuo ſeruo, ſe cerco di compiacere a gli huomini; io non ſono più fauorito di S. Paolo, che diceua: *Si hominibus placerem, ſeruus Dei non eſſem*. Se io cercaſſi di piacere a gli huomini, non ſarei ſeruo di Gieſù Chriſto. Che gioua più, piacere a Gieſù, ò alle creature? Ogni vno penſi a ſe ſteſſo; io sò bene quel che hò a fare.

III. Tutta la vita de i mondani altro non è, che vna ciera affettata, non fanno mai maggior ſembiante di ridere, ed eſſer contenti, che quando hanno occaſione maggiore di piangere. Facciano, e fingano quel che vogliono; non arriuaranno mai alla gioia del cuore, che gode chi cerca ſolo Dio, che và diritto a lui, e non vuol'altro, che ſeguitare le ſue diuine volontà.

IV. Non sò a che coſa penſano quei ſuperbi, che vorrebbono eſſere ſoprani, e non dependere da veruno; non mi ſi parli di queſta ſciocchezza; quando haueſſi la libertà di dipendere da me ſolo, ò di dipendere in tutto, e per tutto da Dio, l'elettione ſarebbe toſto fatta: ſarebbe la mia gloria di dipendere da lui, e la mia gran ſciagura l'eſſere Padrone delle mie volontà; non mi è giamai ben riuſcito il ſeguitare le mie voglie: io voglio aſsolutamente, che Iddio mi gouerni.

V. Accada quel che ſi voglia, peſte, guerra, fame, diſhonore, vituperio, calunnia, perdita di beni, di ſanità, di vita, io amarò tutto queſto più de gli occhi miei, perche la volontà di Dio quiui ſi troverà; io bacciarei la pouerta, ſe veniſse a me, & abbracciarei con le mie braccia tutte le Croci del mondo; ſe Iddio voleſse honorarmente; dapoi ch'io hò ſaputo, che niſsuna di tutte quelle coſe accade ſenza la Diuina volontà, benche la

natura si mostri renitente, e sdegnata, non tralascierò però d'accarezzarle, ed essere apparecchiato a riceuerle.

VI. Sono io più gran Signore, che Giesù Christo? Son'io più gran Prencipe, che i Serafini? Son'io più gran Monarca, che tutti quei Rè del Regno Celeste? tutti quei grandi non sono grandi che per mezzo della grand'vbbidienza, che hanno renduta alla volontà di Dio; hanno detto, che la vostra volontà sia fatta, ò Dio; questo è, oue hanno sempre mirato; questo è, in che hanno sempre cercato, & appoggiata la loro gloria. Che vergogna, che vn verme della terra volesse far altramente, e metter del pari il Diuino volere, e la sua propria volontà. Non è sapienza eguale a quella di far come li Sauij. Seguita l'hora di vn poco di quiete, e poi dell'Officio, ò di qualch'altra Oratione vocale. Della visita del Santissimo, e della preparatione alla meditatione seguente,

MEDITATIONE TERZA.

Per il nono giorno de gli Esercitij.

De' belli esempi, che i Santi ci hanno lasciati per essere ben conformi alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui alcune Anime così innalzate in gloria, che sono trà i Serafini, e domandate loro, che cosa le hà loggiate in vn stato sì glorioso. La con-

conformità, che noi haueuamo con la volontà di Dio, esse vi diranno; almeno questa fù la risposta, che fecero alcune di quelle vn giorno alla Beata Stefana da Sonzino nel tempo d'vna riuelatione, che essa hebbe.

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di profittare nell'esempio, che i Santi vi hanno dato, per non volere, se non ciò, che Iddio vuole.

Primo Punto. Considerate. Primo. La rassegnatione del buon'Isaaco, il quale preuedendo quel che il suo Padre voleua fare, e poi sapendolo, benche potesse fuggire, essendo già huomo fatto, e di vinticinque anni, condescese nondimeno a tutto; s'inginocchiò, e s'inchinò sotto la Spada del suo Padre Abramo. Secondo. Di Dauide, che diceua: *Vt iumentum factus sum apud te*. Io son'innanzi a voi, & alla volontà vostra come vna bestia da soma, e questa appunto è vna comparatione atta à rappresentarci vna vera indifferenza: perche vn giumento è apparecchiato a seruire, senza riguardo al tempo, nè al luogo, nè alla persona, nè alla carica. Terzo. Di Giesù Christo, che era tanto sodisfatto nell'esercitare l'officio di legnaiuolo al suo tempo in Nazareth, e di raccorre li pezzi di legni, quanto dapoi nel predicare per la Giudea, e far i miracoli. O che superbia è la mia! io voglio sempre far quel che è più honoreuole, come se vi fosse cosa alcuna più nobile di quello, che è conforme alla volontà di Dio.

Secondo Punto. Pensate. Primo. Alla rassegnatione della volontà d'vn' Angelo, che hà cura di guardare il più vile di tutti gli huo-

huomini: egli sarà vn'huomo trisso, brutto, bistorto, stracciato, e sempre trà i porci, che guarda: l'Angelo hà cura di quel poueraccio quaranta, e cinquanta anni tanto volentieri, quanto se fusse vn Santo, & vno de' gran Monarchi della terra. Secondo. A quella di quel gran seruo di Dio, che diceua, che amarebbe più tosto essere vn verme di terra nella volontà di Dio, che Serafino nella sua. Terzo. A quella di S. Gertrude, di cui il figliuolo di Dio riuelò a Santa Metilde, che essa consentiua con tanta prontezza a tutte le di lui volontà, che la corrispondenza delle membra al cuore, non è maggiore di quella della volontà di Gertruda alla sua. O mio pouero cuore, che dici tù a tutto questo? Sono quì le lettioni, che tù debbi imparare?

Terzo Punto. Ponderate. Primo. La conformità della volontà della B. Caterina da Genoua a quella di Dio, che gridaua. Io voglio tutto quello che Iddio vuole, e consentirci volentieri; che la parte, che in me gli contradicesse vn tantino. fosse ridotta in poluere, e gettata al vento, ò affatto annichilata. Secondo. Quella di quel Santo Religioso, di cui parla Cesario, che diceua, che se Dio lo volesse dannare, egli non vi s' apporrebbe, e quando ben potesse impedirlo co'l dire solo vn *Pater noster*, lo pregarebbe solo di fargli la gratia d'adempire la di lui Diuina volontà per tutta l'Eternità, e di leuar via tutti i pensieri contrarij a quella. Terzo. E quella di quell'huomo di Dio, di cui parla Salmerone, che recitaua in vece di preghiere le lettere dell'alfabetto, e poi diceua: Dio mio, voi conoscete, come tutte que-

queste lettere possono essere radunate, & ordinate, in tutti quei modi vi dimando, per qual si voglia fine, tutto quello, che è conforme alla vostra volontà; io son'apparecchiato a tutto. O Dio di tutte le amabili volontà; perche non hò io parole, & inuentioni simili a queste, per far la vostra volontà in tutto, e per tutto!

Colloquio a tutti li Santi, acciò che vi facciano parte di quello Spirito di conformità. Pater, Aue.

Raccoglimento: lettione del Gersone, Corona, visita del Santissimo, Cena, Ricreatione, Litanie de' Santi, seconda visita del Santissimo, preparatione alla meditatione per domani. Esame di coscienza, riposo, ma auanti di pigliarlo inginocchiateui trè volte, & adorate l'Imagine della Madonna, che è in vostra camera, quell'honore vi varrà più di quel che pensate, la Santissima Vergine se ne compiace, e lo ricompensa mirabilmente.

DECIMO GIORNO

De gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo hauere verso il Santissimo Sacramento.



Filagia. Eccoui nel fine del nostro lauoro, & alla terza giornata della vita vnitiua. Sò bene, che l'oratione, che l'esercitio della presenza di Dio, e la diuotione verso la Madre di Dio sono grandissimi, & efficacissimi mezi per vnirci a Dio; ma non si può acquistar il tutto nel tempo di otto, ò dieci giorni. In oltre bisogna confessare, che la communicatione interiore con Dio, e quella vnione, che noi pretendiamo in questa vita col nostro Soprano bene, non s'acquista in altro modo tanto facilmente, quanto colla consideratione, amore, e frequenza di questo diuino Sagramento, il quale appunto è chiamato Communione, per essere l'vnione dell'huomo con il suo Dio. Il che essendo così, voi vedete a bastanza il motiuo, che mi hà spinto hoggi a trattenerui sopra quest'ammirabile Sagramento d'amore; il frutto, che voi ne cauarete, vi farà ancora meglio penetrare il mio disegno.

Visita del Santissimo, e poi preparatione a questa Meditatione.

MEDITATIONE PRIMA,

Per il decimo giorno de gli Esercitij.

Dell'amore, che Iddio ci mostra nel Santissimo Sagramento dell'Altare.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Io mi rappresenterò questa bella visione, che S. Caterina da Siena hauea spesso riguardando la Santa Hostia nelle mani del Sacerdote; ella vedeua come vna fornace, capace d'abbrucciare tutti quelli, che vi s'accostassero.

Secondo Preludio. O se io potessi ardere di quel fuoco di amore, che è nel diuino Sagramento, perche Dio vi si è posto, acciocche io l'ami.

Primo Punto. L'amico vuole essere presente al suo amico, quanto fare si può; e questo è vna testimonianza del suo amore. Iddio s'è seruito d'ogni sorte d'inuentione per testificare all'huomo, che l'amaua; l'hà colmato di beneficij; gli hà dato vna natura, che partecipa della vegetatiua, sensitiua, ragioneuole, & Angelica; e l'hà fatto egli stesso con la sua propria mano, secondo la sua imagine, e somiglianza; gli hà dato vn cuore inclinato ad amare: e poi gli hà fatto vn commandamento espresso, di amarlo con tutto il cuore: ò per non tralasciar cosa veruna, affinche l'huomo non dicesse, che essendo Iddio inuisibile a gli occhi suoi, haueua difficoltà nell'amarlo, egli si è

si è renduto visibile, e sensibile a gli occhi nostri, a i nostri sensi, con la sua incarnatione. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis, vt familiarius diligeretur ab homine.* Accioche l'huomo l'amasse più facilmente, e più familiarmente; e perche ciò non fù che per trentatrè anni, per rendersi visibile ne i secoli auuenire, si è posto sotto le specie, & accidenti adorabili del pane, e del vino, per testificarci, che ci ama; poiche vuol' essere sempre con noi, e tutto questo in tal maniera, che non è in vn solo luogo del Mondo, come quando viuea; ma in tutte le parti della terra habitabile, per essere con tutti, e presente a tutti; e questo durerà fin' alla fine del Mondo. O Dio amante dell' huomo! chi non diuerrà amante di voi? voi hauete ragione di nominarui figliuolo dell' huomo, poiche hauete hauuto tanto amore per lui. In che occupo io la mente mia, se non cerco inuentioni da testificarui i miei amori, e da farui sapere, ch'io non bramo cosa veruna così ardentemente quanto di essere sempre con voi?

Secondo Punto. L'amico non è contento della presenza: vuole, e procura, che vi sia l'vnione quanto fare si può; trà i veri amici non si truoua, che vn cuore, che vna volontà, che l'istessa cosa. Giesù in questa vnione hà superato tutti gli amanti, accioche sapessimo quanto egli ci amaua. Chi mangia la mia carne, e beue il mio Sangue, egli stà in me, & io in lui: *In me manet, & ego in illo.* Et ecco l'vnione, alla quale non vi è nulla eguale. Ella è maggiore, che di due cere, le quali liquefatte, e mescolate insieme, s'vniscono talmente, che di due se ne fà vna: ma ar-

riuiamo con questa vnione a viuere della vita di Dio: *Qui manducat me, & ipse viuet propter me.* Colui, che mi mangierà, viuerà per me, e questo si fà in tal modo, che il corpo del Figliuolo di Dio che riceuiamo, adopra nelle nostre anime gl'istessi effetti con proportione, che il cibo corporale adopra ne i corpi nostri, quando noi lo riceuiamo: così egli conserua a noi la vita della gratia, e ci serue di pane di vita. *Ego sum panis vitæ, qui de Cœlo descendi.* Chi hà mai inteso parlare d'vna simile vnione, e di tali amori? non diede mai amico la sua propria sostanza, per nutrirne, e sostentarne il suo amico. O Dio incomparabile in amare! io non vi amerò mai tanto, quanto vorrei amarui; vorrei far l'impossibile, & vnirmi talmente a voi, che veniss'a perdermi felicemente nella mescolanza di questa vnione così amabile, & ad esser solamente in voi stesso.

Terzo Punto. Finalmente l'amante dà al suo amico, e gli communica tutto quello, che hà. Giesù fà questo tanto meraviglios'amente, quanto amoros'amente in questo ammirabil Sacramento; egli ci dà corpo, anima, vita, sangue, il quale è la cosa più pretiosa di tutta la natura, e d'vn prezzo inestimabile; egli ci dà la sua Diuinità, e viene a noi con Dio Padre, e con lo Spirito Santo, communicandoci la sua gratia, e le virtù, che ci sono necessarie, e secondo la disposition, che portiamo al Sagramento. Viene ancora co'l seguito delle sue perfettioni; imperoche il suo amore, la sua dolcezza, patienza, humiltà, e la sua onnipotenza paiono ammirabili in questa diuina Eucaristia. E' possibile, che possa vno commu-

ni-

nicarsi con più amore ? O Dio d'infinita liberalità ! mi piglia la voglia di amarui più di tutto quello , che le creature vi habbiano amato. Bisognarebbe hauere vn'amore infinito , io lo vedo bene , per pagare amore con amore.

Colloquio. A lle trè persone della Santissima Trinità per vn sì gran beneficio. Ammiratione, stupore, amore. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione. Scelta del motto ; questo sarà atto per hoggi, il quale è vna ricca parola di S. Agostino : *Vbi es absconditus pulcher , quem desidero* ? O bello, ch'io desidero, oue siete voi nascosto ? ouero quest'altro di S. Bernardo : *Valdè auarus est , cui Deus non sufficit*. Che mi contenterà , se Dio non mi contenta ? quegli è ben auaro , à cui Dio non basta.

Dite qualche parte del vostro Officio , ò fate qualche oratione vocale, sentite la Messa, e poi attendete alla lettione Spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione la mattina del decimo giorno de gli Esercitij.

Della Communione.

FIlagia , io vi hò promesso vn trattenimẽto della Communione. Il pensiero, che hò da molto tempo, è, che l'origine delle nostre imperfettioni , e del poco profitto , che facciamo nella vita Spirituale , viene dalle nostre Cõmunioni fatte con tiepidezza, e cõ tra-

trascuraggine non meno, che dalle confessioni mal fatte , m'hà impegnato a prometterui di trattare questo argomento tanto importante, il quale desidero farui apprendere.

Dò principio con vn caso ben notabile accaduto ad vn Cittadino di Ferrara; haueua egli passata la sua giouentù trà grandi difficoltà della sua castità; s'era anche auuanzato a certe cadute vergognose assai , & a licenze molto sregolate ; tuttauia il desiderio della sua salute gl'eccitaua nell'animo molti rimorsi di coscienza , e gran timori della sua dannatione, ciò che lo fece risoluere di consultare il Confessore , e di domandarli qualche aiuto per trarsi dalla sciagura, e dalla occasione della sua cattiua consuetudine. Io nõ vedo vna strada più corta, gli disse il Confessore, che di pigliar moglie, fatelo, e purche nõ v'imbriacate della vostra propria botte , eccoui saluo. Seguitò quel consiglio pigliò moglie, & hebbe il riposo della coscièza: ma come li matrimonij non sono eterni , dopò alcuni anni la sua moglie morì , & eccolo poi nelle istesse ansietà , che prima , La sua vita passata trà furiosi assalti cõtro la castità, portandolo a biasimeuoli incontinenze , tormẽtaua il di lui cuore più che mai: questa volta ancora si risolse di domãdar cõsiglio a qualche buon Religioso, per sapere quel che potrebbe fare ; gli disse tutto il passato, la poca voglia , che hauea di pigliar moglie per non incontrare male , & il pericolo delle sue ricadute, che gli perderebbono l'anima. Felicemente quel Padre Spirituale gli suggerì altro mezo dal primo assai diuerso. Signore, gli disse, mi vorrete voi credere? Frequentate il Santissimo Sacramento dell'Altare, andate spesso

spesso a questa tauola, pigliate ogni otto giorni quel pane de gli Angeli, e doppo poche settimane voi sarete liberato da tutte queste tentationi, & amarete la castità più di tutte l'altre virtù. Questo consiglio gli piacque grandemente, & hauendolo adoperato per qualche tempo, si trouò così allegerito da tutte le passioni d'amore, ch'egli si trouaua in vn Mondo nuouo di consolationi, e diceua per tutto. Ah, perche hò pigliato mai moglie! Ah, che non trouai nel tempo de i miei trauagli vn'huomo, che mi consigliasse il frequentare i Santissimi Sagramenti! non mi sarei perduto, non mi sarei impegnato mai nel matrimonio, e co'l tenere a freno le mie concupiscenze, mi sarei renduto compagno de gli Angeli. Ah, se in quel tempo hauessi trouato vn Confessore, che m'hauesse parlato come questo, io mi chiamerei adesso il più fortunato huomo del Mondo! non son'io però affatto sfuenturato, poiche non ostante le mie miserie, io mi trouo casto, e costante quanto lo posso desiderare.

Da questa Istoria passiamo ad vno istrano sbigottimento, che mi sorprende spesse volte. E' vero, e noi ne habbiamo adesso veduta vna chiara pruoua, che i mondani stanno molti anni nelle sue bruttezze di qualunque natura che esse siano, e vanno di male in peggio per non frequentare i Sagramenti, massime l'Eucaristia: *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Questo è vn pane di vita: *Ego sum panis vitæ*, il quale nudrisce l'anima nella vita della gratia, e la conforta contro le tentationi; in fatti noi esperimentaremo, che i più grandi

di peccatori si ritengono alcuni giorni doppo il riceuimento di questo Diuino cibo, il che non accade, che in virtù di questo Sagramento riceuuto poco tempo innanzi, il quale dà loro forza di resistere alle tentationi. Noi non ne dobbiamo punto dubitare; la maggior parte de'mondani si rendono al peccato, perche non si communicano spesso. Hor donde viene dunque, (e questo è il mio gran stupore,) che molti e nel secolo, e nelle Case Religiose, i quali riceuono moltissime volte questo Diuino cibo, fanno così poco profitto nelle virtù, stando doppo cento, e ducento communioni tanto superbi, tanto maldicenti, ambitiosi, vani, impatienti, e sensuali, quanto lo erano innanzi? Donde può accadere questa sciagura? poiche quel pane de gli Angeli è vn pane di benedittione, e porta seco ogni sorte di gratie, e di fauori. Egli è basteuole di fermare vna passione brutale d'amore, e di mutare in meglio la vita licentiosa d'vno sfrenato, e pur non guarisce le malatie spirituali meno importanti di molti Religiosi, e molte Religiose, che lo pigliano due, ò trè volte la settimana, e forse ogni giorno, e cento volte l'anno? Questo fuoco d'amore non toglie quel fluffo di lingua, quel spirito di vanità, quell'humore di compiacenza, quel dispreggio di regola di piccole cose, e dell'vbbidienza, nè tutte le licenze sregolate, che li tengono in vna vita tiepida, e trascurata? Questo diuino Sagramento, che fà tante merauiglie altroue, oue l'anime paiono meno capaci delli suoi ammirabili effetti, perche non li adopera con proportione in quelle altre anime, che paiono esse-

re

re meglio disposte? nel vero questo è il mio gran sbigottimento, ne sò come vscirne, ò trouarui di prima faccia qualche apparenza di ragione.

Nondimeno considerato bene il tutto, io stimo, che dobbiamo dire, che la cagione del poco profitto, che si caua dalle communioni si trà li secolari, come trà le anime di Religione altro non è, che l'indeuotione, & il poco feruore nell'auuicinarsi a questo Sacro banchetto. Non si fà l'apparecchio, che conuiene. Nella Communione stessa l'anima stà tepida, e trascurata; l'attione di gratie si tralascia, ò si fà con notabili mancamenti; e questa è la sola cagione di tutti gl'inconuenienti sopra mentouati. A che per rimediare, io vi consiglio, mia cara Filagia, di ordinare queste trè cose alla maniera, ch'io vi dirò adesso; accioche voi non siate di quelli trascurati, i quali infamano questo adorabile Sacramento; nè nel numero di quelle persone, che riceuendolo inutilmente, e senza frutto, difficilmente schifaranno qualche percosa della mano vendicatrice di Dio, che vuole essere seruito con più fedeltà d'honore, e di riuerenza in questa santa mensa, che in qualsiuoglia altra occasione.

Fatte dunque, che la vostra preparatione sia tale, quale conuiene, cioè. I. Feruente con i grandi, & amorosi desiderij, ch'hauete di communicarui, essendo verissimo quel che dice Sant'Agostino: *Desiderando capax efficeris, vt implearis.* Il desiderio rende l'anima capace di riceuere la cosa desiderata. Tutti gli amanti di questo sacro pane sono stati ammirabili in questi desiderij di pigliarlo. La Beata Agata della Croce ne sen-

sentiua d'incredibili; e Santa Caterina da Siena ne soffriua vna fame insatiabile; di modo, che quando per qualche occasione ella ne era priua, cascaua spasimata, come se fosse per morire. Non potremmo noi imitare verso questo amabile Giesù, che vogliamo riceuere in noi, gli ardori, e languori de gli amanti delle creature, i quali sempre sospirano, e languiscono aspettando la vista sola di ciò che amano? Darò io confusione al mio lettore, ò accenderò il fuoco nel suo cuore, per questo pane Angelico, raccontando quel, ch'accadde ad vna piccola figliuola, per il gran desiderio ch'hauea di communicarsi? L'historia delle figliuole dell'Ordine di S. Domenico riferisce, che la B. Imelde della Città di Bologna d'vndeci anni in circa, e già vestita del santo habito dell'Ordine nel Monasterio della sua Città, morì in questo modo, e per questa occasione. Hauendo bene imparato l'vtile, che si caua dalla communione delle Suore sue compagne, fù accesa d'vn sì gran desiderio di communicarsi, ch'ella fece istanza grande, che ciò fosse quanto prima. Ma le Madri considerando la sua tenera età, non voleuano consentire alla sua domanda. Hora vn giorno, che le Suore andauano alla Communione, ella stette in vn cantone del Coro affliggendosi, e piangendo molto teneramente, per essere priua d'vna gratia sì sublime; le lagrime di lei piacquero tanto a Dio, che esse ottennero da lui per miracolo, ciò che non haueuano potuto ottenere dalle Madri per fauore; imperoche mentre ella piangeua, la Santa Hostia visibilmente in presenza di tutti vscì dal Tabernacolo, e venne a sospen-

derſi

derſi in aria ſopra la teſta della piccola Imelde. Le Monache sbigottite da queſta marauiglia, corſero con diligenza per auuiſare il Sacerdote, il quale ſubito accoſtandoſi a queſta piccolina, pigliò la Santa Hoſtia per porla ſopra vna patena, e per iſpiratione Diuina ſubito ne communicò queſta Santa figliuola, la quale mentre ſtà attonita, e piena di giubilo d'vn fauore sì ſtraordinario, che hauea bramato con tanto ardore, morì in vn ſubito, eſſendo ancora inginocchione, non ſenza grande ammiratione delle Monache, e di tutto il Mondo, che lo ſeppe poco tempo doppo. Ecco il bene d'hauere gran deſiderij di communicarſi. Non però baſtano i ſoli deſiderij; ſi richiedono le conſiderationi, e la diligenza. In che il B. Luigi Gonzaga era ſegnalato, perche trè giorni auanti s'apparecchiaua alla Communione con preghiere, con penitenze, con diſcorſi del Santiſſimo, la vigilia della Communione, nel tempo, che doppo la tauola ſi concede per ricrearſi. La B. Agata della Croce dell'Ordine di S. Domenico, s'apparecchiaua la notte con trè diſcipline, & vna lunga Oratione, domandando alla fine di eſſa perdono a Dio de' ſuoi peccati proſtrata in terra, e con le braccia ſteſe in Croce. Io non dico, che ſi debba fare altrettanto. Ma pretendo bene di fare concepire queſta verità, e l'importanza, che c'è di non ſparagnarſi, per renderſi degno di queſto Diuino cibo; principalmente biſogna in queſto giorno moſtrare la ſua diligenza nel leuarſi; ſe poteſte alzarui vn poco prima dell'ordinario, non ſarebbe che ben fatto. Si racconta, che la Suora Giouanna d'Antillone dell'

dell'iſteſſo Ordine in Caſtiglia figliuola di Santa vita, fù molto feruente in diuotamente communicarſi; e ſi leuaua molto per tempo, per far la ſua Oratione più lunga, quando doueua andare alla Communione.

Secondo. La preparatione alla Communione deue eſſere pura, con la nettezza della coſcienza, non ſolamente in quanto a i peccati mortali, ma etiandio a i veniali, ſenza hauere alcuno affetto al minimo di eſſi, nè anche all'occaſioni, che vi ſi potrebbono preſentare. Ecco la ragione, per la quale biſogna confeſſarſi con diligenza, ò far qualche buon'atto di contritione, ſe non habbiamo, che peccati veniali: Iddio è la purità iſteſſa; è dunque più che ragioneuole auuicinarſi a lui con vna gran purità, e ſantità; per queſta ragione anticamente nella Chieſa, quando ſi doueua diſtribuire la communione, immediatamente auanti il Diacono diceua ad alta voce: *Sancta Sanctis*. Le coſe Sante non ſono che per i Santi; & il Signore, che era nato in vna ſtalla, giacente in vna mangiatoia tutta ſporca, e che volſe morire ſopra il Caluario, luogo puzzolente, e pieno di lordure; quando inſtituì il Sagramento del ſuo pretioſo corpo, commandò, che ciò foſſe in vna ſala netta, ornata di tapezzarie, e bene acconcia.

Terzo. La preparatione hà da eſſere libera, cioè ſenza affetto alle creature. Tutte quelle paſſioni, che inuiluppano vn cuore, rendono ſchiaua vna pouera anima, e l'impediſcono di riceuere degnamente, e con profitto il Figliuolo di Dio, che vuole vn cuore vuoto d'ogni coſa creata per empirlo di ſe ſteſſo. Le anime noſtre ſono come

vno

vno ſtomaco mal diſpoſto, ò ripieno di qualche humore peccante: indarno gli date buon'alimento, eſso non profitta niente, ò poco. Voi parimente indarno riceuete Giesù Chriſto pane di vita, ſe voi non gettate fuori quegli humori peccanti, e quegli affetti, che ſono diſordinati per voi, e per gli altri: queſto eccellẽte cibo nõ vi ſeruirà niẽte; e baſta vn ſolo di ſimili affetti per impedire il frutto di mille communioni, e la ſantità piena dell'anima. Che gioua all'Aquila vccello reale, che può co'l ſuo volare auuicinarſi al Sole, d'innalzarſi, e ſtendere le penne, ſe vna cordicina la ritiene in terra? pouera Anima, benche tutta reale, e della caſa di Dio, baſta vn picciolo affetto verſo qualſiuoglia oggetto per fermarui affatto; queſto picciolo legame è ſufficiente a leuarui non ſolamente l'acceſso, ma anche la viſta del voſtro Sole. Coſa ſicura, chi vuole communicarſi con profitto, e conſolatione, deue vuotare il cuore d'ogni affetto terreno Giesù Chriſto iſteſso inſegnò vn giorno alla B. Agata della Croce due prattiche, la prima di ſtaccarſi da ogni creatura, e la ſeconda abbandonarſi alla Diuina Prouidenza. Doppo queſto auuiſo, fate che la voſtra diſpoſitione ſia la meglio, che ſi potrà.

Quanto alla Communione, compreſoui ancora il tempo della Meſsa, che ſi ſente prima, deue parimente eſſer accompagnata da trè qualità. I. Da humiltà, e da annichilamento di ſe ſteſso, ſtimandoſi indegno di queſto incomparabile fauore, con le Conſiderationi atte a queſto penſiero della vita noſtra paſsata, delle noſtre preſenti imperfettioni, degl'altri, che ſi communicano ben meglio di noi, e di coſe ſimili. II. D'amoroſa, e riuerente attentione, praticando atti d'amore, e di fede intorno a queſto auguſtiſſimo Sagramento, i quali ci portaranno ad vna attentione tutta particolare in queſt'attione, e maggiore, che in ogni altro, ſia per la maeſtà del Dio viuente, che vogliamo riceuere, ſia per i beni, e gratie, che aſpettiamo da quell'amoroſo Padre. Intorno a queſto è da ſaperſi, che molti Teologi inſegnano, che il mancamento di diuotione, e d'attentione attuale nella Communione, & i peccati veniali, che ſi commettono nel riceuerlo con diſtrattione, e tepidezza impediſcono, che non produca il ſuo effetto nell'anima, e non communichi ad eſſa veruno grado di gratia per l'eccellenza di queſto Sagramento; il quale merita, che l'huomo vi s'applichi con tutte le forze ſue. Terzo. Deue eſſere accompagnata da preghiere, e domande importanti a queſto gran Rè, & inſigne benefattore; il quale ſi compiace incredibilmente nel farci bene, ed il quale dando ſe ſteſso a noi, non ci negarà il rimanente, che vorremo per noſtro bene, & vtilità. Maſſimamente gli dobbiamo dimandare in quel tempo con vna ſanta, e feruente importunità in ciaſcheduna Communione, la coſa che più ardentemente deſideriamo. La Beata Maria di San Benedetto dell'Ordine di San Domenico non mancaua ogni dì di domandare principalmente nella Communione di morire ſubito doppo la Communione; il che ella ottenne. Non può ſimilmente eſſere che buono, nell'iſteſſo tempo della Communione pregare il Signore, che ci dia la ſua benedittione; s'egli

entrasse visibilmente nella casa nostra, ò cella, la prima cosa, che faremmo, sarebbe adorarlo inginocchiati a suoi piedi, e domandargli la sua benedittione; facciamo altrettanto quando vediamo con gli occhi della fede, che s'auuicina a noi, e che vi è entrato. La Beata Carita dell'istesso Ordine vidde vn giorno Giesù Christo nell'Altare a lato del Sacerdote celebrante, che daua la benedittione alle Monache, che s'erano communicate.

Resta l'attione di gratie doppo la Communione; per essere buona, deue hauere queste trè qualità. Primo. La perseueranza, impiegandouisi almeno vn picciolo quarto d'hora; hora ringratiando quel diuino hospite, hora parlando a gli Angeii, che accompagnano la di lui Maestà; hora domandando l'intercessione de'Santi, vna virtù ad vno, vna gratia all'altro, il quarto d'hora sarà passato più presto, che non pensauate. I Santi, ch'hanno appreso l'eccesso di questo beneficio sono stati ammirabili nel ringratiare, e trattenersi nel pensiero di quest'attione. La B. Agata della Croce non ritornaua mai dalla Chiesa doppo la Communione che per forza, e nella strada si volgeua verso il luogo oue si riposaua il Santissimo, per adorar quello, che vi lasciaua: poi tutto il rimanente del giorno si passaua nel ringratiarlo della gratia, che haueua riceuuta la mattina. Secondo. Deue hauere confidanza, parlando al nostro Saluatore, come al ben'amato Sposo dell'anima nostra, domandandoli, e proponendoli vn'altra volta le vostre grandi, e piccole necessità sì del corpo, come dell'anima, S. Teresa dice, che questo è il tempo di negotiar con lui. Terzo. Il ringratiamento deue hauere liberalità dal vostro canto, cioè vn ricco presente verso il Figliuolo di Dio, dandogli, e promettendogli qualche cosa, come sarebbe il soffrire le parole pungenti, la risolutione di non lamentarsi di cosa veruna, la vittoria di qualche passione, & altre cose, che sapete essergli grate.

Filagia. Ecco, come voi douete fare le vostre communioni; andateci così, & anche meglio, e non ne perdete vna, e communicateui tante volte, quante potrete; non vi dolete tanto di nessuna cosa, quando di hauerne lasciata alcuna: *Vnus sit dolor, hac esca priuari*, dice S. Gio: Boccadoro. Tutto il vostro profitto, e bene dipende da questo augustissimo Sagramento. Quel sant'huomo il P. Baltassar Aluarez, hauendo vn giorno fatta qualche buona opera, vidde la martina seguente Giesù Christo nel tempo dell'Oratione, che haueua le braccia cariche di tesori, e come soprafatto dal peso, mostrando, che bramaua esserne scaricato. Immaginateui, ch'egli è così nel Santissimo, e che altro non desidera, che farui bene; voi ne hauerete; ma andateui, come conuiene.

Se questa lettione non vi basta, leggete a vostra elettione alcuni capi del trattato ottauo della seconda parte del Rodriquez, ò alcuni capi del 4. lib. dell'imitatione di Giesù Christo, per tutto vi trouarete materia per aumentare la vostra diuotione verso il Santissimo.

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione verso il Santissimo Sagramento; se volete, che io vi aiuti leggete la diuotione seconda, & ottaua, del capo ottauo

tuo, che è nel mio santo feruore appresso Giesù: se voi non hauete il tempo inteero, differitene vna parte alla sera pe'l tempo della ricreatione.

Seguita il tempo della preparatione a questa Meditatione.

MEDITATIONE SECONDA,

Per il decimo giorno de gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo verso il Santissimo.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui il Diuino Saluatore, che dice a gli huomini: che egli è venuto per dare il fuoco alla terra; ma scambieuolmente vuole, che questo fuoco sia acceso, cioè che dal nostro canto ci aiutiamo nell'accenderlo: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?*

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di conoscere dal canto vostro le obligationi, che voi hauete al suo Figliuolo, per essersi dato a voi nel Sagramento d'amore con tanto amore, e che egli accenda in voi quel fuoco d'amore, che pretende.

Primo Punto. Li fedeli amanti sono sempre pieni di desiderij; in che sapremmo noi impiegare meglio i desiderij nostri in questa vita miserabile, aspettando la felice, che nel sospirare a Giesù sopra l'altare, e nel desiderare di visitarlo, auuicinarsegli, e riceuerlo? Giesù è il desiderio de'colli eterni:

ni: *Desiderium collium æternorum:* egli è anche il desiderio della valle di miserie, e principalmente riposando sopra l'altare. La Sposa dice, ch'egli è tutto desiderabile, e l'oggetto di tutti i desiderij nostri: *Totus desiderabilis, Tota desideria.* Questo è vero, ma particolarmente nel Sagramento; e sappiamo, che i Santi ne haueuano i desiderij ardentissimi, che doueriamo imitare; e ne prouauano impatienze lodeuoli, che dobbiamo ammirare. L'Abbate Pastore dice, che i suoi Religiosi (quando s auuicinaua il giorno della Communione) erano così ardentemente bramosi di questo Diuino cibo, che erano come i cerui, che corrono all'acque delle fontane per rinfrescarsi, & estinguere la sete. Santa Caterina da Siena ardeua d'vn così gran desiderio di communicarsi per vnirsi allo Sposo suo Giesù, & hauerlo dentro di se, ch'essa sueniua palesemente, e quasi spasimaua. Santa Teresa ne haueua desiderij così grandi, e violenti, che tutte le tempeste dell'aria, nè alcun pericolo l'hauerebbono diuertita. La B. Caterina da Genoua, andando a communicarsi si sentiua rapire il cuore da certe impatienze ammirabili, e languori da non crederssi. Presto, presto venite Giesù al più profondo del mio cuore, diceua essa amorosamente. Ah, mio cuore, cuore agghiacciato, che sarà nell'auuenire delle tue freddezze verso questo alimento de gli Angeli, doppo hauer imparati gli ardori di quei diuini amanti? fuggire le communioni, differirle, diuertirne gli altri? sarò io così miserabile, che faccia questo errore? perdonatemi Signore, & io vi prometto, che sarete hormai il bene amato dal

mio cuore, & il desideratissimo della mia anima.

Secondo Punto. Chi ama il Figliuolo di Dio: I. Lo riceue spesso nella communione Sagramentale. Egli è lo Sposo dell'anime nostre, non è dunque ragioneuole d'vnirsi a lui molte volte, per testificarli, che siamo tutti di esso? II. Si communica spiritualmente spesse fiate, per supplire alla Communione Sagramentale, la quale non è sempre permessa. La B. Giouanna della Croce, dice, ch'ogni volta, ch'essa si communicaua in questa maniera, il Signore le daua l'istesse gratie, come se si fosse communicata Sagramentalmente. O bella maniera di communicarsi! (aggiungeua essa) senza parlare al Confessore, senza domandar licenza, senza parlare ad altri, che a voi, ò Dio mio, tutto è fatto. III. S'ingegna di vederlo, e visitarlo spesso il dì, solamente per salutarlo, adorarlo, dargli il buon giorno, e la buona sera; pregarlo, e ringratiarlo, e testificargli il suo affetto; gli amici si fanno scambieuolmente questi complimenti, & i cortigiani pagano questo debito al lor Prencipe. Considerate quel che voi fate, e volete fare intorno a questi trè capi; perdono, proposito, feruore in queste trè testimonianze d'amore.

Terzo Punto. Chi ama il Figliuolo di Dio, come conuiene, s'auuicina a lui con tutta la purità possibile, con amore, con humiltà, con riuerenza, con fede, e con ogni sorte di santa dispositione. Per questa cagione si diceua ad alta voce nella Chiesa a quelli, che si voleuano communicare. *Accedite cum fide, tremore, & dilectione.* Auuicinateui con

con fede, tremore, & amore. Quando si deue salutare vn Prencipe, si veste, & adorna la persona meglio, che può. Che dobbiamo noi fare riceuendo in noi il Rè del Cielo, e della Terra, & il Santo de i Santi? dobbiamo ornarci d'ogni santità. Questo istesso gridaua il Diacono a quei, che pigliauano il corpo del Saluatore: *Sancta Sanctis.* Le cose sante sono solamente per i Santi. Ponderate, se voi vi andate così, e con tutte queste virtù. Vergogna, confusione, desiderio di gran purità di coscienza, e di vittoria delle passioni.

Colloquio al Figliuolo di Dio. O il più amabile, e desiderabile di tutti gli amici dell'anima mia! io dico tante volte, che vi amo; perche dunque non vi testifico il mio amore? chi ben ama, non pensa che a quello, che egli ama, & contentarlo. Non douerei io morire di dolore, nel vedere, ch'io sì poco vi amo? Vna creatura imbroglierà l'anima mia, io l'amerò appassionatamente; e sarò lento in amar voi, e riceuerui spesso, ed auuicinarmi a i vostri altari? così tratto voi, che siete degno di tutti gli amori del Cielo, e della Terra? ò qual confusione per me, che hò l'honore di seruirui, & essere annouerato nel Catalogo de i vostri amanti!

Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione; visita del Santissimo, nella quale io dirò frà l'altre preghiere questa: *Anima Christi sanctifica me. Corpus Christi salua me. Sanguis Christi inebria me. Aqua lateris Christi sana me. Passio Christi conforta me: O bone Iesu exaudi me; Intra tua vulnera absconde me, ne permittas me separari à te. Ab hoste maligno defende*

me. *In hora mortis meæ voca me: & iube me venire ad te, vt cum Sanctis tuis laudem te in sæcula sæculorum. Amen.* Preghiera, che dourei dire in ogni visita di questo ammirabile Saluatore. Esame, Pranzo, Ricreatione, tempo da scriuere, Lettione Spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE;

Il quale può seruire di lettione il doppo pranzo del decimo giorno de gli Esercitij.

Delli feruenti desiderij, del profitto Spirituale, e dell'aspirare ad vna gran santità.

NOn bisogna dissimulare, vi sono stati Santi, e serui di Dio, che hanno fatte attioni molto pazze auanti gli occhi de gli huomini, che elleno nondimeno sono state attioni di sapienza negli occhi di Dio; lo tengo per certo, ma questo non impedisce, che gli huomini non habbiano stimato, che fossero veramente pazzie. S.Bernardo è del mio parere: *Vis audire insaniam*, dice egli, *ecce illam, optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis; nonne insania est pro Christo velle anathema esse à Christo?* non è vna pazzia il voler esser separato da Giesù, & andare all' Inferno per gli altri? Hò sempre imparato, che la carità comincia da se stesso. Ve ne sono altre, aggiugne quel S. Abbate: *Vis aliam?* Vdite dunque Moisè: *Si non dimittis, dele me de libro vitæ*, perdonate al popolo, ò cancellatemi dal libro della vita; qual pazzia, per amor di Dio pigliarsela contra l'istesso Dio, e volere sforzarlo a lacerare i suoi decreti? e poi dice, che tutti li Martiri fanno simili pazzie: *Quæ insania est hæc, qua insani erant Martyres inter tormenta ridentes?* muoiono, patiscono, e si ridono di tutti i loro tormenti, mentre i carnefici tremano d'horrore di quel piombo liquefatto, di quelle ruote, di quelle bragie ardenti, di quell'olio bollente, e d'altri supplicij, con i quali son tormentati; essi tuttauia stanno senza paura, e vi vanno come a nozze; non sono queste pazzie? così è, ma pazzie, cioè attioni di gran sapienza; se consideriamo bene l'attioni degli altri Santi, troueremo moltissime simili pazzie; ciò che hà fatto dire a San Paolo: *Nos stulti propter Christum*. Noi siamo pazzi per l'amore di Giesù Christo. Il Beato Giacopone si getta in vn luogo, che non ardisco nominare; e dicendogli il Figliuolo di Dio, che egli era ben pazzo di stare là, ardì rispondergli, ch'egli stesso era stato più pazzo, nell'esporre se stesso alla morte infame della Croce, tutto nudo, & in presenza di tanta gente nel pieno mezzo dì, per amore di Giacopone, e de gli altri huomini. Santa Caterina da Siena diceua seriamente al Saluatore. O amor mio, vi sarei più obligata se metteste questa vostra pouera serua Caterina sopra la bocca dell Inferno, per seruir iui di porta, accioche nessuna anima vi potesse più calare, e ch'io sola fossi punita per tutti. Queste attioni, e cento mila simili, che sono scritte negli annali dell'Eternità, con le quali i Santi hanno illustrata la lor vita, non sono attioni di pazzia innanzi a

gli occhi de i mondani, benche esse siano attioni di sapienza al giudicio di Dio? Vna basterà, ch'io stimo tanto, quanto tutte le altre; questa è quella dell'Apostolo S. Paolo: *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo & ego;* io parlo come vn pazzo, ma non importa, mi basta l'animo d'intraprender tutte le cose, che gli altri hanno ardito di fare. Non fù mai Santo, che parlasse più arditamente; e se le attioni de i Santi sono pazze, questa, che comprende tutte quelle sarà senza dubbio la più pazza di tutte auanti gli huomini, e la più sauia auanti Dio; chi hà mai inteso parlare d'vn coraggio più sublime di questo? E che? grand'Apostolo, volete voi portare la mano, & il cuore per tutto, oue tanti illustri Santi, & anime generose sono andate, & anderanno nell'auuenire? *In quo quis audet, audeo & ego.* E che S. Paolo? Sete dunque tutto apparecchiato, come vn'Abraamo, di tagliare la testa alla persona più cara che habbiate nel mondo per sacrificarla a Dio? Sete dunque disposto, ò diuino Apostolo, per soffrire tutti li tormenti, che i gloriosi Martiri di Giesù Christo hanno soffrito, e soffriranno sin'alla fine del mondo, d'essere scorticato, d'essere lapidato, d'essere arrostito, arruotato, appiccato, abbrucciato, diuiso in quattro parti, lacerato a quattro caualli, e per patire ogni altro supplicio, anzi sin a bramare di soffrire altrettante morti crudeli, quante sono state anime create per saluarle tutte? Sete dunque pronto, ò feruente amante di Giesù Christo d'eseguire tutto quel, che i grandi, e segnalati serui di Dio hanno intrapreso, e patito, ò bramato per l'amore del loro maestro, e Signore?

Tut-

Tutto questo dice S. Paolo, & anche più, se si può; pare ch'io parli da pazzo, ma così mi rapisce l'amor mio: *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo & ego;* vn santo, e fiammeggiante amore può egli andare più auanti? penso, che nò; e però non mi merauiglio, se'l B. Pietro Damiano, lodando S. Paolo lo chiama figliuolo del Sole, & il cuore dell'amore; in questa sola attione del suo glorioso coraggio, pare pomposo, e risplendente come vn Sole, & è tutto come il cuore dell'amore, poiche amando il suo amabile ben amato, non vuol cedere a nessuno in amore.

Con l'occasione di questo glorioso coraggio, e di questo raro, e diuino amore di San Paolo, (poiche sete alla fine del vostro ritiramento) io voglio, Filagia, rinfrescarui la memoria di due principali verità, le quali faranno vn grand'effetto nell'anima vostra, e vi portaranno a grandi, e sublimi desiderij di far profitto, il quale è vno de i maggiori frutti delle nostre solitudini.

Io comincio dalla più ageuole ad essere creduta. Non è male, anzi è ben fatto il desiderare, & imprendere più di quel, che potiamo fare. Questo è vna gran gloria ad vn cuore amante di Dio, il portare i suoi gran pensieri, e desiderij più auanti di quello non faremo mai, & il volere, se fosse possibile tutto quello, che gli altri hanno fatto. San Paolo hà fatto così: *In quo quis audet, audeo & ego.* Ma queste sono imprese temerarie, questo è eccesso! questo è quello, che il vero amore domanda: *Amor viuit excessibus*, dice S. Dionisio. L'amore si nudrisce d'eccessi. Ma sono pazzie il volere ciò, che non accaderà mai! Et ecco appunto ciò, che bisogna, & il se-

segnale del vero amore di Dio: *Amor insania est*, dice S. Bernardo; l'amore diuino è vna santa pazzia.

Veniamo alle ragioni, e spieghiamo questa verità. Io trouo trè ragioni, che mi persuadono, che bisogna bramare, e tentare cose sopra le forze nostre, e più che non possiamo. La prima, perche questa è la natura dell'amore, che vuole, ch'amiamo così: *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*, dice San Bonauentura doppo Platone; quel che non si può l'amor vuol fare: *Beatus vir, qui timet Dominum*, dice il Reale Profeta, *in mandatis eius volet nimis*. Beato quegli, che teme il Signore, troppo egli vorrà vbbidire; troppo, dice Riccardo di San Vittore, rispetto al suo potere, ma non rispetto al suo volere: *Nimis quia & si plus posse suo, non plus velle suo*. Chiunque ama Dio fà tutto questo, vuole più di quel che può, e l'impossibile gli pare possibile, e facile; e dice con San Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*; e con Dauide, *vult nimis*; egli ne vuole troppo, e se volete riprendernelo, vi dirà, che l'amore si nutrisce così: *Amor viuit excessibus*, e vi risponderà: vuole più di quel che può: *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*. Voglio humiliarmi più di tutti gli huomini, diceua il Beato Francesco Borgia, e forse non lo fece; almeno non arriuò egli mai all'humiltà del Figliuolo di Dio, nè a quella della sua Santa Madre. Ma perche diceua dunque che voleua tanto humiliarsi? *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor. Ego do tibi me totum Domine*, diceua Sant'Anselmo, *& plusquam me totum, & ex toto corde meo, & plusquam ex toto*. Signore io

io mi dò tutto, e più del tutto a voi, e ciò di tutto mio cuore, e più che di tutto il mio cuore: questo non si può. *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*. Non abbandoniamo il nostro Santo Apostolo, generoso cuore dell'amore; gli era impossibile il fare tutto quello che gli altri hanno fatto, e faranno, e tuttauia sin là poggiaua col cuore, e con i pensieri suoi: *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*. Se voi diceste hoggi di cuore, Filagia, che hormai volete risolutamente orare senza distrattione; che voi non volete più amare la persona che sapete, e la quale vi gira tanto per il capo; che voi non parlarete che di Dio, e di cose spirituali, ricreandoui con le vostre compagne doppo la refettione; che per l'amor della purità che voi amate, voi non toccarete mai persona, nè anche per giuoco; che voi sarete ben sincera tutta la vita vostra a quel che conuiene; che voi non vi lamentarete mai di nessuno, nè parlarete de i vostri dispiaceri riceuuti; pensate voi, che io me ne douessi merauigliare, benche sappia, che difficilmente farete voi tutto questo? Imperoche come adesso voi hauete molto amore per Dio, non dubito, che non desideriate intraprendere ogni cosa per molto difficile che sia, benche vi fosse alcuna apparenza d'impossibilità. *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*. La seconda ragione è, che quei gran desiderij, (ò segua l'effetto, ò non segua) nutriscono l'anima, e la fomentano nell'amore di Dio, che se ne compiace assai; imperoche essi sono i corrieri dell'amor nostro verso Dio, come parla la San Bonauentura, e gli arcieri di Giesù Chri-

Christo, come parla Santa Chiesa: i quali tirano diritto al cuore di Dio. Non vedete voi, che egli dà a Daniello per vn ricco titolo d'honore, il nome dell'huomo de' desiderij: *Vir desideriorum*. Essi sono spesso così grati a Dio, come l'attioni segnalate in amore: *Deus non minus sancto desiderio lætatur, quàmsi tota anima amore & deuotione liquefiat*, diceua alle volte vn gran Padre Spirituale. Che vi costerà egli, Filagia, dire, io voglio essere così esatta come il B. Luigi Gonzaga, che non faceua mai cosa senza licenza, fin'a non dare nè pur vn foglio di carta? io voglio essere così pouera, come S. Francesco Sauerio, che non haueua cosa di souerchio; nella veste, e nel Breuiario haueua il tutto. Io voglio essere pura, e casta, come il diuoto Alfonso Rodriquez, e viuerei quarant'anni (se Dio mi prolungherà tanto la vita) senza riguardare in faccia le persone d'altro sesso. Io voglio mortificare la mia curiosità come S. Ignatio, e gettar al fuoco le lettere, che io giudicherò non contenere che complimenti, senza aprirle. Io voglio fare tutto come i Santi, & imitarli nelle attioni di virtù; questo auuezzerà l'anima mia alla santità, le darà de' santi pensieri, e la renderà grata alla diuina Maestà; *Deus non minus sancto desiderio lætatur, quàmsi tota anima amore & deuotione liquefiat*.

Per terza ragione io dico, che chi vuole colpire nel bersaglio, deue mirare vn poco più alto. Quei gran desiderij anche sopra le forze nostre sono oue dobbiamo mirare, e però bisogna hauerne; poiche è di mestiere far per Dio tutto quello che potiamo; (come adesso dirò) onde seguita, che per arriuarui dobbiamo mirare più alto, cioè sopra quello, che potiamo: *iniquum petas, vt auferas æquum*, dice il Prouerbio. Domandate troppo per hauer il ragioneuole: questo è il mestiere, che fanno ogni giorno i Mercatanti, domandaranno dieci scudi per hauerne quattro. Siate buon Mercatante nell'affare della vostra salute, desiderate molto per hauere almeno poco, intraprendete sopra le vostre forze, per arriuare a tutto quello, che potete. Così dice S. Agostino, Iddio ci parla, quando ci comanda d'amarlo con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze, e con tutta l'anima nostra. *Diliges Dominum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis*. Questo non si può in questa vita, le distrattioni delle creature c'impediscono, questa perfettione è riseruata (come li Theologi c'insegnano) per il tempo, che saremo in Cielo, e nondimeno Iddio ce lo domanda; e questo è accioche almeno noi l'amiamo tanto, quanto lo stato presente ce lo permetterà; per questa istessa ragione ci comanda che siamo perfetti come il suo Padre è perfetto: *Estote perfecti, sicut Pater vester cœlestis perfectus est*: chi potrebbe hauere quella perfettione di Dio Padre? questo è affatto impossibile; argomentateui con tutto il vostro potere d'imitarlo, & Iddio sarà sodisfatto, e voi hauerete fatto assai. Filagia, habbiate gran desiderij: se non arriuate ad ottenere l'intento, almeno vi trouarete doue Dio desidera, e le vostre brame saranno altrettante testimonianze uerso di lui dell'amore, che gli portate: *Signa veræ charitatis sunt vtilissima desideria*, & altrettanti contenti, e dolci consolationi

men-

mentre viuiamo, & all'hora della morte. S.Bernardo morendo si consolaua nell'hauer hauuto desiderij più grandi di tutto quello c'haueua fatto: fate profitto di tutto, e pensate alla consolatione, che vorreste hauere in quel passaggio d'ansietà.

E tempo di passare alla seconda verità, & auuisarui, che tutti i nostri più feruenti desiderij sono poca cosa, se noi non gli rendiamo efficaci, quanto potiamo. *Filioli non diligamus verbo nec lingua, sed opere & veritate*. Bisogna amare con gl'effetti, & in verità, non con le sole parole, che il vento fà suanire. *Numquam Dei amor est otiosus; operatur enim magna, si est; si verò operari renuit, amor non est*. La proua dell'amore è il ben operare, e non la lingua: E se dite, che amate Dio con tutto il vostro cuore; se non fate vedere attioni d'humiltà, di carità, di mortificatione de' vostri cinque sensi, e dell'amor proprio; di temperanza, d'imitatione di Giesù Christo, e d'esattezza nelle più picciole cose; di diligenza per tutto, etiandio nel leuare la mattina, di rassegnatione a tutto quello che Iddio vuole da voi, e di continua vittoria delle vostre passioni, non mi farete mai credere, che l'amiate; voi siete (se la cosa è così) come quei belli parlatori, che chiacchiarano, e parlano per quattordici. Gli Atenieſi volendo fare vn superbo edificio, chiamarono in Senato due architetti li più celebri della Grecia. Il primo fece vn disegno ammirabile, e mostrò molti belli disegni. L'altro disse solamente queste poche parole. Signori, io vi prometto di far tutto quello che questo eccellente Architetto vi promette: se io vi manco, voglio perdere la testa. Questo fù eletto, e cacciato l'altro gran dicitore, che haueua trattenuto il mondo col dire: Si potrebbe far questo, ò quello; e l'hauea pasciuto con bellissimi disegni.

Questo egregio dicitore mi fà ricordare di quei che hanno tanti belli disegni di far profitto, e così gran desiderij a piè dell'oratorio, e nel tempo de gli Esercitij, ò quando fanno vna Confessione annuale; tutto questo piace, e contenta assai vn Padre Spirituale, & il buon Direttore, che crede, che si dica da vero, e pensa, che non hà perduto il tempo questa volta; ma quando si debbono pratticare questi belli disegni, eccoui ciò che diceuo; sono deboli, e stracchi, come innanzi. Vn'occhiata, vna parola pungente, la ricreatione del parlatorio, ò vn'altra simile occasione butta à terra ogni cosa, e tornano alla libertà di prima: e per hauer mancato, mancano più, pensando, che tanto è confessarsi di molto, come di poco, e che anderanno a confessarsi con altro, che con quello che li conosce, e rimprouerarebbe la lor gran debolezza; quindi vanno di male in peggio, e nelli seguenti Esercitij aprono alquanto gli occhi; ma questo è per poche settimane, e per fare come per il passato; e quel bel modo di fare (in che stà il male) dura sino alla morte. Iddio, e la sua Santa Madre ci guardi da tali dicitori. Si salui chi potrà; ogni vno vi è per se; meglio è fare, e non tanto parlare, & imitare il Sauio, che c'insegna: *Quodcumque potest manus tua instanter operare*, lauorare tanto, quanto potete. Il mio buon Maestro S. Paolo non s'è contentato de' desiderij, delle parole, nè di dire solamen-

mente: *In quo quis audet, audeo & ego*: Nò, nò, tutto quello che poteua fare, lo faceua; lauoraua per dodici, fin'a far mille cose insieme, & in apparenza incompatibili. *Vnus omnium officia, & personas Paulus exercebat*. Faceua egli solo la carità a tutti, e con questa carità adempiua molti officij, e faceua molti mestieri, era tutto Apostolo, Vergine, Martire, Solitario, Maestro, Seruo, Artigiano, alla campagna, nella città, per mare, per terra, di notte di giorno, e per tutto, & in ogni tempo. *Vnus omnium officia, & personas, Paulus exercebat*, che huomo era questo? O bella lettione, che egli fà a quei delicati, e sensuali, che sono così fortemente attacati ad vn'officio, & ad vna cosa, che bisogna seruirsi di minaccie, per indurgli a far qualche altra cosa, stimando meglio viuere in questo otio, che far merauiglie, e molto lodeuoli attioni; tuttauia diranno essi, che amano Dio con tutto il loro cuore. Gli creda chi vorrà: io non gli credo: il vero amore si conosce dall'opere, e non dalle parole. Concludiamo, Filagia, questo trattenimento, e tutti gli altri con le parole del Sauio: *Cogitationes robusti semper in abundantia*; li pensieri, & i buoni desiderij d'vna persona forte nella virtù, la quale s'è rinouata ne gli esercitij, sono abbondanti & in numero, & in varietà: Sapete voi, come intendo questo passo? L'intendo e per i desiderij, e per l'opere; chi esce dal ritiramento, e da gli esercitij, deue abbondare ne gli vni, e nell'altre; & io pretendo questo nello spiegare, che hò fatto di queste due verità; habbiamo gran desiderij, miriamo, miriamo a cose grandi. Sarà molta fatica; che

che importa, benche vi lasciaste anche del sangue? *Sanguis tuus est tota clauis Paradisi*, dice Tertulliano; quella fatica è la chiaue del Cielo; si burleranno di me, direte voi; si rideranno della mutatione di vita: diranno, che ciò è vna pazzia; lasciategli dire: non basta, che Dio vi stimi sauio? che cosa più gloriosa, che poter dire con l'Apostolo: *Nos stulti propter Christum*, per amor di Giesù Christo siamo stimati semplici, e pazzi. O felice, e sauia pazzia! Eh, che non sono io di questi sauij pazzi, per essere sauio, e felice eternamente!

Se questa lettione non vi basta, continuate quella della mattina nel Rodriquez, ò nel picciolo Gersone, & eleggete i capi, e le materie, che vi piaceranno più. Doppo questa lettione passate a questo Esame.

ESAME

Sopra la Modestia.

ALcuni riferiscono a mancamento di Modestia l'attioni, che sono più tosto imperfettioni, ò difetti naturali, e mali habiti, che vere immodestie: esse sono più tosto contra la ciuiltà, e decenza, che contra la modestia, di cui io pretendo parlare quì, per rendere la mia Filagia modesta. Nondimeno accioche ella s'accorga di tutto, io son contento di esporre l'vne, e l'altre; potiamo cauar vtile da tutto, correggendo quel che si trouerà in noi, che s'accosterà vn tantino all'immodestia. Voi trouerete alcuni, che nella conuersatione metteranno le gambe in croce; gettaranno vn ginoc-

chio

chio sopra l'altro; che sputaranno, ò tossiranno disgratiatamente fin'a far ridere, e cagionar nausea; che ripeteranno l'istessa parola cento volte; che ridiranno qualche vecchia fauola, ò quel che sanno trenta volte il dì; che rideranno sempre in ogni occasione, e senza causa; che faranno risate, e grideranno, come ciechi; che sbadigliaranno senza fare il segno della Croce dodici volte in vn quarto d'hora; che si stenderanno, come vitelletti; che non fanno che parlare, & interrompono gli altri, col prurito di dir tutto quello, che lor viene alla mente, & alla bocca; che si rodono le vnghie con i denti, che hanno sempre la mano al mento per acconciare qualche pelo; che amplificano tutto quello che dicono; che s'auuicinano troppo domesticamente alle persone; che hanno sempre le labbra tremanti; che non tengono mai quiete le mani.

Voi ne trouarete altri, c'hanno sempre la fronte increspata, e la faccia di mal contenti; che riprendono tutto quello, che si dice, ò si fà; che cantacchiaranno, ouunque siano; che parlano soli; che vi riguardano così fissamente in viso, che vi fanno paura; che abbassano le ciglia bruttamente; che strascinano i piedi, come vecchi d'ottanta, e più anni; che caminano tanto posatamente, come se volessero pigliare l'vccello nel nido; che corrono con tanta fretta, come se il fuoco abbruggiasse la casa; che riguardano in ogni luogo anche beuendo; che s'appoggiano col gomito mangiando, e fanno rumore per quattro giuocando di denti.

Filagia, quando io dico, che voi douete far qualche Esame intorno alla modestia, non

non penso darui occasione di pensare a tutte quest'attioni d'inciuiltà; sò bene, che ne siete lontana: la mia intentione è solamente di pregarui d'esaminarui sopra questi pochi punti di modestia, che seguitano.

I. Non voltare il capo leggiermente in quà, & in là.

II. Tenere gli occhi in vn gran ritegno, più tosto bassi, che altrimenti.

III. Non fermare la vista sopra il volto di quei, con cui si parla.

IV. Hauere vna faccia serena senza rughe nella fronte, ò nel naso.

V. Tenere le labbra nè troppo serrate, nè troppo aperte.

VI. Li gesti delle mani non debbono essere troppo vasti, ò affettati.

VII. L'andare sia moderato, se la necessità di carità, ò d'altra buona occasione non fosse vrgente.

VIII. Tutta la compositione del corpo deue essere con grauità, e decoro.

IX. Il parlare ritenuto, & humile.

X. Nel tempo anche del riposo nel letto si deue vsare vna modesta decenza, senza lasciare la camicia, ò tunica, & in tal modo, che chi s'accostasse a noi non potesse vedere alcuna nudità del corpo nostro, che quella della faccia; & in tal sito, che stiamo sopra vno de' lati, non in altro modo; sì per amore, e conseruatione della purità, sì per oseruare la modestia per tutto, & in ogni modo: Seguita il tempo di recitare qualche parte dell'Officio, ò di qualche altra Oratione vocale; e poi la consideratione seguente.

CCN-

CONSIDERATIONE

Per il decimo giorno de gli Eſercitij.

NOn occorre ſperare d'arriuare ad eſſere vniti con Dio, nè d'eſſere molto auanti nella di lui buona gratia, ſe non amiamo la Oratione; ſenza di queſta tutto è in darno: imperoche ella è il trattenimento famigliare, e la bella communicatione con Dio; ella è la chiaue di tutte le gratie del Cielo, e di tutto quello che potiamo domandare, ò ſperare: ella è quel ricco teſoro, che i Santi hanno ricercato con tanto affetto, che hanno renunciato ad ogni ſorte di conuerſatione, ritirandoſi nelli deſerti, ò paſſando li giorni, e le notti trattando con Dio. Ma l'importanza è, che ſe vogliamo far profitto in queſto eſercitio, non c'è coſa migliore, che andare alla ſcuola del Santiſſimo Sacramento: coll'adorarlo, pregarlo, riceuerlo, e viſitarlo ſpeſſo, diuentiamo dotti in queſto meſtiere dell'Oratione; e non viddi mai huomo d'oratione, che non foſſe diuoto di queſto Auguſtiſſimo Sacramento; nè diuoto di queſto conſummato d'amore, che non amaſſe Dio.

II. Iddio ſteſſo l'hà detto, che per eſsere perfetto biſogna caminar ſempre nella ſua preſenza, & hauerlo auanti gli occhi. Mio Dio! potrei io hauerui più preſente, che girare intorno alli voſtri altari, & auuicinarmi a quelle venerabili ſpetie, doue s'impara l'eſercitio della preſenza di Dio, più che in luogo del Mondo?

III. Mi

III. Mi ſi dice, che ſe penſo ſpeſſo al mio Angelo Cuſtode, e ſe amo il Choro de gli Angeli che ci guardano, io mi trouarò acceſo ancora d'Amore del loro Signore. Ahimè! non domando altro, voglio dunque corteggiare il mio buon'Angelo, voglio quaſi ſempre penſare, parlare, e trattenermi con lui: il meno, che mi farà, ſarà, che mi renderà amante di Gieſù, e famelico del pane de gli Angeli; egli m'iſpirerà di andare a ſalutare oue ripoſa: egli verrà meco di compagnia, e mi cederà l'vdienza, mentre egli trattarà con gli Angeli, che guardano in gran numero queſto ammirabile altare.

IV. In vano s'affatica di darſi a Dio, e volere andar diritto a lui, chi prima non ama Maria ſua Madre: queſto è l'vnico, e ſoprano ſegreto per guadagnare il cuore di Gieſù. Pare, che Iddio non habbia tanto a grado i noſtri amori, ſe Maria non vi hà parte: non fù mai figliuolo di Maria, che non diuenti figliuolo di Gieſù, e quanto hà più amore per la Madre, più hà parimente affetto per il Figliuolo: prouatelo in amare Maria, e voi ſentirete preſto le fiamme dell'oggetto de i ſuoi amori; e poiche voi non ſapreſte andare così preſto al Cielo per ſodisfare a i voſtri legitimi ardori: habbiate difficoltà d'allontanarui da gli altari del ſuo figliuolo, oue ſi ritrouano i ſanti amori del ſuo Cuore.

V. Non c'è coſa veruna così grande, & ammirabile in queſto Mondo; tutto quello ch'io trouo di grande, e d'ammirabile è quel piccolo cantone della terra, oue ripoſa Gieſù ſopra gli altari noſtri naſcoſto, e ve-

velato a gli occhi nostri. Mi era stato ben detto, che i cuori ben disposti non trouauano cose grandi fuor di Dio. Io lo credo facilmente, perche non c'è niente di grande, e degno de' nostri affetti, e de' nostri cuori, che lui.

VI. In tutta la vita diuota, e spirituale non c'è cosa sì piccola, che non meriti vn' accrescimento di gratia, e non sia ricompensata in Cielo di vn premio inestimabile di gloria; vn sospiro, vn'occhiata, vn'occhio serrato, ò diuertito per amor di Dio; quale dunque sarà il premio de gli atti d'amore, d'adoratione, di fede, di speranza, e di ossequio offerto a quel Dio nascosto sotto gli accidenti del pane, e gli honori renduti alla sua propria persona? risolutamente non gli anderò mai vicino, che non gli faccia, e presenti liberalmente tali atti.

Seguita l'hora di ricrearsi vn poco, dell'Officio, ò di qualche altra Oratione vocale, della visita del Santissimo, e poi della preparatione alla Meditatione seguente.

ME-

MEDITATIONE TERZA.

Per il decimo giorno de gli Esercitij.

Di trè ammirabili qualità del Santissimo, le quali ce lo rendono ammirabile.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Io mi rappresentarò il Figliuolo di Dio nella Sacratissima Hostia, e dentro la Sacra custodia, come vn prigione d'amore, conforme al pensiero di San Giouanni Grisostomo, che dice, che il Figliuol di Dio ci è stato dato in ostaggio del suo Padre: *Christus est obses à Deo Patre nobis datus.*

Secondo Preludio. Io domanderò la gratia a Dio di ben conoscere ciò che lo rende amabile in questa prigione.

Primo Punto. Questo Diuino Sacramento è tutto amore; non si vede in esso cosa, che più chiaramente si manifesti, che l'amor di Dio verso gli huomini; però S. Tomaso lo chiama: *Sacramentum amoris*: Sacramento d'Amore; e S. Bernardo: *Amor Amorum, dulcedo omnium dulcedinum:* Amore de gli amori, dolcezza di tutte le dolcezze. Questo obligò poco tempo fà vn Demonio, che possedeua vn corpo, di dire in presenza della Sacratissima Hostia, che esso era vn fuoco d'amore per noi, & vn fuoco di Giustitia per loro. In fatti questa è la sorgente del vero amore: là si piglia amore verso Dio, la Dio ce ne dà. Il che può ben essere la ragione,

per cui Giesù Christo è chiamato da alcuni la mammella di Dio Padre: *Christus est mammilla Dei Patris.* Considerate come quei che la succhiano, diuengono tutti fiammeggianti d'amore, se non pongon impedimento; e come leoni, che gettano fuoco, sono tremendi al nemico: Così accade, che continuando in quel fuoco d'amore, si fanno gagliardi contro le tentationi, non solamente il giorno, che l'hanno riceuuto, ma molti giorni doppo. O più che amabile Giesù! Doppo tanto amore non vi amerò io? e non vi amerò più d'altre vostre creature? anzi per testificarui questo amore vorrei amarui più di tutti; e perciò io non inuidio i Serafini, perche essi godono il vostro Paradiso, ma perche vi amano più di me.

Secondo Punto. Giesù Christo nel Sacramento dell'Altare è tutto ammiratione. *Iesus est admiratio*, dice S. Damasceno; egli è la marauiglia, lo stupore, e l'ammiratione de gli huomini, e de gli Angeli. I. Per i miracoli, che iui si trouano, d'vn corpo, che stà in sì piccolo spatio, ch'è in tanti luoghi, e che è tutto in tutta l'Hostia, e tutto in ciascheduna parte, e così di tanti altri. II. Per la deificatione della nostra carne, la quale è in certo modo diuinizata con questo mangiare: *Ne tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me*, dice Christo Signor nostro per la bocca di S Agostino: *Cibus ego sum grandium; cresce, & manducabis me, nec tu me mutabis*, & il rimanente. III. Per il sommario, e compendio di tutti li beni, che Iddio ci hà fatti, e di tutte le sue merauiglie. *Memoriam fecit mirabilium suorum*, dice Dauid: *escam dedit timentibus se*; e Sant'Ireneo dice, che: *Iesus est re-*

capitulatio omnium bonorum quæ à Deo facta sunt: Io posso dire l'istesso del Santissimo, oue Giesù stà con nuoui, & inauditi miracoli. O Dio, che date ammiratione a tutte le vostre creature con l'eccesso del vostro amore! non voglio per l'auuenire ammirare altro, che le vostre inuentioni d'amore, benche douerò forsi anco ammirare le mie freddezze, & il poco amore, che vi porto.

Terzo Punto. Il Santissimo è il piccolo Paradiso terrestre. Giesù è così chiamato dal B. Pietro Damiano; e perche non merita questo titolo anco nel Santissimo Sacramento? Quiui è il vero Adamo, quiui è la contentezza, & il riposo dell'anima; per questa ragione il Signore instituì questo Sacramento la sera, e nella cena; perche la collatione aspetta il pranzo, e dal pranzo si và alla cena; ma la cena non si riferisce, che al riposo, & al sonno; e quanto maggiore è la disposi-tione, altrettanto maggiore è ancora il riposo, e la consolatione. Ne rendono testimonianza S. Caterina da Siena, e tante altre benedette anime, le quali vedendolo, ò riceuendolo si trouauano frà delitie incredibili. O Dio d'ogni consolatione! mi sarà per l'auuenire facile l'aspettare di vederui a faccia a faccia, poiche haurò spesso la consolatione di riceuerui, e di riposare in voi. Il passerotto haurà vn buco per alloggiarui, e la pouera tortore vn nido per couare l'vouа, & io parimente per pouerino che mi sia, haurò il mio nido, & il mio albergo, per addolcire l'amarezze del mio cuore, e consolarmi in tutti gl'incontri, che m'accadono secondo il dissegno della vostra paterna Prouidenza.

Colloquio. O Dio d'infinito amore! noi saremo sempre ingrati per tanti fauori, noi non sapremmo a bastanza lodare, e prezzare le vostre gratie, nè ringratiarui, come conuiene, benche s'affatticassimo per tutta l' Eternità intera: ma poiche da noi non potete essere lodato, e ringratiato come meritate; almeno questa confessione, che facciamo di non poter risponder all'obbligo nostro, tenga se vi piace, luogo di lode, e d'attione di gratie, e si compiacia il vostro Diuino amore d'accettarla a questo titolo, e gradirla.

Riflessione, Lettione del picciolo libretto dell'imitatione di Giesù, aprendolo a caso. Corona; visita del Santissimo, Cena, Ricreatione, Litanie de Santi con il *Te Deum laudamus*, in rendimento di gratie a Dio, per il felice successo de' vostri Esercitij; altra visita del Santissimo Sacramento, Esame di Coscienza, riposo. Buona sera, io me ne vado, da quì a vn'anno noi ci riuederemo, & intenderò se sarete stata costante nelle vostre risolutioni, le quali leggerete, per mio consiglio, la mattina della prima communione d'ogni Mese.

IL FINE.

INDICE

Delle Materie Contenute in quest'Opera.

NEL PRIMO GIORNO
De gli Esercitij.

Disegno dell'Auttore. Pag. 7
Del fine per il quale noi siamo creati. 21

I. Meditatione.

Del fine, e del beneficio della nostra creatione. 22

I. Trattenimento.

Del frutto della solitudine compatibile con la vita sociabile. 26

II. Meditatione.

Dell'Amore, che noi dobbiamo rendere a Dio. 37

II. Trattenimento.

Intorno allo spirito di ritiratezza, e raccoglimento interiore, che è la vera, e desiderabile solitudine del Cuore. 43

Esame.

Intorno all'amore, e carità, che noi douremmo hauer verso Dio. 55

Consideratione.

Per il primo Giorno de gli Esercitij. 57

III. Meditatione.

Del debito, c'habbiamo di seruire à Dio. 59

NEL SECONDO GIORNO
De gli Esercitij.

Del pentimento dell'offese fatte a Dio nella vita passata. 62

I. Meditatione.
Dell'horrore, che dobbiamo hauere del peccato mortale. 62
I. Trattenimento.
Della Confessione annua, ò pure straordinaria. 65
II. Meditatione.
Della natura de' peccati veniali, e della cura, che bisogna hauere per fuggirli. 75
II. Trattenimento.
Quale può seruire di lettione doppo il pranzo del secondo giorno de gli Esercitij, in cui si contiene l'Esame per la Confessione annuale. 78
Esame.
Per la Confessione annuale. 81
Esame.
Della carità, e dell'amore, che noi dobbiamo hauere verso il prossimo. 90
Consideratione.
Per il secondo giorno de gli Esercitij. 91
III. Meditatione.
Di trè principali frutti d'vna vera penitenza. 93

NEL TERZO GIORNO
De gli Esercitij.

Delle miserie della vita tiepida, e languida nel seruitio di Dio. 98
I. Meditatione.
Delle miserie, e danni della vita tiepida nel seruitio di Dio. 98
I. Trattenimento.
Intorno alla Confessione ordinaria, la quale si fà ogni otto giorni, ò più spesso. 101
II. Meditatione.
Quanto male sia far le sue attioni negligentemente, e per vsanza. 112

II. Trattenimento.
Dello spirito di feruore, che bisogna hauere nell'attioni anche Heroiche. 124
Esame.
Della diligenza spirituale. 137
Consideratione.
Per il terzo giorno de gli Esercitij, 139
III. Meditatione.
Motiui per animarsi al feruore, ed alla strada della perfettione. 140

NEL QVARTO GIORNO
De gli Esercitij.

Intorno a quello che accade nell'vltimo giorno della vita. 144
I. Meditatione.
Intorno alla Morte. 145
I. Trattenimento.
Intorno all'importanza di ben conoscere le qualità della Morte. 148
II. Meditatione.
Del Giudicio particolare. 160
II. Trattenimento.
Che importa di ben impiegare il tempo per far vna buona Morte. 163
Esame.
Intorno all'humiltà, che noi dobbiamo hauere. 179
Consideratione.
Per il quarto giorno de gli Esercitij. 178
III. Meditatione.
Del Purgatorio. 180

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА Ohy imeni I. Pidkhnikova

NEL QVINTO GIORNO
De gli Esercitij.

Intorno alle virtù, che ci bisogna imitare nella fanciullezza, e nella vita nascosta del Saluatore. 184

I. Meditatione.

Che Iddio ci hà dato il Figliuolo suo per imitare le di lui virtù. 184

I. Trattenimento.

Intorno all'amicitie particolari. 187

II. Meditatione.

Della pouertà del Figliuolo di Dio, la quale egli hà esercitata nella sua fanciullezza. 201

II. Trattenimento.

Del profitto, e de' vantaggi della vita ritirata, e nascosta ad imitatione di quella del Saluatore. 205

Esame.

Intorno alla simplicità. 217

Consideratione.

Per il quinto giorno de gli Esercitij. 219

III. Meditatione.

Della vita nascosta del Figliuolo di Dio, e della di lui vbbidienza nel tempo di diciotto anni. 221

NEL SESTO GIORNO
De gli Esercitij.

Delle virtù, che dobbiamo imitare nella vita Apostolica del Signore. 224

I. Meditatione.

Dell'humiltà del Figliuolo di Dio. 225

I. Trattenimento.

Della piacenolezza, e mansuetudine, che noi dobbiamo hauere. 228

II. Me-

II. Meditatione.

Della bontà, e mansuetudine del Figliuolo di Dio, 240

II. Trattenimento.

Intorno a gli rispetti humani. 243

Esame.

Intorno alla Mansuetudine. 254

Consideratione.

Per il sesto giorno de gli Esercitij. 255

III. Meditatione.

Della carità del Saluatore per la salute dell anime. 258

NEL SETTIMO GIORNO
De gli Esercitij.

Intorno alle virtù, che dobbiamo imitare nella Passione, e morte del Signore. 261

I. Meditatione.

Della rassegnatione del Figliuolo di Dio, nel tempo della sua Passione. 262

I. Trattenimento.

Della mortificatione. 265

II. Meditatione.

Dell'amore del Figliuolo di Dio verso il prossimo nel tempo della sua Passione. 275

II. Trattenimento.

Della lingua. 279

Esame.

Ecco il segno d'vna vera, e sublime patienza. 290

Consideratione.

Per il settimo giorno de gli Esercitij. 291

III. Meditatione.

Della patienza del Figliuolo di Dio nel tempo della sua Passione. 294

NEL-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. ФРАНКА

NELL'OTTAVO GIORNO
De gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo à Dio. 296
I. Meditatione.
Intorno a i motiui, c'habbiamo d'amare Dio. 297
I. Trattenimento.
Dell'esattezza nelle cose picciole. 300
II. Meditatione.
Della qualità del vero amore di Dio. 311
II. Trattenimento.
Del bene della vocatione Religiosa. 315
Esame.
Sopra li trè voti di Pouertà, Castità, & Vbbidienza. 326
Considerazione.
Per l'ottauo giorno de gli Esercitij. 329
III. Meditatione.
De' belli esempij, che i Santi ci hanno lasciati per amore di Dio. 331

NEL NONO GIORNO
De gli Esercitij.

Della conformità, che noi dobbiamo hauere alla volontà di Dio. 335
I. Meditatione.
De i motiui, c'habbiamo, per conformarci alla volontà di Dio. 335
I. Trattenimento.
Del male della propria volontà. 338
II. Meditatione.
Delle eccellenze, & auuantaggi della conformità alla volontà di Dio. 350
II. Trattenimento.
Del bene, che è nel darsi affatto a Dio. 354

Esa-

Esame.
ntorno alla Temperanza, e Sobrietà. 365
Considerazione.
Per il nono giorno de gli Esercitij. 366
III. Meditatione.
De' belli esempij, che i Santi ci hanno lasciati per essere conformi alla volontà di Dio. 368

NEL DECIMO GIORNO.
De gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo hauere verso il Santissimo Sagramento. 372
I. Meditatione.
Dell'amore, che Iddio ci mostra nel SS. Sagramento dell'altare. 373
I. Trattenimento.
Della Communione. 376
II. Meditatione.
Dell'amore, che dobbiamo verso il Santissimo. 388
II. Trattenimento.
Delli feruenti desiderij, del profitto Spirituale, dell'aspirare ad vna gran santità. 392
Esame.
Sopra la Modestia. 403
Considerazione.
Per il decimo giorno degl'Esercitij. 406
III. Meditatione.
Di trè ammirabili qualità del Santissimo, le quali ce lo rendono amabile. 409

Il Fine della Tauola.

~~H. 354~~
H-60093

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА